

Rocco Tedino

Mauro Unfer

Il Tempio Ossario di Timau



*Questo libro è dedicato
a coloro che in ogni tempo
sono stati privati del bene
più prezioso dall'idiozia
della guerra.*

Tutti i diritti sono riservati.
É consentita la riproduzione di testi
e fotografie solo previa
autorizzazione scritta del:
Circolo Culturale “G. Unfer”
Piazza S. Pio X
33020 Timau (Ud)
tel. 0433779093
e-mail: tembil@libero.it

*Ols bosta in deen puach iis
meikmar niit prauchn ona on
zan vroom in:
Cirkul Kultural “G. Unfer”
Ploz H. Pio X
33020 Tischlbong (Bain)
Onriaft in numar: 0433779093
odar schraim af:
tembil@libero.it*

Edito a cura dell’Istituto di Cultura Timavese
con il contributo del Circolo Culturale “G. Unfer” di Timau.
Pubblicazione realizzata con i finanziamenti della L.R. 4/1999
e del Circolo Culturale “G. Unfer”.
*Is puach is boarn gamocht min hilf unt min gelt van Cirkul Kultural va
Tischlbong unt min helara van chricht var Region 4/1999.*



Rocco Tedino Mauro Unfer

IL TEMPIO OSSARIO DI TIMAU



*Copertina di Luciano Plazzotta
Foto alette Archivio Mauro Unfer e Velia Plozner
Stampato a Paluzza dalla Tip. C. Cortolezzis - Anno 2006*

Prefazione

Questo libretto è nato allo scopo di testimoniare il nostro affettuoso omaggio alla memoria dei tanti soldati che il dovere portò a morire sul fronte carnico tra il maggio del 1915 e l'ottobre del 1917. I poveri resti di molti di loro da settant'anni riposano nel Tempio Ossario di Timau, circondati da rispetto e da venerazione unanimi. Ma il Tempio Ossario è diventato tale in seguito alla trasformazione subita dal Santuario del SS. Crocifisso che, a sua volta, discendeva dalla chiesina di Santa Gertrude risalente alla fine del 1200... Perché, ci siamo detti, non tentare di ripercorrere, almeno nelle sue linee essenziali, la storia di oltre sette secoli di avvenimenti grandi e piccoli legati alla vita di un luogo di culto che senza clamori, anno dopo anno, aveva piantato le sue radici feconde di fede genuina nel cuore di intere folle carniche e non solo?

Il proponimento era indubbiamente ambizioso, ma il risultato finale ha superato ogni ottimistica previsione perché abbiamo potuto contare su numerosi amici estremamente disponibili ad aiutarci nel reperimento di materiale utile alla realizzazione di una sorta di "guida" del Sacratio.

La struttura narrativa di questo volumetto è lineare abbastanza da far sperare che la sua lettura non risulti noiosa e pesante. Nella prima parte è raccontata l'affascinante storia, divisa in capitoli, dell'umile chiesetta trasformatasi, nel corso di un lunghissimo arco temporale, in un importante simbolo sacro della storia patria. E' una cronaca asciutta e stringata perché abbiamo voluto evitare il rischio di far perdere al lettore il filo della narrazione con continue digressioni certamente pertinenti, ma che ne avrebbero frammentato la scorrevolezza espositiva. Questo spiega il robusto ricorso alle note esplicative che rimandano, nella seconda parte del libro, ad un'ampia scelta di approfondimenti in materia di ex-voto, testimonianze, documenti, biografie e riferimenti fotografici. Chiude questa modesta opera l'elenco nominativo dei Caduti inumati nei loculi del Tempio.

E' giunto il momento di ricordare tutte le persone nei cui confronti abbiamo contratto un concreto obbligo di riconoscenza per l'aiuto prestatoci. Le citeremo in

ordine sparso, senza l'intenzione di tracciare gerarchie o classifiche di merito, avendo posto tutte loro sullo stesso elevato piano della nostra gratitudine. A chi risultasse oggetto di immeritata dimenticanza, chiediamo sinceramente scusa per un'omissione imputabile unicamente alla nostra memoria riprovevolmente labile.

Vada, quindi, il nostro più cordiale ringraziamento a: Laura Plozner *Ganz*, infaticabile "raccoltrice" di interviste, accadimenti e memorie di tempi lontani: una quantità ragguardevole di materiale dal grande valore informativo utilissimo da sfruttare nella preparazione di scritti aventi per tema Timau e la sua storia; Peppino Matiz *Messio*, l'uomo che è un'antologia di curiosità, aneddoti ed indiscrezioni che spesso conferiscono alla narrazione il vivace gusto dell'inedito e dell'insolito; Stefano Mentil *Tituta*, serio e minuzioso ricercatore di particolari storici azzeccati ed importanti; Sandro Matiz *Sappadin*, la cui segnalazione delle approfondite notizie su "Stelutis Alpinis" ha regalato a questo lavoro l'emozione di abbandonarsi per un lungo momento alla dolce malinconia di un amore dolente ed immortale; Elio Di Vora, che ha dimostrato pazienza e disponibilità in quantità industriali tutte le volte (tante!) nelle quali gli è stato chiesto di riprodurre copie di questo libretto periodicamente sottoposto a tagli, aggiunte e cambiamenti; Giuliano Rui, scrittore, nipote di Arturo Zardini, alla cui squisita gentilezza si deve l'acquisizione di preziosa documentazione sull'attività artistica del suo grande nonno; Aulo Maieron, sindaco di Paluzza, che ha gentilmente autorizzato la consultazione dell'interessante materiale concernente la Grande Guerra, custodito nell'Archivio comunale; Sara Maieron, Laura Lazzara e Cinzia Muser *Bortul*, della Biblioteca di Paluzza, che hanno accettato con cortesia e competenza di indirizzarci verso la ricerca di documentazione idonea ai nostri scopi.

Claudio e Fiorino Unfer *Sappadin*, che hanno simpaticamente messo a nostra disposizione scritti, foto e ricordi personali, rivelatisi di indubbia utilità nell'elaborazione di questo lavoro.

Siamo altrettanto grati ai sottoelencati collaboratori, dei quali abbiamo apprezzato l'importante contributo informativo di cui questo libretto si è giovato: Elio Rupil, Olga e Giobatta Muser *Todeschk*, Ottavio Plozner *Sghnaidar*, Elsa, Alda e Rita Plozner *Ganz*, Pietro e Lucia Plozner *Kreccar*, Delfina Mentil *Pans*, Giordano Unfer *Pindul*, Onelio Mentil *Garibaldi*, Giovanni Ebner *Eimar*, Fiorenza Silverio *Marion*, Anna Unfer *Sappadin*, Sereno Puntel, Giuseppe Muser *Titarkinka*, Carolina Silverio *Marion*, Carmen Mentil *Koka*, Velia Plozner *Ganz*, Evelina Matiz *Sappadin*, Gianna Primus *Piks*.

Una particolare menzione di gratitudine ci piace riservarla al gruppo di esperti che hanno benevolmente dedicato a questo libro un fondamentale apporto per quanto attiene alle minuziose notizie che hanno costituito materia di specifici capitoli relativi ai pellegrinaggi ed ex-voto: Celestino Vezzi, Pieri Pinçan, Nelio Toch, Don Silvio Presento, Renzo Balzan, Manuela Quaglia, Mario Lazzara, Paolo Moro, Don Tarcisio Puntel, Don Ivo Dereani.

Hanno cortesemente fornito la loro preziosa collaborazione: Gilberto Dell'Oste, Francesca Cattarin, Giulio Del Bon, Antonio Parisi.

Dobbiamo alla cortesia dei sottoelencati amici il corredo delle interessanti foto che impreziosiscono questo lavoro: Luciano Plazzotta, Giuliano Doriguzzi, Laura Plozner, William De Stales, Angelo Dreosti, Paolo Gaspari Editore, Roberto Lenardon, Dolomitenfreunde, Velia Plozner, Roberto Del Negro, Pre Arrigo Zucchiatti, Michele Toch, Lorenzo Cimenti, Walter Gozzer, Dino Matiz, Gino Del Fabbro, Nelio Toch, Patrizia Coseano.

Non crediamo ci sia molto altro da aggiungere, se non che alimentiamo in fondo ai nostri sentimenti la timida speranza di aver fatto qualcosa di utile per allargare a qualche interessato in più la conoscenza del Tempio Ossario. Buona lettura a tutti.

Gli autori

Presentazione

La pubblicazione di un libro è da sempre un momento molto importante per la vita della Comunità perché è un ulteriore contributo di crescita e conoscenza, un arricchimento del sapere sia esso documentato o tramandato verbalmente.

Il libro “*Il Tempio Ossario di Timau*”, esprime la volontà di ricoprire e richiamare l’interesse e la curiosità sulle tradizioni, i fatti e le generazioni che nel loro alternarsi hanno fatto la storia del paese e del Territorio.

Con questo libro si può avere una rivisitazione dell’ambiente che porta ad una maggiore sensibilizzazione di questo grande patrimonio storico che travalica il particolare momento ma che, nel suo insieme, costituisce e rappresenta la vita di un popolo. Per questo l’opera si presenta anche come percorso di valorizzazione, perché tocca tutti gli aspetti dell’essere e del succedere.

Se la società ed il tempo nel loro evolversi modificano inesorabilmente gli stili di vita a causa delle mutate esigenze e di conseguenza i comportamenti esteriori del quotidiano, la profonda conoscenza delle proprie radici, costituisce la certezza dell’identità e della storia di un popolo.

Il Tempio Ossario di Timau rappresenta tutto questo. Si pone come riferimento spirituale per il conforto e la conferma della propria fede ma anche come testimone di un processo di evoluzione storica che, per ben sette secoli, ha visto, raccontato e tramandato le vicende umane di questa etnia venuta da oltre confine ma collocata su una via di comunicazione da sempre strategica per il lavoro, la vita e i rapporti tra le Nazioni.

Mauro Unfer e Rocco Tedino, autori del libro, parlando di questo silente Testimone, dapprima tempio pagano e poi, nel suo evolversi, chiesa di Santa Gertrude – Santissimo Crocifisso – Tempio Ossario, hanno compendiato la storia di Timau coinvolta, suo malgrado, in avvenimenti di portata mondiale.

Nel mio continuo peregrinare di militare ho avuto molte occasioni di entrare in contatto con questa realtà. Dapprima in modo abbastanza formale, per servizio, per diventare poi, con il passare del tempo un rapporto sempre più profondo in un intreccio

talvolta misterioso che ha coinvolto persone, le più diverse.

Ancora oggi è enigmatico il fascino che emana questo luogo spirituale e storico. Immateriale e mistico è il richiamo che molte volte mi porta a sostare nel fresco e ristoratore interno del Tempio di fronte all'imponente bronzo Cristo Crocifisso, unito spiritualmente nell'estremo dono della vita al soldato disteso ai suoi piedi.

In quei momenti di silenzio assordante sento la voce dei tanti soldati che ivi riposano, percepisco la vicinanza dei carissimi amici che ora non ci sono più, che sono andati avanti e che tanto mi hanno insegnato.

Questa misteriosa forza, credo sia stata la ragione che ha spinto gli autori a scrivere questo libro per parlare dello straordinario richiamo spirituale che aleggia in questo sito vicino al "Fontanon".

E' una storia raccontata tutta d'un fiato, caratterizzata dall'intreccio della passione e del conoscere, per dipanare il filo storico con la precisione e la puntigliosità del raccontare storico.

Una microstoria che si astrae dagli avvenimenti di portata nazionale per parlarti dell'uomo, perché è lui il protagonista ufficiale, l'uomo con nome e cognome, inserito in un tessuto sociale; la persona posta al centro degli avvenimenti con i suoi pregi e i suoi difetti, con le sue paure e con i suoi slanci di eroismo.

Gli autori hanno voluto realizzare un'opera completa perché il Tempio Ossario non è solo storia ma da sempre è un luogo sacro ricco di una profonda spiritualità e quindi depositario delle numerose tradizioni religiose della Carnia riportate alla luce con preziose testimonianze.

Affascinante, precisa, ricca di mille particolari e tecnologie artigianali è la ricostruzione, avvenuta nell'epoca contemporanea, del Tempio Ossario descritto in tutti i suoi aspetti architettonici.

Importante, umana e incisiva la figura di Don Tita Bulfon, parroco di Timau, al quale va il merito di questa grande e significativa realtà ricostruita in due diversi periodi.

Con l'elenco nominativo delle spoglie degli eroi immolati sull'altare della Patria e ivi amorosamente custoditi, il libro è completo e costituisce sincero ausilio per studiosi, ricercatori, appassionati di storia o, semplicemente, per chi dolorosamente è stato coinvolto con la perdita di qualche parente o amico sacrificatosi nel teatro delle operazioni della "Zona Carnia" nella Grande Guerra.

Col. (ris.) Adriano Cattelan



LE PRIME NOTIZIE

Nella seconda metà del XIII secolo le famiglie di operai minatori oriunde della Carinzia - che anni prima avevano dato vita all'insediamento di Timau, costruito ai piedi della strada che portava al passo di Monte Croce Carnico e di fronte all'imponente cascata del Fontanone - innalzano una chiesa accanto alle loro modeste case. In linea evidente con le loro tradizioni etnico-religiose, essi la dedicano a Santa Gertrude. Secondo una tradizione orale largamente accreditata nei secoli successivi, la chiesa viene edificata verso la fine del XIII sec. sui resti di un antico tempio pagano in cui si celebrava il culto di Timavo, dio celtico delle acque.

Data e scelta simbolica del luogo su cui far sorgere la chiesetta non vantano, come detto, il crisma di una conferma storica; è tuttavia singolare che già dalle sue origini l'edificio risulti legato al tema dell'acqua, multiforme elemento che scandirà in modo significativo alcuni importanti momenti della storia del futuro Santuario.

La prima, sicura traccia documentata della chiesa di Santa Gertrude si trova in un atto del notaio Giovanni di Biagio da Gemona che scrive: *"Anno 1327, 16 marzo, Gemona. Testamento di Giovanni di Cazuton di Sudrio. Legati alle chiese di S. Odo(r)lico di Sudrio, di Santa Gertrude de Detamau (sic!) de Carnea, S. Giacomo di Paluzza, S. Pietro di Cargna, S. Martino di Cercivento, di tutti i Santi di Sudrio, S. Michele di Formeas, S. Nicolò di Sudrio."*¹

Nel 1335 altra menzione della chiesa di S. Gertrude nelle disposizioni testamentarie del Preposito di S. Pietro Manno de' Capponi², mentre il terzo accenno alla chiesa si ritrova nel testamento di Leonardo Bruni di Paluzza il quale, prima di intraprendere un pellegrinaggio a Roma sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo in occasione del sesto Giubileo indetto nell'anno 1450 da papa Nicolò V, dispone (doc. A): *"...che si celebri annualmente il suo anniversario con dodici sacerdoti, a ciascuno dei quali spetterà un compenso di venti soldi. Lascia annualmente tre lire di soldi alla chiesa di S. Maria di Paluzza per l'acquisto di due ceri da collocare sull'altare di Santa Maria; alla chiesa di S. Daniele lascia invece annualmente quaranta soldi, quindi ordina vari legati in misura di olio in favore di numerose chiese tra cui quella di*



Fig. 1 - 1450. *Testamento di Leonardo Bruni*. "... lumini ecclesie Sancte Marie de Paluza duas libras olei anuatim perpetualiter; item lumini ecclesie Sancte Gerdrudis de Thomau anuatim perpetualiter..."

*S. Gertrude di Timau...*³ La chiesa di Santa Gertrude inizia ad essere inclusa nel giro di visite pastorali tenute dalle alte autorità ecclesiastiche della Curia di Udine, come testimoniato da notizie che risalgono al 1566 e al 1602 e desunte dalle relazioni compilate in ordine alle due visite citate.

Nel primo dei documenti si rileva che l'alto prelato Giacomo Maracco esprime forte rincrescimento per alcune situazioni (doc. B):

*(...) e prima di giungere in Italia attraversammo il Monte Croce, impraticabile, e vedemmo le epigrafi antichissime di Giulio Cesare, quindi arrivammo in Italia, in un luogo chiamato Tamau nella Contrada della Carnia, dove detto domino Vicario entrò nella chiesa di Santa Maria (si riferisce ovviamente a S. Gertrude) di detto luogo di Tamau, diocesi di Aquileia, e la trovò completamente devastata e bisognosa di restauro tanto del tetto che della chiesa stessa, poichè stava per andare in rovina; e avendo mandato a chiamare il cameraro, gli fu risposto da molte persone che questi al momento non si trovava in casa, perciò dette ordine che appena fosse rincasato gli si notificasse di presentarsi l'indomani a Paluzza al suo cospetto, intendendo discutere con lui in merito ai lavori di restauro da farsi in detta chiesa; e mentre stavamo andando verso Paluzza, a metà del tragitto, ci raggiunse in tutta fretta il cameraro cui il Vicario aveva dato appuntamento a Paluzza per l'indomani, sotto pena di scomunica ed interdetto ecclesiastico, dovendo anche portare con se i registri delle entrate e delle uscite della chiesa, affinchè vi si potesse provvedere a gloria di Dio e a beneficio della chiesa, quindi circa due ore dopo il tramonto giungemmo a Paluzza [...] nella diocesi di Aquileia e in Contrada della Carnia (...).*⁴

Nella visita del 1602 si parla anche del cimitero sorto intorno alla chiesa e di un Crocifisso ligneo che, a detta del notaio Broilli portava la data del 1527.⁵ È il primo accenno al Crocifisso che con il trascorrere degli anni si identificherà, nella devozione popolare, con la chiesa stessa. Nella relazione inerente a detta visita pastorale effettuata da Agostino Bruno, canonico di Cividale e vicario generale della diocesi Aquileiese, si parla diffusamente della chiesetta di S. Gertude. Un passaggio particolarmente interessante mette in evidenza il bilinguismo di Timau (doc. C) “... *et villa habet numerum octo focularium, cuius habitatores utuntur li<n>gua italica et germanica* ...” (e il villaggio conta otto fuochi, i cui abitanti parlano la lingua italica e germanica).⁶

Anche il Comune di Timau compila statuti che contemplano le norme da osservare in occasione di rogazioni, processioni e percorsi di pellegrinaggio riguardanti la chiesa di Santa Gertrude. Nel 1676, ad esempio, i timavesi (doc. D) “... *statuirono celebrare et perpetuamente santificare con ogni fervore di spirito la festa di S. Biaggio, che viene li 3 febraro, quella di Santa Geldrude, che viene li 17 marzo, et la festa di Santa Lucia, che viene li 13 dicembre, per addimpimento della Divozione et votti fatti anticamente dalli loro antecessori. Promettendo astinersi a cadauna opera servili solito farsi li giorni non festivi et di non lasciare fare alcun opera nei giorni suddetti da cadauna persona sotto le loro pertinenta sia che esser si voglia sotto quelle penne, che parerà propria à detto Comune secondo Arbitrio. Item deter-*

minarono che quando s'haverà di trasportare la Croce della loro veneranda Chiesa di Santa Geldrude in processione ai tempi soliti, cioè alle Rogattioni, Ascensione, Corpus Domini, et in Stalli, ò in altri giorni necessarij, secondo l'ordine del Reverendo Curato di S. Daniele, Chiesa Parrocchiale, di concorrer processionalmente una persona per lugho al suon della Campana per accompagnare la medesima Croce, ovunque sarà portata, et mostrandosi alcuno inobbediente a quanto di sopra è dichiarato soggiaccia alla penna, giusto il praticato...".⁷

Sono i tempi in cui la chiesa di S. Gertrude assume sempre più marcata la connotazione di luogo in cui, attraverso la preghiera, si trarrà certamente lenimento alle proprie pene e serena speranza di solleciti doni della Provvidenza; in questi stessi tempi, però, si concretizza minacciosa la scoperta che l'edificio, costruito in una posizione infelice, alla confluenza, cioè, del Fontanone con il Bût, sarà sempre esposto al pericolo di inondazioni. Questi timori si verificano puntualmente. Prima la struttura subisce seri danneggiamenti dalle piene formatesi negli anni 1577, 1714 e 1719, poi corre addirittura il rischio di crollare nel 1729. Nella notte tra il 28 e 29 ottobre di quell'anno, infatti, un'enorme massa d'acqua e ghiaia dello spessore di oltre due metri, calata dalla falda "Ruvise Daua"⁸, distrugge le case del villaggio, devasta la chiesetta senza però abbatterla, e defluisce infine nel fiume lasciandosi alle spalle un desolante scenario. Le famiglie scampate alla terribile calamità non si perdono d'animo e ben presto ricostruiscono il villaggio, stavolta un chilometro più a valle rispetto al primitivo insediamento, chiamandolo Timau Novo. Subito dopo, nel 1732, i timavesi costruiscono una nuova chiesa e consacrano anche questa a Santa Gertrude, abbandonando ad un lento declino la vecchia chiesetta semiseppolta da due metri e mezzo di sassi, fango e ghiaia.

Passano ventitrè anni da quell'orribile ottobre del 1729 ed ecco che sul paesello di Timau, come su tante altre contrade della Carnia, si abbatte un altro terrificante flagello: una sterminata orda di bruchi devasta seminati, erbe e foglie della fertile conca, riducendo in condizioni miserande intere varietà di colture che per i timavesi rappresentavano un insostituibile mezzo di sostentamento. Come fare per liberarsi da quella che tanto somigliava ad una delle famose piaghe bibliche? Lasciamo la parola ad uno storico dell'epoca, Niccolò Grassi, che così descrive il fenomeno: "... succedette l'anno 1752 che i bruchi in queste nostre contrade devastassero con orrida strage le foglie degli alberi, e le piante degli orti e dè prati, quando certi pastori presero dell'acqua che in un pozzo, a guisa di piccola cisterna formato, conservazi in un angolo di essa chiesa (del SS. Crocifisso); ed avendola con fede asperta su li luoghi danneggiati dai bruchi, mirabilmente si videro questi tantosto estinti. Quindi avendo per altre grazie fatto ricorso i divoti a questo Crocifisso e quelle ottenute in varii bisogni, si accrebbe viepiù la divozione, si rinnovò la interrotta frequenza del divin Sacrificio; e non capindo il picciol vaso di quella Chiesa il numero grande dei fedeli, che vi concorrevano, si venne ad allargarla col tratto delle pie oblazioni, mercè le quali si potè altresì di sagre suppellettili provvedere, come vedesi al presente, e in miglior stato ridurre. Fu questo Santuario successivamente visitato l'anno 1764 da Mons. Bortolommeo Gradenigo e l'anno 1769

*da Mons. Gian-Girolamo di lui fratello, arcivescovi ambedue di Udine...”*⁹

Ancora l’acqua, dunque, lascia un segno profondo nelle vicende della chiesa di S. Gertrude: nel 1729, la sua furia spazza via le case che la attorniano, costringendo i valligiani a spostare più a valle l’ubicazione del ricostruito paese; nel 1752, la sua taumaturgica potenza richiama con forza i timavesi a trarre dall’abbandono la vecchia chiesa che viene sollecitamente ripulita, ristrutturata e riaperta al culto col nome, successivamente imposto, di Venerando Santuario del SS.Crocifisso. Si apre da quel momento per la risorta chiesa un’esaltante stagione di pellegrinaggi, visite e attestati di devozione che non conoscerà mai flessioni. La fama del “Crist miracolôs” si diffonde con incredibile rapidità nelle vallate carniche e d’oltre frontiera mentre sale commovente ed incrollabile la fede della gente nella Sua benigna protezione. Il Santuario accoglie con ininterrotta frequenza fedeli oranti che accorrono a venerare il sacro simulacro e a bere l’altrettanto prodigiosa acqua, la stessa che aveva disperso l’orda famelica dei bruchi.

Questa devota pratica non conoscerà mai declino, anzi i visitatori continuano anche oggi a bere l’acqua dell’Ossario con fede profondamente sentita. Chiunque, ovviamente, può scegliere la spiegazione dell’episodio dei bruchi in base alle sue convinzioni in materia di religione: chi crede nell’esistenza del soprannaturale avrà tutto il diritto di coltivare nella mente e nel cuore la certezza che quell’acqua possiede virtù miracolistiche; altrettanto legittima è, tuttavia, la posizione dello scettico che nega decisamente qualsiasi influsso divino nella repentina scomparsa dei bruchi e propende piuttosto per la tesi che l’acqua contenga qualche componente che spinga quegli animaletti a fuggirne il contatto. Ripetiamo: tutte le opinioni sono senz’altro da rispettare ed è esattamente quello che faremo. Avvenimenti inesplicabili legati alle virtù dell’acqua si sono verificati anche in tempi recenti:

“Mi ricordo che pochi anni fa il mio ckobast (campo di cappucci) era completamente infestato da ruias (bruchi). Avvilta, pensavo di non poter fare un buon raccolto per preparare il ckraut, quando mi sono ricordata degli insegnamenti dei vecchi. Allora sono andata su nella chiesa del Cristo e dalla fontanella ho portato a casa due bottiglie d’acqua - anche dall’Austria venivano a prendere l’acqua - che poi ho spruzzato sui cappucci. Guarda, se vuoi puoi fare a meno di credermi, ma la mattina dopo tutti i bruchi si erano arrampicati sul muro della casa lì vicina. Questo non l’ho detto a nessuno perché sono cose che non si dovrebbero raccontare. Comunque quell’inverno ho mangiato un buon ckraut.”

“Voar aneitlan joarn in main ckobast sent da ruias aichn cheman, gonz varzok honi gadenckt asi chaa ckraut hiat gameachat mochn, noor pini drauf cheman afta bartar van eltarn. Pini aufn par chircha van Oltn Goot unt hoon onpfilt zbaa vloschna bosar pan prindlan, goar van Eztraich senza is bosar cheman neman, noor honi drauf cpruzzt afta chepfa. Schau, duu bearstmar niit glaam, in ondarn too indarvria ola da ruias sent aufn gachriacht ibara mauar van haus as seem zuachn iis.

*Doos honi nia niamp darzeilt bal sent cichtn asmar niit scholat darzeiln, ovar in seen bintar honi guaz ckraut geisn.”*¹⁰

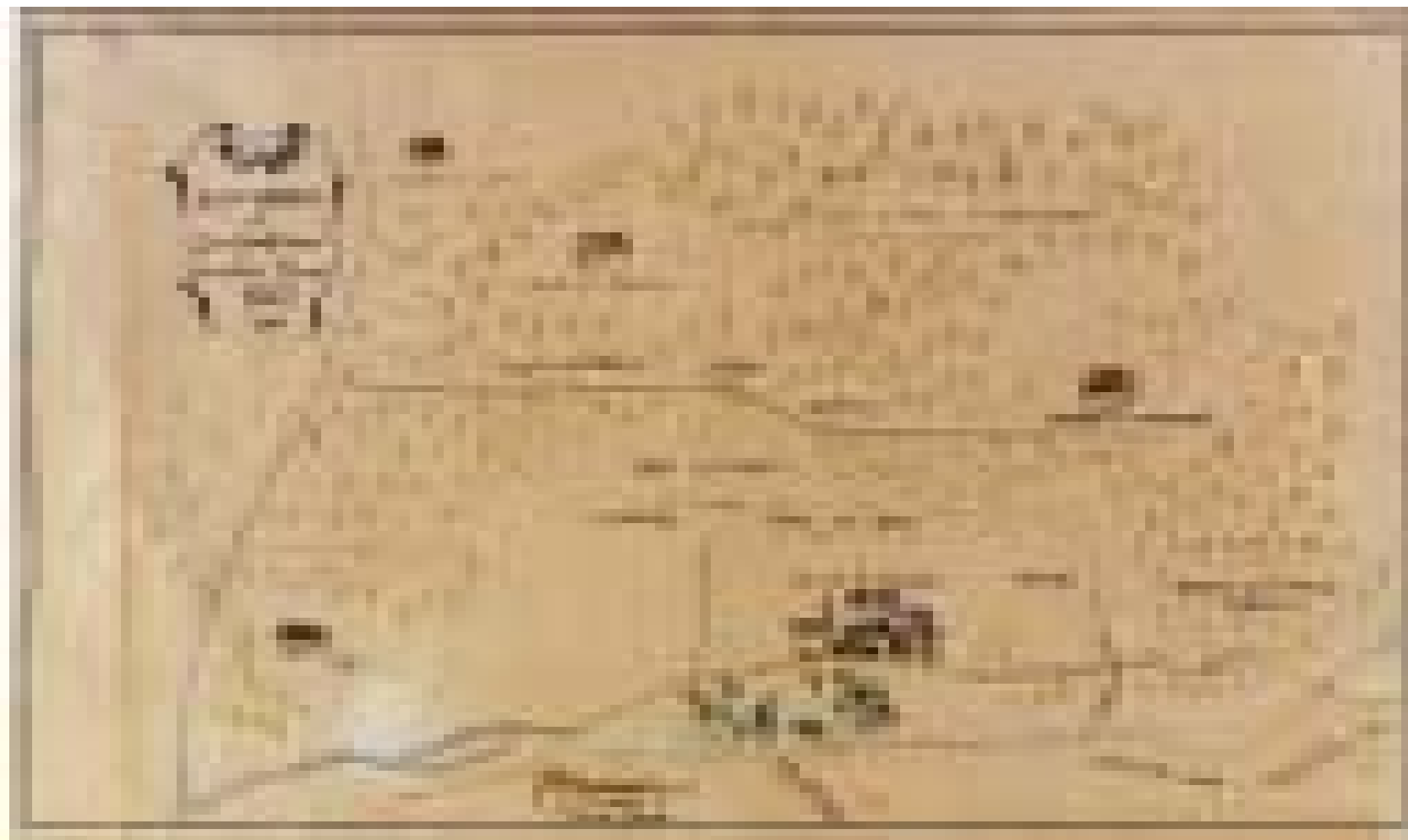


Fig. 2 - Mappa di confinazione dell'anno 1747, che riporta l'antica chiesa di S. Gertude con il vecchio insediamento e Timau Novo. In basso è visibile un pastorello che asperge i pascoli infestati dai bruchi con l'acqua miracolosa.



I RICHIAMI DELLA FEDE

Nel friulano carnico dei timavesi, il Santuario è detto “Crist di Tamau”, mentre nella parlata tedesca esso è conosciuto come “dar olta Goot” (l’antico Dio).¹¹

Si fa risalire al XVIII sec. l’usanza di rivolgere forme di saluto particolari ai pellegrini che si recavano al Santuario. Alla gente che proveniva dall’alta valle del Gail e dalla valle del Lesach, in Carinzia, si raccomandava “Grüsse den Alten Gott” (Saluta

l’antico Dio), mentre coloro che giungevano dai villaggi limitrofi dell’Alta Carnia venivano esortati ad affidarsi alla protezione del Crocifisso con l’espressione friulana “Avòditi al Crist miracòlos di Tamau” (Vòtati al Cristo miracoloso di Timau).¹²

Il 30 novembre 1754 Gio Batta De Crignis, pittore in Monaio, termina quello che con ogni probabilità è uno dei primi ex-voto dedicati al SS.Crocifisso di Timau. Al pittore De Crignis è stato commissionato, dietro compenso di una lira, da Valentino Zimulino nativo di Carpacco del Friuli e fornaio nel Canal di Gorto, per grazia ricevuta l’anno precedente.¹³ Porta la data del 1769 un secondo ex-voto donato al Santuario da GioBatta di Daniele Morassi “per sua devotione”. Un terzo ex-voto, questo del 1781, riprende il tema dell’acqua. La tela dedicatoria rappresenta un’imbarcazione in difficoltà durante la navigazione sul fiume Salzach, nei pressi di Salisburgo. I tredici committenti, quasi tutti della Val

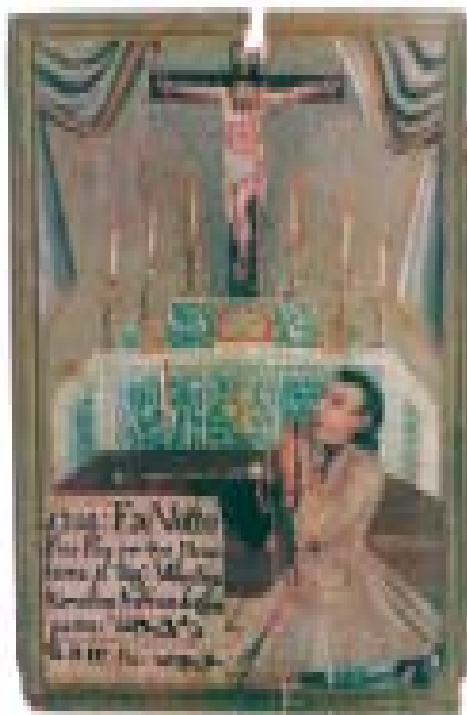
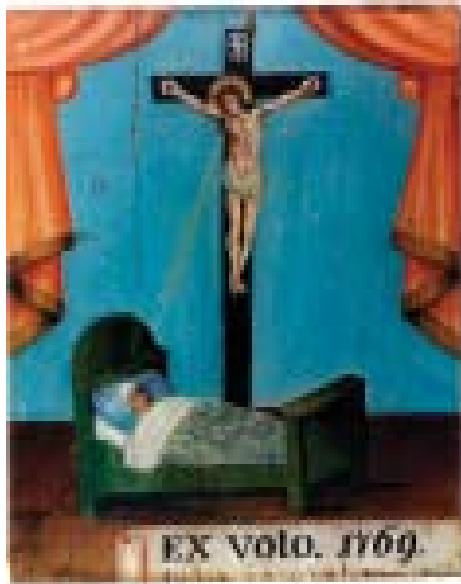


Fig. 3 - Gio Batta De Crignis: ex-voto.
Anno 1754.



Figg. 4 e 5 - Ex-voto del 1769 donato al Santuario da GioBatta di Daniele Morassi "per sua devotione".



Pontaiba, si salvarono dall'annegamento grazie alla "...invocazione fatto assieme al miracoloso Crucifisso di Timau e alla Beatissima Vergine del Rosario e a S. Antonio di Padua".¹⁴ Ancora l'acqua spingerà nel 1936 due ragazzi di Givigliana a ringraziare con un ex-voto il SS.Crucifisso di Timau per averli salvati dall'annegamento nelle acque del Bût.¹⁵

Nella seconda metà del XVIII secolo la devozione per il SS.Crucifisso di Timau è già un fenomeno radicato nelle popolazioni della Carnia e le visite al Santuario si susseguono sempre più frequentemente, tanto che nel 1782 è concessa al Cappellano di Timau Giacomo Moro la deroga "... per avere il beneficio (e altri divini officij) di ascoltare li santi sacrifici nelle Venerande chiese di essa Villa massime nelli giorni festivi attesa la distanza dalla Parrocchia e per comodo dei forastieri e devoti del Santissimo Crucifisso...".¹⁶

Il Santuario è molto visitato anche perchè si trova sulla via per il passo di Monte Croce Carnico, punto di transito di molti "cramârs", boscaioli e "forelaris", ma anche luogo di passaggio di processioni verso l'antica chiesetta di S. Elisabetta di Stali, posta a Plöcken, poco dopo il passo di Monte Croce.¹⁷ Quando, intorno al 1860, la chiesa di S. Elisabetta di Stali viene sospesa al culto dall'Ordinariato di Carinzia perchè in pessime condizioni di tenuta, la Curia di Udine sostituisce con una visita al Cristo di Timau l'antica processione votiva del due luglio che fino ad allora aveva avuto come meta la chiesetta in Stali.¹⁸ Sofferamoci adesso a conoscere un pò più

a fondo origini, scopi e modalità di svolgimento di tre fra i più importanti pellegrinaggi che avevano per meta il Santuario del SS.Crucifisso di Timau.

Il 15 giugno di ogni anno gli abitanti di Cercivento organizzavano in epoca remota



Fig. 6 - Ex-voto del 1781 (particolare).



Fig. 7 e 8 - Ex-voto del 1936.



un pellegrinaggio al Santuario carinziano di Heiligenblut per tenere fede ad un voto fatto dalla locale popolazione nei procellosi tempi in cui il paese era decimato dalla peste. La pia tradizione venne sostituita inizialmente con una processione alla chiesa di Rechen, sempre in Austria, fino a stabilizzarsi definitivamente con un pellegrinaggio al Cristo di Timau.¹⁹

Gli statuti del Comune di Cercivento di Sopra, redatti nel 1728, ricordano questa processione e infatti al punto 17 recitano:

*“Restino obbligati cadaun della Villa, uno per fuogho portarsi annualmente et personalmente alla Beata Vergine della Capela di Stali il giorno di S. Vito che viene il 15 giugno, e di contare al Merico o giurato che sarà soldi due per fuogo, et trascurando di portarsi senza legitimo impedimento d’esser conosciuto resti condannato (...) di oglio alla nostra parochial chiesa.”*²⁰

Fino al 1860 i fedeli di Cercivento rispettano il voto fatto dai loro antenati recandosi in pellegrinaggio alla chiesa di S. Elisabetta in Carinzia; dopo tale data, in seguito alla già citata sospensione al culto della chiesa, le processioni dei fedeli raggiungono annualmente il Santuario di Timau.

Il primo sabato di luglio il Crist di Temau è meta del pellegrinaggio proveniente da Collina di Forni Avoltri i cui abitanti, dopo che un incendio aveva incenerito il loro paese nel 1774, si erano solennemente impegnati a recarsi ogni anno a pregare nel Santuario perchè le loro case fossero in futuro preservate dal fuoco distruttore.²¹

Il terzo sabato di luglio è invece il turno degli abitanti di Givigliana, anche loro in pellegrinaggio a Timau per adempiere ad un voto formulato dopo che ben due incendi avevano devastato il loro paese a metà



Fig. 9 - 1979. Pellegrini di Givigliana fanno rientro in paese.



Fig. 10 - 15 giugno 1958: lungo la discesa del Moscardo, i fedeli di Cercivento ritornano alla chiesa di S. Martino da cui erano partiti ore prima diretti al Cristo di Timau.

del 1700. I fedeli arrivano a piedi dopo aver attraversato la Forcella Plumbs e Chiaula Grande. Tra loro, ogni anno, a partire dal 1959, è presente Aldo Agnese che a giusta ragione merita la palma di fedelissimo.²²

A proposito di questi due ultimi pellegrinaggi, è interessante conoscere come essi si svolgevano grazie alle reminiscenze di alcuni timavesi: *“... il 1° sabato di luglio, quando arrivavano i pellegrini di Collina, solitamente si era a far fieno in località Braida, dietro il Tempio Ossario. Uomini, donne, anziani con lo zaino arrivavano il giorno prima, nel pomeriggio, e pernottavano dal Corradina. La sera passeggiavano per il paese e poi andavano a dormire perchè erano stanchi. Il 3° sabato di luglio arrivavano i pellegrini di Givigliana, a piedi, sempre il giorno prima, nel pomeriggio, e pernottavano anche loro dal Corradina o in case private. Noi si era a far fieno in località “Stavoli Ronach” e quindi quando tornavamo a casa li incontravamo che andavano e tornavano dal Corradina.*

La mattina seguente, ritornando nel Ronach verso le 6,30, sul bivio del Leck, incontravamo la processione con tanta gente che poi si fermavano lì, si lavavano nelle fresche acque del fiume, si cambiavano d'abito perchè erano sudati, facevano una piccola colazione e, verso le 8,30, arrivavano sul ponte che porta all'Ossario.

La nostra Croce, con il parroco ed alcune persone, gli veniva incontro fin lì, si scambiavano il tradizionale bacio e poi tutti insieme si recavano al Santuario per la S.Messa. Lo stesso accadeva con i pellegrini di Collina. Anni prima la gente di Timau, con il parroco in testa e la Croce, si recava nei pressi dei “Laghet-



Fig. 11 - Atto del 1771 del notaio Pietro Antonio Broili da Paluzza. Viene ricordato il crocifisso miracoloso.



Fig. 12 - 1998. I fedeli di Collina posano assieme a Don Attilio Balbusso.

ti”, dove c’era la baracca dell’A.N.A.S. in “Pallgroom”, incontro ai pellegrini di Collina e Givigliana. Lì si incontravano, si scambiavano il simbolico bacio delle Croci, poi tutti insieme scendevano al Tempio Ossario. Quando erano in località “Mauarach - Masareit”, quindi ben visibili dal campanile della chiesa di S.Gertrude, suonavano le campane a festa per avvisare tutto il paese dell’arrivo della Croce di Givigliana o di Collina.

Dopo la messa, ogni pellegrino riempiva una bottiglietta con l’acqua della fontanella che si trova all’interno del Santuario per portarla a coloro che non potevano partecipare al pellegrinaggio, poi ritornavano al loro paese, a piedi attraverso i monti; prima però giravano per il paese e andavano a rifocillarsi dal Corradina. In merito all’acqua benedetta del Santuario, si ricorda che una volta un ragazzo di Collina o Givigliana, essendosi scordato di riempire la bottiglietta in chiesa e trovandosi nei pressi del Fontanone, per non tornare indietro, prese l’acqua presso questa sorgente e la portò ad una persona malata come promesso. Vista la grande fede del ragazzo, quest’acqua, anche se non proveniente dal Santuario, portò ugualmente il suo beneficio facendo guarire l’ammalato. Oggi è tutto diverso, pochi vengono a piedi, la nostra Croce, in mano al parroco, li attende fuori dalla chiesa, non più sul ponte oppure nel Pallgroom”.

“Men is chraiz va Kulina iis cheman, in earschtn sonsti van lui monat, saimar pan haai gabeisn ibara brain aufn, noor homar cbint cauk is beitar bis iis, viil mool honzuns schian procht unt viil mool reing ganua, doos homar oubocht geim men da seen va Diviana aa sent cheman.

Dein lait sent da mearastn in too darvoar cheman zavuas ibara pearga mitt sghbara puklsecka af d'ozzl, noor senza gongan in chortiar umin pan Koradina, aniga goar pan Titarinka bal seem is is haus gabeisn van ola da petlara. Cnochz da baibar min mandar unt chindar sent a pisl schpoziarn gongan ibarn doarf herndumin, asou iis vir da seen va Diviana aa gabeisn. Men sooi sent cheman, in dritn sonsti van lui, saimar in Ronach gabeisn pan haai unt in voadarn nochmitoo memar hamm bearz saim gongan homarsa ausarbearz olabaila pakeink. In ondarn too indarvria, um holba sima, homar is chraiz pakeink mitt an haufa lait drina avn Leck, seem senza auckoltn rostn, a pisl boschnsi pan pooch, ibarleinsi, eipas vruastn unt um holba naina senza afta pruka var Schiit onckeman bosa unsadar gaistligar mitt aneitlan lait hott gaboartat, seem da zbaa chraizar honzi gapusst noor sent ola aufn in da chircha zar meis. Gonz dejoar homar in prauch ckoot, miar tischlbongara, min gaistligar unt is chraiz, ankeink zan gianan in seen va Kulina unt va Diviana pis aichn in Pallgroom, da chraizar gapust noor zoma ausar petntar unt singantar.

Memar zintarstn Mauarach saim cheman hont da kloukn var chlaan chircha glaitat noor ola aufn zar meis par Unchircha. Verti da meis dein lait hont onpfilt da vlaschlan min bosar van prindlan as drina in da chircha iis asou honza is gabiich gatroom in seen as chronch sent gabeisn odar as niit da meiglickait hont ckoot hear zan cheman. Abia a mool is ceachn as a pua va Kulina odar Diviana hott vargeisn is bosar zan neman unt pan Fontanon aichn hottarsi varnoman asar is vlaschl in sock hott ckoot. Niit bidar hintar zan gianan hottar is sega ganoman unt umin gatroom an chronchn menc as gleich peisar is boarn durchn groasn glaub va deen pua...Noor dein lait nooch da meis senza oar pan Koradina eipas eisin unt bidar zavuas hamm gongan”²³

Ecco un'altra testimonianza di fede profonda nel SS. Crocifisso: “...quando si andava a far fieno in località “Ronach”, dal ponte si iniziava a pregare così:- *Eccomi, o mio amato e buon Gesù, che, prostrato alla Santissima Vostra presenza, vi prego col fervore più vivo di stampare nel mio cuore sentimenti di fede, di speranza, di carità, di dolore dei miei peccati e di proponimento di non più offendervi; mentre io, con tutto l'amore e con tutta la compassione vado considerando le vostre cinque piaghe, cominciando da ciò che disse di Voi, o Gesù mio, il santo profeta David: “Hanno forato le mie mani e i miei piedi, hanno contato le mie ossa”.- Così pregavamo lungo tutto il tragitto con il pensiero rivolto al Cristo per avere protezione...*”²⁴

A questo punto è curioso notare che fino al 1752 la storia del Santuario si è dipanata subendo forzatamente il percorso tracciato da molteplici effetti dell'acqua; a partire dalla seconda metà del 1700 è il fuoco ad assumere il ruolo di catalizzatore tra il sentimento religioso delle genti e la devozione crescente per il SS.Crocifisso di Timau.

Ne sono prova le motivazioni che spingono i fedeli di Collina e Givigliana a far voto di pellegrinaggio fino al “Crist da Tamau”, loro che vivono nel Canale di Gorto in cui, contro il pericolo del fuoco, si era soliti impetrare la protezione di S.Floreano.²⁵

Nel 1917, infine, il fuoco scriverà involontariamente la pagina più tragica nell'esistenza del Santuario.



L'ABITO NUOVO

Nel 1813 l'ingresso della Chiesa, che era ancora rivolto verso ovest - dove sorgeva l'insediamento del vecchio paese - viene voltato in direzione est, cioè verso il Timau ricostruito più a valle dopo l'alluvione del 1729.²⁶

Pre Luigi Rossitti Cappellano Curato di Timau, in una nota del 18 luglio 1888, ricorda che *"... l'anno passato 1887 fu innalzato dalle fondamenta il Campanile ove unita alla vecchia si aggiunse una nuova campana..."*.²⁷ Si può ipotizzare che la vecchia campana cui accenna Pre Luigi sia quella esistente nel 1602 in un piccolo campanile posto in cima al frontespizio della chiesa e sormontato da una croce in ferro.²⁸

Passano gli anni e a causa delle intemperie e delle continue infiltrazioni di umidità prodotte dal vicino torrente, il Santuario è ridotto in condizioni miserande e rischia di crollare. Già da tempo era stato lanciato l'allarme e si era illustrato il bisogno di intraprendere con urgenza lavori di restauro ed ampliamento, anche in considerazione della crescente affluenza di pellegrini e devoti, oltre che, naturalmente, per assicurare la conservazione dell'antichissimo edificio.

Negli archivi della biblioteca "M. Gortani" di Tolmezzo, è stata rinvenuta quella che si potrebbe definire una lunga cronaca degli avvenimenti riguardanti il Santuario del Cristo. Ne è autore il sacerdote Don Antonio Roja e le sue annotazioni riproducono una sorta di particolareggiata "fotografia" dei danni visibili dentro e fuori la chiesa nell'anno 1904: *"... l'angolo sinistro della parete verso ponente del Santuario del Cristo ha ceduto a strapiomba. Il muro del fianco verso il torrente ha tre fenditure di certa gravità. L'atrio a tettoia costruito in legno minaccia rovina ed è irreparabile. Dentro, i muri sono scrostati, l'intonaco de il soffitto cadono a vista d'occhio. Il pavimento per l'umidità del sottosuolo è disvellato e sconnesso tutto rovinato dalle piogge penetrate dal tetto malandato affatto ..."*.²⁹

C'è, però, il solito, grosso problema: nelle casse della parrocchia ci sono solo tre soldi italiani! Ma a Timau è arrivato un sacerdote che sembra sia stato destinato dalla divina Provvidenza ad intrecciare fino alla sua morte vincoli di insopprimibile, reciproca



Fig. 13 - *Incisione del XVII secolo (particolare). Sono riconoscibili la chiesa di S. Elisabetta di Stali, il Crist da Tamau, le Boche del Fiume ed i paesi di Collina e Givigliana.*

attrazione con il Santuario del Cristo, tanto indissolubilmente il nome di don Giobatta Bulfon, (colui che per i timavesi sarà da un certo punto in poi sempre e solo pra Tita) resterà legato nella storia locale al nome del Santuario poi trasformato in Tempio Ossario. Fidando con cuore sincero nell'aiuto celeste, sacerdote e popolazione si lanciano nella difficile prova. Nel mese di settembre del 1906, raccolti i fondi necessari a dare almeno il via ai lavori, vengono gettate nuove fondamenta del ricostruendo Santuario alla presenza dello stesso don Tita, di tantissimi timavesi e del parroco di Paluzza, don Angelo Tonutti, il quale benedice la posa della prima pietra, che viene collocata nell'angolo destro della facciata prospiciente la strada di Monte Croce. Nella pietra sono cementate una pergamena su cui sono elencati i lavori di restauro da effettuare sul Santuario sotto la direzione dell'architetto Antonio Urban di Paluzza e alcune monete recanti l'effigie del re Vittorio Emanuele III. Nei successivi tre anni l'opera di ricostruzione prosegue ininterrottamente grazie all'apporto costante ed appassionato del paese intero, i cui abitanti si prestano di buon grado (e spesso gratuitamente) a dare una preziosa mano perché i desideri di don Tita trovino completa realizzazione. I diari di don Roja permettono una volta di più di capire quale sincera ansia di riuscita spingesse i timavesi ad affrontare qualsiasi sacrificio per il salvataggio del Santuario e come pra Tita incarnasse l'anima vigile, attiva e coordinatrice di quei generosi sforzi: *"... I lavori furono intrapresi con slancio di fede, d'amore, di concordia. Basti dire che si continuò il trasporto dei materiali anche durante i rigidi dicembre e gennaio. Negli ombrosi e freddissimi pomeriggi, don Tita*

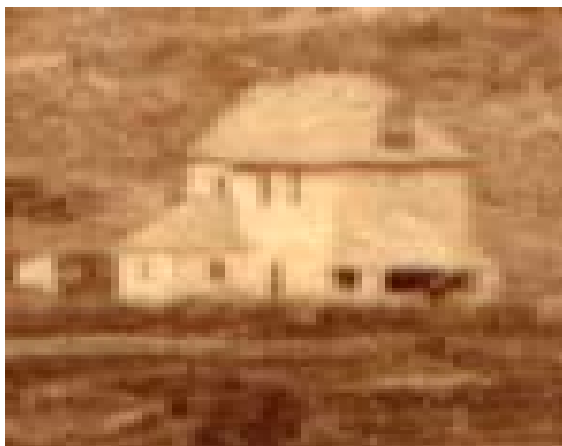


Fig. 14 - La chiesa del S.S. Crocifisso, il Fontanon e le Ville di Timau. Disegno acquarellato fine settecento (particolare).

correva a capo di un battaglione di fanciulli a preparare la strada. Ognuno di quei paffutelli portava un piccolo recipiente, lo empiva d'acqua e correva a versarla sulla strada nevosa che a cinque-otto gradi sotto zero trasformavasi in ghiaccio immediatamente. Il mattino seguente sulla lucida, sdruciolevole via si vedeva una lunga fila di slitte tirate da uomini e da donne di ogni età, che trainavano la quantità di materiale concordemente assegnato ed accettato per ciascuna famiglia. Così tutti gli idonei a fare qualcosa, fosse pur minima, dal primo all'ultimo volenterosi, lieti lavoravano per il Cristo. (...) La cava delle pietre era nel luogo detto Masereits a tre quarti di chilometro dal Santuario. La pietra calcarea era portata di mano; ma come avere la legna per la cottura della calce? La si trovava in mezzo ai boschi dati dai patriarchi ai nostri popoli per servire alle necessità di questi. Ma prima che se ne possan servire, entra la burocrazia con le sue meticolosità, lungaggini, pastoie e la faccenda si fa quasi impossibile quando si chiede che le piante avrebbero a servire per lavori che non sono preelencati nei casellari degli uffici.

In mezzo a queste difficoltà, che quasi facevan disperare, per il Cristo provvide il tempo.

Le valanghe di primavera e le piene dei torrenti trasportan talora grande quantità di legname senza il permesso delle autorità, depositandolo lungo il fiume o lungo il bosco. Siffatto legname è del primo occupante. Questo privilegio spesso dà luogo ad atti di rapacità, sentimenti di invidia, contrasti. Ma trattandosi



Figg. 15 -16. Anno 1876: è la fotografia più antica del Santuario del Cristo. Si noti il piccolo campanile sopra l'ingresso. Nella foto a destra è visibile il nuovo campanile costruito nel 1887.

di adoperare il legname per la fabbricazione del Santuario, l'invidia e l'interesse privato tacquero e tutti concorsero a raccogliere e a trasportare il legname da Stifileit, Luchies, Coloreis, e da sotto il rio Collina. In casi urgenti generosamente prestarono i loro carri le ditte mercateggianti in boschi: Quaglia di Sutrio, Ezio De Crignis da Ravascletto, Brunetti da Paluzza. Così si ebbe quanto occorreva per la calce e per le impalcature. Nella primavera del 1907 si pose mano ad innalzare le pareti e nel 1910 era compiuta la parte principale dell'edificio, questo coperto in lamiera di zinco, scomparso l'edificio antico. Pareva un sogno e fu splendida realtà. L'amore dei Timavesi per il Cristo non s'era affievolito né stancato, l'unione degli animi era stata bella ed operosa. Tacquero come per incanto le contraddizioni ingenue, si chetarono le guerre subdole degli avversari, i quali non osavano scoprirsi.

Coperta la chiesa, furono anche pagati tutti i lavori e tutti gli acquisti, e pareva un miracolo. Molte offerte erano state mandate dall'Austria, dalla Germania, dall'Ungheria, Romania, America del Nord, frutto di sudori di operai, frutto di privazioni. Molte e generose offerte furono lasciate da pellegrini e devoti, altre date da famiglie della curazia, dai camerari. Si ricavò denaro da offerte collettive di latte, da piccole lotterie di maialetti, agnelli, capretti. Oltre alla non misurabile mano d'opera prestata gratuitamente, si spesero oltre 12.000 lire ...".³⁰

Quella che solo quattro anni prima sembrava un'impresa disperata si è dunque trionfalmente compiuta! Il coraggio, la determinazione, l'operosità dei timavesi hanno alla fine scavalcato qualsiasi ostacolo e donato al Santuario del Cristo nuova bellezza



Fig. 17 - Fine 1800. Il Santuario in anni antecedenti alla ristrutturazione del 1906/1910. In primo piano compare don Floreano Dorotea, parroco di Timau dal 1895 al 1903.

di strutture, di spazi, di colori. Già si pensa di abbellire la facciata con ulteriori ritocchi di natura architettonica, allorchè don Giobatta Bulfon viene improvvisamente trasferito a Cedarchis ed il progetto cade nel dimenticatoio. E' il 14 novembre del 1910: anni dopo, pra Tita ritornerà nel "suo" paesello adagiato sotto la Creta per esercitarvi un illuminato servizio sacerdotale e la sua grande carità cristiana eleverà il Santuario all'ancor più alta dignità di Sacratio militare, ultima dimora di tanti figli d'Italia valorosi e sfortunati.

Il risveglio e l'accrescimento della fede nel SS.Crocifisso è intanto rilevante e raggiunge l'acme il 24 gennaio 1913, un venerdì, allorchè il missionario Padre Soravito compie la cerimonia dell'indulgenziatura del Divin Crocifisso e celebra all'aperto una messa solenne alla presenza di cinquemila devoti in visibilio i quali, incuranti del gelo e della neve, spostandosi anche di notte, erano accorsi dalle più lontane valli della Carnia, desiderosi di testimoniare la loro profonda devozione per il "Crist da Tamau".³¹

Sembra appropriato riportare, qui di seguito, la testimonianza di una devota che in quegli anni lontani si recava, quando poteva, a pregare nel Santuario: *"Ero solo una bambina, ma ricordo che all'interno della chiesa, sui muri, c'erano stampelle, piedi, mani (protesi), quadretti di tutti i tipi, cose che la gente che aveva ricevuto una grazia aveva lasciato lì. La fede era grande, però nessuno parlava di miracoli, c'era riservatezza, bisognava sempre pregare il SS.Crocifisso. Si entrava dalla porta principale e si usciva a sinistra, poco più sotto alla fonte c'era una bella porta. Non c'era la fontanella come oggi, bisognava tirare su l'acqua con*



Fig. 18 - Veduta del Santuario dopo la ricostruzione 1906/1910 e prima del devastante incendio del 27/28 ottobre 1917. Si notino la mancanza dell'attico (era progettato per il maggio 1911) ed il precoce deterioramento della facciata.

un recipiente. Quando hanno rimodernato è tutto cambiato. Da bambini, quando si andava in località "Holzbisa", le mamme ci mandavano a prendere l'acqua di quella fonte perchè era fresca ed anche benedetta".³²

"Ainbendi afta maiar sent viasa, earma, kracculas, oldarlaiana piltar gabeisn as da lait seem hont glosn vir donck asa peisar sent boarn. Ii gadenckmi asou va chlanat asmar iis aichn par groasn tiir unt ausn afta tenka saita, pan anondarn tiirlan as cbint seem untarn prindlan is gabeisn. Vriar hottmar is bosar aufer gazouchn mitt an dinck, noor honza is prindl gatonan. Memar in da Holzbisa saim gongan, da miatar hontuns oar cickt min vloschna is see bosar neman bals vriisch is gabeisn unt gabickn"

Nel Santuario, quindi, c'era un gran numero di ex-voto per grazie ricevute dal SS.Crocifisso che i fedeli veneravano spinti dalla certezza che nessuna preghiera sarebbe rimasta inascoltata. A conferma di ciò, ecco la dichiarazione di un'altra fedele: "Da ragazza ero ammalata e pregai molto il SS.Crocifisso. Una notte Egli mi venne in sogno dicendomi di non preoccuparmi che sarei guarita. Così è stato e come gratitudine ho sempre fatto un'offerta alla Chiesa... L'acqua della fontanella si andava a prendere per portarla a casa, un pò si beveva, ci si lavava il volto, le mani per preservarsi dal male."

"Ii piin obla chronch gabeisn unt inaan in oltn Goot gapetat, a nocht isamar in traam cheman unt hottmar zok:- Tua niit gadenckn du bearst bool peisar-. Asou isis gabeisn noor honi obla eipas geim dar chircha. Is bosar ismar aa gongan neman, a pisl zan trinckn unt a pisl homarsi gaboschn kein da cleachtickaitn".³³



Fig. 19 - Antico Santino raffigurante il Crocefisso miracoloso.



Fig. 20 - *La Chiesa del Cristo di Timau alla fine del 1800, in un disegno di A. Pontini.*



GUERRA E PACE

Il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra contro l'Austria-Ungheria. In Carnia il fronte si dispiega lungo le cime delle montagne sovrastanti il Santuario che, per esigenze belliche, viene trasformato in alloggio militare e deposito di materiali vari. Più volte bersagliato dalle artiglierie e dagli aerei austriaci, resta sempre incolume. È emblematico, a tal proposito, ciò che accade la mattina del 17 maggio 1917.

Per oltre un'ora, il Santuario è sotto una pioggia incessante di proiettili sparati da Val di Stali o Plöcken. Tutti si aspettano che venga distrutto: alla fine della tempesta di bombe si appura che l'unico danno riportato è una spaccatura nel tetto del coro dove era penetrata una granata che, inesplosa, era caduta davanti all'altare ed inesplosa era rimasta.³⁴



Fig. 21 - Altare con il Crocifisso del 1527.

Il 27 e 28 ottobre del 1917, dopo la rotta di Caporetto, le truppe italiane abbandonano l'ormai indifendibile fronte carnico per attestarsi su altre posizioni in pianura e danno fuoco al Santuario-deposito per evitare che il materiale bellico e d'altro genere in esso accumulato cada in mani austriache. Dall'esagerata misura di guerra, l'edificio esce quasi completamente distrutto. Ne resta in piedi solo la parte posteriore dove si trova il campanile che alloggia due campane, poi trafugate dagli invasori nel giugno del successivo anno 1918.

L'opera dell'incendio all'interno del Santuario è devastante. Tutto si consuma tra le fiamme: la miracolosa immagine in legno del SS. Crocifisso risalente al 1527, l'altare in marmo di buona fattura dell'artista Candoni da Imponzo, nonché tutti i ricordi, mani, gambe, braccia, piedi, stampelle e quadri vo-



Fig. 22 - Primi di novembre 1917. Truppe austro-ungariche posano per una foto ricordo dietro i resti della chiesa del Cristo. Un soldato anziano mostra un souvenir della ritirata italiana.



Fig. 23 - “Unico avanzo residuo tra le macerie dell’incendio bellico del 27 - 28 ottobre 1917 della Croce dell’antica miracolosa Immagine (a. 1527) del SS. Crocifisso. Frammento combusto del Crocifisso rinvenuto nelle ceneri dell’incendio del 1917” (Annotazione autografa di don Tita Bulfon).



Fig. 24 - 1921. Il Santuario ricostruito.

tivi attestati di grazie ricevute.³⁵

Si salvano solo due ex-voto, due quadretti attualmente esposti nel Sacratio: il già citato quadretto commissionato nel 1754 al pittore De Crignis da Valentino Zimulino di Carpacco (don Paolo Verzegnassi, parroco di Timau dal 1966 al 1970, lo ritroverà in una stanza sopra la sacrestia della chiesa di Santa Gertrude, mezzo rotto e ficcato sotto il piede di un armadio per assicurarne la stabilità)³⁶ e l'altra tavoletta datata 1769.

Il Santuario viene ricostruito nel 1921 a cura del Ministero Terre Liberate di Treviso. Introduciamo una umoristica digressione: un anonimo censore dei lavori definisce con sarcastiche parole l'andamento degli stessi “...i lavori furono iniziati nell'immediato dopoguerra senza sorveglianza e sacerdotale mente direttiva... presso il Santuario in restaurazione fu tenuta aperta per mesi un osteria e spaccio vini e liquori. Dato anche che in paese non vi fossero sufficienti le nove ...”.³⁷ Il 9 marzo 1923, alla presenza del Curato di Timau, don Floreano Dorotea, di altri 16 sacerdoti³⁸ e di una stragrande moltitudine di fedeli accorsi da tutta la Carnia a testimoniare ancora una volta la loro immutata, profonda devozione per il “Crist da Tamau” - non più visibile nell'amata effigie del SS. Crocifisso ma più che mai vivo e presente nei loro cuori - il Vescovo di Udine, S.E. Mons. Anastasio Rossi, consacra il risorto sacro edificio, conservandone il titolo di “Santuario del Cristo” con il quale esso è conosciuto ormai da secoli. Nel corso della solenne cerimonia vengono anche consacrati al Signore l'Altare maggiore e le reliquie dei SS. Martiri Giocondo e Vincenzo che vi si custodiscono.³⁹ Sull'altare troneggia un pregevole Crocifisso avente ai suoi lati le figure dolenti della Beata Vergine Maria e l'apostolo diletto S. Giovanni.⁴⁰



NASCITA DI UN MITO

Nel 1927 ritorna a Timau don Tita Bulfon, l'indimenticato sacerdote della ricostruzione del Santuario avvenuta vent'anni prima. Egli torna in un paese che ha conosciuto direttamente gli orrori della prima guerra mondiale e già al suo arrivo si trova a dover affrontare una questione di grande importanza, non certo la più trascurabile fra le tante che competono al suo ruolo ecclesiastico: la cura delle spoglie dei Caduti in guerra, allora inumate nel cimitero militare di Timau.

Originariamente, tra il 1915 e il 1917, le salme dei morti in battaglia venivano trasportate dalla prima linea fino ad un ripiano erboso in Pal Piccolo, ove aveva sede il Comando di settore italiano, e lì provvisoriamente custodite in attesa di essere trasferite nel cimitero militare di Timau, approntato nel 1916 per ovviare alla scarsa capienza del locale cimitero civile.⁴¹ Spesso, però, i trasporti erano disturbati e non sempre era possibile scendere a valle, per cui, poco per volta, sorse il cimitero di Pal Piccolo in cui si seppellivano i soldati morti su questa cima e su quelle di Pal Grande e Freikofel.⁴² In questo provvisorio cimitero si procede ad inumare circa 700 salme che nell'immediato dopoguerra vengono traslate nel grande cimitero di guerra di Timau, allestito nel 1916, come già accennato.

A valle della casera di Pal Piccolo, su quel pianoro erboso che fu ricettacolo delle spoglie mortali di tanti giovani, restano attualmente in piedi, a ricordo imperituro del loro sacrificio, la splendida cappella dedicata al Battaglione "Val Tagliamento", un obelisco centrale e quattro monumentali lapidi su cui sono incisi, non in ordine alfabetico bensì seguendo la progressione cronologica della loro morte, i nomi di 628 caduti, tutti soldati o graduati di truppa poiché gli ufficiali venivano seppelliti direttamente nel cimitero di Timau.⁴³ Oltre al cimitero di guerra del Pal Piccolo, ve ne era un altro nei pressi del laghetto di Pramosio in una località dal nome quantomai significativo, ancora oggi ricordato: Vraiteifl (piccolo cimitero).

Ce ne ha parlato una gentile informatrice: "...Quando andavamo a falciare su dal lago di Promosio, al di là della località Poccas, vi era un ampio spiazzo, un po' sassoso e lì, in tempo di guerra, vi era il cimitero dei poveri soldati. Infatti,



Fig. 25 - Pal Piccolo. Cimitero di guerra con obelisco centrale

*si pregava sempre un De profundis e alle volte si rinvenivano ancora i sassi con i numeri incisi e pezzi di reticolato...*⁴⁴

Teniamo anche presente che per forza di cose non tutti i resti dei Caduti sono stati raccolti e inumati nei vari cimiteri di guerra durante il conflitto o al termine di esso. Nel corso degli anni infatti si sono verificati numerosi ritrovamenti di povere ossa, pietosamente deposte in luoghi di culto. Ad esempio in località Pront, c'erano i casermoni militari e, poteva capitare che: *"...Nel periodo in cui si andava a recupero, un giorno siamo saliti sul Pront e ci siamo accorti di un pezzetto di terreno ricoperto di margherite e fiorellini blu. Subito abbiamo pensato che lì sotto ci doveva essere qualcosa, infatti, rientrando a casa, abbiamo informato alcuni uomini. Il giorno dopo siamo risaliti, gli abbiamo indicato il posto e, scavando hanno rinvenuto i resti di un soldato della prima guerra mondiale. Queste ossa son state portate al Tempio Ossario, celebrata una Messa e tumulate..."*⁴⁵

Con le nuove disposizioni relative ai cimiteri di guerra, diramate nel 1935, anche il cimitero di Timau doveva essere eliminato, nonostante l'opposizione della gente carnica che non tollerava l'allontanamento dei propri morti.⁴⁶

Entra allora in scena don Tita Bulfon ed è giusto lasciargli direttamente la parola riportando un ampio stralcio della "chiacchierata" intercorsa nel 1943 tra lui e il maestro - scrittore Emilio Di Lena, suo grande amico ed estimatore:

"Vedi - diceva don Tita - il nostro cimitero di guerra non poteva rimanere tale. Quando tornai a Timau nel 1927 erano già trascorsi parecchi anni dalla tumulazione delle prime salme dei soldati. Si sa che in una decina d'anni i corpi sono consumati e, quindi, sarebbe venuto il momento che l'esumazione dei resti sa-



Fig. 26 - Timau. Cimitero di guerra. È visibile il cippo eretto in memoria del magg. della R.G. di Finanza Giovanni Macchi, medaglia d'argento al Valor militare.

rebbe stata inevitabile. Io, che avevo assunto la vigilanza del cimitero, mi arrovellavo in questa prospettiva e mi chiedevo dove potevano andare a finire i resti di tanti giovani (oltre 1600!) che sui nostri monti, in casa nostra, avevano offerto la vita per la Patria, cioè per tutti noi. Avremmo lasciato che ci venissero strappati per portarli altrove? Perchè, a quanto sembrava, potevano venire traslati a Udine ov'era in costruzione un sontuoso Tempio Ossario.

Fortunatamente, anche altre autorevoli persone avevano le mie stesse preoccupazioni, fra cui ricordo il mio amico on. Michele Gortani e i preposti all'Associazione Nazionale Alpini - Sezione Carnica -, tanto che nel 1931 rivolgemmo un accorato appello al Duce Benito Mussolini affinché non ci fossero tolte le salme dei Caduti che avevamo custodito con tanto amore fino ad allora (doc. E). Non sembrava che la nostra supplica fosse giunta tanto in alto; infatti quando il Commissariato per le Onoranze ai Caduti decise la definitiva eliminazione dei cimiteri di guerra, nei mesi di luglio e agosto 1935, le 1670 salme di quello di Timau vennero esumate, raccolte in cassette metalliche e depositate provvisoriamente nel Santuario del Cristo, in attesa di trasferirle, a opera compiuta, nel Tempio Ossario di Udine.

Come fare di fronte a questa prospettiva? Non eravamo riusciti a far fare dal Commissariato, nel recente passato, i lavori di miglioramento del cimitero esistente che, se effettuati, forse avrebbero eliminato il pericolo del trasferimento delle salme altrove. Le stesse erano custodite, intanto, nel Santuario del Cristo



Fig. 27 - Cimitero di guerra di Timau. Monumento Baionetta verso (eretto, cioè a testimonianza del rifiuto di ogni guerra). L'epigrafe, incisa ai piedi della croce, così recita QUI / SPIRITI IMMORTALI / VEGLIANO GLI ANTICHI CONFINI / CONTRO LA FURIA NEMICA / CONSERVATI ALLA PATRIA / IN OFFERTA SACRA DI SANGUE.



Fig. 28 - Cimitero di guerra di Timau. Don Tita Bulfon ai piedi della lampada votiva che successivamente sarà trasferita nel Tempio Ossario.

che era considerato luogo degno per l'ospitalità provvisoria. Ma perchè questa non poteva diventare definitiva? Ecco la strada giusta: trasformare l'antico Santuario in Tempio Ossario perchè era vero che il Cristo Crocifisso si era immolato per tutti gli uomini, ma anche i Caduti avevano offerto il dono supremo della vita per gli altri e una certa analogia fra i due sacrifici balenava evidente!

Questo fu il pensiero fisso di quel tempo e, interpretando il dolore di tutti i carnici per la prospettata deprivazione dei nostri Caduti, lavorammo senza stancarci per superare le difficoltà di ogni genere che venivano frapposte alle nostre idee. E poi, non dimenticarti che fra quelle salme c'era anche quella di Maria Plozner Mentil, l'eroina caduta al Malpasso, i cui resti nel 1934 erano stati trasportati da Paluzza a Timau, presente l'on. Manaresi, Sottosegretario alla guerra. Comunque, tanto implorammo e

insistemmo che la nostra proposta fu accolta e di ciò dobbiamo essere grati al Commissario Straordinario per le onoranze ai Caduti, generale Ugo Cei; questi affidò il progetto del nuovo Ossario a operatori di fama: l'architetto Greppi, lo scultore Castiglioni e il pittore Vanni Rossi.

I lavori, iniziati nel maggio 1936, hanno anche riservato qualche amarezza e preoccupazione poichè, oltre al Tempio, bisognava costruire il nuovo ponte sul Bût e un viale adatto per l'accesso all'Ossario. Per dire la verità, ci ho messo proprio l'anima per il compimento di quest'opera conclusa nel 1938.

Ti aggiungo un altro particolare significativo per me. Sai che, giovandomi del fatto di aver conosciuto il Duce nel 1896 a Tolmezzo, ho scritto al mio ex-collega (non dimentichiamo che anche don Tita era maestro N.d.A.) chiedendogli in dono un organo da installare nel Tempio. Domanda (lo crederesti?) immediatamente accolta. Ma pure il Papa ci ha mandato alcuni preziosi arredi...".⁴⁷

I lavori di trasformazione del Santuario del SS.Crocifisso in Tempio Ossario iniziano, dunque, nel 1936 ed a effettuarli sono chiamati illustri professionisti ed artisti dell'epoca.

La progettazione dei complessi lavori viene affidata all'architetto Giovanni Greppi e allo scultore Giannino Castiglioni (artisti che avevano già diretto i lavori del grandioso cimitero monumentale del Grappa), mentre la parte pittorica è affidata a Vanni



Fig. 29 - Cimitero di guerra di Timau. Una rappresentanza della R. Guardia di Finanza posa davanti al monumento eretto in memoria del magg. Giovanni Macchi, sacrificatosi con gran parte del suo Battaglione nella battaglia di Pal Piccolo. (10-14 giugno 1915).
GIOVANNI MACCHI / MAGGIORE DELLA R. GUARDIA DI FINANZA / SUL PAL PICCOLO / CONSACRÒ COL SUO SACRIFICIO EROICO / GLI ALTI IDEALI DI CUI FU STRENUO ASSRTORE IN VITA / SEGNANDO LA LUMINOSA VIA DEL DOVERE / AI COMMILITONI CHE IN CARNIA E DOVUNQUE SI IMMOLARONO / PER L'ONORE E LA GRANDEZZA DELLA PATRIA.(Epigrafe incisa sulla lapide bianca).



Fig. 30 - 1937. *Il Sacro Ossario di Timau ultimato.*

Rossi di Ponte S. Pietro (BG), valente pittore già allievo di Ponziano Loverini presso l'Accademia Carrara di Bergamo e specializzatosi nella realizzazione pittorica di opere legate per lo più a temi di derivazione religiosa.

Il progetto definitivo viene consegnato il 17 dicembre 1935 e il 21 maggio 1936 hanno finalmente inizio i lavori a cura dell'impresa Barosi di Milano. Su tutti, comunque, vigila instancabile con pareri e suggerimenti don Tita Bulfon che così, dopo esserne stato l'ideatore e il promotore, diviene anche "guida" dell'opera.⁴⁸

Per completezza di informazione, citiamo una nota rinvenuta negli Atti amministrativi del Comune di Paluzza dell'anno 1926: "... esiste in Timau un Comitato pro Ossario ai Caduti Alto But (i cui atti vennero depositati in Municipio) avente un fondo cassa di L. 4.000, circa la quale opera sarebbe necessario venissero risolti i provvedimenti da adottare". Di questo Comitato, comunque, non si è trovata traccia in alcun documento fra i tanti consultati sull'argomento.⁴⁹

Il 2 novembre 1937 il Tempio Ossario è completato: con una solenne cerimonia viene inaugurato alla presenza di una folla inverosimile di autorità civili e religiose, di fedeli, di visitatori. Ecco come si presenta ai loro occhi l'edificio, all'esterno e all'interno.



PAROLE ED OPERE

Per accedere all'ampio piazzale del Tempio, si deve superare un simbolico sbarramento: una lunga e pesante catena distesa per più della metà su quattro blocchi rettangolari di marmo carnico e su di essi trattenuta da quattro pioli metallici, conficcati nella pietra, su cui è infilata una maglia della catena. Nella sezione centrale, la catena scende fino a terra dal bordo dei due blocchi più interni e disegna due archi rovesciati perchè proprio le maglie centrali si sollevano fino ad appoggiarsi su un pilastrino cilindrico, che reca impressa un'aquila, a sua volta forato per consentire l'alloggiamento di una piccola croce in ferro.

Questo spezzone di catena, cimelio bellico proveniente dalla corazzata austriaca "Tegetthoff", giunge a Timau per adornarvi il Tempio Ossario quale simbolo storico celebrante la vittoria sull'Austria-Ungheria (doc. F).

Architettonicamente, l'Ossario di Timau conserva, nella struttura di base, la conformazione della chiesa precedente alla quale è stato aggiunto un porticato composto da dieci arcate sui fianchi e da sette in facciata. Le arcate si presentano impostate sul centro del capitello di colonnette monoliti a lieve rigonfiamento, in marmo grigio carnico. L'anello basale delle colonne poggia su un basamento continuo.

E' possibile scoprire come si fosse arrivati a costruire il colonnato scorrendo i ricordi di alcune persone informate di come furono eseguiti i lavori.⁵⁰

"I lavori di ampliamento del Santuario del Cristo iniziarono nel 1936 e all'esterno consistevano principalmente nella costruzione di un colonnato composto da colonne in pietra naturale, monolitiche, estratte in località Jegarastl e Cholch, dove vi erano diversi travanti di grandi dimensioni e buona qualità, tipo grigio carnico. Al lavoro di estrazione erano addetti due operai di Sutrio, certi "Scove" e "Gioiel", mentre di Timau erano Egidio Mentil Brunis, Gaetano Matiz, Antonio Matiz e Davide Matiz Raitl, Pietro Muser Macut, papà di Adelmo Muser, e tanti altri.

Il lavoro in cava consisteva nell'estrarre massi monolitici, grossamente sbazzati, che caricati a coppie su slitte di faggio, venivano fatti scendere a valle col

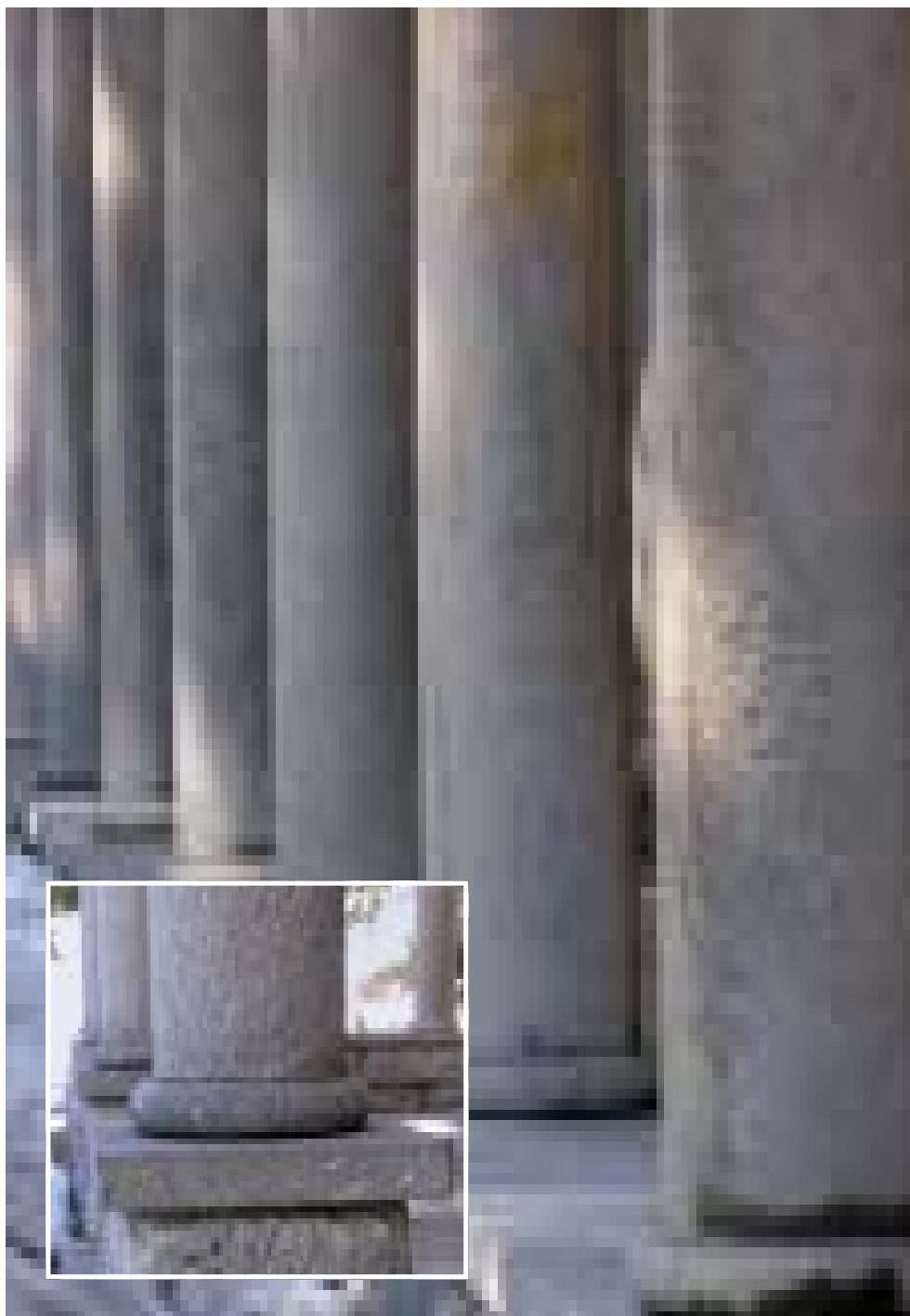


Fig. 31 - Colonnato lato sud e basamento con particolare della bocciardatura.

sistema della “lizzatura”: le slitte, cioè, erano trattenute da grossi cavi i quali, scivolando con grandi precauzioni sui piloni infissi nei muretti laterali della “Schtreta”, le facevano lentamente avanzare verso il basso (se i ciottoli della mulattiera erano asciutti, si ungevano con del sapone i pattini della slitta, allo scopo di ottenerne un migliore scivolamento).

Giunti sulla strada del paese, i massi venivano caricati su un carro rinforzato, a cui erano state fissate ruote di cannone, e trasportati al Tempio Ossario dove, sotto una tettoia, li attendevano gli scalpellini, veri artisti nel loro genere, che iniziavano subito a sagomare le colonne. Questi scalpellini (tra cui ricordiamo Bruno Taddio, Adelchi Zanier, Alvise Facchin di Enemonzo tutti e Pietro De Cillia di Treppo Carnico) lavoravano su un banco ove il monolite a base quadrata veniva adagiato.

La pietra era fissata a dei perni in modo che potesse ruotare sul suo asse. Si cominciava a sgrezzare il monolite fino ad ottenere la sagoma della colonna, poi si divideva il progettato lavoro in fasce, indi si lavorava ogni singola fascia, badando a mantenere sempre le stesse misure.

Terminata la sagomatura, venivano creati gli interstizi e la colonna veniva rifinita mediante “bocciardatura” (era resa, cioè, scabra con una mazza dalla testa in acciaio foggata a punta di diamante). Il tempo necessario a realizzare una colonna si aggirava intorno ai due giorni e il salario degli scalpellini era di lire 2,50 l’ora, mentre i manovali percepivano lire 1,60 orarie. Anche i paracarri che costeggiano la strada del Tempio, oggi via don Tita Bulfon, hanno una base di centimetri 40x40 circa e sporgono dal terreno di circa 80 centimetri, mentre la loro sezione interrata ammonta a circa 50 centimetri.

Essi hanno una forma leggermente conica ed erano ricavati da un unico blocco di roccia, generalmente proveniente dallo “Jegarastl”. L’ANAS pagava trenta lire ogni paracarro realizzato, salario che equivaleva ad una giornata lavorativa di dieci ore. Sembra un buon affare se non si tiene conto del fatto che per ottenere un paracarro finito occorrevano due o tre giorni”.

“Da kolonas honza is 1937 gamocht oum pan Cholch. Anian too ana hott gamuast cheman doo par chircha, monsa hont onckeip noor, niit olabaila bal bartamool isin ana cprungan, bal monsa is gaprouchn mensisa hont ausar noor honza gamuast sain losn, honza gamuast an too schpringan, zbaa aa balsa bidar hont gamuast onheim. Noor monsisa hont ausar ckoot pugnetaat honzisa gamuast auflein afta sghlapfn, sent obla puachan gamocht, zbaa trama va vufzk par vufzk senza gabeisn, schkuadraat poo, noor honzisa oar.

Ols a longar drauf afta sghlapfa gabelgat deen schtaan, onckenk hintn noor honza ckoot da piloutn aichn gatonan ibara schtreta oar, noor senza mitt zbaa schtricka, mitt aan schtrick nooch geim, men dar see verti is gabeisn noor dar ondara hott ckop, noor isar pan ondarn darpaai unt bidar gon. Herumpn drauf avn boong, in boong varveistart min reidar van kanons noor aufer pfiart pis par chircha, noor oogleik. Doo sent noor da schkalpellins gabeisn, da jungan as zareacht sent cheman ana in too zan mochn unt da



Fig. 32 - 1937. Don Tita Bulfon con il custode Giobatta Mentil Kuek.

oltn honza alana glosn, da seen hont ana ola zbaa toga, draia aa gamocht. Is dar Gioiell gabeisn unt dar Schkova da zbaa oltn va Sudri, viil praaf, noor is dar see va Trep gabeisn, dar Pierin, unt da seen va Versghegnas. Oum pan Cholch sent unsara gabeisn, dar pravasta dar votar van Tonin as in Raitlan is pliim. Oum oar zan gian is hoarta gabeisn, men noos is gabeisn veist hintar hoom, bal monsa geat holtastisa niamar auf, men truckn is gabeisn honza gamuast da safa prauchn. Bal noor afta schtana bisa is da schtreta men dar blok droo geat noor gearat nouch chechar...Hont viil goarbatat da seen kolonas zan mochn seem”

“Il ponte che porta al Tempio Ossario, durante la prima guerra mondiale era in legno. Nel 1940, per ordine dello Stato Italiano, venne costruito in cemento e, la manovalanza era tutta paesana. L’anno successivo si è pensato di sistemare anche la strada che porta alla chiesa, l’impresa che svolse i lavori era di Treppo Carnico. I muri che ancor oggi si notano a fianco della strada, sono stati costruiti dalle laboriose mani delle nostre donne, le quali, con la gerla sulle spalle, si sono occupate del trasporto delle pietre e del materiale. Il costo, per la costruzione della strada è stato, nel 1941, di quarantacinque mila lire!”

“Dar schteig is boarn gamocht is viarzka unt mastar is gabeisn andar va Cjaneva. Abia karpentiir is dar Cinto van Tenente gabeisn as in marcapit hott gamocht, miar hoom ckolfn abia mauara unt hom ola vufzachn joar ckoot... Darvoar dar schteig is hilzan gabeisn unt hontin ckoot gamocht in chriazait balsa vir hont ckoot zan gian min pezzos. In nojan schteig za mochn is an oarbat gabeisn cofn van Schtaat balsa da see mool pan Cknotnleicher hont goarbatat unt pan fortifikazions noor honza is see aa gaton. In beig honza a joar darnooch gamocht unt is mearasta hont da baibar goarbatat as da plena hont gamocht bo da maiar sent, pis pan ondarn schteiglan, honza da schtana zuar pfiart min chearba unt min ponbagalan, nor honza in beig pis par chircha gamocht. Da oarbat hozza gamocht a impresa va Trep, da Morocutti. Bivil as dar schteig hott gachoustat basi niit, dar beig, unt doos hottmar dar mastar De Franceschi va Paluc zok, is cheman za choustn, is anaviarzka, vinvaviarzkausnt franks”.⁵¹

Riprendiamo la descrizione dell’Ossario *“... All’esterno il Tempio Ossario aveva un recinto di filo spinato e dietro, sul lato della sacrestia, vi era un cancelletto in legno per uscire in strada. In fondo al cortile vi era anche un cartello che riportava le norme di comportamento: Proibito l’accesso a chi indossava calzoncini corti, vestiti scollati o con le mezze maniche; non poteva entrare chi era vestito in malo modo; vietato l’accesso ai cani e altri animali; vietato calpestare l’erba del cortile; vietato sporcare; urlare o masticare chewing gum. Nel*



Fig. 33 - Portale d'ingresso al Tempio.



Fig. 34 - Loculi e colonnato versante nord.

1937, tutt'intorno al Tempio, vennero piantati 145 abeti. Oggi essi sono 139 perchè nel 1997 ne sono stati tagliati 6 che minacciavano l'incolumità della casa di Emidio Mentil.”⁵²

Il primo custode dell'Ossario è Giobatta Mentil Kuek. Una foto scattata nel 1937 lo ritrae accanto a don Tita Bulfon: è in divisa invernale grigio scuro (quella estiva è composta da giacca bianca e pantaloni scuri), un lungo pastrano, una bandoliera a tracolla, il berretto con le lettere in oro “M.D.D.” (Ministero della Difesa) e sulla spalla il moschetto mod.'91. Giobatta svolge il suo compito con scrupolo ed autorevolezza, garantendo costantemente al Sacro il giusto rispetto formale e sostanziale dovutogli dai visitatori. Quando il 15 agosto 1951 egli muore tra il cordoglio generale, il suo posto viene preso dal figlio Onelio che seguita onorevolmente ad operare nel solco di impegno ed abnegazione tracciato da suo padre. Il 16 agosto 1998, purtroppo, Timau piange la prematura dipartita di Onelio, cui succede nel compito di custode Rosolino Primus Pola, il quale perpetuerà l'ottima fama di lavoratori e diligenti sorveglianti che i custodi del Tempio Ossario si sono meritatamente guadagnati. Nel 2001, però, anche Rosolino è costretto a lasciare il suo incarico per problemi connessi alle sue condizioni di salute.

Un'eloquente dimostrazione di quanta stima abbiano saputo accumulare Giobatta ed Onelio Mentil durante i quasi sessant'anni complessivamente trascorsi a vigilare sull'Ossario, riscuotendo unanime consenso, deriva dalla straordinaria eccezione fatta nei loro confronti in occasione dei funerali: entrambi, infatti, sono gli unici due “civili” di cui sia stato officiato il servizio funebre nel Tempio Ossario.



IL CAMMINO DELLA PIETÀ

Ritornando alla descrizione del Sacrario, sotto il porticato lato sud inizia a dipanarsi la lunga teoria dei loculi contenenti i resti dei 1767 militari caduti tra il maggio 1915 e l'ottobre del 1917 sui sovrastanti monti che allora costituivano l'estremo settore del fronte di guerra in Carnia. Disposti in ordine alfabetico, i loculi trapuntano in senso orario i muri esterni ed interni del Sacrario, fino a raggiungere la porta della sacrestia, in fondo al porticato rivolto a nord. Sulle bronzee targhette di identificazione che li sigillano (opera dell'ormai scomparsa fonderia Asti Vittorio e figlio di Udine) compaiono grado, nome, cognome ed eventuali onoreficenze concesse al militare defunto. Già in partenza il mesto elenco riserva una sorpresa.

Non si sa se per caso o se invece si sia voluto perseguire un sottile intento allegorico, i primi otto nomi offerti alla lettura del visitatore appartengono ad altrettanti soldati austroungarici. Incisi dall'alto in basso su una sottile lastra di bronzo, essi fiancheggiano un piccolo vano in muratura – in cui riposano i resti mortali di altri 65 Caduti austriaci, questi ultimi tutti ignoti. In altri tre vani identici, invece, sono state riposte le spoglie di 225 Caduti ignoti appartenenti all'esercito italiano.

Vedere che all'ombra delle arcate dormono il sonno eterno italiani ed austriaci, l'uno accanto all'altro in pace, induce a meditare profondamente sulla grande lezione di civiltà impartita ai posteri dai rappresentanti di entrambi i popoli, appena usciti dall'incubo di un'orrenda carneficina eppure concordi nel cercare il perdono reciproco, e contemporaneamente acuisce la percezione dell'insensatezza delle guerre di ogni epoca che – scatenate sempre per inconfessabili mire politiche, economiche e militari – erigono surrettizie barriere d'odio, alimentate da subdola retorica patriottarda, tra persone costrette a spararsi addosso sol perché indossano la divisa di un altro colore, mentre nei loro animi si agitano gli identici sentimenti di speranza, paura e nostalgia delle care cose lontane.

Dopo i militari austriaci, parte il triste appello di quelli italiani: fanti, alpini, bersaglieri e guardie di finanza venuti da ogni parte d'Italia a morire con onore in terre che molti di loro neanche conoscevano. Su una delle pareti interne del Tempio, un



Fig. 35 - Il loculo dei fratelli Matiz.

loculo colpisce per la sua peculiarità: esso ospita, infatti, i resti di due soldati, due fratelli che rispondevano ai nomi di Gaetano ed Ottavio Matiz.

Nel vecchio cimitero di Timau, subito a sinistra entrando, si nota un cippo sormontato da un angioletto e celato alla vista da alcuni cespugli. La lapide su di esso murata annuncia che lì sotto riposavano, prima di essere traslati nel grande cimitero di guerra approntato poco distante, i resti mortali di Ottavio Matiz, classe 1886, caporale nel 2° Reggimento Fanteria, caduto il 29 gennaio 1917 a Castagnevizza, sull'altopiano carsico a sud di Gorizia, e di suo fratello Gaetano, nato nel 1888, solda-

to semplice nello stesso Reggimento del fratello, morto il giorno 8 ottobre 1916 nell'Ospedale di Capriva (Go) a causa delle ferite riportate in combattimento.

*“Gaetano e Ottavio erano nati entrambi a Timau: un tragico e beffardo destino aveva voluto che entrambi morissero sul Carso, in due diverse località, e che, conseguentemente fossero l'uno e l'altro seppelliti in quelle zone. Maria Apollonia, la loro mamma, subito dopo la fine della guerra era andata a recuperarne le salme e con notevole forza d'animo le aveva trasportate su un carro fino a Timau, assicurandosi che esse fossero inumate nel locale cimitero. Riesumate nel 1935 con quelle di tutti gli altri Caduti, le spoglie di mio nonno e di suo fratello erano state quindi traslate nel Tempio Ossario e colà riposano dal 1937, accanto a tutti gli altri compagni d'arme immolatisi per la Patria. Voglio aggiungere un'ultima cosa. Al momento della morte di Ottavio, sua moglie aspettava un bambino, nato poi il 13 luglio 1917 e quindi già orfano di padre. Gli venne imposto il nome del defunto genitore, Ottavio”.*⁵³

Ottavio, da grande, avrebbe continuato a gestire il ristorante aperto da sua nonna Maria e si sarebbe sposato con Oliva Mentil (Lit).

Non tutti gli “ospiti” del Sacrario, però, sono periti nella Grande Guerra. Quattro loculi sono infatti ricettacolo delle spoglie di altrettanti figli di queste terre, morti per l'Italia in circostanze e date diverse. Si tratta di Basilio Unfer, Porfirio Puntel, Guglielmo Puntel ed Emidio Mentil. Eccone un breve profilo:⁵⁴

Porfirio Puntel, allo scoppio della seconda guerra mondiale, viene inquadrato nell'8° Reggimento alpini, battaglione “Tolmezzo”, e spedito in Albania. Nella tremenda notte del 18 febbraio 1941, sulle aspre giogaie del Monte Golico, durante un furioso combattimento scatenatosi tra gli alpini del “Tolmezzo”, decisi strenuamente a tenere le posizioni, e truppe greche lanciate contro la linea italiana per



Fig. 36 - Le spoglie dell'alpino Porfirio Puntel giungono al Tempio Ossario.



Fig. 37 - Il marinaio Guglielmo Puntel.



Fig. 38 - Inumazione di Guglielmo Puntel.

romperla e sciamare verso il mare di Valona, Porfirio Puntel sacrifica nel nome d'Italia la sua giovane vita. Il 29 settembre di vent'anni dopo, la cassetta contenente i suoi resti raggiunge solennemente scortata il Tempio Ossario e lì per sempre installata.

Basilio Unfer Sappadin viene così ricordato dalla nipote Anna Unfer: *“Lo zio Basilio era del 1916 ed è morto nel 1938. Si trovava a Mogadiscio, in Etiopia, e un giorno stava traghettando un suo ufficiale dalla riva all'altra di un fiume: all'improvviso la barca si è rovesciata e sono morti tutti e due”*. Il 23 giugno 1973 le spoglie di Basilio Unfer raggiunsero il Sacrario e da quel giorno vi riposano in pace.

Guglielmo Puntel rivive attraverso le parole di Sereno Puntel, suo nipote: *“Mio zio Guglielmo nasce a Cleulis il 6 dicembre 1916 già orfano: suo padre, di cui egli porterà il nome, è infatti morto esattamente due mesi prima sul Carso”*.

All'inizio dell'ottobre 1928, mio zio inizia gli studi nel Seminario di Castellerio, ma è costretto ad abbandonarli dal suo cagionevole stato di salute, quando aveva già terminato il ginnasio.

Nel 1940 viene arruolato in marina ed assegnato al porto di Taranto, dove viene gravemente ferito, nel 1941, durante un violento bombardamento portato dagli Alleati su quella munita piazzaforte.

Dopo varie peripezie in alcuni ospedali della Penisola (Taranto, Gemona del Friuli, Cividale) cessa di vivere nel nosocomio di quest'ultima cittadina l'11 febbraio 1944. Ritorna a “casa” il 3 luglio 1969, allorché viene tumulato nel Sacrario di Timau”.



Fig. 39 - Alpino Emidio Mentil van Jega.



Fig. 40 - Milite Basilio Unfer Sappadin.

Il rientro in Patria di Emidio Mentil Jega è descritto dal periodico “Asou Geats”:

“Il giorno 11 novembre 1992, la popolazione di Timau ha vissuto una giornata emozionante e triste per il ritorno dei resti mortali dell’alpino Emidio Mentil, caduto sul fronte russo nel dicembre 1942, durante la seconda battaglia difensiva del Don. La cerimonia ufficiale ha avuto inizio alle ore 16,30 alla presenza non solo dei timavesi, ma anche delle persone giunte dai paesi circostanti, dei combattenti e reduci di tutte le guerre, di militari di ogni grado ed appartenenza, di autorità civili e religiose. L’urna che racchiudeva i resti del nostro concittadino era avvolta nel tricolore ed è stata trasportata a braccia fino al Tempio Ossario dal suo amico Luigi Casali che aveva accanto a sé Gino Unfer Schkarnutul, testimone oculare della morte di Emidio in Russia.

La S.Messa è stata celebrata dal nostro parroco Don Attilio Balbusso e dal parroco di Sutrio, don Guerrino Bulfon. Il Sindaco di Paluzza, cav. Alfredo Matiz, con il suo discorso ha particolarmente toccato l’animo di tutti ed ha pubblicamente ringraziato il Gen. Gavazza per l’impegno profuso affinché la salma di Emidio Mentil venisse celermente rimpatriata. Al termine del-

*la S.Messa, l’urna è stata collocata in un loculo nella parete nord del Sacra-rio, mentre mani pietose hanno deposto una corona di alloro ai piedi di detta parete, in suffragio dell’anima di Emidio Mentil e di tutti i suoi colleghi d’ar-me, partiti con lui per raggiungere la Russia e mai più ritornati: Pietro Unfer Sappadin – Ottavio Unfer Pindul – Rosolino Silverio Tusn – Guerrino Muser Macut – Amato Mentil Jega – Nicolò e Stefano Mentil Schtracca, due fratelli di nazionalità italiana che vivevano in Svizzera. Il loro padre scelse di far loro assolvere gli obblighi del servizio militare in Italia e così entrambi, allo scop-pio della guerra, furono spediti in Russia e lì morirono”.*⁵⁵



LA VOCE DELLE CAMPANE

Sulla facciata della chiesa si innalza un piccolo campanile a vela, tipico delle antiche chiesette carniche, che ospita tre campane:

la grande (58 cm. di diametro) è dedicata al SS.Crocifisso. Riporta incisi lo stemma vescovile di S.E. Mons. Giuseppe Nogara, l'immagine del Crocifisso tra la Beata Vergine Maria e San Giovanni Battista, nonchè tre scritte di cui una, stampata sul davanti, dice:

“Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum”. (Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo perchè con la tua santa Croce hai redento il mondo); l'altra, impressa sul retro, incita:

“Squilla ad onore e gratitudine degli eroi accolti nell'Ossario ed ispira i viventi presso i confini della Patria”;

la terza, sulla base, elenca: *“asportata dagli austriaci 15/6/1918, rifiuta col bottino della Vittoria 9/12/1924, rifiuta per l'Ossario 10/9/1936 TIMAU”*.

La seconda campana, la media, ha un diametro di 51,5 cm., è dedicata alla Regina dei Dolori e presenta due immagini: la Regina Dolens e il Calvario (un Crocifisso ai cui piedi stanno, oppressi dal dolore, la B.V. Maria e S.Giovanni). Anch'essa è attraversata da tre scritte. La prima, sul davanti, recita: *“Fac me tecum flere, Crucifixo condolere, donec ego vixero”*. (Con te lascia che io pianga, soffra con il Crocifisso finchè avrò vita); la seconda scritta, sul retro, è l'esortazione



Fig. 41 - Campanile a vela con le tre campane.

che si può leggere anche alla base della fontanella esistente all'interno del Sacrario, a sinistra dell'altare: "*Huc pii properate frequenter fideles: haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*". (In questo luogo i pii fedeli giungano sollecati: attingano acqua con gioia dalle fonti del Salvatore);

la terza scritta, posta alla base della campana, ricorda date fondamentali nella sua storia: "*asportata dagli austriaci 15/6/1918, rifusa col bottino della Vittoria 9/12/1924, rifusa per l'Ossario 10/9/1936 TIMAU*".

La terza campana, la piccola, ha un diametro di 46,5 cm., è dedicata alla Regina della Pace e, oltre alle due immagini della Regina Pacis e del SS. Crocifisso, reca impressa sul suo bronzo le rituali tre scritte.

La prima, sul davanti, esprime il desiderio di ogni fedele: "*Iuxta Crucem tecum stare et me tibi sociare in planctu, desidero*". (Restarti sempre vicino sotto la Croce ed associarmi al tuo dolore nel pianto, questo desiderio);

la seconda, sul retro, è un'invocazione: "*O Crux, ave spes unica piis adauge gratiam reisque dele crimina*". (O Croce, ave unica speranza, aumenta la grazia nei fedeli, e cancella le colpe dei peccatori);

la terza scritta è una riconoscente precisazione: "*Offerta dal Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra S.E. Gen. Ugo Cei 10/9/1936*".⁵⁶

Un'annotazione autografa di don Tita permette di apprendere che il 24 maggio 1931, quando S.E. Mons. Giuseppe Nogara, Arcivescovo di Udine, consacra la campana del SS. Crocifisso, padrini in tale importante circostanza sono i coniugi Stefano Muser fu Pietro Anzilut e Maria Mentil di Giobatta Noasch i quali offrono anche 20 lire.⁵⁷ (doc. G).



Fig. 42 - 8/11/1936. Le tre campane sono pronte per essere issate sul campanile del Tempio.



POLVERE DI STELLE

Torniamo al Tempio Ossario. Alla porta centrale si accede salendo un'ampia scalinata in acciottolato. I sassolini di cui sono lastricati i gradoni e l'ingresso dell'Ossario furono raccolti sotto le Chnotnleicher, le vecchie miniere di rame argentifero site a fianco al Fontanone, da Tobia Silverio Schklopt e da alcune volenterose donne timavensi che con la gerla facevano la spola tra il Tempio e il dirimpettaio costone della Creta.⁵⁸ Sul lato sinistro della scalinata è collocato un proiettile da 420 mm., caduto senza esplodere in una zona melmosa dalle parti di Aip, che don Tita in persona era andato a recuperare a Paluzza, dove era stato trasportato. Al basamento che sostiene il proiettile è stata murata, ad opera di Onelio Mentil, una scheggia di granata che era stata rinvenuta nel 1981 nel letto del vicino torrente Bût.⁵⁹



Fig. 43 - Proietto da 420.

Sul lato destro della scalinata, in cima ad una lunga asta piantata su un altro basamento in pietra identico al primo, sventola notte e giorno il tricolore. E' giusto ricordare che entrambi i basamenti erano stati offerti dal cav. Matteo Brunetti di Paluzza, munifico benefattore e fondatore della locale Casa di Riposo. Superato il portale in bronzo del Tempio, ecco offrirsi alla vista, sulla destra, una statua lignea della Madonnina del Piave, scolpita a Ortisei, dono del Sodalizio "Ragazzi del '99" e, a sinistra, una bronzea lampada votiva sostenuta da un piedistallo in marmo nero, la quale era collocata in cima al monumento ai Caduti, innalzato nel cimitero di guerra di Timau, prima di essere trasferita nel Tempio Ossario. La lam-

Fig. 44 - *Madonnina del Piave*.Fig. 45 - *La lampada votiva*.

pada (doc. H) era stata offerta dalle *Donne Milanesi* e successivamente provvista di illuminazione elettrica, la cui energia veniva gratuitamente fornita dalla locale Società Elettrica Cooperativa.⁶⁰ Ai lati della porta, murate nelle pareti, troviamo due lastre anch'esse in bronzo: su quella di destra è incisa la "Preghiera del Soldato", mentre quella di sinistra reca impresse le dolci e malinconiche quartine di "Stelutis Alpinis" di Arturo Zardini.

A proposito di questo toccante canto, vale la pena di raccontare un gustoso retroscena che ha innescato alcune polemiche dopo la morte del Maestro.

Nel 1917, Arturo Zardini è a Firenze. Le vicende belliche in cui si è trovata coinvolta anche la natia Pontebba lo hanno costretto a rifugiarsi nella città toscana ed è qui che egli compone e riveste di musica gli stupendi versi di "Stelutis Alpinis". Attenzione, però: la "Stelutis" originale, quella scritta e musicata da Zardini, si compone di quattro quartine; le ultime due quartine sono opera di un carissimo amico e collaboratore del Maestro, di nome Francesco Bierti, appassionato anch'egli di canto e poesia al punto da fornire non di rado preziosi spunti allo stesso Zardini nella stesura di qualche composizione. Come e perchè si era verificata tale curiosa anomalia?⁶¹

Nel 1921, il colonnello Vincenzo Paladini di Udine, ricevuto l'incarico di sistemare il cimitero di guerra di Timau, ha l'idea di far incidere "Stelutis Alpinis" su una lapide in marmo da collocare in posizione preminente fra le sepolture perchè rappresenti un degno completamento degli onori da tributare a quei valorosi Caduti per l'Italia. C'è, però, un neo: nella pur poetica canzone manca un esplicito riferimento alla Patria. Il colonnello non vuole rinunciare al suo propo-



Fig. 46 - Arturo Zardini.

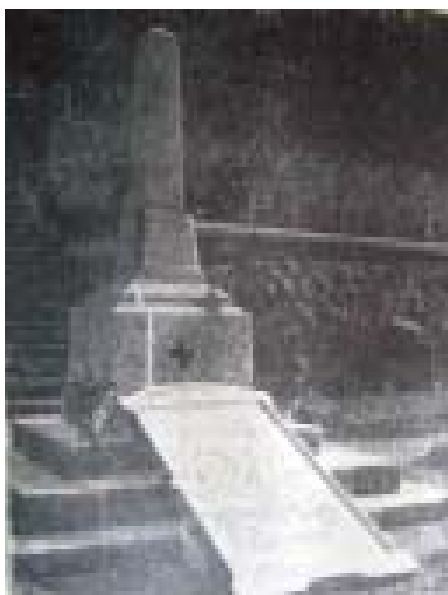


Fig. 47 - Cimitero di guerra di Timau: cippo ai Caduti. Ai suoi piedi è appoggiata la lastra di marmo su cui sono scolpiti i versi di Stelutis Alpinis.

nimento, perciò il 29 luglio 1921 scrive ad Arturo Zardini una garbata letterina:

“Illustre Signore, essendomi caduta sott’occhio la sua bellissima poesia “Stelutis Alpinis”, avrei pensato di farla incidere su di una lapide per adornare uno dei nostri cimiteri di guerra in Carnia. Ma a ciò manca nelle mirabili strofe, così piene di sentimento, un accenno alla Patria, che le farebbe più appropriate alle tombe di soldati morti per essa. E’ ardimento soverchio il mio, senza che abbia nemmeno l’onore di conoscerLa di persona, di pregarLa a voler mutare quanto basti perchè corrispondano allo scopo? Mi sia, ad ogni modo, di scusa l’ammirazione che ho per il suo impegno, e insieme il culto verso i nostri gloriosi Caduti, e gradisca i sensi della mia riconoscenza profonda e della mia alta osservanza”.

Zardini valuta la proposta con molte perplessità: considera la sua canzone ben riuscita così com’è e non intende assolutamente modificarne il testo. Solo le insistenze reiterate di tanti suoi amici, compreso il Bierti, lo convincono, ancorchè malvolentieri, ad una parziale capitolazione: niente cambiamenti, viene soltanto concesso che alla sua “Stelutis” siano aggiunte due quartine, composte dal Bierti, contenenti il richiesto accenno all’Italia. La stesura definitiva di “Stelutis Alpinis”, così come la conosciamo, è pronta e da allora continua a regalare a chi la ascolta dolci sensazioni di vibrante commozione nate dalla memoria della sublime esaltazione del sacrificio e dell’amore.

Il colonnello Paladini la farà incidere sulla lapide poi sistemata nel cimitero di Timau e con un’altra lettera datata 21 novembre 1921 ringrazierà calorosamente il Maestro Zardini per aver in qualche modo accolto la sua richiesta.



Fig. 48 - Incisione su lastra bronzea dei versi di Stelutis Alpini.



DONNE AL FRONTE

In fondo alla navata della chiesa un bellissimo Cristo Crocifisso in bronzo, trafitto nei polsi, le mani arcuate nello sforzo di benedire, fissa lo sguardo dolente e pietoso sul volto di un fante irrigidito nella morte, che riposa disteso sul marmoreo altare eretto ai piedi della Croce. Il complesso bronzeo è opera di Giannino Castiglioni, valente scultore milanese, ed emana una profonda suggestione che colpisce il visitatore.⁶² Dello stesso artista sono le 14 tavole in bronzo che esprimono magistralmente le drammatiche scansioni della Via Crucis.

Sul pilone di sinistra dell'avancorò spicca la "Scena biblica di Mosè" del già citato Vanni Rossi. Nel dipinto a grandezza naturale si vede Mosè che percuote con una verga la roccia e ne fa scaturire acqua con cui si dissetano alcune figure di contorno. Questa allegoria contiene una doppia chiave di lettura: sancisce la supremazia spirituale dell'acqua che disseta le anime con la Grazia divina, in contrapposizione al culto pagano celebrato in onore del dio Timavo nell'antico tempio sui cui resti era successivamente sorta la chiesa, e intende ravvivare il ricordo della polla d'acqua prodigiosamente comparsa a lato dell'altare. Sotto il dipinto sta la fontanella dell'acqua miracolosa, che reca incisa sulla base l'invocazione latina "*Huc pii properate frequenter fideles: haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*" (in questo luogo i pii fedeli giungano solleciti: attingano con gioia l'acqua dalle fonti del Salvatore). Sul pilone di destra, invece, è fissato con drammatico realismo l'attimo fatale in cui Maria Plozner Mentil, fulgido simbolo dell'eroismo delle Portatrici carniche, viene colpita da piombo austriaco sotto gli occhi di una sua compagna di fatiche e di due alpini allarmati (si ricordi che stiamo parlando dei dipinti originali, quelli realizzati da Vanni Rossi). E' doveroso illustrare brevemente l'opera meritoria delle Portatrici carniche, preziosissime ed infaticabili fornitrici di aiuti di ogni genere agli uomini, talvolta i loro uomini, impegnati nei combattimenti aspri e crudeli sui monti della Carnia. Queste donne, provenienti dalle vallate carniche e regolarmente inquadrare nei reparti militari operanti sul territorio, si occupavano di rifornire le nostre prime linee di tutto ciò che poteva servire ai combattenti: viveri, medicinali, munizioni, vestiario, materiale d'ogni sorta. Partivano alle prime luci del giorno, se non a notte

fonda, con le gerle cariche fino a quaranta chilogrammi e si avviavano in gruppetti verso i posti di rifornimento, un coraggioso piccolo esercito di donne la cui età variava tra i quindici e i sessant'anni, affiancate, in fasi di particolari emergenze anche da anziani e da ragazzi.

Maria Plozner Mentil donna e madre esemplare, il 15 febbraio 1916 viene gravemente ferita da un cecchino austriaco in località Malpasso di Promosio, sopra Timau, mentre si concede un pò di riposo insieme alla inseparabile amica Rosalia di Cleulis. Trasportata nell'ospedaletto militare da campo di Paluzza, vi muore nella notte stessa confortata sino alla fine da suo zio Fortunato Plozner e dall'onnipresente Rosalia (suo marito, dislocato sul Carso, non arriverà in tempo a raccoglierne l'estremo saluto). Lascia quattro figli che saranno tirati su con mille stenti dalla nonna materna: la più grande, Dorina, ha dieci anni, mentre il più piccolo, Gildo (ancora vivente) ha appena sei mesi. Seppellita nel cimitero di Paluzza, Maria Plozner Mentil vi rimane fino al giugno 1934 allorchè viene solennemente traslata nel cimitero di Timau, per trovare infine degna, definitiva sepoltura nel Tempio Ossario di Timau, accanto ai resti degli altri caduti. E' il 1937. Il 24 maggio 1956 il sacrificio di Maria Plozner Mentil riceve dallo Stato italiano il primo degno riconoscimento ed è un attestato d'onore unico nella storia militare del nostro Paese: nel suo nome, prima e sola donna in Italia, viene ribattezzata la caserma del V Gruppo sbarramenti del II Reggimento fanteria di Paluzza (Foglio Ordine nr.3 datato 15 febbraio 1956 del Ministero della Difesa). Alla cerimonia partecipano le maggiori autorità militari del tempo, fra le quali il Generale comandante la Brigata "Julia", i sindaci di tutti i comuni della Carnia con la fascia tricolore, i familiari più stretti di Maria e tutte le portatrici in grado di assistere. Quel giorno, a Paluzza, si rende il giusto merito a Maria Plozner Mentil, alle portatrici viventi e defunte, a tutte le umili e sconosciute donne d'Italia che ovunque e sempre hanno dato alla Patria il loro contributo di sofferenze e di sangue.



Figg. 49, 50, 51 - G. Castiglioni: particolari sculture bronzee.



Fig. 52 - Giannino Castiglioni: scultura in bronzo del Crocifisso ai cui piedi riposa il fante. Sullo sfondo si possono ammirare i quattro angeli opera di Vanni Rossi (1936).



VITTIME SENZA DIVISA

Nel 1996 il cav. Lindo Unfer, direttore del Museo della Grande Guerra di Timau, giudica che i tempi siano maturi perché a Maria Plozner Mentil venga conferita la più alta onoreficenza prevista per gli eroi di tutte le guerre: la medaglia d'oro al valor militare. L'adozione di un provvedimento così prestigioso ed importante significherebbe invero tributare a Maria Plozner e a tutte le Portatrici carniche, di cui ella è assunta a fulgido simbolo, un tangibile apprezzamento per l'impegno da loro profuso nell'opera rischiosa di donne-soldato.

L'idea viene sottoposta al vaglio dell'Associazione "Amici delle Alpi Carniche" e il Presidente della stessa, gen. Adriano Gransinigh, invia all'on. Oscar Luigi Scalfaro, Presidente della Repubblica, una lettera datata 13 luglio 1996 e qui di seguito riprodotta integralmente:

"A Paluzza (Udine), ultimo comune dell'alta Valle del Bût, a ridosso del confine con l'Austria, esiste una caserma – unica in Italia – intitolata ad una donna: Maria Plozner mentil, "Portatrice Carnica" durante la Grande Guerra 1915-18. A Timau, frazione di Paluzza ed ultimo centro abitato prima del confine italo-austriaco, fu costruito nel 1992, a cura di un apposito comitato, un artistico monumento dedicato a tutte le Portatrici Carniche quale doveroso – anche se tardivo – segno di riconoscenza. Il fenomeno "Portatrici Carniche" – artefice il generale Clemente Lequio di Assaba, comandante della Zona Carnia che si estendeva dal Monte Peralba al Monte Rombon – sorse a causa della carenza di viabilità anche minore, per assicurare il regolare afflusso dei rifornimenti ai reparti impegnati in linea in corrispondenza della displuviale delle Alpi Carniche. Il servizio, svolto inizialmente dalle donne di Paluzza e delle frazioni di Timau e di Cleulis venne, in seguito, esteso ad altre località della Carnia. Alla fine, ben 1101 furono le Portatrici impegnate nel servizio, ognuna delle quali, con la classica "gerla", trasportava per ogni viaggio, dai 30 ai 40 chili di munizioni, viveri o medicinali, superando un dislivello di un migliaio di metri. Fin dall'inizio del conflitto queste benemerite furono regolarmente assunte dal-

l'Amministrazione Militare in virtù di apposita legislazione, pagate in relazione ai viaggi effettuati ed autorizzate a portare al braccio destro, quale segno distintivo della loro condizione, una fascia blu con una stelletta ed un numero progressivo. Nel 1980, dopo un iter alquanto travagliato, alle Portatrici Carniche ancora in vita vengono riconosciuti i benefici concessi dalla legge 18 marzo 1968 n.263 ai partecipanti alla guerra 1915-18 e quindi insignite dell'onoreficienza di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto: un giusto, sacrosanto riconoscimento! A questo punto viene spontaneo chiedersi del perché di questo lungo racconto relativi a fatti di un'epoca ormai tanto lontana. Noi montanari della Carnia, che quasi ogni giorno calchiamo queste zone dove i nostri nonni o padri hanno superato sacrifici inenarrabili per difendere il patrio suolo, ricordiamo questi avvenimenti come fossero appena accaduti. Il servizio svolto dalle Portatrici non è stato sempre incruento. Tre di esse furono ferite dal piombo avversario (Maria Muser Olivotto, Maria Silverio Matiz di Timau; Rosalia Primus di Cleulis) ed una, Maria Plozner Mentil di Timau – mentre il marito combatteva sul Carso – il 15 febbraio 1916 venne colpita a morte da un cecchino austriaco nei pressi della località Malpasso di Promosio, a non più di trecento metri dalla linea del fuoco. Questa donna di 32 anni, madre esemplare e coraggiosa, venne trasportata nell'ospedale da campo di Paluzza dove spirò nella notte stessa, lasciando quattro creature in tenera età: la più grande di dieci anni e la più piccola di appena sei mesi. Sepolta nel cimitero di Paluzza, in seguito fu trasla-



Fig. 53 - 1936, affresco di Vanni Rossi Mosè fa sgorgare le acque.



Fig. 54 - Fontanella dell'acqua prodigiosa.

ta in quello del luogo di nascita. Nel 1937 le sue spoglie furono portate in forma solenne nel Tempio Ossario di Timau e collocate assieme a quelle dei 1641 Caduti combattendo sul sovrastante fronte. All'inizio di quest'anno, il Comitato preposto alla realizzazione del Monumento alle Portatrici, volendo continuare la sua attività meritoria si è trasformato, con regolare rogito notarile, in "Associazione Amici delle Alpi Carniche" realizzando il Museo Storico "La zona Carnia nella Grande Guerra", impegnandosi a garantire la manutenzione del predetto monumento, a salvaguardare i cimeli ed i reperti storici messi assieme pazientemente, a rivitalizzare talune strutture ancora esistenti sul campo di battaglia del Pal piccolo, Pal Grande e Freikofel e a divulgare fra le scolaresche i fatti storici inerenti la zona. L'Associazione, che si considera erede e tutrice di questo importante patrimonio, ritiene che Maria Plozner Mentil, simbolo del sacrificio di tutte le donne carniche, non abbia avuto il riconoscimento che le spettava. Una ignota portatrice, interpellata da un noto scrittore friulano, ebbe a dire:- Quando tuonava il cannone avevamo tanta paura ma andavamo ugualmente. Chi avrebbe portato altrimenti il cibo a quei poveretti?-. L'espressione indica un "dovere" da compiere. Costituisce quindi la chiave di volta per comprendere il motivo per cui tante donne della Carnia si siano sobbarcate, volontariamente, l'onere di correre con i loro trasporti a spalla, alla difesa del confine. La Portatrice Maria Plozner Mentil, che inserisce in questo contesto il proprio sacrificio, merita un adeguato, anche se tardivo, riconoscimento.



Fig. 55 - La famiglia di Maria Plozner. Da sinistra il fratello Tobia, il padre Tobia, la mamma Orsola e la sorellina Orsola.



Fig. 56 - Ritratto di Maria Plozner Mentil colpita a morte all'età di 32 anni nei pressi di Malpasso di Promosio sopra Timau.



Fig. 57 - Le portatrici hanno trasportato le pagnotte, che si vedono a destra. Con loro un ufficiale alpino probabilmente del comando Tappa di Timau responsabile dell'organizzazione dei trasporti.

mento. Non possiamo lasciarla oltre, in mezzo ai Caduti della Grande Guerra, senza il segno del valore. SIGNOR PRESIDENTE! A nome dell'Associazione che ho l'onore di presiedere e delle poche portatrici carniche superstiti, certo di interpretare il pensiero di tutte le donne carniche, chiedo alla Signoria Vostra, per l'eroina di Malpasso di Pramasio la concessione "motu proprio" della Medaglia d'oro al Valor Militare "alla memoria". Confidando nel benevolo esame della richiesta formulata mi è gradito, con gli auguri più vivi, esternare i sensi della più profonda riconoscenza".

La proposta indirizzata al Quirinale dall'Associazione viene accettata. Il 1° ottobre 1997, davanti ad una folla di autorità militari, civili, politiche, di scolaresche e di cittadini che gremisce all'inverosimile il piazzale del Sacrario, il Presidente Scalfaro consegna a Dorina, la figlia dell'Eroina, presente sul palco d'onore con suo fratello Gildo ed altri parenti, la Medaglia d'Oro al valor militare "alla memoria" concessa "motu proprio" a Maria Plozner Mentil con la seguente motivazione:

"Madre di quattro figli in tenera età e sposa di combattente sul fronte carsico, non esitava ad aderire, con encomiabile spirito patriottico, alla drammatica richiesta rivolta alla popolazione civile per assicurare i rifornimenti ai combattenti in prima linea.



Fig. 58 - Stralcio della relazione serale del 15 febbraio 1916 indirizzata dal Comando della 26ª Divisione al Comando della Zona Carnia e contenente l'accento al ferimento della portatrice Maria Mentil.



Fig. 59 - Casali Segà. Donne timavesi prelevano sabbia e ghiaia dal greto del Bût, per il rifacimento della rete stradale di Timau.



Fig. 60 - Paluzza, 1956. I familiari di Maria Plozner Mentil posano in occasione dell'inaugurazione della caserma intitolata alla loro congiunta.

Conscia degli immanenti e gravi pericoli del fuoco nemico, Maria Plozner Mentil svolgeva il suo servizio con ferma determinazione e grande spirito di sacrificio ponendosi subito quale sicuro punto di riferimento ed esempio per tutte le "portatrici carniche", incoraggiate e sostenute dal suo eroico comportamento. Curva sotto il peso della "gerla", veniva colpita mortalmente da un cecchino austriaco il 15 febbraio 1916, a quota 1619 di Casera Malpasso, nel settore ALTO BÛT ed immolava la sua vita per la Patria. Ideale rappresentante delle "portatrici carniche", tutte esempio di abnegazione, di forza morale, di

eroismo, testimoni umili e silenziose di amore di Patria.

Il Popolo italiano le ricorda con profonda, ammirata riconoscenza".

Riportiamo alcuni brevi stralci dell'allocuzione presidenziale perchè attraverso la loro lettura è facile capire quali forti sentimenti di commossa partecipazione abbia suscitato nell'oratore e in tutti i presenti il ricordo delle Portatrici e dei loro sacrifici:

"...Non so perchè - perchè non l'ho chiesto, non ho nessun interesse a chiedere

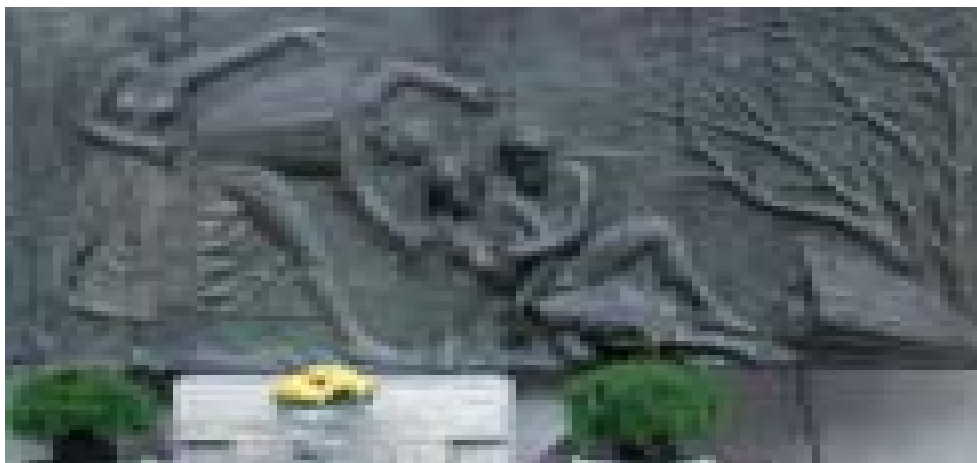


Fig. 61 - Timau. Monumento dedicato a Maria Plozner Mentil e alle Portatrici carniche inaugurato il 5 luglio 1992. L'eco del sacrificio di Maria Plozner Mentil ha valicato i confini dell'angusto lembo di terra in cui ella era nata. Il 14 settembre 1975 è stato inaugurato a Sabaudia (Latina) un monumento dedicato alla coraggiosa e sfortunata Portatrice carnica. L'iniziativa è stata patrocinata dalla Sezione A.N.A. di Latina, la stessa che anni prima aveva intitolato a Maria il Parco in cui adesso spicca il monumento.

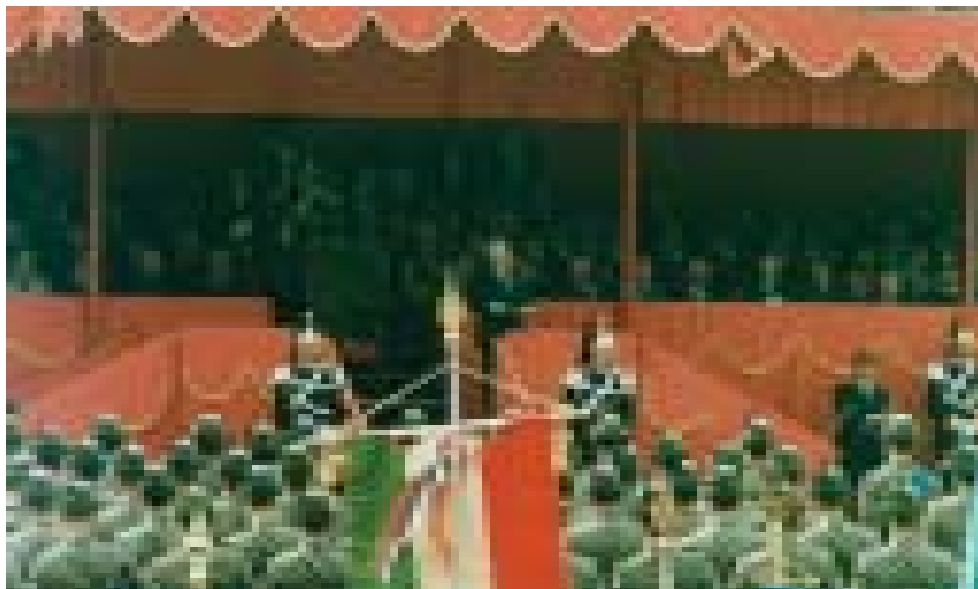


Fig. 62 - Tempio Ossario 1° ottobre 1997. Un momento della cerimonia culminata con il conferimento della medaglia d'oro al V. M. alla memoria di Maria Plozner Mentil.

- perchè sono passati più di ottant'anni per questo riconoscimento a Maria Plozner Mentil. So che, quando mi è stato parlato di questo fatto, ho immediatamente chiesto che si procedesse, perchè io potessi firmare la massima decorazione al valore per questa donna come ricordo, come premio, come significato di onore alla sua memoria; ma che vuole, insieme, questa Medaglia d'oro, giungere a tutte le donne di allora a quelle che sono qui, portatrici carniche, che ci hanno fatto l'onore, il grande onore, di essere con noi.

Ho desiderato motu proprio di firmare la Croce di Cavaliere per ciascuna di loro, come segno di gratitudine dello Stato, della Patria comune, come richiamo, come ricordo. Per me è stato onore ed emozione firmare questi provvedimenti (...) grande onore, per me, poter esprimere, a nome dell'Italia, una parola di gratitudine che va estesa a tutti quelli che hanno pagato e sofferto. Vorrei che oggi fosse una giornata dedicata alle nostre donne, ai sacrifici delle nostre donne, le mamme, le spose, le figlie (...) Non c'è una decorazione per una mamma che non vede tornare il proprio figlio, per una sposa che non vede tornare il marito. Non c'è una decorazione per questo vuoto di sofferenza, per il peso della famiglia che giunge tutto sulle spalle di una donna, per il sacrificio di portare avanti e far crescere i figlioli, per la solitudine, per l'amore ferito e straziato. Non c'è una decorazione. (...)

Maria Plozner ha offerto, con amore, la sua vita. Sì, l'ha offerta, perchè sapeva in quale pericolo andava, come lo sapevate voi, portatrici carniche qui presenti, come lo sapevano tutte quelle che sono andate, non già a portare aiuti

UNSARA BAIBAR

Suna odar bint,
reing odar sghneab,
mittar sghbarn af d'ozzl
da pecc in da hentn,
miatar unt mencar
sent aufn pis afta
heachastn pearga
an hilf unt aa guaz boart
troong in saldotn
as hont clochtat.
Baibar voula kurascha
as toog vir toog
in zicht hont caukt in toat.
Schoarcka baibar
van unsarn dearfar,
mitt liab unsars Lont
honza aufgaboartat.
Baibar min zichtar
gazichn van sghbizzn,
untardrukt var oarbat,
schtildar honza darleipt
da schrecklickait van
earschn beltchriag.
Ols doos honza ibarlivart,
viir uns honza cleipat,
chreart unt gapetat
asmar nia scholatn
darleim aa chriag,
laai vriid unt liab.

Laura van Ganz

LE NOSTRE DONNE

Sole o vento, / pioggia o neve, / con il peso sulle spalle / la corona del Rosario tra le mani, /
mamme e ragazze / sulle più alte vette son salite / a portare un aiuto ed una parola / di conforto
ai soldati / che combattevano. / Donne piene di coraggio / che giorno dopo giorno / hanno
visto in faccia la morte. / Donne forti / dei nostri paesi, / con amore la Patria / hanno servito. /
Donne con i volti / segnati dal sudore, / piegate dalle fatiche, / in silenzio hanno vissuto / le
orrendità della Prima Guerra Mondiale. / Tutto ciò hanno sopportato, / per noi hanno lavorato,
/ pianto e pregato / affinché non dovremmo mai più / rivivere una guerra, / solo pace e amore.
Laura Plozner van Ganz.

GEIS

Geis,
su schenas di feminas
consumadas dal lavôr,
cjamâts di munizions
si pierdin pai trois
e pai boscs das nostas monts;
e sù fin dulà che i paesans,
i familiârs, i soldâts
ai tegnin bot al nemî.
As puartin,
chês feminas,
in chei lûcs di desolazion
un fruçum di pâs,
un cjanton di fogolâr
as tirin sù il morâl
e as dan coragjo.
Une piçule pouse,
discjamâ i geis,
une peraule, une ridade,
une letare ta sachete
e pò jù indaûr pai grebanos;
tas mans si movin i fiers da gugje
si crein cjalcins par no stâ dibant.
Une bocjade,
i lavôrs di cjase,
la campagne, la stale, la canê
e po' inmò sù
dulà che tancj ai spiete
la lôr figure,
il lôr confuart.

Celestino Vezzi

GERLE

Gerle/ su schiene di donne/ consunte dal lavoro,/ cariche di munizioni/ si perdono nei sentieri/
e nei boschi delle nostre montagne;/ e su fino al punto in cui i paesani,/ i loro familiari, i
soldati/ tengono testa al nemico.// Portano,/ quelle donne,/ in quei luoghi desolati/ un briciolo
di pace,/ un angolo di focolare/ sollevano il morale/ e infondono coraggio.// Un momento di
riposo,/ scaricare le gerle,/ una parola, un sorriso,/ una lettera nella tasca/ e poi nuovamente
giù/ negli anfratti;/ nelle mani si muovono i ferri da maglia/ creano calze per non stare senza far
niente.// Un boccone,/ i lavori di casa,/ la campagna, la stalla, i figli/ e poi ancora su/ dove tanti
aspettano/ la loro figura,/ il loro conforto.



Fig. 63 - Il Presidente Scalfaro appunta sul petto di Dorina la medaglia concessa alla madre Maria.

allo sposo o al figlio, ma a portare aiuto a quell'alpino, a quel soldato che veniva da questa o da altre terre, ma era un soldato di questa Patria, di questa Italia..."

A questo punto concediamoci una breve puntualizzazione. Come si è appena letto, alla memoria di Maria Plozner Mentil è stata concessa in tempi recenti la Medaglia d'oro al valor militare. La Portatrice non era stata l'unica, fra coloro che riposano nel Tempio Ossario, a guadagnarsi con il sacrificio della vita quell'altissima onoreficenza.

Nei cruenti scontri che infuriano tra il 26 ed il 27 marzo 1916 sul Pal Piccolo si distingue per particolare coraggio ed audacia il sottotenente Michele Vitali, del 16° Reggimento Bersaglieri, il quale immola la sua giovane esistenza sulle insanguinate zolle di una trincea appena strappata agli austriaci grazie soprattutto agli incredibili atti di valore da lui compiuti. L'alto Comando italiano ne solennizza il sacrificio con l'attribuzione della Medaglia d'oro al valor militare.

Le spoglie dello sfortunato ufficiale, dapprima inumate nel Sacrario di Timau insieme a quelle di tutti gli altri Caduti, vengono successivamente traslate nel cimitero di Parma, sua città natale. Il ricordo di Michele Vitali nell'Ossario è affidato ad una piccola lastra di bronzo avvitata sulla parete di una delle lunette porta-loculi situata sotto il porticato lato nord del Tempio.

Sotto l'affresco che rappresenta con icastica efficacia il ferimento di Maria Plozner Mentil, è situata la tomba della sventurata portatrice che sul registro dei Caduti viene indicata con la qualifica di "operaia militare". Soffermiamoci, allora, a ricordare almeno i nomi e la causa della morte di altri cinque operai militari, considerato per di più che tre di essi sono seppelliti nell'Ossario.

Sotto l'affresco che rappresenta con icastica efficacia il ferimento di Maria Plozner Mentil, è situata la tomba della sventurata portatrice che sul registro dei Caduti viene indicata con la qualifica di "operaia militare". Soffermiamoci, allora, a ricordare almeno i nomi e la causa della morte di altri cinque operai militari, considerato per di più che tre di essi sono seppelliti nell'Ossario.

- Giacomo Puntel di Cleulis, figlio di Giuseppe e Maria Puntel. Il 2 agosto 1917, in località Cuelalt viene colpito alla testa da una pallottola di cui non si riuscirà mai ad accertare la provenienza. Resta in coma per tre giorni nell'ospedaletto di guerra allora allestito presso l'albergo "Corradina" e muore il 5 agosto 1917. Aveva quindici anni.

- Egidio Matiz di Timau, figlio di Nicolò del Sock e di Margherita Unfer Sghlousar. A 16 anni Egidio va a lavorare sul Tisadoor dove si sta costruendo un sentiero sopra la località Plotn. Un sasso piombatogli in testa lo uccide all'istante. É il 3 luglio 1916.

- Giuseppe Plozner, figlio di Giacomo del Kreccar e di Maria Muser Ansilut, fratello di Pietro, di Bonifacio, di Emma e di Margherita (la Ghittl dell'asilo). Scartato dal servizio militare perchè affetto da leggera sordità, si industria a lavorare nei cantieri edili della zona. Muore a 24 anni, anche lui colpito alla testa da un sasso durante la costruzione di una mulattiera. É il 21 luglio 1916.

- Giovanni Matiz, figlio di Osvaldo del Bau e di Marianna Silverio Temul, padre di Erso. Ferito in combattimento, viene mandato a lavorare sulla Creta di Timau, sotto il Pront. Il giorno 8 ottobre, aerei nemici sganciano bombe all'intorno. Giovanni non fa in tempo a cercare riparo nella galleria: un sasso lo centra in pieno capo, uccidendolo sul colpo. Aveva 39 anni.

- Egiziano Mentil, figlio di Giacomo del Koka e di Anna Ebner, padre di Cirillo, di Olga, di Caterina, di Aldo (il biondo) e del piccolo Egiziano, nato dopo la morte del genitore. Ferito ad un occhio sul Freikofel nei primi giorni di guerra, viene ricoverato per quasi un anno in un ospedale di Pisa. Guarito, lavora come capomastro alla costruzione di trincee sul Pront". Il 13 ottobre 1917 un lastrone lo colpisce alla testa e lo lascia esanime al suolo. Aveva 35 anni. Sua moglie Anna, costretta a cavarsela senza aiuti da parte delle autorità, va profuga in Valtellina con i suoi quattro figli e lì metterà al mondo Dizzi.⁶³

Giacomo Puntel, Egiziano Mentil ed Egidio Matiz riposano nel Tempio Ossario; Giuseppe Plozner risulta seppellito nel cimitero vecchio di Timau; il nome di Giovanni Matiz compare tra quelli elencati sulle lastre votive del monumento ai Caduti di Paluzza.

Cinque nomi, cinque storie diverse, un solo denominatore comune: sono morti anche loro durante la guerra, anche loro per circostanze legate alla guerra.

Non dimentichiamoli.



Fig. 63a - Il Presidente Scalfaro depone un cuscino di fiori ai piedi della tomba della Portatrice carnica caduta sul fronte di Timau.



LA MAMMA DIVINA

Continuiamo ad esplorare il Sacrario con gli occhi di quanti lo ammirano ad opera appena compiuta.

Sulla parete dell'abside, dietro l'altare, sono raffigurati con plastica eleganza quattro angeli: due di essi spiccano il volo verso il Cielo ad invocare gloria e ricordo imperituro per tutti i combattenti, mentre gli altri due dirigono la loro discesa verso gli eroi sacrificatisi per la Patria con l'intento di incoronarli con quercia e alloro. Nella parte alta delle pareti del Tempio sono affrescate otto pregevoli rappresentazioni delle Armi e dei Corpi che avevano partecipato alla guerra sul fronte carnico. A sinistra dell'altare troneggia l'organo, opera del famoso costruttore Giovanni Tamburini di Crema, che il Duce "...aderendo al desiderio espresso da un suo vecchio compagno di scuola, don Bulfon, Parroco di Timau, si è benignato concedere alla chiesa da lui officiata..."⁶⁴

Sul retro del pilone destro dell'avancoro trova collocazione il quadro della "Madonna della Neve". Il piccolo dipinto a olio su tavoletta di noce (cm. 60x44) racconta una storia troppo ricca di fascino per poterla tacere.

E' l'inverno del 1915. Sul fronte carnico, gli eserciti contrapposti devono fare i conti anche con il gelo di rigide giornate flagellate dalla tempesta oppure illividite dalla neve che spesso avvolge vivi e morti in un candido sudario. In quelle situazioni, don Luigi Janes, cappellano del Battaglione alpini "Tolmezzo", non si dà pace per il forzato stato di precarietà in cui è costretto a portare alle truppe la sua appassionata parola di fede e di speranza in Cristo. Non di rado, infatti, le terribili condizioni atmosferiche non consentono neppure di approntare l'altare da campo per celebrare la Santa Messa. E' naturale, perciò, che nella testa di don Luigi prenda forma l'idea di far costruire una cappellina ove officiare dignitosamente le funzioni sacre. Egli mette allora al corrente del suo proposito gli alti gradi della gerarchia militare i quali non hanno alcuna difficoltà a concedere il consenso richiesto. Si mette sollecitamente in moto la macchina organizzativa, coordinata dal tenente colonnello Ugo Pizzarello, comandante del "Tolmezzo", colui che due anni dopo, sull'Ortigara, sarà insignito della medaglia d'oro al valor militare. Il compito di stendere un progetto di costruzione della cappell-

letta viene affidato al tenente Bruno D'Andrea ed il giovane ufficiale dedica tutto il suo tempo libero alla preparazione del carteggio: rintanato in un baracchino di Selletta Freikofel, egli riempie fogli e fogli con calcoli e disegni, all'incerta luce di un mozzicone di candela infilato nel collo di una bottiglia. E mentre il tenente D'Andrea si impegna nella elaborazione della parte teorica del progetto, i migliori scalpellini del battaglione, sotto la guida del soldato Cipolat di Aviano, estraggono dalle pareti rocciose i blocchi di pietra viva e li sagomano nelle forme e dimensioni rispondenti alle esigenze edili. Spunta la primavera del 1916 e la bianca chiesetta, in puro stile romanico, lentamente si erge a ridosso di un roccione a Casera Pal grande, vicino ad un posto di medicazione. Gli alpini non si sono risparmiati nel lavorarvi, a costo di alternare il martello da scalpellino al fucile con cui andare all'assalto.

Finalmente la cappellina-monumento è pronta. Ma a chi dedicarla? Il colonnello Pizzarello trova la risposta. Egli si ricorda di un valente pittore, Pietro Fragiaco, triestino ed irredento come lui, fine artista versato particolarmente nella rappresentazione paesaggistica, e lo invita a raggiungerlo sul Pal Grande da Venezia, dove al momento Fragiaco vive. Tempo un paio di giorni e l'artista giuliano è davanti alla cappelletta, alla ricerca di un'ispirazione che davvero non tarda a venire se già all'inizio dell'estate la mitica tela votiva che ritrae la "Madonna della neve" è ultimata.

L'amata figura di Maria, parzialmente ricoperta di gramaglie simbolo di lutto, si staglia sullo sfondo di candide cime santificate dal tanto sangue di cui esse sono intrise: il soave volto è atteggiato a dolce mestizia, gli occhi sono abbassati sulla corona d'alloro che le Sue mani affusolate si accingono a depor-



Fig. 64 - La rappresentazione pittorica del ferimento di Maria Plozner Mentil nell'affresco di Vanni Rossi.



Fig. 65 - Il sottotenente dei Bersaglieri Michele Vitali, medaglia d'oro al V. M.



Fig. 66 - *Rappresentazioni allegoriche delle Armi e dei Corpi impiegati sul fronte carnico durante la Grande Guerra. Costituiscono l'unica testimonianza rimasta dell'intera opera pittorica di Vanni Rossi.*

re sul capo di invisibili creature abbandonate nel sonno eterno dei valorosi sacrificatisi per la Patria.

È il 2 novembre 1916. Disposti davanti e ai lati della chiesina, gli ufficiali, i sottufficiali e i militari di trupa temporaneamente liberi dagli impegni operativi assistono compunti e partecipi alla messa di benedizione della cappella che don Janes sta celebrando, mentre dall'alto di una parete il caro quadretto della Madonna sembra vigilare sui convenuti. È presente davvero tanta gente, quella mattina. Emergendo dalle fangose trincee o dalle gocciolanti caverne sono arrivati gli alpini da Pal Grande, da

Pal Piccolo, dal Freikofel; da quota 1700 i fanti; da Passo Cavallo i bersaglieri e poi da tutto il fronte gli artiglieri, i bombardieri, militari del genio.... uomini che si erano messi in cammino già dalle prime ore del giorno: una lunga, silenziosa fila di assorti pellegrini le cui sagome da nitide si facevano a tratti indistinte per effetto dei perlacei batuffoli di nebbia che salivano dalla vallata sottostante in pigre volute.

Qualcuno di loro recava un fascio di rododendri, qualcun altro un rametto di pino. La messa si dipana lenta e solenne, in un silenzio denso di misticismo rotto soltanto dal sonoro salmodiare dell'officiante e dalle sommesse risposte corali dei fedeli. Il campo di battaglia tace e una quiete innaturale, insolita, regna tra i belligeranti, quasi che i due schieramenti, nemici per necessità, si siano tacitamente accordati per concedersi una tregua in quel giorno speciale. L'illusione, purtroppo, ha breve durata. Di colpo, dalle trincee austriache sale un crepitare di fucileria, cui ben presto si unisce la squassante voce dell'artiglieria: per una manciata di minuti la terra trema per gli scoppi ed i boati, quindi la sparatoria cessa repentinamente com'era incominciata. L'eco delle esplosioni rimbalza di roccia in roccia, resta per qualche istante nell'aria e poi svanisce in lontananza. Nel campo italiano, particolarmente tra i partecipanti alla messa, lo stupore sta ormai sostituendo la paura. Possibile, ci si chiede, che nessuno sia rimasto quantomeno ferito dal diluvio di fuoco che gli austriaci hanno indirizzato in direzione di quello che probabilmente avevano creduto un consistente contingente nemico in procinto di attaccare?

La spiegazione arriva ben presto ed è immediatamente accettata come l'unica logica: la Madonna della neve ha miracolosamente protetto i suoi figli accorsi a renderLe omaggio. La teoria è molto suggestiva e contribuisce non poco a rafforzare nei combattenti la filiale devozione nutrita per la Mamma celeste.... ma le cose, quel giorno, erano andate in modo leggermente diverso, come si è scoperto dopo la guerra grazie agli scritti di attendibili storici d'oltralpe che avevano parlato anche dello straordinario avvenimento.



Fig. 67 - L'organo dono di Mussolini.



Fig. 68 - La cappella di Pal Grande.



Fig. 69 - *La cappella di Pal Grande.*

Gli austriaci si erano ben presto accorti dei lavori di costruzione della chiesetta ed erano anche venuti a sapere dell'intenzione, da parte italiana, di celebrare una messa inaugurativa nel corso della quale sarebbe stato salutato con tutti gli onori l'avvento del quadretto della Madonna. Non potendo ovviamente pretendere di presenziare fisicamente all'avvenimento, i soldati austro-ungarici, profondamente religiosi almeno quanto gli omologhi italiani, avevano ugualmente voluto far giungere il loro devoto saluto alla sacra immagine venerata in Pal Grande e l'avevano fatto nel solo modo a loro disposizione: scaricando verso il cielo una salva dopo l'altra, in segno di festosa partecipazione al particolare momento spirituale. A ben considerare, la Madonna della neve quella volta un miracolo l'aveva effettivamente elargito: per un breve, meraviglioso istante l'umanità era prevalsa sulla spietatezza della guerra e le armi erano state strumenti di fratellanza e non di morte.

Per quasi un anno, la cappellina di roccia viva è meta irrinunciabile di combattenti di ogni grado che non perdono occasione per ritagliare frammenti di tempo nei loro spossanti turni di servizio per dedicarli alla Mamma celeste, affidando con animo devoto la loro vita nelle Sue mani misericordiose. Nel mese di ottobre del '17, però, la situazione per le armi italiane precipita. Il nome di un'oscura località isontina, Caporetto, balza improvvisamente agli onori di una triste notorietà, passando di bocca in bocca ed evocando battaglie perdute, ritirate caotiche, panico e scoramento. Le posizioni strategiche dell'esercito italiano subiscono profondi mutamenti e nei giorni 27 e 28 anche il fronte carnico smobilita. Le truppe che vi hanno operato per più di due anni vengono smistate su teatri di guerra più lontani che ben presto diventeranno sinonimi di gloria e di eroismo: Asiago, Grappa, Piave. Gli austriaci, divenuti padroni



Fig. 70 - *Scritta testuale sul retro della foto: “Rifornimento viveri e munizioni per la prima linea pal grande e laltare della madonna della neve”.*



Fig. 70 - La Madonna della Neve olio su tavoletta di Pietro Fragiaco, dipinta nel 1916 per la cappelletta di Pal Grande.



Fig. 72 - *Messa al campo sul Pal Grande. Fronte Carnico 1916.* ⁶⁵

della zona, prelevano il quadretto della Madonna dalla cappellina di Pal Grande e lo rinchiudono in una cassa che viene depositata nella sacrestia della chiesa di Santa Gertrude, frammista al resto dell'ingente quantitativo di materiale saccheggiato.

Circa un anno dopo lo scenario cambia. Adesso a ritirarsi sono gli austriaci, incalzati dagli italiani vittoriosi. Un giorno di novembre del 1918 una lunga colonna di carriaggi, diretta verso il passo di Monte Croce Carnico, si ferma a Timau il tempo necessario per caricare tutto il bottino di guerra ammassato l'anno prima nella chiesa parrocchiale. Con il resto, viene stivata su un carro anche la cassa contenente la tela della Madonnina. Dove finirà quella cara reliquia? Giovanni Mentil Reit, il sacrestano, non sta troppo a pensarci sopra. Sa bene che quello che vuole fare comporta pericoli concreti di rimetterci la pelle, ma la sua decisione è ormai presa: egli tenterà in ogni modo di strappare la "Madonna della neve" ai rapaci fuggiaschi. Segue a distanza la colonna di carri che arranca lungo la salita di Monte Croce, sfrutta abilmente un momento di disattenzione del conducente che guida il veicolo su cui è stata sistemata la preziosa cassa, apre lestamente quest'ultima, ne preleva il sacro dipinto e torna a Timau a gambe levate. Quel giorno i timavesi hanno la splendida sorpresa di vedere esposto il quadretto della "Madonna della neve" nella chiesa di Santa Gertrude! L'amata effigie è tornata tra loro, alle loro amorevoli cure e resterà per sempre, ci si ripromette, nella chiesa parrocchiale. Qui la piccola tela viene ospitata per molti anni.... ma non per sempre. Gli alpini del "Tolmezzo", infatti, non hanno mai dimenticato la chiesetta di Pal Grande e la Madonnina che la adornava. Nei loro cuori non si è mai spento il sentimento di amore e di gratitudine nato per quella sorta di piccolo santuario montano e così il 13 settembre del 1931, accorsi da ogni angolo d'Italia, essi si ritrova-

no festanti e commossi a Timau: tutti insieme riporteranno l'adorata Vergine Maria lassù dove era stata benedetta in quel lontano novembre del 1916, nella cappelletta sorta tra le rocce di Pal Grande. Stavolta, però, la Madonna della neve non è sola. Accanto a Lei, sovrasta l'altare della chiesina il "Sacro Volto", un'espressiva rappresentazione del viso sofferente di Gesù ritratto su un lenzuolo a sua volta dipinto sulla tela che in basso è attraversata dalla scritta "Lux Mundi", sensibilmente sbiaditasi col tempo. Il quadro è opera di Cesare Laurenti, insigne pittore veneziano, il quale lo aveva donato al generale Pizzarello, il mai dimenticato comandante del Battaglione "Tolmezzo" durante la guerra. Il generale, saputo dell'iniziativa dei "suoi" alpini, compie allora un gesto di squisita sensibilità e regala il "Sacro Volto" alla cappelletta di Pal Grande perchè sia possibile sottolineare, attraverso il significato dell'opera, l'analogia che esiste tra la resurrezione alla gloria dei Cieli del Cristo e la resurrezione alla venerazione degli uomini di tutti i combattenti valorosamente caduti sulle balze rocciose di Pal Grande e delle altre cime del fronte carnico. I due preziosi dipinti restano esposti ogni anno nella chiesetta dal 13 giugno all'8 settembre, fino al 1940, quando la tradizione viene abbandonata, presumibilmente a causa del profondo scompiglio portato in paese dalla seconda guerra mondiale. A partire da quell'anno, i due quadri fanno parte del patrimonio artistico del Tempio Ossario di Timau.^{65a}

Il 15 maggio 1939, l'Arcivescovo di Udine S.E. Mons. Giuseppe Nogara, alla presenza di una folla strabocchevole in cui tutti gli accorsi, gerarchie militari e autorità religiose erano pervasi da un vibrante sentimento di gioiosa attesa, consacra solennemente il Tempio Ossario di Timau e particolarmente il suo altare maggiore di elegante marmo rosso, in cui sono incastonate le reliquie dei Santi Fortunato ed Elena, evento di cui ci informa un'altra pergamena in latino che si può attualmente consultare, come quella del 1921, nella sacrestia del Sacrario.

Tornando con la memoria al contenuto di quest'ultima pergamena, non si può evitare di chiedersi che fine abbia fatto l'altare che conteneva le reliquie dei SS. Martiri Giocondo e Vincenzo e che era stato sistemato nel risorto Santuario del Cristo appunto nell'anno 1921.

Oggi il SS.Crocifisso che lo adornava e le due statue raffiguranti la Beata Vergine Maria e Maria Maddalena sono esposti alla devozione dei fedeli in una cappelletta della Chiesa di Cristo Re, ma l'altare su cui poggiano non è lo stesso del 1921. Evelina Matiz ha raccontato a Laura Plozner che l'altare posto a sostegno del sacro "trittico" fu ricavato tanti anni fa da un catafalco che suo marito, l'indimenticato ed ingegnoso Giorgetto Unfer, aveva adattato appunto ad altare, pitturandolo in finto marmo. Quale che sia stata la destinazione del vecchio altare del 1921, è certo che le reliquie dei due martiri siano state riposte in luogo degno e sicuro, magari nello stesso altare che c'è all'Ossario, e che del fatto si sia persa ogni memoria.

Il 24 luglio di quell'anno giunge in visita ufficiale al Sacrario il principe Umberto di Savoia, erede al trono d'Italia. Accompagnato da don Tita Bulfon, il principe visita con partecipe interesse il Tempio Ossario, dedicando un reverente tributo di preghiera al tumulo marmoreo di Maria Plozner Mentil, sul quale depone il mazzo di fiori che poco prima aveva ricevuto dalle mani di Maria Silverio Klaupin che in quell'occasione rappresentava le Portatrici carniche.



ADDIO AD UN AMICO

Nel 1940 don Tita Bulfon non esita a rivolgersi al Papa Pio XII perchè questi lo aiuti a dotare l'Ossario di arredi sacri necessari alla celebrazione delle funzioni religiose: *...Santo Padre, il Santuario è povero, oso supplicare Vostra Santità a concedere per il medesimo un ostensorio, pisside e pluviale nero*".⁶⁶ La supplica dell'indomito parroco, appoggiata dall'Arcivescovo di Udine, non cade nel vuoto e poco

tempo dopo l'Ossario si arricchisce degli arredi richiesti. Il 16 marzo 1944, domenica, don Tita entra di buon'ora nel confessionale della chiesa di Santa Gertrude: prima confesserà le donne in attesa, poi celebrerà la S.Messa. Il sacrestano Giovanni Mentil Reit (che aveva recuperato anni prima la Madonna della Neve, strappandola agli austriaci) sta preparando l'altare per la Messa, la fila delle penitenti si assottiglia ed ecco che tocca ad una giovinetta, la Sunta da Vigia. Il tempo di recitare la preghiera di introduzione alla confessione e la fanciulla sente provenire da dietro la grata del confessionale un rantolo e un tonfo. I presenti percepiscono immediatamente che è successo qualcosa di grave, accorrono in aiuto del parroco e non tardano a rendersi conto che i loro peggiori timori hanno trovato una drammatica conferma. Racconta Carolina Silverio, allora trentaduenne: *"Fu veramente un momento di grande sgomento e ho sempre presente ai miei occhi la scena animata di allora, come fos-*



Fig. 73 - Chiesa di Cristo Re: la composizione sacra che nel 1921 compariva sull'altare del ricostruito Santuario.

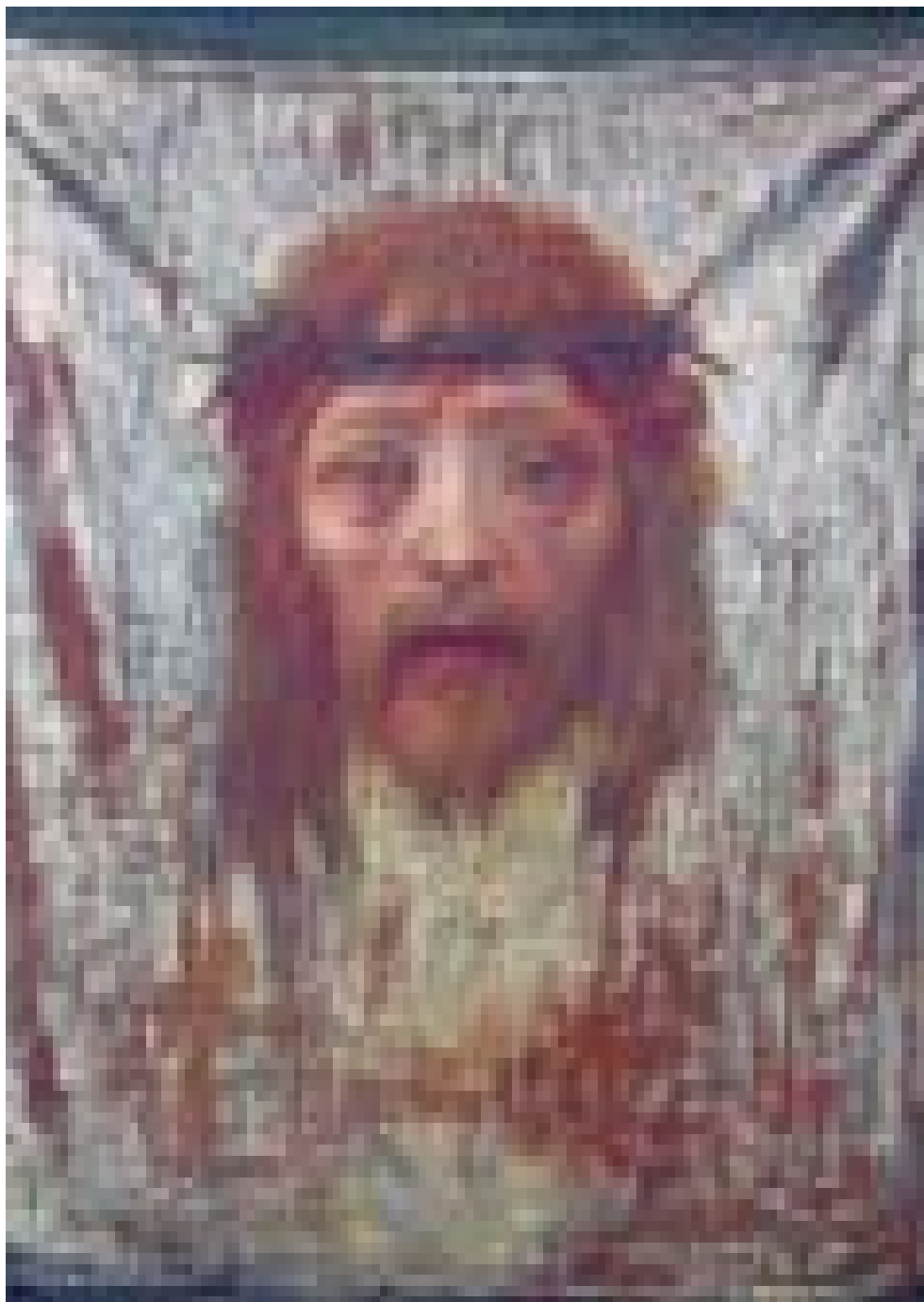


Fig. 74 - Il Sacro Volto: olio su tela di Cesare Laurenti regalato nel 1931 dal gen. Ugo Pizzarello alla chiesetta di Pal Grande.



Fig. 75 - 24 luglio 1939. S.A.R. il principe Umberto di Savoia giunge in visita al Sacrario, accolto da don Tita Bulfon.

se oggi. Con Giovanni, accorso, raccogliemmo don Tita caduto esanime dallo scanno; lo deponemmo prima in sacrestia, poi lo trasportammo in canonica. Il medico, tosto sopraggiunto, non poté che constatarne il decesso, avvenuto per paralisi. Poco dopo la salma, rivestita degli apparati sacerdotali, fu esposta alla venerazione dei fedeli. Fu veramente una triste giornata, quella, per Timau; e dire che il giorno dopo, il 17, don Tita avrebbe compiuto 75 anni!”⁶⁷

Il cordoglio per la morte di Pra Tita è unanime, non solo a Timau, ma in tutta la Carnia che non dimentica certo quanto egli abbia ben meritato in termini di riconoscenza per quanto fatto a favore di tanti suoi figli morti in guerra. Anche l'autorità civile, nella persona del Podestà di Paluzza, rivolge un doveroso tributo di commosso rimpianto alla statura morale e all'opera di don Tita: con deliberazione podestariale nr.19 del 23 marzo 1944 il Comune assume a proprio carico le spese relative alle onoranze funebri che lo hanno accompagnato all'estrema dimora nel vecchio cimitero di Timau “...un sacerdote buono e pio, animato da sincera carità cristiana verso i bisognosi di ogni ceto e condizione”.⁶⁸



Fig. 76 - La portatrice Maria Silverio Klaupin consegna un mazzo di fiori al principe che lo deporrà sulla tomba di Maria Plozner Mentil.



Fig. 77 - 1937. Ritratto di Don Tita che spicca sulla veduta del Tempio Ossario appena ultimato.



CON GLI OCCHI DELLA FEDE

Nel 1951 gli affreschi con cui una quindicina di anni prima Vanni Rossi aveva decorato l'interno dell'Ossario si sono ormai irrimediabilmente deteriorati, a causa dell'umidità che permea dalle pareti sulle quali essi erano stati realizzati. Dell'artista bergamasco si sono salvate soltanto (ed ancor oggi appaiono indenni dalle ingiurie del tempo) le otto allegorie celebrative delle varie Armi che avevano partecipato alla Grande Guerra: tutto il resto è scolorito e screpolato. La conclusione raggiunta al termine dei sopralluoghi di esperti restauratori indica un'unica via da seguire: rifare i dipinti ex-novo. Dopo approfondite riflessioni, la scelta cade su Giovanni Pellis, noto pittore friulano originario di Ciconicco di Fagagna, che si era ampiamente messo in luce per la sua produzione artistica basata sulla continua ricerca di un costante dialogo col mondo della natura che egli rappresenta seguendo una ispirazione istintiva, fatta di impasti cromatici di volta in volta tenui e delicati oppure ardenti e vibranti. Queste zone, oltretutto, non gli sono sconosciute: durante la prima guerra mondiale, arruolato nel Genio, presta servizio a Tolmezzo, Dogna, Val Studena, Pal Piccolo e Pal Grande negli anni tra il 1915 e il 1917. Giovanni Pellis arriva a Timau e affresca nuovamente le pareti interne del Tempio Ossario, nei punti in cui i dipinti originali sono ormai da eliminare. Egli riprende i temi di fondo rappresentati da Vanni Rossi, ma ovviamente li riproduce secondo il suo stile. Così, sul pilone di sinistra dell'avancorò riprende vita Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia a beneficio di alcune figure che se ne dissetano, mentre su quello di destra si rinnova il sacrificio di Maria Plozner Mentil, riversa tra le braccia dell'amica mentre un alpino urla concitatamente al soccorso. Giovanni Pellis, per realizzare questi due affreschi e gli altri cui si farà cenno più avanti, si avvale di modelli scelti fra la gente di Timau.

A Mosè (ed anche al Creatore fra le nuvole che domina dall'alto della volta dell'abside, sopra l'altare) presta le sue fattezze Giobatta Mentil, detto Kuek, primo custode dell'Ossario e padre di Onelio; la modella di Maria Plozner Mentil colpita a morte è Maria Primus Piks, la moglie di Renato Primus; l'amica bionda che sorregge Maria Plozner Mentil morente è Ines Unfer Schkarnutul, mentre nell'alpino che urla



Fig. 78 - Giovanni Pellis: Il Creatore.

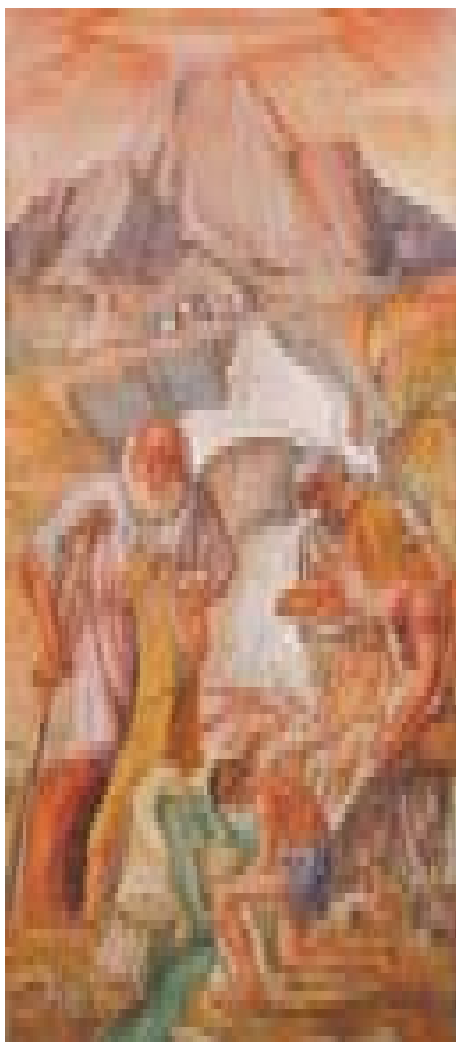


Fig. 79 - G. Pellis: Il Mosè delle acque.

per avere aiuto è facile riconoscere Valentino Muser, il padre di Lino del Volantin. Per dare un volto ed espressioni diverse ai quattro angeli dipinti dietro l'altare, l'artista friulano sfrutta l'espressività di Carmelina Plozner, figlia di Dorina e quindi nipote di Maria Plozner Mentil.⁶⁹

Sulla volta del coro sono affrescati i quattro evangelisti, simbolicamente associati, nella tradizione cristiana, ai quattro esseri viventi di cui si fa menzione in un passo del profeta Ezechiele (Ez 1,5-21. 10,9-22) poi ripreso dall'Apocalisse (Ap 4,6-8):

Matteo è rappresentato dall'uomo alato perché il suo Vangelo inizia con l'elenco degli antenati di Gesù;

Marco è simboleggiato da un leone alato perché il suo Vangelo comincia con la predicazione di Giovanni Battista nel deserto, luogo abitato anche da belve;

Luca è raffigurato dal toro alato perché il suo Vangelo inizia con la visione di Zaccaria nel Tempio, dove si sacrificavano animali come buoi e vitelli;

Giovanni è identificato nell'aquila perché egli, come un'aquila si eleva alto nella contemplazione di Gesù già nella prima frase del suo Vangelo "In principio era il Verbo ..."

Sulla lunetta interna, sopra la porta principale, Pellis raffigura la "Regina Pacis" che troneggia al centro di una rappresentazione allegorica dell'opera di ricostruzione post-bellica: Carmen Mentil Koka, che fece da modella, ricorda così quell'esperienza: *"Era il 1951 quando venne a Timau un pittore con la famiglia e abitavano dal Shtin. Doveva fare gli affreschi del Tempio Ossario e cercò in paese ragazze, donne che andassero a posare.*

Mi venne a cercare però non volevo

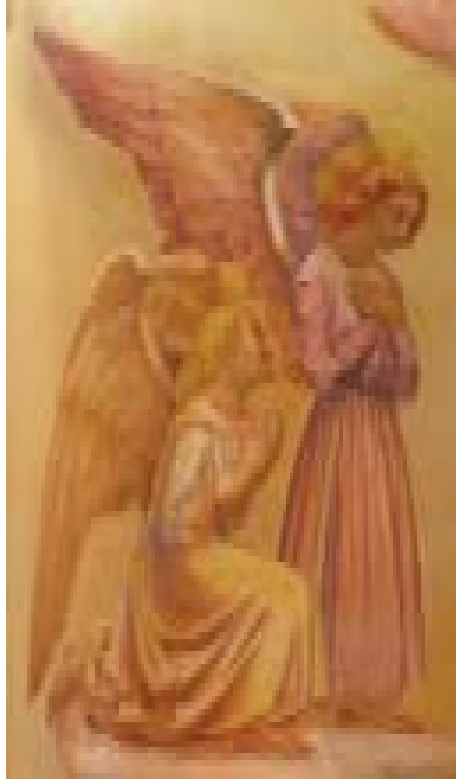


Fig. 80 - G. Pellis: Particolare dell'affresco realizzato sul fondo della navata dietro il gruppo bronzeo del Cristo Crocifisso, opera di Giannino Castiglioni.

andare, mi convinse mia madre. Andavo su ogni pomeriggio per due, tre ore, mi mettevo seduta su uno sgabello, lui vicino a me, mi guardava e disegnava. Mi vestivo sempre bene, però a lui interessavano i lineamenti del viso per realizzare la Regina della Pace che è sopra l'entrata principale. Ricordo che per il disegno di Maria Plozner ha posato la Maria Piks, sorella della Gianna. Pensavamo di ricevere un compenso ed invece non ci ha mai dato niente".⁷⁰ L'ultima affermazione di Carmen contrasta con quanto ricorda Gianna Primus, la quale racconta invece che a sua sorella Maria il Pellis regalò cinquecento lire. Con quella somma Maria si godette un bel viaggetto a Castelmonte, partecipando ad un pellegrinaggio organizzato da alcuni suoi compaesani. E' una piccola discrepanza che tutto sommato non inficia l'attendibilità delle memorie di Carmen. E poi, si sa: a distanza di tanti anni i ricordi si confondono, si accavallano o addirittura svaniscono. Questa considerazione vale, naturalmente, per entrambe le versioni dell'episodio. Restano, in ogni caso,



Fig. 81 - Allegoria della Regina Pacis di Giovanni Pellis.

la gratitudine ed il ringraziamento indirizzati a Carmen e a Gianna per averci gentilmente fornito un altro piccolo tassello da inserire nella vasta storia dell'Ossario.

Nel 1954, nel frontespizio della facciata del Tempio, sotto il piccolo campanile, viene realizzato ad opera della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, su disegno dell'artista friulano Fred Pittino, uno splendido mosaico raffigurante il Divino Crocifisso con due angeli laterali. Gli affreschi del Pellis godono tuttora di salute invidiabile, segno che al tempo della loro realizzazione si era sapientemente provveduto ad adottare le precauzioni necessarie affinché i muri sui quali l'artista friulano si accingeva a creare la sua opera non potessero nei tempi successivi soccombere all'assalto dell'umidità e si sbriciolassero miseramente assieme alle rappresentazioni pittoriche contenute, come era successo ai lavori eseguiti appena una quindicina di anni prima da Vanni Rossi. E' davvero un peccato che dei dipinti originali, con particolare riferimento a quelli dedicati a Mosè e a Maria Plozner Mentil, sia rimasta traccia soltanto in qualche foto d'epoca poco nitida e soprattutto in bianco e nero, perché avrebbe rappresentato motivo di grande interesse comparare le concezioni artistiche dei due pittori, dalla collocazione ambientale dei soggetti rappresentati all'intensità della gamma cromatica prescelta. Giovanni Pellis, infatti, era portato a prediligere prevalentemente toni di colore forti, vigorosi, in alcuni casi addirittura aggressivi, mentre Vanni Rossi esprimeva netta inclinazione per un cromatismo morbido, tenue, delicato: almeno questa è la sensazione che si percepisce osservando gli otto pannelli di argomento guerresco dipinti sulle pareti interne del Tempio, sopra le cornici ad arcata che contornano i loculi funebri.



Fig. 82 - Maria Plozner Mentil colpita a morte. *Affresco di G. Pellis.*



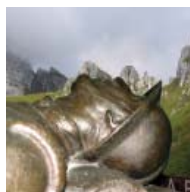
Fig. 83 - G. Pellis: I quattro Evangelisti.



Fig. 84 - La maestosa scultura in bronzo di G. Castiglioni che si innalza sull'altare in marmo rosso di Timau. Sullo sfondo gli affreschi del Pellis.



Fig. 85 - Il mosaico eseguito nel 1954 dalla Scuola Mosaicisti su disegno di Fred Pittino.



IL GIORNO DELLA MEMORIA

Nel febbraio del 1957, il Presidente della Sezione A.N.A. di Monfalcone, dr. Aurelio Cuzzi, avanza un'importante ed innovativa proposta: ad accendere il sacro tripode del Sacrario di Redipuglia durante la tradizionale cerimonia commemorativa del 4 novembre sia la fiaccola partita da uno dei tanti Ossari esistenti in Friuli Venezia Giulia. Con tale significativo gesto si intenderebbe riunire spiritualmente i Caduti nelle battaglie degli Altipiani, della Valle del Piave e di Vittorio Veneto con quelli del Carso, dell'Isonzo, di Caporetto e del fronte carnico (doc I).

L'idea trova immediato accoglimento, ma qualche discussione si accende sulla scelta del luogo di partenza della fiaccola. Inizialmente, le preferenze dell'Associazione sembrano convergere sull'Ossario del Monte Grappa, poi questa soluzione viene scartata per giungere infine alla unanime conclusione che il Tempio Ossario da cui partirà la fiaccola per Redipuglia sarà quello di Timau.

Il 1° novembre 1957, il Presidente della Sezione A.N.A. di Timau, cav. Giuseppe Unfer Sappadin affida la fiaccola alpina, benedetta da don Giuseppe Ceccato, parroco del paese, ai primi due tedofori, Fiorino Unfer Sappadin e Silvano Plozner Tenente, che la porteranno per un lungo tratto prima di consegnarla ai successivi staffettisti, l'ultimo dei quali, alle ore 10.30 del 4 novembre, farà scaturire con essa la fiamma nel celebre braciere di Redipuglia.

Da allora, frammisti alle numerose autorità civili e militari, bambini delle scuole elementari assistono alla cerimonia e nel momento solenne dell'accensione della fiaccola uno di loro legge la poesia scritta da Giulio Bedeschi ⁷⁰, intitolata appunto:

Fiaccola alpina

*Per ognuna delle vite
che la guerra ha spento
valga questa luce, o Signore,
valga questa fiaccola degli
alpini viventi*

*a collegare cimitero a cimitero
nome a nome
ricordo a ricordo
speranza a speranza
in un'unica corona
di dolore e di amore
da offrire a Te,
luminosa preghiera
che attiri a questa fiamma
le pupille di ogni uomo
e scenda profonda
nell'animo di tutte le genti.*

La lodevole iniziativa avviata e ripetuta ogni anno dagli insegnanti delle elementari sollecita il Presidente dell'A.N.A. di Monfalcone, Antonio Sonesi, ad esprimere il suo compiacimento con una lettera inviata il 4 dicembre 1981 al corpo insegnanti di Timau:

"Ai Signori Insegnanti e agli scolari della Scuola elementare di Timau invio le unite fotografie, esprimendo anche il plauso degli Alpini di questo Gruppo per la Loro presenza alla cerimonia di accensione della Fiaccola e per la lettura della poesia "Fiaccola Alpina", scritta da G. Bedeschi, eseguita dal bravo scolaro Massimo Mentil della IV elementare, ascoltata in commovente silenzio.

Invio a tutti i nostri cordiali saluti e gli auguri per il Santo Natale e per l'Anno nuovo".

E' stato possibile riprodurre il testo di questa lettera grazie all'interessamento della maestra Velia Plozner, la quale ha anche fornito altre interessanti notizie sull'argomento:

"Ogni primo novembre, puntualmente, dall'inizio degli anni Ottanta, una rappresentanza di alunni ed insegnanti della scuola a tempo pieno di Timau-Cleulis, presenza alla cerimonia di accensione della "Fiaccola Alpina della fraternità" presso il Tempio Ossario. Ai ragazzi, all'interno del solenne cerimoniale, viene riservato uno spazio particolare entro il quale, dal 1992, anno dell'inaugurazione del monumento alle Portatrici Carniche, recitano poesie di autori locali e non, aventi come tema la pace e la figura delle Portatrici. Particolarmente significativo ed emozionante è il momento della benedizione del braciare dal quale viene accesa la fiaccola mentre i bambini leggono la poesia dell'alpino Giulio Bedeschi "Fiaccola Alpina". La partecipazione alla cerimonia di alunni ed insegnanti è su libera adesione, ma regolarmente vi presenza un buon gruppo di bambini poiché, nei nostri paesi, il rispetto e il ricordo per i valorosi combattenti delle grandi guerre è particolarmente sentito. La scuola, pertanto, nel suo ruolo educativo ben volentieri dà la propria adesione alla cerimonia anche se essa non cade in un giorno festivo".

Questo è quanto scrivono le insegnanti della scuola elementare di Timau-Cleulis e



Fig. 86 - 1° novembre 1957: il Sindaco Emilio Di Lena affida a Fiorino Unfer la prima Fiaccola della fraternità partita dal Sacrario per raggiungere Redipuglia.

il loro breve appunto fornisce il destro per riportare in forma completa tre delle poesie recitate dai piccoli alunni davanti alla fatidica fiaccola.

Sono poesie molto belle, estremamente significative e oltretutto riflettono una drammatica attualità. La prima, in lingua friulana, è stata scritta il 5 giugno 1982 da Otto Unfer Glosar e celebra con accorata mestizia i perigliosi trascorsi delle Portatrici carniche. Si intitola:

Lâs vôtres di guere
Biel plan a lavin su insieme,
cidines, sot il gei c'a las pleave,
pas par pas, gudiant.
Qualchidune a preave.
In tal gei a vevin pan e confuart
Da puartâ su a chei ca vevin fan
e poure da muart,
ca ere simpri prescint.
Fruz di mame finiz tal nue
Come pinsîrs puartaz vie dal vint.
Cumò a son insieme cun Marie,
sôt vôs a prèin l'Ave Marie.



Fig. 87 - 1° novembre 1985: don Attilio Balbusso benedice la fiaccola che, come ogni anno parte dal Tempio Ossario.

L'altra poesia di G.Vitez è un amaro atto di accusa nei confronti della guerra e di chi ne scatena l'orrenda furia che miete impietosamente vittime innocenti fino all'ultimo istante:

Epitaffio per un soldato caduto al momento della firma dell'armistizio

*La notizia volò più veloce dell'uccello,
più veloce del vento,
più rapida del lampo.
Si addolcì di felicità nell'aria,
ma giunse troppo tardi.
E' sempre troppo tardi per i Caduti.
Se fosse giunta mezz'ora prima, lui sarebbe vivo.
Stringerebbe la mano ai compagni e riderebbe.
Se fosse giunta un giorno prima, molti di loro
sarebbero ancora vivi.
La notizia bisognava mandarla molto, molto prima,
prima che cominciassero a cadere i morti.*

L'ultima poesia di T. Sorek ha un andamento brioso, quasi allegro, ed esprime con fiduciosa speranza il sogno che tutte le persone di buona volontà coltivano nel cuore, nonostante fosche nubi gonfie di minacce e di pericoli oscurino il sole dell'ottimismo:



Fig. 88 - Anno 1988. La Portatrice carnica Maria Mentil accende la Fiaccola.

*Avevo una scatola di colori
Avevo una scatola di colori
brillanti, decisi e vivi,
avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi.
Non avevo il rosso per il sangue dei feriti,
non avevo il nero per il pianto degli orfani,
non avevo il bianco per le mani ed i volti dei morti,
non avevo il giallo per le sabbie ardenti.
Avevo l'arancio per la gioia della vita,
ed il verde per i germogli e i nidi,
ed il celeste dei chiari cieli splendenti,
ed il rosa per i sogni e il riposo.
Mi sono seduta
e ho dipinto
la PACE*

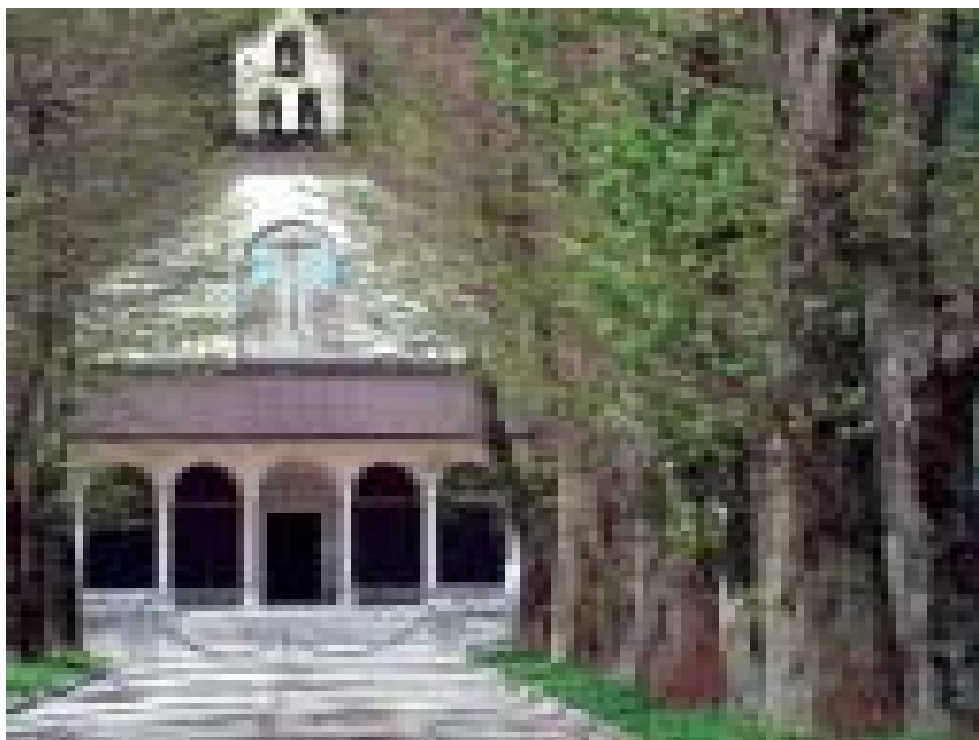


Fig. 89 - Il Tempio Ossario sullo sfondo dell'ombroso viale dei tigli.



Fig. 90 - 13 ottobre 1957: l'ANA di Monfalcone dirama la circolare illustrativa contenente modalità di svolgimento della prima cerimonia commemorativa del 4 novembre, con particolare riferimento all'itinerario che dovrà seguire la fiaccola partita da Timau e diretta a Redipuglia.



QUANDO LA POESIA SI TINGE D'ARCOBALENO

Nel 1969 don Paolo Verzegnassi, parroco di Timau, commissiona al bravo pittore Marino Sopracasa l'illustrazione pittorica degli struggenti versi di "Stelutis Alpinis". Nascono otto stupendi pannelli di mirabile espressività artistica che ripercorrono con straordinaria efficacia i momenti intrisi di dolente umanità evocati nel poetico canto di Zardini. Il linguaggio figurato non scade mai in concessioni alla retorica o al facile sentimentalismo; al contrario, la scelta di vestire le tavole con colori lievi che evocano atmosfere intimiste ed il contenuto arricchimento delle scene con particolari complementari, trasmettono in chi ammira i dipinti l'arcana illusione di sentirsi di colpo proiettato sullo spiazzo roccioso che ha di fronte, in ascolto del vento che sussurra una storia tenera e tragica racchiusa nel simbolismo di candide "stelutis" votate a consacrare il perenne ricordo di un amore destinato a vivere oltre la morte.

Il professore Carlo Mulinelli, Presidente della F.A.C.E., ha saputo trovare ispirate espressioni elogiative per l'opera di Sopracasa:

"Stelutis Alpinis è il canto devoto dell'amore e della riconoscenza al sacrificio di sangue dei figli di questa terra, morti per un sincero ideale di patria e di umanità universale. Le cime dei nostri monti, spesso bianche di neve e vivide di luce, sono testimoni di storie vere, di dedizioni, di sacrifici, di offerte, perché esse furono e rimangono segni di sicurezza e di pace per noi, per i nostri figli e per i figli dei nostri figli. Le guerre le hanno spesso insanguinate e rese tragiche. A valle gli edifici della riconoscenza raccolgono e custodiscono le reliquie di coloro che lassù si spensero, offrendo all'ideale i massimi doni: la giovinezza e la vita. La storia cammina, i tempi mutano, ma gli uomini non possono né devono dimenticare.

Nel fervore di un voto è nata dall'anima e dalla genialità di un artista, Arturo Zardini, la celebre, cara, commossa e commovente villotta che, ricordando e facendo ricordare, percorse e percorre le vie del mondo.

Un valido e noto artista carnico, Marino Sopracasa, su invito di un parroco certamente sensibile, ha composto a sua volta un poema pittorico, ispirato al celebre canto, così caro e profondamente sentito da vicini e lontani, canto nato in questa terra di

lavoro, di veglia e di sofferenza al confine della grande e della piccola Patria.

Nascono gli otto pannelli di commento visivo ai celebri versi, sostituendo alla musica l'interpretazione del colore, collocati nel Tempio Ossario di Timau e custoditi accanto a tanti ricordi e documenti di realtà vissuta e generosamente offerta e soggetta nel tempio predetto, accanto agli ideali protagonisti di tanto glorioso passato.

L'artista ha seguito verso per verso le celebri quartine e ne ha sentito, da buon friulano, la profondità umana del loro contenuto e, da pittore, gli aspetti reali di quei luoghi consacrati, ed ha reso entrambi con gran cuore.

I toni sono volutamente tenui, su gamme terrose, irrorate appena di azzurri e di gialli, nell'intento di creare il silenzio ed il raccoglimento necessari alla comprensione delle voci interiori che echeggiano il famoso canto.

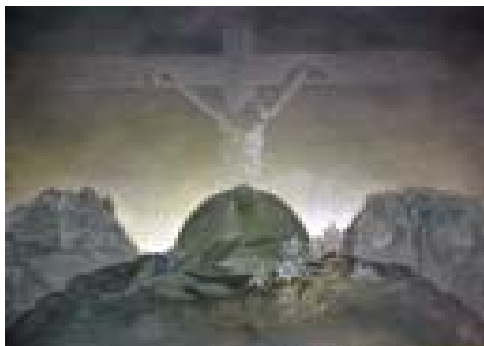
Il mezzo espressivo è reso accettabile grazie alla cautela con la quale viene usato, pur se oggi nuove correnti artistiche esprimono la loro ispirazione in maniera diversa.

Ma l'onestà del linguaggio impiegato, così aderente alla canzone venuta alla luce ormai tanti anni fa, riscatta ogni cosa, fermando nel tempo, accanto alla creazione del poeta e del musicista, anche l'espressione del pittore, nata con lo stesso accento."

I suddetti pannelli sono esposti accanto all'entrata della sacrestia.

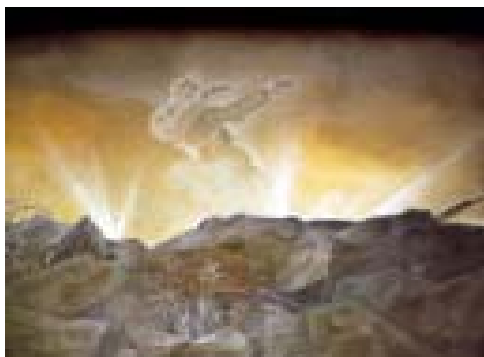


Fig. 91 - *Il Tempio Ossario oggi.*



SE TU VENS CASSÚ TAS CRETIS, LÀ CHE
LÔR MI ÀN SOTERÂT...

Delle crode al tramonto, un colmo di terra curva, quasi a simbolo di tutta la terra, in primo piano. Un elmo di fante al centro, fra un ramo di alloro ed un cespò di “stelutis”: un Cristo Crocifisso e morto in apparizione gigantesca tra i bagliori del tramonto... La pace cristiana sul tumulto glorioso, nel tempio della natura, grandiosa, nel suo rude ed aspro altare di sacrificio.



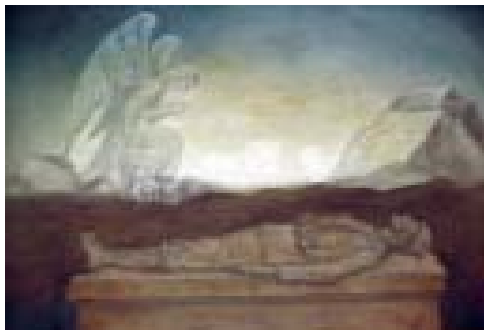
AL É UN SPLÀZ PLEN DI STELUTIS: DAL
MIÓ SANC 'L É STÂT BAGNÂT...

Il teatro della guerra: rocce sconvolte, resti di filo spinato, la canna di un fucile, lo scoppio delle granate, i bagliori della battaglia nelle luci infuocate dell'orizzonte. La visione del soldato colpito e cadente: uno dei mille dell'orrenda vicenda. I fiori del miracolo e della memoria: “lis stelutis”, fioriscono fra le rocce, a testimonianza di tanto generoso dare.



PAR SEGNÂL UNE CROSUTE, 'J É SCOLPI-
DE LÌ TAL CRÉT...

La guerra è appena passata; natura ed opere d'uomo portano il tragico segno dei recenti avvenimenti. I reticolati sono divelti e abbandonati come cosa inutile. Una croce è scolpita su di uno sperone di pietra. La notte porta calma; una luce strana schiarisce le mura smantellate e diroccate di un fortilizio. Solo la pietra grigia con la croce vive semplice e monumentale sul luogo desolato, segnato dalla storia.



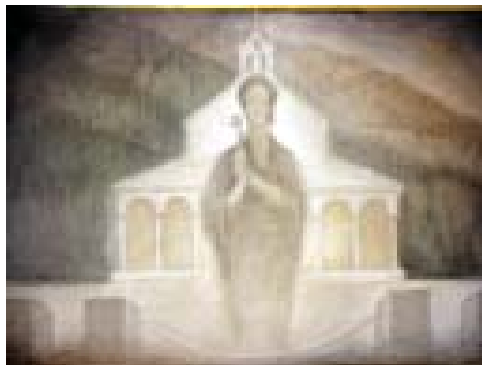
FRA CHÊS STÊLIS 'NÀS L'ERBUTE, SOT DI
LÔR JO DUÀR CUJÉT...

Il silenzio... la luce... la croce scolpita sulla pietra. La natura che riprende i suoi diritti. L'erba è ricresciuta, i fiori sono rispuntati, la serenità è ovunque. Sotto le zolle dorme “quieto” il fante caduto, ed il suo sonno è di pace antica. Su di lui veglia l'angelo del ricordo e della preghiera. Sullo sfondo il cielo dell'alba imminente.



CJÓL SU, CIÓL UNE STELUTE JE 'A RICUARDE IL NESTRIBEN...

China sul posto dove giace il suo bene, quasi obbedendo ad un invito che le viene da sotto terra, l'amata coglie la stella alpina. Una "stelute" che le porta un palpito d'amore nel ricordo perenne.



TU 'J DARÂS 'NÉ BUSSADUTE, E PÓ PLATILE TAL SEN...

"Tu", le dice la voce, "darai un bacio a quella piccola stella mia e la nasconderai nel tuo seno, accanto al tuo cuore". Così come reliquia in tabernacolo di tempio; il tempio che ambedue unisce in corpo e amore, per la sacra eternità.



QUAN' CHE A CJASE TU SÊS SOLE E DI CÛR TU PRÊIS PAR ME...

"E quando a casa sola, pregherai fervidamente per me, nuova luce di fede e di bontà s'accenderà fra noi". I monti, i boschi, il cielo finalmente terso, la scala dell'ascesa, sono chiamati testimoni a tanta offerta, a tanta sofferenza e a tanto amore.



IL MIÓ SPIRT ATÔR TI SVOLE JO E LA STELE 'SINCUN TE.

"...e tu, il mio spirito ed il nostro fiore saremo una cosa sola: per sempre". I monti irrorati dal sole nuovo, le valli aspre e bellissime del nostro Friuli, il cielo luminoso e cristallino, fanno corona di pace e di speranza al messaggio che, nel simbolo della purezza rifiorita, espresso dalle candide "stelutis", consacra nel ricordo il sacrificio e l'amore.

Carlo Mutinelli.⁷¹

Figg. da 92 a 99 - *Gli otto pannelli dipinti nel 1969 da Marino Supracasa che illustrano le quattro quartine di Stelutis Alps.*



VENITE, ADOREMUS DOMINUM ...

Nei capitoli precedenti abbiamo dato un'occhiata al calendario delle feste e delle ricorrenze religiose che si celebravano con cadenza annuale presso il santuario del SS. Crocifisso, prima che esso fosse trasformato in Tempio Ossario tra il 1935 e il 1937. Che cosa è rimasto, in questi settant'anni, di quei numerosi appuntamenti di fede, quanti di essi sono giunti invariati sino a noi e quali invece si sono persi lungo la strada? Risparmiamoci l'elencazione comparata tra il "prima" e il "dopo" e parliamo direttamente delle cerimonie che attualmente si svolgono presso il Sacrario.

I pellegrinaggi. In questo caso, fa piacere notare che la lodevole pratica, da parte di tante comunità della zona, di recarsi a rendere un pio tributo di fede al Cristo Crocifisso del Santuario di Timau è stata mantenuta viva nel tempo, perché quelle stesse comunità continuano a visitare il Tempio Ossario nelle date ormai consolidate.

Certo, le procedure seguite nei pellegrinaggi non sono più quelle di tanti anni fa: chi una volta arrivava a piedi, oggi viaggia comodamente a bordo di automezzi; i vuoti aperti dalla signora con la falce nel popolo dei vecchi partecipanti alla manifestazione non sono stati riempiti da altri volenterosi, costringendo gli organizzatori ad accorpare gruppi di più paesi per raggiungere un congruo numero di presenti (accade, negli ultimi anni, per Paluzza, Treppo e Rivo); di sicuro è bello accogliere nel Tempio tante persone devote per le quali è un punto d'onore rispettare tradizioni religiose nate secoli addietro dal desiderio di testimoniare concretamente al Signore quanto fosse profondo e radicato nei loro cuori l'amore per Lui.

Ricordiamole, allora, quelle date. Cercivento effettua il suo pellegrinaggio il quindici giugno, mentre Collina di Forni Avoltri è presente il primo sabato di luglio, lo stesso mese di Givigliana che però arriva il terzo sabato. Il tre maggio adempie al secolare voto la triade Paluzza-Treppo-Rivo, i cui rappresentanti rinnovano la loro professione di fede il quattordici settembre. Il penultimo venerdì di quaresima giunge in visita di preghiera all'Ossario un gruppo di fedeli in rappresentanza di Terzo, Caneva, Formeaso, Lorenzaso, guidati da don Silvio Prestento (siamo orgogliosi di anticipare che più avanti sono riportate alcune brevi note di commento ai pellegrinaggi



Fig. 100 - 23 febbraio 1996. *Celebrazione della Via Crucis: officia Don Attilio Balbusso assistito da Fiorino Unfer Sappadin, Claudio Unfer Sappadin e Peppino Matiz Messio.*

gentilmente rilasciate da personalità religiose e civili della zona).

Il 21 settembre si celebra una Messa commemorativa richiesta dalla Guardia di Finanza. La data prescelta non è casuale perché in quel giorno cade la festività di S. Matteo, l'Evangelista adottato dal Corpo quale suo patrono. Oltre a rendere omaggio al Santo protettore, tuttavia, lo scopo principale dell'iniziativa voluta dalle "fiamme gialle" è quello di innalzare una reverente, commossa preghiera a suffragio delle anime di 122 loro commilitoni caduti sul Pal Piccolo tra il 10 ed il 14 giugno 1915 - con alla testa il loro comandante magg. Giovanni Macchi - i resti dei quali sono inumati nel Tempio Ossario.

Altro momento molto significativo si vive l'ultima domenica di agosto, allorché una nutrita rappresentanza di austriaci provenienti prevalentemente dalla vicina Carinzia arriva al Sacrario e vi depone una corona di alloro a ricordo non solo dei morti austro-ungarici che vi riposano (sono 73, fra noti ed ignoti), ma anche dei morti italiani: splendido esempio di come sentimenti mossi da sincero desiderio di pace riescano a far superare i tragici momenti di insensatezza con cui la guerra ottunde il discernimento dei governanti e di chi li segue sulle strade dell'odio per "l'altro".

Il 1° novembre si svolge la tradizionale cerimonia di accensione della fiaccola che da Timau raggiungerà il Sacrario di Redipuglia il 4 novembre, ma non è il caso di annoiare il lettore ripetendo notizie riportate nell'ampia pagina documentativa dell'avvenimento raccontata più indietro.



Fig. 101 - Veduta invernale.

Il Venerdì Santo le strade del paese sono attraversate da una suggestiva processione che raggiunge il Sacrario per assistere ai riti liturgici legati all'importantissimo momento della vita di Gesù. L'accenno alla processione del Venerdì santo porta automaticamente a parlare delle funzioni della "Via Crucis" che si tengono all'Ossario da tempo immemorabile ogni venerdì di Quaresima. Apriamo una finestrella sulle modalità di svolgimento di queste sentite funzioni in anni più vicini a noi:

"... La Via Crucis al Tempio Ossario aveva inizio il primo venerdì di Quaresima, dopo le Ceneri, fino al venerdì che precede la domenica delle Palme. La funzione si svolgeva ogni venerdì con qualsiasi condizione atmosferica. In tempo di Quaresima, fino agli anni Ottanta, all'ultimo venerdì partecipavano anche gli alunni ed insegnanti della scuola elementare di Timau che si disponevano accanto alla fontanella, ai piedi dell'altare. Per lunghi anni erano presenti a servire il sacerdote durante tale rito: Domenico Silverio Macca e Pietro Plozner Kreccar con i candelieri; Tommaso Mentil Sghemar con l'inginocchiatoio e Giuseppe Unfer Flink con la Croce per cui venne scherzosamente soprannominato il "Cireneo" da Lino Primus Futar. Questi encomiabili volontari vennero in seguito sostituiti da Emerino Mentil Koka, Stefano Matiz Beec, Laura Plozner Ganz e Michela Muser Macutt. Ogni volta che la processione giungeva davanti ad una delle Stazioni, l'incaricato alla bisogna sistemava l'inginocchiatoio per il sacerdote che aveva ai lati i due portatori di candelieri e alle sue spalle colui che portava la Croce: tutti costoro erano rivolti verso la Stazione e davano le



Fig. 102 - Santino celebrativo della morte di don Tita Bulfon.

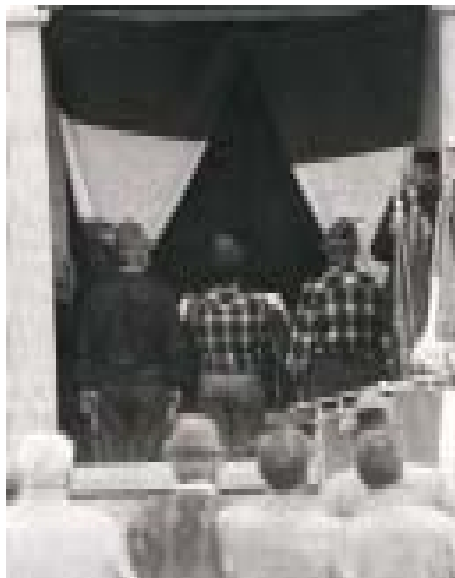


Fig. 103 - 8 ottobre 1989. I resti mortali di don Tita vengono traslati nel Tempio Ossario.

spalle ai fedeli, esattamente il contrario di quello che succede oggi, quando le spalle si danno all'immagine sacra. Dopo la recita della Via Crucis, con la Croce della Passione, il parroco impartiva la benedizione e poi celebrava la S. Messa. Al termine i fedeli salivano in colonna a baciare la "Pace" e durante tale rito il prete esclamava: "Pax tecum". Bisogna anche ricordare la grande devozione al Cristo che aveva Domenico Silverio il quale, durante la guerra in Africa, ne invocò spesso la protezione. Fu esaudito e, per ringraziamento, fece il voto di salire ogni giorno al Tempio. Così è stato, finchè ha potuto, con qualsiasi tempo, a piedi o in bici e il 4 novembre faceva celebrare la S. Messa in onore dei Caduti." ⁷²

E siamo alle notizie conclusive.

La menzione d'onore spetta indubbiamente all'ispiratore e propulsore dell'opera che tante persone si recano a visitare con animo pietoso da oltre settant'anni.

Il giorno 8 ottobre 1989 i resti mortali di don Tita Bulfon vengono traslati dal vecchio cimitero di Timau in uno dei loculi del Tempio Ossario, nel corso di una cerimonia veramente toccante per intensità di sentimenti e partecipazione di folle. Ci piace immaginare che il suo arrivo sia stato salutato con genuina gioia dagli oltre 1700 Caduti che devono all'amore infinito ed indomabile di pre Tita se possono dormire il loro sonno eterno all'ombra delle montagne sulle quali essi sacrificarono alla Patria il bene più prezioso.

Nel 2002 la copertura originaria del tetto del Tempio – una lamiera zincata verniciata a mano, di colore rosso bordeaux – viene sostituita, ad opera della lattoneria

“Di Centa & Di Ronco” di Rivo di Paluzza, con altra lamiera zincata dello spessore di sei decimi preverniciata e grecata in testa di moro.

Nell’ottobre del 2004, infine, dal Sacrario di Redipuglia arrivano a Timau due obici 149/13, datati 1918, che vengono collocati al centro delle radure erbose che fiancheggiano la zona inghiaiaata del piazzale antistante l’Ossario.

Qui termina la lunga escursione nell’affascinante storia della modesta chiesina sorta sette secoli addietro nella piana che si srotola sotto il Fontanone e trasformatasi nel corso degli anni prima in rinomato Santuario e da ultimo nel venerato Sacrario militare.

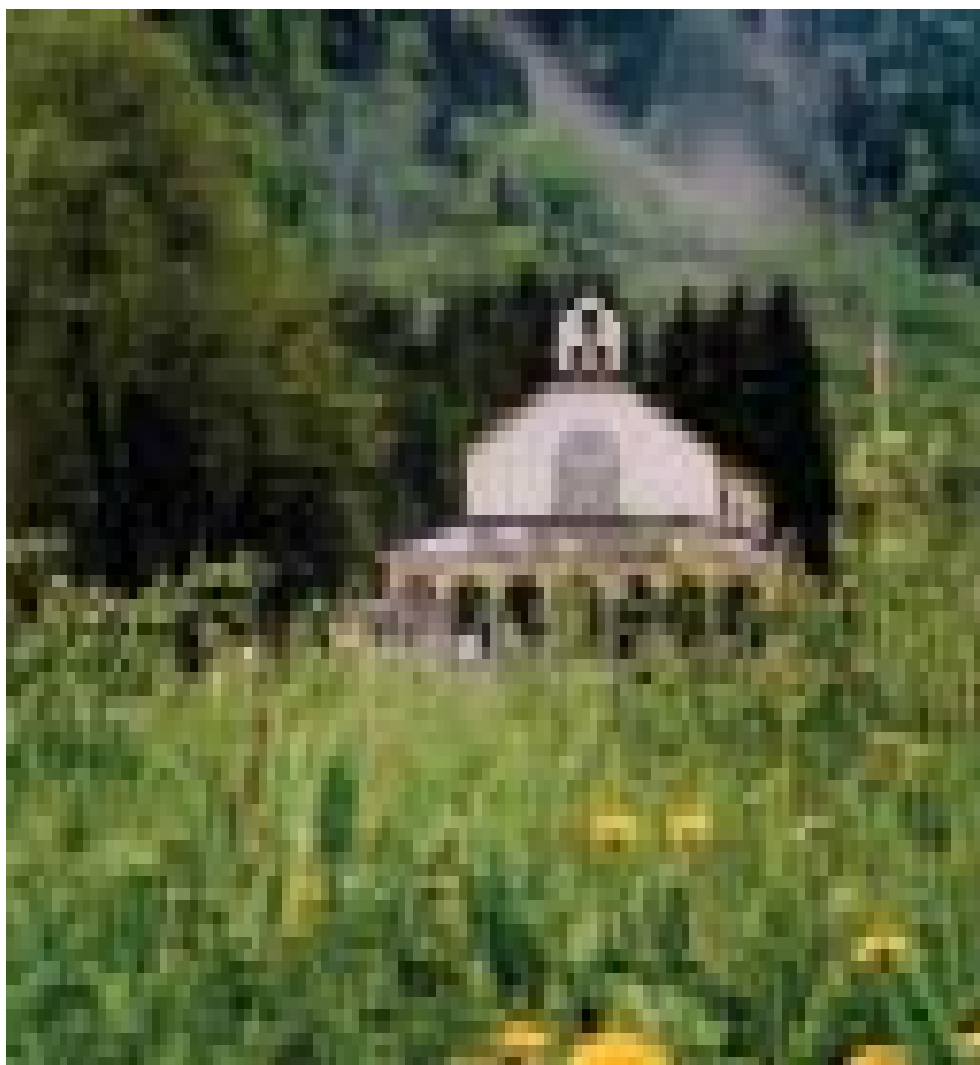


Fig. 104 - *Veduta estiva.*

APPROFONDIMENTI



Ex - Voto



TESTIMONIANZE



SPIGOLANDO FRA LE STELUTIS



DOCUMENTI



BIOGRAFIE

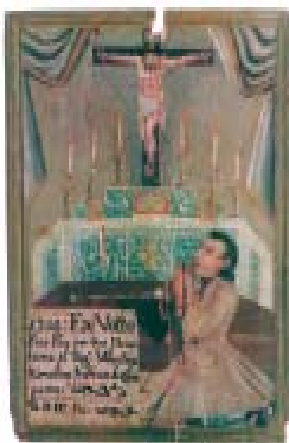


ELENCO DEI CADUTI





Ex - VOTO



VOTO DEL FORNAIO 1754

Olio su tavoletta, mm. 400x 260

L'ex voto offerto dal pistore (fornaio) Valentino Zimulino rappresenta un raro esempio di intervento demiurgico operato dal Cristo crocefisso. La devozione al Crocefisso, rilevante nei secoli XV e XVI, si affievolisce molto, in seguito, a vantaggio della Madonna, cui i devoti si rivolgono con minor soggezione. Nello stesso tempo è un insolito esempio di pittura votiva in cui compare il nome del modesto artista, che in calce alla nota didascalica pone le sue iniziali, e forse per la fretta di portare a compimento l'opera e di ricevere il compenso, dimentica alcune parole della didascalia stessa che poi aggiunge quale chiarificazione. In una nota sul retro della tavoletta si legge: "1755 Addì 30 novembre in Monaio. Io Gio Batta De Crignis pittore in Monaio (Ravascletto) fece mane propria (!) rinovazione dè colori nella circonferenza". Sulla targhetta dedicatoria leggiamo: "Grazia Autta 1754: Ex Votto Fece Fare per sua Devoztione il Sig.r: Valentino Zimulino nativo di Carpacco di Friuli, orra Pistore in canal di Gorto. G/B/D/C/ Fece.

Il quadretto offre anche interessanti informazioni sull'abigliamento maschile del tempo: la camicia rossa con maniche lunghe, le calze turchine ricamate in bianco, le scarpe con fibbia metallica, l'allacciatura dei calzoni sotto al ginocchio mediante bottoncini e cinturino con fibbia e l'elegante bastone da passeggio.

Il quadretto offre anche interessanti informazioni sull'abigliamento maschile del tempo: la camicia rossa con maniche lunghe, le calze turchine ricamate in bianco, le scarpe con fibbia metallica, l'allacciatura dei calzoni sotto al ginocchio mediante bottoncini e cinturino con fibbia e l'elegante bastone da passeggio.

EX VOTO DELL'INFERMA 1769

Olio su tavoletta, mm. 280 x 230

La semplicità e l'ingenuità del modestissimo, ma non per questo meno gustoso ed efficace, artista autodidatta è di un candore e di una essenzialità che ricorda una Sacra Rappresentazione con quel sipario che si apre per mostrare al centro della



scena il lettino con l'infermo appena coperto dalle coltri pazientemente quadrettate.

Sul retro si legge: G:Batta di Dannelle Morassi Fece Fare A Sua Devotione. MDDCCLIX. F.F 1768. Rinovazione dè colori e suaza.

La pittura votiva nasce anonima, come i canti popolari, con una coralità e una religiosità struggente e patetica: essa non pretende la firma di un grande maestro o il diploma dell'Accademia, anzi, nella misura in cui è ingenua e popolana, è anche garanzia di un rapporto sincero e di un'esigenza religiosa effettiva.



INCIDENTE NEL SALZACH 1781

Olio su tela, mm. 650 x 550

In quasi tutti gli ex-voto collettivi la didascalia è lunghissima, dettagliata fino al punto da diventare fonte relativamente agli aspetti storici, al costume, alla condizione sociale dei voventi. I tredici committenti, capeggiati da Osvaldo Brunetto da Tausia (1730-1808), che il 7 ottobre 1781 promettono la tela che oggi viene conservata nel Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Tolmezzo e che li mostra in pericolo nelle acque del fiume Salzach, in una località poco distante dal castello di Wildshut, sono meticolosamente registrati sul dipinto.

Tale precisa registrazione raggiunge il paradosso quando il pittore, incalzato dal committente Osvaldo Brunetto, dispone la posizione esatta mantenuta dagli occupanti dell'imbarcazione nel momento del pericolo, e perfino il ruolo che in quel momento ognuno era intento a svolgere.

Anche il luogo esatto dell'incidente, per la forte richiesta di riconoscibilità implicita nel voto, è caratterizzato dalla descrizione degli abitati di Laufen e di Tittmanig, che assieme al citato castello di Wildshut, posto vicino al confine con la Germania, a nord di Salisburgo, segnano i punti di riferimento geografico in cui si svolsero i fatti drammatici. Il ricorso al simulacro taumaturgico del Cristo di Timau, a dispetto dell'importanza come archetipo miracoloso mantenuto per tanti secoli, è piuttosto infrequente per la produzione superstite della Carnia, ma in buona percentuale di casi viene effettuato proprio da questi emigrati temporanei. La tela è conservata al Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Tolmezzo. La lunga annotazione didascalica riporta su un cartiglio squarciato al centro dall'apparizione:

“Ex voto fatto da Noi 1 Osvaldo Brunetto 2 & detto mio figlio, di Tausia, 3 Nicolo Baritusio di Zenodis con il mio servo, 4 Leonardo Cortolecis di Treppo, 5 Osvaldo Rauter di Zenodis con il mio fratello, 6 Leonardo di Paluzza, 7 Gio Batta Cussina con il mio fratello, 8 Pietro di Treppo, 9 Osvaldo Antonio Pessamosca di Treppo, 10 Gio Batta Somavilla di Siaio con il mio servo, il Zuane Craigero di Muruzallio, 12 Giuseppe

del Fabro di Forno di Voltri, 13 Nicolo Somavilla di Siaio servitore di Pietro Baritussio di Iban absente". "Con la Invocatione fatto assieme al Miracoloso Crucifisso di Timau è alla Beatissima Vergine del Rosario, e a S. Antonio di Padua siamo restati Hlessi da pericolo avuto un quarto d'ora distante dal Castello di Wildshut nel fiume Salza. Li 7 Octobre 1781".



Ex Voto DELLA MADONNA

Dipinto a tempera su legno di cm.59x48, con cornice in legno intarsiato, raffigurante Madonna con Bambino; in basso è attraversato dalla scritta parzialmente illeggibile "Gio...A. Cidulini in Candotti – Tolmezzo 1918-1920".

Ex Voto 1936

Quadrato di tela bianca di cm.15x15 incassato in una cornice di legno intagliata munita di vetro: sulla tela risaltano i ricami policromi delle lettere "PGR" ed un minuscolo Crocifisso d'argento. Sul retro, scritte a mano sui bordi superiore ed inferiore del quadretto, si leggono le parole: "Givigliana per ricordo. Anno 1936 - 8 luglio - Svander Maria salvato figlio - Comies Agata Svuart salvato fratello caduti nel But".



Ex Voto DELLA MADONNA DELLA NEVE

Quadretto di cm.41x37, con cornice liscia e protetto dal vetro: nel tema centrale rappresenta il mitragliamento aereo di una colonna di automezzi militari, con figure di soldati che tentano di ripararsi dal fuoco nemico. In alto a sinistra si legge "EL AGHEILA 1942"; nell'angolo in alto a destra compare miniaturizzata in una nuvola la Madonna della Neve; in basso a destra, una targhetta porta impressi i nomi del capitano Mosca, del sergente Micelli Guerino e del soldato Mio Nello.



ca, labile traccia dalla quale partire per azzardare un tentativo di identificazione del militare che più degli altri potesse conoscere la Madonna della Neve e sapere dove Ella era venerata, è fornita dai cognomi dei tre devoti donatori dell'ex-voto: in tal caso, la scelta dovrebbe cadere su Guerino Micelli, il cui nome di famiglia è abbastanza diffuso in più di un paese carnico.



Ex Voto 1945

Astuccio ovale in legno, con vetro anteriore, contenente un cuore d'argento su cui sono incise le due lettere dorate "G R"; sul retro si legge l'annotazione "21/7/45 per grazia ricevuta" e più sotto "ZB. 21/7/62".

Si ringrazia per la preziosa collaborazione Paolo Moro e Raffaella Sgubin.





TESTIMONIANZE

“ ... Qui i pii fedeli giungano solleciti ... ”

Il luogo di culto che da secoli vive nella *Braida* di Timau ha sempre richiamato folle di visitatori, desiderosi di andare a recitare una preghiera e ad ascoltare la parola del Signore in quel sacro sito, si chiamasse esso Santuario del Cristo oppure si trasformasse più tardi in Ossario militare. Il suo richiamo spirituale è sempre stato molto forte, per i carnici come per molti carinziani, e tutti gli scritti riguardanti la chiesa non mancano di far notare quanto si sia sempre mantenuta alta nei secoli l'affluenza dei devoti partecipanti alle funzioni religiose colà tenute.

Ma quante e quali erano le ricorrenze in cui venivano officiati riti sacri nel Santuario prima e nel Tempio Ossario poi?

Non è possibile dare risposta immediata e precisa a questa domanda, perché nel corso degli anni, per i motivi più svariati, il calendario delle funzioni ufficiali ha subito più di una modifica. L'unica cosa da fare, a beneficio di chi fosse davvero interessato a soddisfare anche questa sua curiosità, consiste nel partire dalla tabella reperibile nella sacrestia del Tempio Ossario, leggerne l'intero dettato e quindi scremarne il contenuto, allo scopo di fornire il quadro aggiornato delle ricorrenze attualmente onorate.

Un consistente mazzetto di precetti religiosi cui i fedeli erano tenuti ad ottemperare, si potrebbe pensare; eppure la gente, tanta gente, li osservava volentieri e di ciò si trova accurata testimonianza nella cronaca scritta da don Tita Bulfon nel 1933.

Attingiamo, dunque, a quella cronaca e rinnoviamo con don Tita il cammino di fede che migliaia di persone hanno intrapreso nei secoli per prostrarsi davanti al Cristo miracoloso di Timau, avvertendo che i ricorsi al virgolettato sono stati imposti dalla necessità di riportare, in quel punto preciso della narrazione, le parole esatte scritte dal sacerdote.

Indulgenze ad septenium

- *indulgenza plenaria ogni Venerdì di quaresima ai confessati e comunicati;*
- *indulgenza di sette anni e sette quarantene agli altri Venerdì dell'anno previa Confessione e Comunione.*

Ex-voto visite con processione

- *il 3 maggio, Invenzione della S.Croce, la Parrocchia di Treppo;*
- *il 1° Venerdì di maggio la Parrocchia di Paluzza;*
- *il 15 giugno la Parrocchia di Cercivento;*
- *il 2 luglio le famiglie di Collina;*
- *il 1° Venerdì di luglio la Parrocchia di Paluzza;*
- *il 3° sabato di luglio le famiglie di Givigliana;*
- *il 14 settembre, Esaltazione della S. Croce la Parrocchia di Treppo;*
- *il Venerdì dopo la Parrocchia di Paluzza;*
- *il Venerdì seguente le famiglie di Rivo.*

Ex-voto la Vicaria di Timau

- *il 25 aprile, festa di S.Marco Evangelista;*
- *il 3 maggio ed il 14 settembre - la sera del Venerdì Santo;*
- *la 1° Rogazione e nella festa della SS.Trinità ed anche in ogni bisogno di pubblica necessità.*

(Nella sua elencazione, Pre Tita accenna anche ad un ex-voto *nella domenica di Cristo Re, 4° di ottobre.*)

Nel Santuario si celebra la S. Messa ogni Venerdì dell'anno. Nei Venerdì della Quaresima alla S.Messa si premette la pia recita della Via Crucis e per comodità dei devoti forestieri potendo si procura almeno una seconda S. Messa.

L'antico Santuario del SS. Crocifisso da secoli è meta di visite e pellegrinaggi organizzati da valligiani della Carnia e della vicina Carinzia, i cui fedeli scendevano a Timau dopo aver attraversato il Passo di Monte Croce Carnico. "... Nell'emigrazione ed immigrazioni di operai carnici e friulani per lavoro in Austria, Baviera, Boemia, Tirolo dal 1830 fino al 1888 le statistiche portavano un annuale transito di anche trentamila operai ed oh, quante preghiere, quanti voti non furon deposti innanzi all'antica immagine del SS. Crocifisso di questo romito Santuario passato sino in proverbio : avoditi al Crist miracolôs di Tamau!...". Al termine della prima, consistente opera di ricostruzione del Santuario, iniziata nel 1906 e terminata nel 1910, si manifesta con maggior vigore che negli anni precedenti il risveglio della pietà e l'accrescimento della fede nel Cristo Crocifisso, talché viene data una missione diretta dal Redentorista Padre Soravito, oriundo della Carnia, per celebrare il XVI centenario dell'adozione del motto *in hoc signo vinces* che l'imperatore Costantino volle far scrivere sui suoi labari. "... Rilevante fu il trionfo di grazia divina operato nei cuori dei fedeli. Si chiuse nel venerdì 24 gennaio 1913 coll'intervento di ben 5000 divoti pellegrini partiti a tutta notte dalle lontane valli della Carnia, incuranti del gelo e della neve. Prima della solenne Messa celebrata all'aperto, il suddetto Padre Missionario compì la cerimonia del-

Indulgenze ad septennium
 1.^o Indulgenza plenaria ogni Venerdì di
 Quaresima ai Confessati e Communicati
 2.^o Indulgenza di sette anni e sette Quarantene
 negli altri Venerdì dell'anno previa Confess. e Com.
EX VOTO visite con processione
 il 3 maggio la Parrocchia di Treppo
 il 1.^o Venerdì di Maggio la Parrocchia di Palukha
 il 15 giugno la Parrocchia di Cercivento
 il 2 luglio le famiglie di Collina
 il 1.^o Venerdì di luglio la Parrocchia di Palukha
 il III.^o sabato di luglio le famiglie di Givigliana
 il 14 settembre la Parrocchia di Treppo
 il Venerdì dopo la Parrocchia di Palukha
 il Venerdì seguente le famiglie di Rivo
EX VOTO la Vicaria Curata di Timau
 il 25 aprile festa di S. Marco Evang.
 il 3 maggio e 14 settembre - il Venerdì Santo
 la 1.^a Rogazione - e nella festa della S.^a Trinità
 ed anche in ogni bisogno di pubblica necessità -
 Al Santuario si celebra la S. Messa ogni
 Venerdì dell'anno - nei Venerdì della
 Quaresima alla S. Messa si premetta la pia
 recita della Via Crucis - e per comodità dei
 devoti forastieri potendo si procura almeno
 una seconda S. Messa -

Fig. 105 - Elenco dei precetti religiosi da osservare durante l'anno. Il quadretto è custodito nella sacrestia del Tempio Ossario.

l'indulgenziatura del Divin Crocifisso. Fu uno spettacolo veramente commovente che strappò a molti le lacrime. La giornata si chiuse con un'ultima esplosione di fede, col canto rivelante tutta l'anima cristiana: Evviva la Croce... Noi vogliam Dio, che è nostro Padre... Noi vogliam Dio, che è nostro Re!... Anche S.E. Mons. Rossi Arcivescovo di Udine, mandò la sua Adesione alla festa di Timau, dolentissimo in cuor suo, causa le molteplici occupazioni, di non aver potuto partecipare personalmente..."

Nell'ottobre del 1917, il Santuario viene dato alle fiamme dai militari italiani in ritirata verso la pianura dopo il disastro di Caporetto e bisogna aspettare il 1921 perché esso sia ricostruito. Nel 1923 è consacrato dal Vescovo di Udine e conosce nuovamente l'affetto e la devozione di persone giunte da ogni dove. "... La frequenza di devoti al Santuario numerosa si nota nei Venerdi di Quaresima. E' arricchito di particolare indulgenze e tiene una Pia Confraternita con indulgenze concesse dall'Arciconfraternita Primaria di Roma.... La S. Messa al Santuario si celebra ogni venerdi dell'anno.... Nei venerdi della Quaresima alla S. Messa si premette la pia recita della *Via Crucis*. Per la comodità dei numerosi devoti forestieri, potendo, si procura una seconda S. Messa.... Oltre queste votive processioni, in antico, da altri paesi ne giungevano: furono smesse a cagione di pubbliche epidemie. Pietosi pellegrinaggi dalla Carnia, con sosta al Santuario del Cristo, proseguivano poi alla Chiesa medioevale di S. Elisabetta di Val di Stali, venti minuti oltre il confine; si associavano con quelli che giungevano dai paesi della Zeglia (festa il 2 luglio, Visitazione della V. Maria a S. Elisabetta).... Nella solennità dell'Ascensione sul colle dell'antichissima chiesa di S. Pietro di Zuglio, nella sfilata delle Croci, chiamata, passava per prima la Croce di S. Elisabetta di Stali a rendere tributo di dipendenza ed omaggio alla Chiesa matrice della Vasle del Bût.... Nelle serene mattine dei Venerdi della Quaresima, edificante è il vedere arrivare al Crocifisso di questo isolato Santuario per la S. Comunione, Via Crucis e S. Messa grosse comitive di devoti, cheti e gravi, dopo ore ed ore di cammino dagli sparsi paesi della bassa ed alta Valle del Bût ed unirsi ad altri devoti giunti nella sera precedente da Incarioio, da Gorto, dal canale di San Canciano. Spesse volte l'affluenza di costoro passa il migliaio...". Sia di alto suggello a questa cronaca l'intensa epigrafe che don Bulfon aveva dedicato al Santuario, simbolo ed ispiratore di ogni virtù cristiana:

"Io vidi tutte le disgrazie, tutti i dolori che soffersse questa patriottica laboriosa mia gente di Timau negli anni terribili della mondiale guerra.

Io contai salire su queste vette tanti, ma tanti robusti giovani figli di tutta l'Italia e della mia Carnia e scendere tanti feriti, tanti morti.

Io sentii cadere attorno ai miei fianchi tanta pioggia di ferro e piombo nemico...ma rimasi sempre invulnerato.

Tra fiamme e fumo piansi la mia Patria in pericolo... ma sulle fredde macerie ride-stato giulivo la salutai Vittoriosa.

Sorto ai piedi del Monte Croce, vera porta d'Italia, a tutti i passanti e visitatori ogni felice transito auspicando li ammaestro: la strada del Calvario è la sola che termina al Paradiso. Salitela colla vostra Croce, voi benedetti! Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo perché colla Tua Croce hai redento il mondo. Salve, o Croce, unica speranza."

TREP - TREPPO

A disevin che une volte a Tamau al ere un Crist miraculous. Al ere di len e al è stât brusât in timp di guere. La tradision da int ch'a lave par avout a lassù a è continuade encje dopo che il Crist al ere lâ pierdût.

Achi a Trep a vevin fat un vout, crout intune pestilence, par lâ al Crist di Tamau il 3 di mai, Invasion di Sante Crous, e il 14 di setembar, Esaltasion di Sante Crous.

Par vecjo al ere il dovei di partecipâ almancul un par famee. Si partive in procession da Trep tor las siet dopo vei sunât las cjampanes. Il preidi nus compagneve e lant ch'a cjaminavin i cjantavin las litanies dai Sants. Il sun das cjampanes nus compagneve luncvie pa strade: con ch'a passavin par Paluce sunavin las cjampanes, passât il Puint de Piere començavin a sunâ chês di Sant Denêl, con ch'a rivavin a Cleules a tacavin chês di Sant Svualt e con ch'a erin vie a Casali Sega si sintivin chês di Sante Gjertrude.

Cjaminavin simpri cjantant e preant, a Sant Denêl entravin un moment in gleisie, po la procession a si disfave e la int a proseguive a trops. Inda Pakai si fermavin un lamp a ponsâ e dopo, riunide la procession, rivavin tor las dîs a Casali Sega sulà che il preidi di Tamau al ere cu la crous a spietâ nus compagnât dai zaguts e da un poucje di int dal paîs. Rivavain ducj insieme al Crist dulà ch'a vignive fate prime la Via Crucis e dopo la Messe. Ognun in chê occasion al faseve encje un tic di ufierte.

Inta gleisie dal Crist a 'nd ere une pompe cuntune aghe ch'a disevin ch'a fos miracolose. Contavin che tor dal '700 ere vignude une grande invasion di ruies e un frut di Tamau al si è combinât a lâ a toli di cheste aghe par butale tal ort e dal moment chescj anemâi ai son sparîts. Cjapant esempli da chest frut i Tamavueis a vevin butât l'aghe pa campagne salvant cussì il lôr raccolto.

Nou da fruts savevin che cheste aghe a ere miracolose e cussì a lavin a tirâle sù, a 'nt bevevin un got e dopo si lavavin encje la muse. Tor miesdî a jessevin di gleisie e a erin libars di lâ dulà ch'a volevin. A fasevin un tic di mierende cun ce ch'a vevin intas sportes: un tic di luanie, un bacon di formadi e s'a si lave in ostarie si ordenave un quart di vin par bagnâ il glotidôr.

Bisugne dî che dopo la guere dal '15, ch'a vevin fat il simiteri dai caduti, nissun di nou tornave a cjase cence jessi lâ a dî une preiere a chei biâs muarts.

Une volte gustât e preât ognun par so cont si inviave par tornâ a cjase.

Par vecjo a lavin al Crist di Tamau encje intai vinars di Caresime. Al ere un mût chel par fâ pinitince. In chê occasion la int no lave in procession ma privatamenti. A 'nd ere di chei ch'a lavin ducj i vinars o encje nome intun sol.

Cumò chei di Trep a van incjemò al Crist di Tamau tignint fede al vecjo vout fat, ma cemût vano?

A ven la coriere as nûf e miege, as dîs a rive sù, no ven dete plui la Via Crucis, as undis il preidi al à bielzà fates dutes las sôs funziions e cussì a miesdî son indaûr ducj a cjase. In chê volte invezze a ere une sornade interie par chel cont destinade!!!!

*Testemoniance di Elio Craighero di Trep di Cjargne
elaborade da Manuela Quaglia da un'interviste fate il 30 di mai dal 1998.*

SUDRI - SUTRIO

Achì a Sudri a si lave al Crist di Tamau il prin vinars di Caresime. Si partive a binore e giuns parcè che a lassù a vevin da fâ la comunion. Par vecjo i preidis a compagnavin la int, dopo plui indevant encje lôr àn començât a vei plui cefâs e cussì i fedêi a fasevin il pelegrinagjo bessei.

Il preidi da Tamau nus diseve Messe tor las nûf e une volte finide si fermavin a lassù a mangjâ chel pouc ch'a si erin portâts daûr inta çacule. Dopo tornavin jù a pît come ch'a lavin a pît encje a Sant Pieri il dì da Sense.

*Testemoniance di Nodale Silvia di Sudri
elaborade da Manuela Quaglia da un'interviste fate il 20 di setembar dal 1998.*

PALUCE - PALUZZA

Da un grum di secui i nostis antenâts ai vevin fat avout di lâ al Crist da Tamau, almancul un par famee, in dôs circostances: il 3 di mai pa l'invenzion di Sante Crous e il 15 di setember pa sô esaltazion.

Crout che chest impegno al seti stât stabilît pa liberazion di qualche grande calamitât ch'a veve colpît la noste tiere: malaties, montanes, teremots, caresties e vie indavant. Jo, ormai in là cui agns, ai un biel ricuart di cuant che da frut, lavi cui miei al Crist. Nou fruts podevin partecipâ nome al pelegrinagjo di setember, parcè che in mai erin a scuele. Dopo l'Ave Marie a vegnevin sunades, a distance cirche di miege ore, trei paries, par clamâ dongje la int: fruts, oms intimpâts e fantates.

Las femines a vevin di lâ a rezi e a puartâ il lat ta latarie e a nus cjapavin da pît dal Moscjart, vegnint sù di corse par Testeons. La prusission intant a partive da Sante Marie e a lave sù calme par Sant Danêl.

Il coro das cjampanes di Sant Danêl a nus saludavin cuant ch'a si passave davant da glesie. Rivâts tal Moscjart, la prusission a si rompeve: chel da Crous a la gjavave dal mani e a trops a si rivave insom la Mûsje.

Di front da Cleules, ch'a nus saludave cu las sôs cjampanes, a si ricomponeve la prusission e preant e cjantant a si rivave a Tamau. Passade la svolte di Sant Svualt, a nus saludavin las cjampanes di Sante Gjeltrede; si fermavin in glesie e, passant pal paîs, rivavin al Crist. Un trop di paesans a nus vegnevin incuintri cu la Crous dal Crist e insieme entravin intal Santuari.

Dopo la Messe cjantade, jessevin e a si formavin i trops, secont i parincj o i amîs; si fermavin a Tamau, par lâ a mangjâ intune das trei ostaries: la Frontiera di Zuanut, dal Sclabepi o aî dal Bêç. A si mangjave di magri e nou fruts, finalmente, dopo un an, gjoldevin a mangjâ las sardines. I vecjos a si fasevin portâ peverons sot aseit, a ju mangjavin come ch'al fos "zipro" e nou fruts, cui vôi spalancâts e l'aghe di gole, ju cjalavin e domandavin la cerce. Chei galiots a nus davin i peverons e nou ur davin une mastiade e... corevin cu la lenghe sot il rubinet da l'aghe. Tornant a cjase, las femines a si fermavin daprûf dal altivûl intal Moscjart e nou fruts, corint, rivavin a cjase sudâts e contents.

*Mi ricuardi che da zovin
l'apetit al ere fuart,
si lavavisi tal podin,
si seave tal Moscjart.*

*Oh, biei timps, che son passâts,
cjalin jù las monts dal alt,
ducj i prâts abandonâts,
a 'nd è sol ziment e asfalt.*

mestri Mario Lazzara

ÇURÇUVINT - CERCIVENTO

I vecjos ai contin che tancj agns fa la peste a stave tamesant in lunc e in larc e la int no saveve âti ce fâ. Cussì par liberâsi di chest mâl ch'al sassinave las fameas àn fat avout di lâ une volte ad an a pît tal santuari dal Sanc di Crist a Heiligenblut in Austrie.

Tal boletin parochiâl dal meis di lui dal 1958 a si lei: *...la Parrocchia si portò come di consuetudine in solenne pellegrinaggio a Timau. Presenziavano circa 200 persone tra cui vecchi di 80 anni che fecero onore alla loro rispettabile età e 50 fedeli si accostarono alla S. Comunione. E' un antico voto dei nostri padri a "Sanc di Crist" per essere preservati dalla peste del 1620 e che ora viene soddisfatto al Cristo di Timau.*

Stant a chê ch'e ere la tradision a chest pelegrinagjo al veve da cjàpâ part alman-cul un par famee. Tal timp cause encje das gueras il percors al si è scurtât, pur lant simpri in Austrie, fintramai subit di là dal Pas di Mont di Crous in Stâli sot 'Rechen' dulà ch'a ere une gleseute.

L'avout al vignive fat intune date ben precise ven a jessi il 15 di giugn, fieste di San Vît, e infatis inmò voi a si dîs 'lâ a San Vît'.

In gjenar si partive, claramenti a pît, a binore intorn las sîs, si cjatavisi ducj da gleisie dulà ch'a vegnive dete une orasion e la mularie a cjapave sù las Crous di ducj i gonfalons.

Tocje di dî che ogni gonfalon al ere di une confraternite e al ere compit dal cjame-râr di ogni fraterne di proviodi a cui ch'al veve da puartâle; par solit cheste cjame a vegnive dade a cualchi frut sôre di cualchi santêsim. As èrin cuindi presints las Crous dai gonfalons da fraterne di San Martin, dal Santissim, da Madone d'avost, di San Gotart, di San Valantin e di Sante Margarite.

La int a jessive di gleisie e a començave la pussision: davant a ere la Crous parti-colâr ch'a vegnive doprade tas pussision cul còrdul di mularie e fruts, subit daûr ai ere i oms, dopo i Cantôrs e cuindi il Sior Santul cui fruts cu la tonie e cu la cuete. As sierave la pussision las feminas.



ge/nûf) sul puint dal viâl dal Santuari dal Crist a vegnive incuintre il preidi cu la Crous e ducj insieme a si lave denti ta gleisie pa Messe cjantade. Finide la part religjose la int a ere libare par gustâ ci tai ambients di Tamau e ci cu la çacule che ài veve puartat daursi.

A ore stabilide si cjatavin ducj ta gleisie di Sante Gjertrude e achì a si meteve adum la pussision, cul stes ordin da binore, par tornâ a cjase. La rie di int a lave jù pal



Figg. 106, 107 - 15 giugno 1958: fedeli di Cercivento ritornano alla chiesa di S. Martino

tignûl distès dome che invesse di fâ dut i l percors a piduline a si va a Tamau cu la coriere.

Si lave vie pa glerie e passât il puint di len si lave sù pal stradon; cuant che a si passave sot dai paîs las cjampanas das gleisias as sunavin.

Lant in sù pal Moscjart a vegnive fate encje cualchi pouse; une in particulâr a ere tal 'clap dai muarts': un grant clap cuntune Crous dulà che par vecjo a vegnive poade (par une pouse) la casse dai muarts tant dal ultim viaç viers il simiteri di San Denêl o, plui indaûr tai agns, di San Piêri.

Tant dal viaç si preave e si cjantave e tocjave di lâ cun devosion. Cuan ch'a si rivave a Tamau (intorn las vot e mie-

Moscjart e prime da strete di Enfretors, a lave sù a San Danêl a dî une orasion inta chê gleisie; simpri in pussision fintramai a Sante Marie par un'âti moment di preere.

Cualchidun al conte che achì a si disfave la pussision e ognun al tornave a cjase par sò cont. Âtas testimoneanças as disin che la pussision a lave jù fintramai a San Jacum e pò jù a Riu (no tal paîs) e vie pa glerie.

Cul lâ dal timp la strade ch'a puarte al pas di Mont di Crous a comence a jessi cetant batude das machinas davenport simpri plui pericolose pa int ch'a lave su inbande in pussision a pît. Cussi da plui di trente agns l'avout al ven man-

Testimonianças di Antonio Morassi, Edvige Di Vora, Gina Zanier, Mario Boschetti e GioBatta Vezzi cjapadas su da Celestino Vezzi.

CLEULES - CLEULIS

No mi impensi che la parochie di Cleules a ves fat, intal passât, un avout di lâ al Santuari dal Crist di Temau, né sji cjate un document che al confermi chest. Ma cualchi cunsjiderazion sji po fâ.

Dutes las viles che une volte a fasjevin part da antighe parochie di S. Danêl di Paluce a erin obleades a lâ, un viaç ad an, a la gleisie di Sante Lisabete in Stali e encje vuei, in sostituzion di chest, par doi viaçs ad an, vâl a dî ai 3 di mai e ai 14 di setembar, fieste da Sante Crousj, chescj paîs ai van al Crist di Temau. Chest a mi puarte a pensâ che Cleules, jessint part di cheste parochie, al dovarès partecipâ al avout come chês ates comunitats. I clevolans in realtât no mancjin di jessi presints cun chei aitisj e soredut ai cinc vinars di caresime, ma cence sintîsji obleâts da un avout.

Sji po dâ une spiegazion a chest, pensant che a Cleules, une volte diventade parochie indipendent, i preidis ai veibi insistût plui sul fat devozionâl che sul dovei di sodisfâ un avout.

Jo mi viout incjamò 50 agns indevûr, cuant chi eri frut, cui miei parincj i vinars di caresime in tal santuari dal Crist in mieç a tante int che a implenave chês gleisie e ai presint incjamò intas mêis voreles las melodies dai Kirie dai cristians in procession cui lôr preidis indevant, intant che ai vegnivin su pal Mosjcart, saludâts dal son das nostes cjampanes.

Pre Tarcisio Puntel

TIERC - TERZO

Cemût che al apâr e si lei intes notis cjapadis dentri tal librut di Domeni Molfetta su pre Tite Bulfon e sul Santuari dal SS. Crocifis dal Templi Ossari di Tamau, sul cont dai piligrinaçs al Santuari dal Crist, si à la idee di une frecuence une vore numerose. La Cjargne cun ducj i siei Cjanâi e ben rapresentade.

Ma cemût stano lis robis al dî di vuê? Tierç di Tumieç, par iniziative dal gnûf plevan pre Silvio Prestento, al à metût sù cheste usance tal 1961. Di chel an alì al è simpri stât presint cuntune buine frecuence, ancje se tai ultins agns la int e je scomençade a calâ. Dut cûs la situazion di Tierç e je dimostrative par ducj i paîs de Cjargne: la religjositât, come i predis dal rest, a son daûr a lâ al mancul.

Sul scomençâ di cheste usance, e tai agns daûr, Tierç e Lorençâs a jemplavin une coriere di bessôi. Plui indenat par ocupâ i puescj che a restavin libars, si è zontade ancje int di Formeås, Zui, Cjanive, Cjasegnove e fintremai cualchidun di Tumieç.

Chest piligrinaç si lu fâs il penultin vinars di Cuaresime. Si rive sù viers lis dîs e mieze di buinore. Prin di scomençâ a funzionâ tal Santuari, al è simpri in mò cualchidun che al à bisugne di confessâsi. A undis e tache la messe, sclete ma compagnade dai cjants e des preieris dai devots, ancje par furlan. Il plevan di Tierç, pre Silvio Prestento (al è simpri chel che al à metude sù la usance) nol piert mai la ocasion par dâ sù un des sôs predicjis une vore ferbintis. Ae fin cu la benedizion, e l'auguri di tornâ a cjatâsi a chest apontament di fede e di tradizion ancje l'an cu ven, e finîs la part religjose de zornade.

La part profane dal pilgrinaç e cjape dentri il gustâ intai ambients di Tamau in grande cordialitât, po, prin di tornâ a partî, al è plui di cualchidun che al aprofite par comprâ robe porcine e cualchi bocon di agnel inte innomenade becjarie dal paîs. Pasche e je dongje, e inalore al è miôr aprofitâ e cjoli ce che al covente in timp.

Pe strade dal tornâ indaûr cualchi cjant e cualchi detule a fasin finî in sclete ligrie cheste zornade, dal sigûr divierse dal solit, massime intai tims afanôs che o stin vivin in di di vuê, dulâ che si pense a dut, mancûl che ae salût de anime e dal cuarp.

Renzo Balzan

TISCHLBONG - TAMAU - TIMAU

“Men is chraiz va Kulina iis cheman, in earschtn sonsti van lui monat, saimar pan haai gabeisn ibara Brain aufn, noor homar cbint cauk is beitar bis iis, viil mool honzuns schian procht unt viil mool reing ganua, doos homar oubocht geim men da seen va Diviana aa sent cheman. Dein lait sent da mearastn in too darvoar cheman zavuas ibara pearga mitt sghbara puklsecka afta rikna, noor senza gongan in chortiar umin pan Koradina, aniga goar pan Titarinka bal seem iis is haus gabeisn van ola da petlara. Cnochz da baibar min mandar unt chindar sent a pisl schpoziarn gongan ibarn doarf herndumin, asou iis vir da seen va Diviana aa gabeisn.

Men sooi sent cheman, in dritn sonsti van lui, saimar in Ronach gabeisn pan haai unt in voadarn nochmitoo memar hamm bearz saim gongan homarsa ausarbearz olabaila pakeink. In ondarn too indarvria, um holba sima, homar is chraiz pakeink mitt aan haufa lait drina avn Leck, seem senza aufckoltn rostn, a pisl boschnsi pan pooch, ibarleinsi, eipas vruastn unt um holba naina senza afta pruka var Schiit onckeman bosa unsadar gaistligar mitt aneitlan lait hott gaboartat, seem da zbaa chraizar honzi gapust noor sent ola aufn in da chircha zar meis. Gonz dejoar homar in prauch ckoot, miar tischlbongara, min gaistligar unt is chraiz, ankeink zan gianan in seen va Kulina unt va Diviana pis aichn in Pallgroom, da chraizar gapust noor zoma ausar petntar unt singantar.

Memar zintarstn Mauarach saim cheman hont da kloukn var chlaan chircha glaitat noor ola aufn zar meis par Unchircha. Verti da meis dein lait hont onpfilt da vlaschlan min bosar van prindlan as drina in da chircha iis asou honza da gabaicht gatroom in seen as chronch sent gabeisn odor as niit da meiglickait hont ckoot hear zan cheman. Noor senza oar in darf eipas gongan eisen pan Koradina unt bidar zavuas haam.

Da mencar sent olabaila gongan helfn laitn da kloukn mensa hont zeachn cheman da chraizar va Curcuvint, Trepp unt Palucc. Men da seen va Diviana unt va Kulina sent cheman honza asou schian zungan da litancias ibara Rauz ausar noor honzisa cheart unt sent gongan laitn”

Asmi ii gadenck, va chlanat saimar olabaila mantali gongan unt men da chraizar va Kulina, Diviana, Curcuvint, Palucc, Trepp unt Riu sent cheman, saimar oar min chraiz var Unchircha min gaistligar pis seem par ckeith noor homar gapusst dein chraizar unt aufn ola zar meis in da chircha. Bosmar in ckopf iis pliim, men da chraizar va Diviana unt va Kulina sent cheman, da eltarn hont olabaila cauk boffara beitar asuns hont

procht unt nouch in haint ismar dear prauch nia vargongan, odor sooi pringant schia beitar odor schiachis.

Va diarli gadenckmi as memar aichn saim gongan in Ronach, drina avn Leck homar da seen va Diviana pakeink as olabaila gearn hont chreit mitt uns dareimst asa eipas in maul hont gatonan nooch aseitana longa raas.

Bosmi abundar hoon gamocht iis as niit laai junga mandar, baibar unt chindar sent gabeisn ovar olta baibalan unt mandlan aa mitt soiarn puklsock avn ruka unt aan schian schtoob in da hentn. Noor honza mita ckoot is chraiz mitt aan schian cupa roasn darpaai asa sichar ibara raas hont auf gacklaup, roasn as van puklsecka aa ausar hont cpeacht unt asa noor in da chircha bearnt hoom gatroom. Dein lait hontuns bool darpoarmp aa ovar miar homsi gleich schtolzi cheart zan beisn a chircha zan hoom as ibarool iis gabeisn gackent vir sain Goot as oln guatickaitn hott gamocht. Is 1997, par Unchircha honza goarbatat unt asou is chraiz va Kulina iis ibarn doarf umin gongan, oachn pan Schklabepi unt da meis gamocht in da groasa chircha.

Va dear cicht honzi da eltarn abundar gamocht zan seachn virpaai gianan ibarn doarf doos chraiz”

Testimonianze raccolte da Laura Plozner da:

*Olga e Tittl van Todeschk, Tavio van Sghnaidar, Elsa, Alda, Rita van Ganz, Peatar
e Luzzia van Kreccar, Giordano e Fina van Pindul, Onelio van Garibaldi,
Cjanda van Depozzi.*

CULINO

Lu prin riguart ch’i ai dal Perdon di Temau: i erin fruts a giuiâ su la sero tal bosc di Clap de Scjalo e i sintirin a cjantâ te strado ch’e ven cà de Sieo e i corerin jù a vidìo. E jero la Pusjision che tornavo da Temau; Gna Bipino cu in pusjision e jero simpri des ultimos, par vîo che no savevo cjantâ, e mi vedé ed ‘e alçà la man, jo i pensavi che mi



Fig. 108 - Culino.

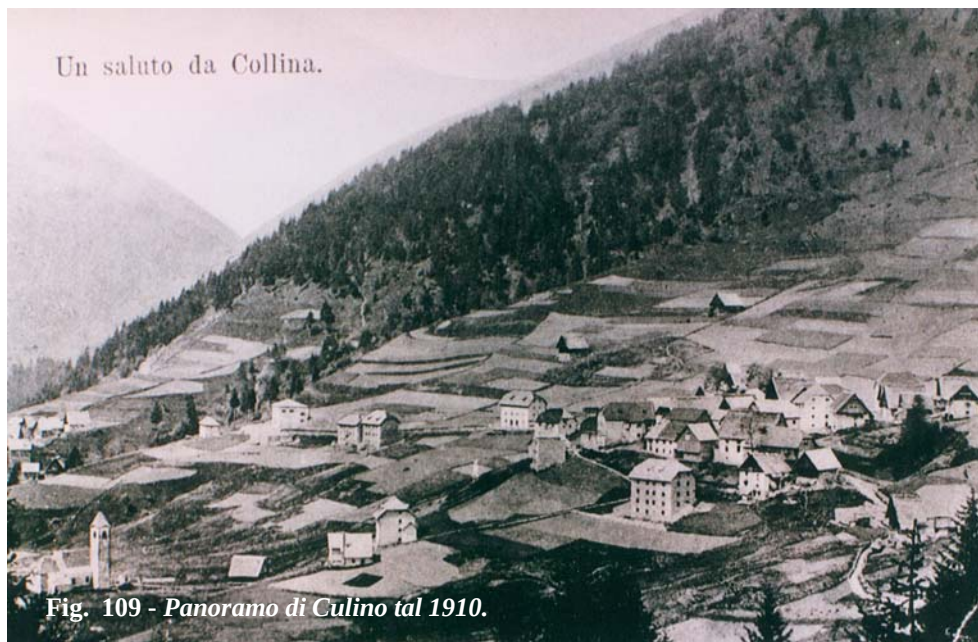


Fig. 109 - Panorama di Culino tal 1910.

manaçs e invezo e mi clamavo par dâmi doi bonbons di Lucau. Chest lu prin riguart.

Doi agn dopo, tal 1940, i soi lât encjo jo lu prin viaç. I sin lâts ju fruts in chê di davanti a durmî tal Ricovero ed in chê di 'e rivavo su encjo Vitorio di Sulin a viergi; e fasjé uno scuvierito che no sci spietavo: i ero passâts chei cu rancagno ed i vevo tolet, oltro dutos chês âtros rubos, ce cu ero tal arculin de cridincio: piron, sedons, e curtis. Cussî jo i mangjai la buino mignestro rosso cu la conservo, che 'e vevo fat, cuntuno sidunuto e la mê cusjino che ero grando, sedis agn, cuntuno sedon grando di len! E a durmî su sot lu tet intal stran. Chest lu prin viaç.

In chei agn dopo i soi lât su simpri di not; i mi riguardi cu un an su pal cjampei di Morariot (4c) al ero plen di bolzos cui lûs di not e jo i lavi a cjampos; a cajû in tavielo a no sci 'n vedevo tantos. Rivâts su tal Ricovero (5c) a sci scietavo ch'al vignîs di par partî cu la cruos disjint ju rosaris e po jû pi passjons de Ploto (10) e Val di Culino cu

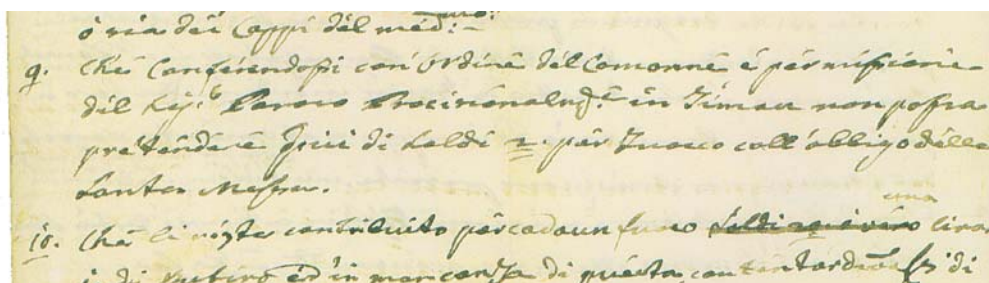


Fig. 110 - Document dal 1774. Archivi de glisio di San Micjol.



Fig. 111 - *De Pauso di Cremârs tal 1943.*

nuo i disjîn Gran Plan (11), ma Gran Plan e vares di essi la Ploto dal tadesch Platt = Plan; jù fin tal stradon ch'al sameavo tant larc e la cjaso cantoniêro novo tant bielo, par rivâ tal plan de grando pauso (15), ài cu vuio i son ju Laghetti.

Nuo i sci fermavin a pausâ sôro la strado. Aì, chei cu no lavo a cumuniâsji, la gran part, i podevo mangjâ. Lu mangjâ cu ero tal sac par solit al ero alc di pì bon di ce cu sci mangiavo a cjaso. Pan, formadi, salam ch'al vignivo sparagnât par in chê di, cachidun encjo la pinço, un got di vin ju grancj e pi piçui lu café blanc. In timp di vuerò ce cu ero: encjo polento e cartufulos. Cumò no covento tolisci devôr, basto nomo bêçs; partint da Culino lant a pé fin sul puint dal Crist a 'nd'é nomo vot "mainos" e tar dutos a sci po' mangjâ e bêvi: de Sieo, Staipo Canobio, Tolazzi, Ricovero, Morariot, Canadà, Laghetti e Puint dal Crist.

Inte pauso devant cu tornâ a partî i passavo a toli su la palanco de Messo. Par solit un om cul cjapiel. I mi riguardi di vîo vidût plign viaçs la Zuâno. La Zuâno al ero un om trist par nuo canais, al vosjavo simpri; al lavo puoc a Messo como encjo tancj oms, ma al Perdon da Temau al ero ogni an.

In timp di vuerò, tal '44, par vîo di piricui de vuerò, aparechios ch'i passavo a lâ a bombardâ in tadesch, in chel an la di di Sant'Antoni i vevo bombardât Frasseniôt, partigjans, tadeschs e dut lu rest; Pre Massjim conseât encjo cun aitrìs, al decidè di no lâ al Perdon di Temau e di fâ la Messo inte nuestro glisjio di San Micjiol. La Zuano e sce cjapà tant, cu invece di lâ in glisjio a sci meté a bati las falçs in timp di Messo.

De pauso a sci partivo intor las vot, ài i vignivo incuintro chei pôs ch'i ero lâts par sot e durmî te ostarîo dal Beec e ducj insjiamo a sci rivavo in te glisjio dal Crist intor es vot e miegio.

La Messo cjantado cu la Binidizion cul Santisjim ed e sci sjieravo cu la bussado e relicuio de Santo Cruos.

Finido la Messo a sci lavo jù in paîs a Temau. In part i lavo inte ostarîo dal Beec, aitrìs a cassù dulà ch'i vevo butiogo par toli calchi piçulo rûbo da portâ a cjaso. Inte ostarîo a no sci tolevo grandos rubos: uno mignestro, uno pastosuto u alc da bêvi.

Lu tornâ al ero pì pesant encjo parcé ch'a sci tornavo in su cul sarioli e tal mîos di lui, simpri lâts la primo sabedo di lui, se 'es son bielos zornados lu sarioli al petavo te copo e inmò pîos s'al ero timp brut.

La primo pauso tornant, de fontanuto sot Val di Culino, la Pauso dai Cremârs (12) deto cussì parcé cu ài i pausavo encj ju cremârs con ch'i tornavo finido la stagjon, rivant ca da Mont di Crûos e devant cu tacas la clevo par rivâ te Ploto e po su te mont di Flurîts a Dalt, la vîo vecjo che lavo a Temau un viaç.



Fig. 112 - Perdon da Temau dal 1998.

Fato chesto pauso a sci inviavisci su tal Ricovero (5c) e ài ristorâts e pausâts in jù par Morariot (4c), ‘la cu cachidun al lavo a vidìo di anemai, fin tal Plan di Valebos (3c) e di ài cu la Crùos, disjint rosari e cjantant las latanios a sci rivavo dal Aip di Sot (1c) dulà che lu priodi al devo l’ultimo binidizion.

Devant dal 1901, l’an ch’i àn fat lu Ricovero Marinelli, la vò par Temau e jero nomo chê de Forcjo di Plumbs che ero encjo la vò dei Cremârs. Da Culino (1c) su par San Lenart (5c), Cjols, Temos, Mont di Plumbs (5), Forcjo di Plumbs (6). De Forcjo di Plumbs vò pi passjons de Cjaulo Tumicino e di Flurits a Dalt (9) e po jù te Ploto (10). Ju Travers, ch’al è lu troi cu de Forcjo di Plumbs al va fin te bergio di Flurits a Dalt, i son regordâts di vecjus pal pircul des sêtos. Par tant ch’i contavo ed a sci à encj cjatât scrit, ài fûr a ‘nd’è restâts muarts doi tal 1796 e doi tal 1854. Ma i no vignivo dal Perdon dal Crist.

Cumò pe Forcjo di Plumbs a no sci va pì; chei ch’i ven a pé i van nomo pe vò dal Ricovero Marinelli, i van su la sero devant par pausâ e par essi frescs tal indeman. E tornâ encjo de bando da Mont di Crùos: Culino Piçulo a Dalt, Scjaloto, Monuments, Ploto, Forcjo di Morariot (Marinelli).

A no sci sa cuant cu chei da Culino i àn comencet a lâ al Perdon da Temau. Lu prin document ch’al nomeno lu Perdon al è un contrat scrit dal nadâr Michele De Tamer da Culino Piçulo, contrat fat dal Cumun di Culino cul priadi Mansjionari don Filippo Micoli, tal an 1774, e a chi sot trascrit:

“In Cristi Nomine Amen

Anno 1774: li 21 Agosto nel luogo solito della Pubblica Vicinia di questo Onorando Commune di Collina maggiore e minore detto (di Vidrinis): in presenza delli soggiunti testimoni...

...9 che conferendosi con ordine del Comune e permissione del Sig Parroco procissionalmente in Timau non possa pretendere più di soldi 2 per fuoco con l'obbligo della Santa Messa".

Tal '45 tornant da Temau i erin a pausâ di fôr dal Ricovero cu in chel an a nol ero viert causjo ju lâris e ju dams da vuerio. Pre Massjim al cjacheravo cun Modie e jo ch'i eri un frut grandut i scoltavi. Al disjevo cu tar uno cjarto ch'i vevo in Bortul al ero scrit cu al Perdon da Temau dopo de Messo i podevo fâ encjo la Binidizion cul Santissjim, cu lu vùot al Perdon da Temau chei da Culino i lu vevo fat pal fôc e cu lu païs al ero stât brusât doi viaçs. Cussi i sci disevo. Di sigûr a sci sa cu fôcs a 'nd'é stâts un grum encjo sot dal nuestri riguart: 1921, 1937, 1944 e 1945. Un viaç lu pircul al ero inmò pi grant cu las cjasos in gran part in len cui cuvierts di stran e di scjandolo. Chei cu vevo ju mieçs intor al 1700 i àn comencet a fâ las cjasos cui volts di clap ti fogolârs, ti puartis e su pes scjalos, e chel al à giovât un grum. I varan pensât como ch'al dîs lu det: "Udinski e po encjo lu Crist da Temau a nus udarà".

Riguart e palanco nuo a Culino i vevin encjo la palanco di Pater Nosters. Par ogni fameo, pei muarts il doi di november, i fasjevo la ufierto di uno palanco, dîs sentêsems di liro, par cu lu priadi al disjes un paternoster pi muarts. Pre Lario, al contavo lu gno pâri, àn disjevo sessanto e la int, pensait la pinitinço, e scugnivo stâ a scoltâlu. Al vignì po pre Fortunât ed a di chei ch'i lavo a ordenâj un paternoster al disjevo ch'i s'el disjo bessuoi e che cun la palanco ch'i sci compri un pagnut. E cussi la usança de palanco par un paternoster e là jù!

Aitris vouts ch'i riguardo Culino. Fin a pous agns indevôr la di de Scenscio a sci lavo in pusjision te glisjio parochiâl di San Giuan a Frasseniôt. Cumò e jè stado tirado vîo pa fâ la rogazion di Guart. Un viaç ju vecjus i lavo cu la Crûos e Plîof di Guart; i saran pi di cent agn ch'i no van pì. Di chel vuot i sai pouc, a mi é restât, simpri devôr a chel ch'i mi àn contât, nomo chest fat: passant fôr pi païs cu la Crûos i cjantavo las latanios di Sants ed i nomenavo lu Sant titolâr di chê glisjio, passant fôr par Mieli nissun di chei cu ero in pusjision al savevo cui ch'al ero lu Sant da Mieli e aloro i cjantâr: "Sêti ce Sant cu vûl ora pro nobis".

Nelio Toch, Culino

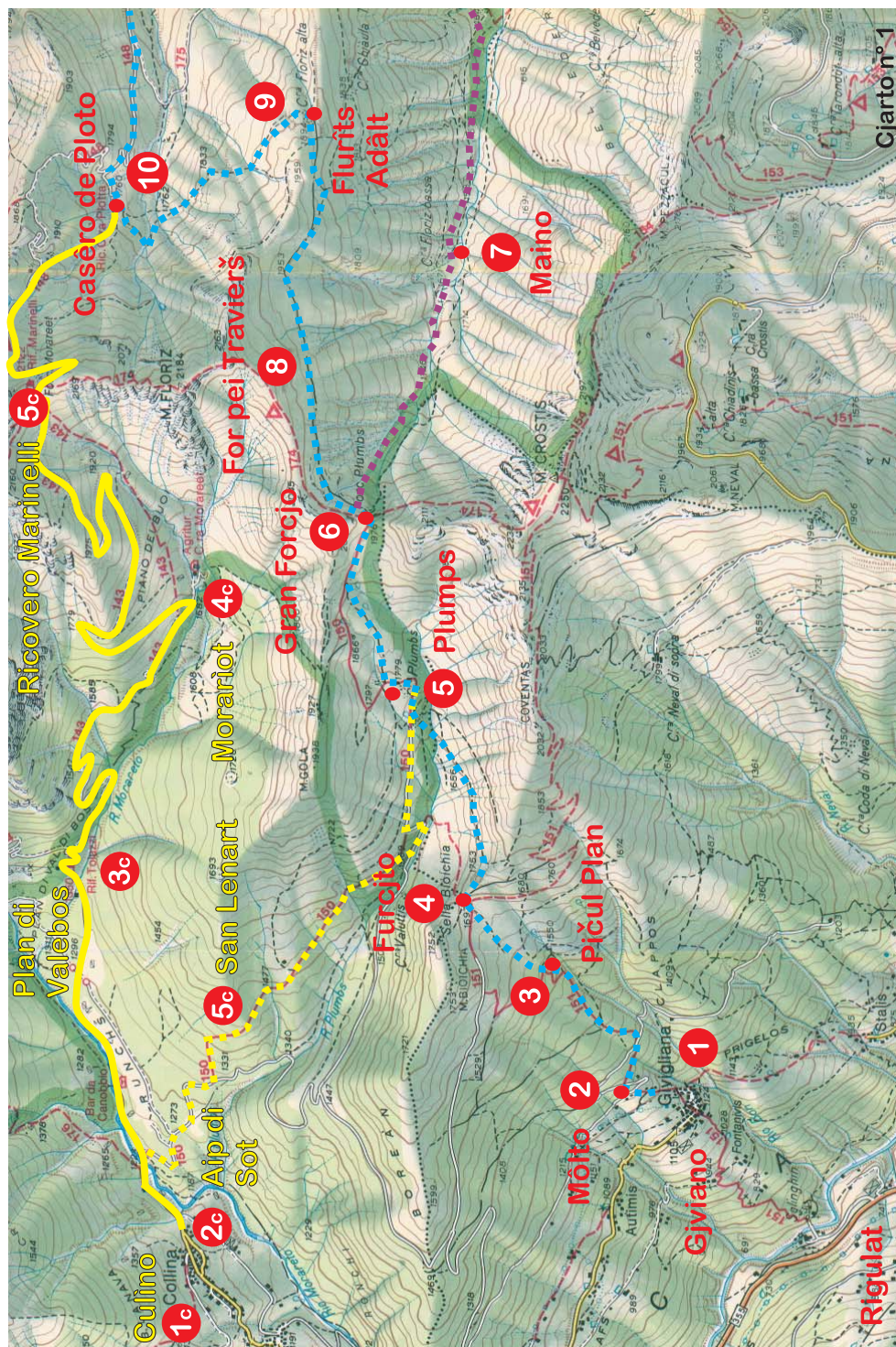
GJVIANO

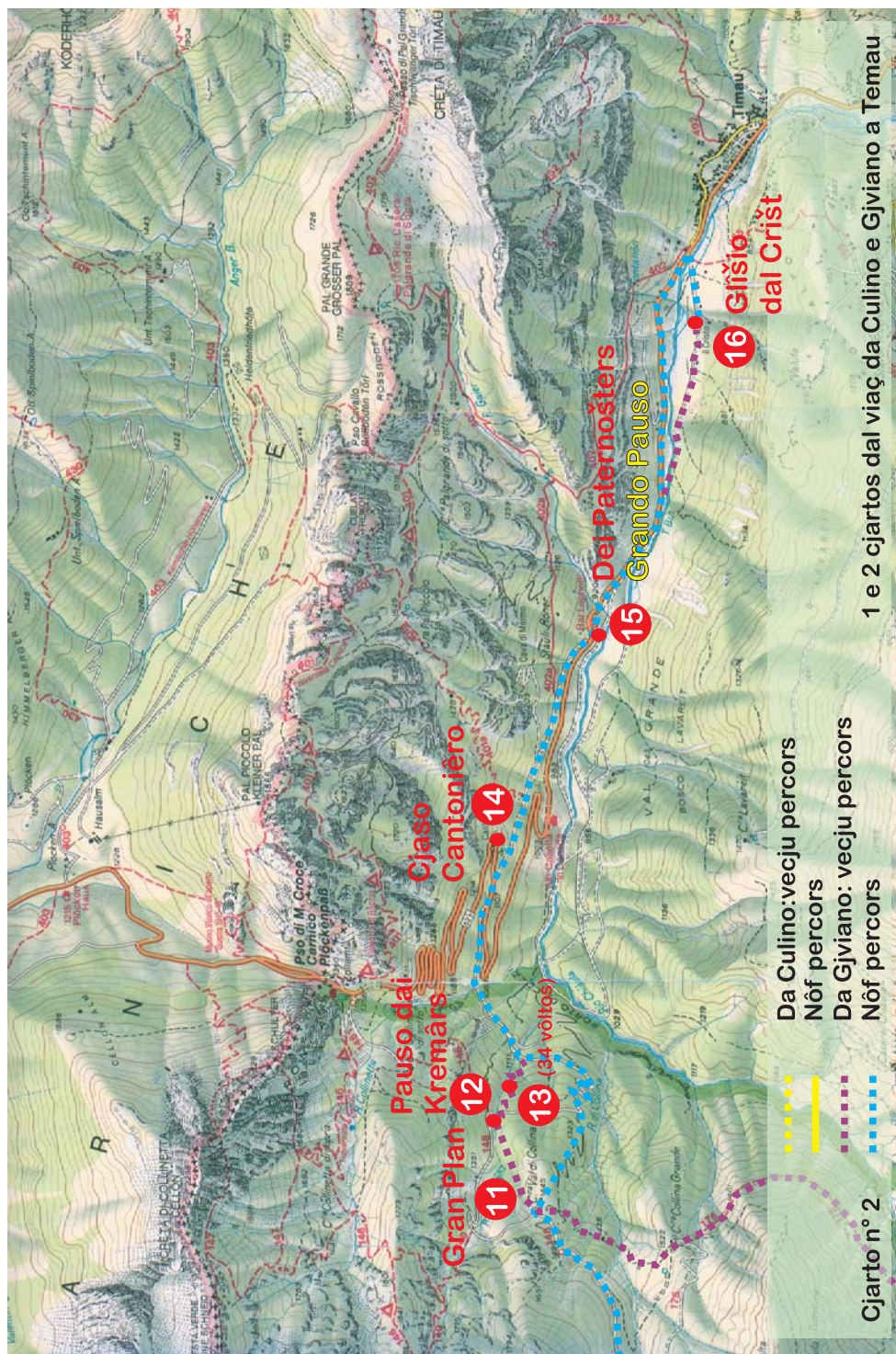
Doi ei son ju païs dal cjanâl di Guart ch'ei van ogni an al vuot al Crišt da Temau. Culino e Gjviano. Culino la primo sabedo di Lui, Gjviano la tierço.

Purtrop a no si sà di precîs di cuant che e jé comenceto chešto bielo tradizion. Nelio Toch da Culino al mi à dado uno fotocopia di uno cjarto datado 1774, dulà ch'al é riguardât chešt vuot, cussî a ši pó pensâ che encje chel da Gjviano, an su, an ju, al sêti di chêi agn a l.

A dâ fuarço a chešto suposizion e ven incuintro la tradizion, che, como cu ši sà, senó dut, e à simpri uno part di veretât. Duncie la tradizion e dîš:

Gjviano al é štât brušât dôs vòltos (ma Nelio al dîš la štesso rubo par Culino) uno





vôlto da miéç in ju e ché âto da miéç in su. Dutos dôs las vòltos e ši é salvado nomo la cjaso di chêi di Deniol parcé che pre Jacom Gortana al à šlargjados sul têt bleons bagnados cul vin benedét de Messo. Par chéš fâts la int e à dicidût di fâ lu vuot di lâ, ôltro la mont, in pelegrinagjo al Crišt da Temau. Ma ce rapuarts ae la tradizion cu' la realtât?

Che lu paîš al seti štât brušât dôs voltos e puéš jessi uno provo che imó sot dal gnó riguart a i dal Mai, e duncje in tal miéç dal paîš, and'ero un modeon incjaštrât in tal mûr de cort, dut imbrušinât. Di pin: Pre Jacom Gortana al é štât lu prin priadi ch'i vin imbût in paîš e al ero propi da Gjviano e di chêi di Deniol. Al ero našût tal 1725. Deventât priadi, al à fât par uno dado lu capelan a Ludario par passâ a Gjviano tal 1764 e duncje las datos es cumbinarés cu la realtât, a part la štorio des bleons...

In ogni mût lu vuot di chêi da Gjviano al é documentât pe prim vòlto in tal 1823. Ce che a no ši rivo a capî par nujo, invezò, al é lu parcé a Temau lu vuot al Crišt, par vîo dal fôc, parcé che dut lu Cjanâl di Guart, par chel, al ši ero votât a San Florean e imó cumó divierš di luor ei van a Povolâr lu di de so fiešto.

A Gjviano al à trat ju chešt vuot pre Linç Della Martina mi pâ dal 1938, dišint che a vuot a no ši vâ cul gèi a comprâ lu purcitur... o vuot, o mercjât...

Un'âti fât ch'al dà da pensâ al é che lu vuot al vèti pin ce fâ cu' l'âgo che cul fôc. Achì al é lu câš di contâ ce cu diš la tradizion como ch'i l'ai sintudo a contâ dei neštis vecjus. "Lu paîš di Temau uno vòlto al ero dulà che cumó al é lu Templi Ossari, ma uno inondazion e lu à dištrut completamenti. (Chest al é documentât: al é sucidût tal 1729) e al ero reštât nomo un Crišt in tal miéç des mašerios. Tornât a fâ lu paîš dulà ch'al é cumó ei an fato encje la glîšio di Santo Gjeltrude e ei an pensât di meti in glîšio encie lu Crišt restât bessuol in tal miéç de tavielo, ma par dôs vòltos ei l'an puartât ju in glîšio e dos vòltos in tal deman ei lu an tornât a cjatâ dulà ch'al ero, cussì e an pensât di coštruî sul puešt uno glišiuto. (Encje la Glîšio e vâ d'acordo cun la realtât, parcé che al é propi in tar che Glîšio ch'ei rivavo cu' la Cruoš, e no in tar ché di Santo Gjeltrude, fin a cuant ch'ei l'an trato ju par coštruî in tal so puešt l'atuâl Templi Ossari)

Se a no ši rivarâ, vadì mai, a savîo las origjnos di chešt vuot a ši sâ ch'al duro da doi secoi indevôr, fin a prin de ûltimo vüero cul štés cerimoniâl, cumó purtóp, como ch'i vedarìn, un grum cambiât.

Uno vòlto al ero obligatori partecipâ almancul un par famêo, cui cu no podevo lâ al ero obleât a pajâ un ch'al lêti tal so puešt. Las femenos es cušivo uno špecio di štafarots apuešto par ché ocašion. Cuant ch'ei ero lâts e tornâts, cun tant cjaminâ, ei ero da petâ vîo. Es son sîs oros di cjaminâ ôltro la mont.

Lu vuot al é štât rišpietât ogni an. Cu ši sepo, nomo te vüero dal '15 - '18 ei no an pudût lâ, parcé che su pe mont e ero primo linio."

L'ITINERARI

Da Gjviano (1), seguint la strado segnado cumó cul numer 151, a ši va sù in Mòlto (2), (dulà che uno vòlto lu priadi al lavo su lu di di sant'Antoni a binidî las vacios prin ch'es lêti a monteâ), de Cruoš, des Palûts, dal piçul Plan (3). Cumó la 151 e vâ vîo de bando da Piertio par tornâ cà pe štrado militâr fin de Furcjto, ma nuo i levin e i lin su,



Fig. 113 - *Panoramo di Gjviano.*



Fig. 114 - *La conco di Plumps e la Gran Forcjo* (1999).

a rét pal Poč des Sedolos, Val di Cruos e la Furcito (Sielo Bioucios) (4) e da ì a ši và ju in Plumps (5).

Sot dal gnó riguart in Plumps i cjatavin cuasi ogni an Serafin de gjambe secje. Contin la so storio:

”Uno vòlto las bergjos es ero cjamados di anemâi noštrans: vacjos, cjâros, piuoros e fintinoma purcits. Ju paštuors ei vevo ognidun lu luor compit como chel di mualgi la luor loĝo, epó al ero lu fedâr a fâ lu formadi, lu cjavrâr cu’ las cjâros e lu vigjelâr, di šolit un frut, pei vigjiêi.

A diregi dut al ero lu prin paštuor: e ero encje la cjançon: - Al jevo ’l prin paštuor - al cjalo lu disegn - fantâts dal bon ingegn jevait a mualgi... In ĝuign e in setembre a ši sintivo ogn’âtro di lu concert dei sampogns des vacjos cu passavo fôr par Rigulât, prin in su viers Plumps, Morariot, Navanzo, Bordalio, Šfleons, Cjanaletto..., epó in ju fin a Davâr, Lauc, Vilo... Es sameavo subierbeôsos di lâ o di tornâ des luor ferios eštivos.

Ogni tant, vio pa’ l’eštât, ju parons, ma in grando part las paronos, es lavo su a vedio dei luor anemâi e cuant cu capitavo, como ch’al é capitât pin di uno vòlto, che a lassù al neveavo, es partivo cunt’un fâš di fen, a puartâjur su da mangjâ.

A lassù, tar uno bergjo u tar chê âto, es cjatavo Serafin de gjambe secje. Nuâtiš i lu cjatavin cuâši simpri in Plumps.



Fig. 115 - Fôr pei Traviers tornant da Temau.

A no ši sà dontri ch'al vignivo, and'ero cu dišvevo ch'al ero da Vilo ma e no é uno rubo siguro.

Al fašvevo racôlto di rôšos di San Guan (arnica) par dopo vendilos par vodegnâši cussì la bocjado. Ogni an al fašvevo, naturalmente a pé, udantši cunt'uno crucujo, lu gîr di duto la nešto mont, fermantši un o doi diš par bergjo, segont l'ošpitalitât ch'al cjatavo.

Al ero dut content di moštrâ la so gjambo secjo e di fâ palpâ cemuot che ero. Se ero uno bielo puemo a la invidavo a palpâ su fin tal lenget...

Epó al cjantavo: - ...e i cavalli che la menavano, eran bianco tutto fino, e Serafino... Ma la sô pin grando bravuro e ero chê di dînus la litanio di dutos las neštos bergjos: al comenčavo da Cjaso Viêro e al lavo fôr di seguit fin des bandos di Puntêbo: Navanzo, Šfleons, Šišanos, Bordalio, Cjanaletto, Morariot, Plumps, Ašêis, La Ploto, Val Culine, Cjaule Grande, Cjaule Tumicine...

Veramenti cuachiduno a la lašavo fôr. - J vios dišmenteado cuachiduno, Serafin...

- No, no, no las ài dišmenteados, chês no las diš parce che tar chês ei no mi dan mai nujo, i šcuen tornâ a partî como ch'i soi vignût...

Cumó dut é cambiât: a no ši sint âti ju sampogns parce ch'es son ben puocjos las neštos vacjos a fâju sunâ. Cumó tes bergjos cuâši dutos mitudos a nôv a špêšos de Region, las vacjos es rivo in camion dal Sud Tirôl; e contentâši di cussì che senó es reštarés dešertos.

Tar cuachiduno a ši cjato parsin lu bâr e la cumuditât di passâ la nôt, naturalmente pajant, chešt al vól dî che a ši penso pin al confuart dei turišcj che al parce da l'esištenčo des bergjos.



Fig. 116 - Pauso te Ploto.

Ma Serafin a nol ero un turišt, a nol vevo ju miéz par podio jessilu, cussì di sigûr, dulà che al é cumó, al ši frêo las mans da gušt di jessi vivût in chê vólto."

Da Plumps a ši lavo sù su la Gran Forcio (Forcjo di Plumps) (6). A lassù e ero uno vólto la Šnacheôso. La štorio:

"Par fâ štâ a cjaso ju fruts la sero dopo sunado l'Ave Mario e ero incaricado la "Boboo" o lu "Boboroš". Al For, cuant che ju fruts ei volevo lâ ae Madono di Licau (Maria Luggau), cuant ch'ei ero imó masso piçui par fâ duto chê štrado, e ero la

“Femenato”. Da nuo invezo, a fâ chel servizi cuant ch’i levin al vuot dal Crišt a Temau, i vevin la “Šnacheôso”.

E števo di cjaso a lassù insom la Gran Forcjo, tar uno tano un tich in bando dal troi, prin di passâ la sielo cu quarto tei Traviers e al Marinelli.

Nišun la vevo mai vidudo, ma distés i savevin ducj cemuot che ero: uno vicjuto piçulo, pleto pei agn, cunt’un nâs ben pronunciât. Vištido duto a niari, cul fazalét ingropât sot la barbo, tei pêš cjalcons gruêš gruêš di lano, baéolâts, denti tar un pâr di darbedos cui glacins. Par cjaminâ e ši pojavo cun dutos dôs las mans tar uno maço di melêš.

De fondo dal grimâl a špiçavo fôr un fazalét di nâs. Un fazeleton grant grant, ros, cun disegnado parsôro a niari la cjarto topografico dal Friûl cun dutos las pusizions de vuerio dal cuindiš-dišivot.

Chel fazalét al vevo la sô impuartanço, parcé che la Šnacheôso e vivevo di tabac di nâs. A i plaševio dut: Macubin, Zenziglio, Santo Juštino...

“Intor l’uno dopo miego not, la tierço sabedo di Lui di ogni an, e suno a Gjiviano la cjampanuto. Al é lu segnâl de partenço. A ši šcuen partî cussi buino-ro parce che es son sîs buinos oros di cjaminâ par rivâ a Temau intor las vot, par podîo tornâ indevôr te steso di.

Cumó ei son ben puoš chêi cu va ôltro la mont, chêi âtiš ei van in macheno o in coriêro, ma uno vólto ducj lavo a pé.

Un biel fastidi pei grancj al ero chel di fâ štâ a cjaso ju fruts ch’ei volevo partî encje luor.

Nol govavo nujo dîjur che lu viâç al ero lunch, che a ero tanto fadio e che cussi piçui ei no je varés fato di sigûr, e aloro e entravo di miêç la Šnacheôso.

- Jotu frut, ei diševio ju gjenituors, ma lu pin des vólto nomo la mâri, che lu pâri al ero pes Gjermanios o pes Francios, a lassù su la Gran Forcjo e jé la Šnacheôso che lašo passâ nomo chêi fruts ch’ei quarto un pachét di miêç chilo di tabac di nâs comprât cui luor bêz. Se no tu lu âs, a nol bašto che i tu šcuens tornâ indevôr ma e cj fâš encje dut da šnachei ch’i no tu lu paros vio âti.

Aloro lu frut al ši bonavo e al lavo in tal jet rasegnât, a špietâ tal deman de sero par lâ su fin in Mólto a špietâ ju grancj cuant ch’ei tornavo.

Cuant che finalmenti e rivavo l’etât che a ši podevo lâ, che ju grancj ei decidevo che la Šnacheôso e no pratindevo âti lu tabac par podîo passâ, al sameavo di tocjâ lu cîl cul diot. No ši štavo te piel cu’ la réso di partî.

A di chêi pin piçui a ši jur diševio, cunt’uno impuartanço mošto: -Jotu, chešt an, me, la Šnacheôso e mi lašo passâ cenço vio bisugno di quartâi tabâch. A chêi grancj invezo a ši jur cegnavo, cunt’uno ario di complicitât di chês...

Ma cuant che a ši rivavo a lassù ducj sudâts e ju grancj ei cj diševio: - Ve a là mo che štâ la Šnacheôso, tar chê galario, votu lâ vio a saludâlo?

- No, no, - e ero infalibil la rišpuešto - al sarâ miêi di no!

Al ši faševio un grant šfuarç par fâ vedio chê cun nuo che štorio e no tacavo âti, che i erin grancj encje nuâtiš, ma di denti a ši trimavo la zitero da pôro: cui sâ nujo se

jé veramenti a i denti e che vés di cambiâ idêo par vîo dal tabàch?”

Cumó a Gjviano fruts a nond' é aitiš. Chêi cu rivo a Temau la tierčo sabedo di Lui, ei rivo in macheno cui gjenituors da dutos las bandos dal Friûl, da l'Italio, de Francio, de Gjermanio...

A lassù su la Gran Forcjo la Šnacheôso e no jé âti. Ce veve di štâ a fâ a i cuant che la so opero e no covento âti?

Nencje chêi puoš cu vâ incjmó ôltro la mont ei š'impenso âti di lio. E jé lado tal paradîš des rubos bielos, des rubos cu' no torno âti. Ce pecjât ...”

Rivâts su la Gran Forcio, uno vólto ei lavo ju dirét ju pal canalon dulà ch'al é lu cunfin fra ju cumuns dal For e Davuatri, Palučo e un tic pin in ju fra Rigulât, Comalians e Monai (Ravasclêt), par dopo rivâ a Gran Plan (Casero Val Culino). Un toc in ju, ju pal canalon, and'ero uno maino (7) cumó completamenti dištruto e a i a jur é tocjado bruto a cinc gjvianots ch'ei lavo a Mudo (Mauthen) al Perdon dal Rošari. Veramenti lu Perdon Dal Rosari al é a Kôtschach ma stant che ju doi paîs ei son cuasi tacâts, par nuo al é dut Mudo. La štorio :

“In cinc di luor ei decidêr di lâ al Perdon dal Rošari a Mudo: Gjdio dal Ros, Tin di Nico, Guanut di Vau, Toni di Pi e Cecon.

Ei partîr sul vignî nôt e ai da Cheché ei cjatâr tre femenos, che dopo ce ch'a jur ero suicidût ei diševo ch'es ero tre štrios, e nissun di luor ei an mai vulût pandi cui ch'es ero, ch'es jur an dét: - Laiso mo biâš? -

In che vólto ei no faševo la štrado cu ši fâš cumó par lâ in Mont di Cruoš e Temau. Cuant ch'ei ero a lassù su la Gran Forcjo, invezò di lâ fôr pei Travierš ei lavo ju a rét ju pal cjanalon e un toc in ju and'ero uno maino cumó completamenti dištruto.

Poben, fintinomial ai ei fašêr un biel viâč ch'al ero saregn ê e luševo la luno, ma passado la maino dut a séc al é vignût un gran šcûr ch'ei no ši vedevo un cu' l'âti.

Aloro Gjdio, štint un tic, al à tirât fôr de sacheto la štôlo e lu Triangol benedét che al puartavo simpri cun lui.

A nol é oziuos achî riguardâ ce ch'al é lu Triangol benedét. In timp de Setemano Santo al vignivo doprât, in glîšio, un triangol di legn o cé, insom di un bašton, cun tre ceris, un par cjanton. Ceris ch'ei vignivo impiâts un a la vólto intant de cerimonio. Poben, la cero cu colavo ju di chêi ceris e vignivo riguejeto de int un tic parom. E ero cridinčo che chê cero, clamado juštapont “Triangol Benedét” e ero un antidot par tegni lantanos las štrios. Cuachidun ei tornavo a fondi la cero e ei metevo denti un pavior par podialo impiâ. Chešt al é lu câš, apunto, di Gjdio dal Ros. Ma encj a nuâtiš fruts, mi riguardi che ei nus metevo ator dal cucl un plumačut di un sentêsem cuadrât di sedo, cu' las piniutos in tei cjantons e denti apont un tucut di “Triangol benedét”. Al ši clamavo “Lu Šcrit”. Vadi ch'al é par chel che štrios i non vin mai vidudos....

Al ši é formât un biel alon di lûš, cussi che in tre di luor ei an pudût vediaši. A fuarčo di clamâju e an pudût riunîši encje cun chêi âtriš doi, che un al ero lâť viers la Ploto e chel âti viers l'Ago dei Krômers e duncie viers di che bando ch'ei vevo di lâ.

A i da l'âgo dei Crômers, c'japât lu troi par lâ su in Mont di Cruoš, ei an comencét a sintî e a jur sameavo di vedîo grandos mašerios di claps e arbolons ch'ei manačavo di vignî ju par luor. Ei ero dišperâts. Cussî fin ch'ei rivâr in Mont di Cruoš.

Cuant ch'ei rivâr a lassù e ch'al štavo creteant lu di, ei an vidût a passâ par sôro luor, šivilant, un grant feral impiât. Pensant che es ero siguramenti las štrios ch'es tornavo a cjaso ei an vošât: - mandî mo, štriatos, cumó i sin salfs, i no podios fânus nujâti che al é vignût di...

De Gran Forcjo ei son tre trois ch'ei ši divît: un al é chel ch'i vin det ch'al va ju a man reto ju pal canalon, chel a man čampo al va viers lu Marinelli, e chel dal miéč ch'al vâ vio a plan, i lu clamîn Fôr pei Travierš (8), al é chel ch'i c'japin nuâtiš fin in te casêro dei Flurîts Adâlt ((9), clamado en- cje la Casêro dal mal de cueso, parcé che a i es vacjos a jur vignivo uno cancreno in tar uno cueso. No ši sâ se par caušo di uno jerbo o cé, fat al štà che chê casêro e jé completamenti bandonado. Cuant ch'i pas- savin di chês bandos, ju vecjus nus contavo la štorio dei doi cjačaduors. La štorio :

“J vîos da savîo che uno vólto d'atom, a lassù in te casêro dei Flurîts Adâlt, cuant che a lassù a nond'ero animo vivo, doi cjačaduors di cjamoz che ei vevo fât tart ei àn dicidût di lâ a durmî tar chê casêro.

Ei ši son sištemâts ben o mâl tei lôders dongjo lu fogolâr e ei ši son mitûts a durmî. Aes undîš di nót ei ši son šveâts a colp parce ch'ei vevo sintût remuor.

Siben ch'al ero nót šcûr, ei an vidût a entrâ lu fedâr, tirant las darbedos sul pedrât. Ei no nu àn lašât dét la luor imprešion par un fât cussî štraordenari, limitantši a dînus nomo ch'ei an seguît cidins dut ce che lu fedâr al faševo.

Chel al ši é ravojudos las manios e al ši é dât da fâ par fâ lu formadi.

Al à comencét cul toli cà las maštelos dal lâ dal celâr e a švueidâlos te cjalderio. Al à impiât lu fôch e al à parado par sôro la cjalderio girantlo su la mušo. Cuant cu ero oro al à mitût lu câli, al à mešedât cu' la glovo, špietât che a š'inclaglišo epó tajât su a tucuts cu' la chitaro. Cui brâz al à fâto uno balo e dopo a tocs a lu à mitût denti tei tâlz ch'al vevo perecât sul tabio. Al à tornât a parâ sot la cjalderio sul fôch par fâ la šcueto. Al à mitût lu sič e al à špietât cu bolio.



Fig. 117 - *Lu Crištut che al compagno ogni an chêi cu van ôltro la mont al vuot al Crišt di Temau.*

Ju doi cjačaduors ei cjalavo dutos cheštos operazions čenčo bati cêo, ma cuant che lu fedâr al é lât par ufrîjur uno šcudielo di šcueto par om, un dei doi al à dét a di chel âti: - I trài cu' la šclopò - No, no - al à det chel âti, ma al ero ormai masso tart, chel al vevo già tràt.

Lu fedâr al à pojados las šcudielos, al é lât dongjo a chel cu vevo tràt, a i à špuargût lu puign sierât, a lu à viert e a i à dét: - Ve achi lu to plomp, e se denti di dîš minûts i no sios fôr dei mio teritoris j sarios cadavers encje vuâtiš.

Ei son rivâts a Temau, špasemâts di pôro, dutidoi cui cjavêi blancs como la niov..."

Dirét di là di chêi rešcj di casêro a ši cjapo lu troi cu và ju fin sot la casêro de Ploto (10) par lâ a rivâ a cjàpâ la štrado cu va ju a Gran Plan (Val di Culino). Encj achi and'è štâts dei cambiaments. Dišin prin la štrado vecjo, chê ch'i faševin fin a puoc dopo de ûltimo vuerò.

Da Val di Culino (11) a ši lavo ju fin in tal Riù Monuments dulà che puoc pin in sù di dulà che jé la bevorcjo par lâ su in Mont di Cruoš e jé uno fontano che nuo i clamin: L'âgo dei Krômers (12), parce che aì ju Krômers o Kramârs ei ši fermavo a mangjâ uno bocjado cuant ch'ei lavo fôr pes Auštrios. Encje achi and'è uno lien-do.

Chešto:

"Cuant che da Gjviano i lin al vuot dal Crišt da Temau ôltro la mont, i fašin par un biel toc la šteso štrado ch'ei faševò ju Krômers cuant c'ei lavo a vendi la luor mercanzio fôr pes Auštrios: Plumps, la Gran Forcjo, ju Travierš, la Ploto, Val di Culino che nuo i clamin Gran Plan.

Un tich pin in ju, propi dulà ch'al ši gjavo lu troi par lâ su in Mont di Cruoš, and'è uno fontano di âgo che incjimó cumó i la clamin: "l'âgo dei Krômers", parcé a i ei ši fermavo a rištorâši un tic, prin di lâ indevant.

Tar chê fontano, ei contavo ju vecjus, al é sucidût un fât štraordenari: uno vólto ei ši ero fermâts a i tre o cuatri Krômers: tirado fôr de crašeno la piečo de špêso, ei ši son mitûts a mangjâ uno bocjado.

Al ero un biel sariali, ma dut int'un colp e jé vignudo dongjo uno bruto nulato, como cu capito di špés in mont, ma chešto vólto e ši é trašformado int'un grant torneó.

Un dei Krômers, inrabiât, al à tràt lu so curtîš di sacheto pa' l'ario, cun l'intenzion di trailu cuintro lu timp che a jur vevo fât chel dišpiét.

Dal dét al fât al é tornât lu sariali. In ducj ei ši son mitûts a cerî lu curtîš, ma dut dibant: ei no son štâts šiors di cjatâlu.

La sero, rivâts di là des monts tar un paîš, ei ši son fermâts tar un gasthaus pe ceno e par passâ la nót.

Cuant ch'ei ši son sentâts a tavolo, chel dal curtîš al à imbudo la grando sorprêso di cjatâlu a i tal so cuviert, invezò di chel da tavolo como a chêi âtiš.

Clamado la kelero par damandâ špiegazions di cemut mai che lu so curtîš a ši cjavavo a jessi a i, chê, par duto rišpuešto, e à tirado su la viešto di uno bando, e, moštrant uno ferido te cueso e à dét: - ve achi ch'i tu mel âs rivât cuant ch'i tu lu âs

tràt pa' l'ario a lajù de fontano...

La storio e finiš achì... ”

Un tic pin in ju de bevorcjo a ši cjavavo un troi fât dut a vòltos, and'ero trentecuari (13), cumó completamenti šparît, e a ši lavo a rivâ in te štrado cu vâ in te gjavò dal marmo.

Cumó invezo da ì de casêro di Val Culino a ši vâ ju a ret ju pei prâts fin a rivâ in te štrado cu ven su de Gjavò dal marmo epó, un toc pe štrado e lu trop par šcurciatojos a ši rivo abàs, un toc pin in su di dulà chi rivavin prin.

Da ì a ši vâ par che štrado fin a rivâ a traversâ la štrado grandò di Mont di Cruoš un tucùt sot la Cjaso Cantoniêro (14) par dopo prosegui pe vecjo štrado fin a rivâ Ai Laghetti, che nuo i clamin Dei Paternošters (15), par dopo prosegui, pe statâl, fin in te Glîšio dal Crišt (16).

LU VUOT

Di cemuot ch'ei faševò ju vecjus, a nus é reštât nomo che uno vòlto al ero obligatori lâ un par famêo e chêi cu no podevo lâ ei šcuignivo pajâ un ch'al lêti par luor, la storio ch'i vin dét dei šcarpêts, che lâts e tornâts ei ero da petâ vio, e las litanios de Madono cjantados, da dušinto agn in ca, simpri cun chê ario che a si dopravo e che a ši dopro, nomo in tar chê ocašion. I las clamin “Las litanios da Temau.”

Contin aloro cuâl che ero l'usanço in tei ûltims tims e cumó.

Chêi cu par luor al ero massò štrapâz parcé massò vecjus, e las mâris cui fruts ch'ei lavo pe primo vòlto, imó massò piçui par lâ ôltro la not, ei partivo uno di devant intor las vot a buinoro, ei durmivo a Temau e in taldeman ei vignivo su fin dei Paternošters incuintro ae Cruoš.

A l'uno di not, la tierčo sabedo, e sunavo la cjampanuto. Duto la int ei ši radunavo in glîšio. Chêi cu partivo armâts di persac, cunt'un tic di špêso e magari alc da cambiâsi in câš di trišt timp. Da ì e partivo la pušišion cun devant un ġoven cunt'un Crištut, sot dal gnó riguart simpri chel. A seguivo ju partints e devôr ducj chêi âtiš ch'ei ju compagnevo su par un toc. Lu priadi al intonavo las litanios ch'ei lavo cjantantlos par un bacon. Cuant cu començavo a creteâ ei lavo par biei tocs simpri preant fin cuant ch'ei rivavo dei Paternosters (Laghetti). A ì ei ši fermavo a pausâ. Lu capu frazion al tiravo sot ju bêts pe Messo, epó ei špietavo chêi da Temau ch'ei vignivo su incuintro cu la Cruoš, par prosegui dopo ducj inšiemò, uno vòlto fin “te Glîšio dal Crišt,” e dopo dal 1934 in tal “Templi Ossari”. A ì e seguivo la Messo, epó duc' lavo a mangiâ alc e pausâ un tic par dopo tornâ indevôr.

Cumó las rubos es son purtrop cetant cambiados.

Gjviano che dal 1939 al contavo, cui casolârs, 420 abitants, al é ridot a 18 di veramenti residents, 8 a Gjviano e 10 a Tors (1999). Ducj chêi âtiš ei ši son šbarničâts ju pal Friûl, in grandò part a Udin e Tavagnac. Cuachidun in Francio o in Gjermanio. Cumó duc' e an la macheno e a jur é facil lâ a Temau diretamenti da dulà ch'ei son lâts a štâ, par tornâ, simpri in macheno a Gjviano, che dado de conclušion dal vuot. Encje lu priadi cumó al vâ e al torno in macheno. Cun dut a chel and'è pin int da Gjviano in che di a Temau che a Gjviano lu di di San Piari che e jé la fiešto dal paîš.

Da chešt a ši pó capî che fermo reštant la tradizion, lu vuot al é lâ a fâsi benedî. Chêi puoš cu van incjmó ôltro la mont, cenčo priadi, ei cjanto cuachi litanio ae partenčo, e dopo ognun par cont so o a grups, fin a Temau, a ì dal puint dulà che ši gjavò la štrado par lâ su in tal Templi Ossari. A ì ei špieto o ch'ei son špietâts di ducj chêi cu van in macheno. A ì, ducj inšiemò in pušišion, cul nešti priadi, lu Crištut di devant, cjantant las litanios, ei van su, o miêi i lin su fin di fôr de Glîšio, dulà ch'al é pre Tilio a špietânus cu la Cruoš. Pre Tilio al šbaso ju la Cruoš a bušâ lu Crištut epó denti ducj in Glîšio, a finî di cjantâ prin las litanios, epó cjantâ la nešto antîgo Messo soleno, che ormai i la cjantin nomo a Gjviano e par nuâtiš tant bielo che mai.

Cumò purtrop, a diferenzo di prin che como ch'i vin det chêi da Temau ei vignivo su incuintro cu la Cruoš fin dei Paternosters, di chêi da Temau a no ši jôc animo vivo.

Finido Messo, uno vólto ei lavo ducj o dal Bêc o da Marie a ristorâši, par dopo tornâ indevôr, ducj ôltro la mont, ognun par cont so o a trops fin in Val di Cruos. A ì ei ši špietavo, par vignî ju dopo in pušišion fin in Mólto, viers las cinc de sero, dulà ch'ei cjatavo a špietâju lu muini cu' la Cruoš e doi fruts cui ferâi.

Cumò invezò chêi puoš cu torno ôltro la mont ei ven compagnâts in macheno fin in Mont di Cruoš. Ei van di che bando par evitâ la salido fin da l'âgo dei Krômers. Da ì ei van réts fin in Mólto.

Chêi cu torno in macheno invezò ei van cuaši ducj da Otto a merindâ par dopo tornâ a Gjviano par lâ su in Mólto encje luor a špietâ. Lu priadi che uno vólto al tornavo encje lui ôltro la mont, cumò al vâ su encje lui, cuant ch'al é, a špietâ.

Da Mólto in ju al é dut como simpri: a ši torno a formâ la pušišion, cun devant lu Crištut dut in florât cun rôšos di mont, la Cruoš e ju doi ferâi, epó lu priadi cun duto la int, intant cu las cjampanos grandos es suno a fiešto. Cjantant simpri las litanios de Madono a ši rivo ju in glîšio pe soleno Benedizion.

Un'an, incuintro ae Cruoš fin par sôro lu paîš, i vin imbût l'onuor di vio cun nuo lu nešti Arcivešcom, Mons. Fredo Battisti.

RIGUARDS

I soi lâ la primo vólto a Temau dal 1934. In chel an prin, i volevi lâ a šforton cun me mâri di not, encie s'ei mi vevo contado encj a mi la štorio de Šnacheôso. Mi riguardi che la sero prin ei ero rivâts a cunvingimi a lâ a durmî, cu' la promesso che cuant cu ero oro ei mi varéts clamât. Mi soi šveât a colp cuant chi ai sintût a sunâ la cjampanuto. I vevin da me in che vólto lu porton cun a bas uno bûšo ch'i clamavin "la bûšo des gjalinos". poben, cuant cu passavo su la pušišion, jó i eri ch'i vaivi invanamenti, cul cjâv ficjât fôr par che bûšo.

In chel an dopo (1934) i soi partît finalmenti cun me mâri e aitiš di luor, uno di devant.. Al ero cun nuo encje Gjdio dal Ros, chel dal Perdon dal Rošari a Mudo. A ì de Fontano dei Krômers i vin cjapat lu troi par lâ de bando di Mont di Cruoš e cuant ch'i ši sin fermâts in tar un pradut a pausâ e mangjâ alc, Gjdio al à començât a contâ la so štorio des štrios. Cuant ch'al é štât a miego conto, probabilmenti a caušo dal sariali ch'al šcotavo, al mi é començât a ješi sanc di nâs. Gjdio al à šmitût a colp di



Fig. 118 - *Tornànt da Temau tierco sabedo di lui dal 1979.*

contâ e a nol à âti vulût lâ indevant, cunvint che ce che al mi ero sucidût al ero par pôro di ce che al contavo. La štorio a me à finido di contâ, un grum pin tart, so fio Serafina.

I sin rivâts a Temau tart in tal dopo miešdî e i mi soi fât un grum di mirivêo a vedio chê biado femeno sentado sul šjalin di cjaso cu' las gjambos incrošados, parcé che Gjudio a nus vevo dét che lui a la vevo simpri vidudo ai, imó da cuant ch'al é lât la primo vòlto al vuot. Da pensâ ch'al ero našût in tal 1865 e duncje al vevo 69 agn.

Un'âto rubo da dî al é che i mi soi fât un grum di mirivêo a sintî chêi da Temu a fevelâ par tadesce cun cuachi peravolo di furlan in tal miéč, che par chešt pin tart i ài imparat encje jo a ripeti che štrofo che a ši diševo par ridi: "Wo hin comâri Catin? - Paluča gheen, ain pešenâl di sorc caufen, pal purcît..." Su chešt al sarés cetant da dî. Dišin achî nomo che cumò ducj inšiemo, temavuêš, furlans, talians, i ripetin la štesso rubo cun l'inglês: "...anîn a fâ lu week end in tar un Camping dulà ch'i fašarin il pik-nik..." e ce che al é mâl, al é che nissun rit, anzi...Ma no saréssel miei metiši a vai?...

No riguardi cumò se i ši sin fermâts da Marie o ben dal Bêč. I riguardi nomo che propi di front al ero lu štâli dulà ch'i sin lâts a durmî. La sero, dopo ceno, ju grancj ei ero sentâts di fôr a cjapâ l'ario e nuâtiš fruts i ġujavi aventi ator cuant ch'al é vjgnût dongjo pre Florio a saludânu. Al vevo cun lui lu libri "La guida della Carnia", da dulà ch'a nus à leto la štorio di Noche e las Štrios di Cjampiut. La štorio:

"Noche al ero da Gjiviano (Gortana Jacom di Miéč - 1851-1931). No sai cumò ce mištêr ch'al fasevo, ma ju vecjus nus contavo che un'an al ero a pašon cu' las piuoros in Cjampiut, in te mont da Ludario.

Uno di ch'al ero a pašon des bandos di Talm, al faševo un cjâlt da tirâ un ton, al



Fig. 119 - 1979 tornànt da Temau rivant in país.

menà las piuros a beberâ tar un riù ch'al ero aventi dongjo, par dopo menâlos in milio ta' l'ombreno. Rivât sul puešt, al cj jôc cuatri femenos da Ludario che cunt'un clât parom in man es batevo l'âgo par fâ vignî la plojo.

In tar un moment a vignî lu montafin: lu cîl a ši cuviergé di nulatos, a començà a tonâ e tralupâ e a vignî ju plojo e tampiešto a mešet.

Las piuros es la tovâr biel di corso ma al biât Noche la pôro a i tré ju pes gjambos e a nol podé moviši da i. Cuant che al tornà a cjapâ flât e che lu timp al ši ero bonât, al ši cjalâ ator ma a nol vedé âti las cuatri femenos, anzi las cuatri štrios, ch'es vevo cumbinât chel cjâ-dal-diaul. Šparidos in te nulato.

La sero, tornant a cjaso, a i de glîšio di Sant'Ano a Ludario, al vedé las cuatri štrios

che insieme cun âtos femenos es fevelavo dal timpât ch'al ero štât.

Al ši šbrocà: maladetos di štriatos, i sios ben štados vuâtos a fâ vignî ce ch'al é sucidût, i vedarin s'i sarios buinos di parâši cuant ch'i šcuignarios lâ tal infier. Ma al vé oro di fuî, che chês, inviperidos, s'es lu cjapavo, es lu varés ridot cui sa nujo cemuo. Dopo di in chê vólto, Noche a nol volé âti tornâ a pašon in te mont da Ludario."

In tal deman i sin lâts su inšiemo cun chêi da Temau fin Dei Paternošters incuintro a chêi cu rivavo cu' la Cruoš. In chel an dopo doi da Gjviano, in che vólto fruts: Mauro e Renato, ei son colâts denti in tal flum. Al podevo sucedi lu pios se uno sartorio e no ju vés vidûts, štint dal balcon di cjaso, a colâ denti. E jé štado lio che ju à salvâts. Forci che a Temau and'è incjmó cualchidun ch'ei ši riguardo di chešt fât.

Un'âti riguart ch'al mereto contât al é chel de vendeto dal priadi, velu achì:

"In chel an, al ero lu 1942, lu nešti priadi al ero capelân militâr dei alpins a Tumiéc e al é vignût sù a Temau in coriêro, par dopo tornâ encje lui cun nuo ôltro la mont.

Achì bisugno dî che in che vólto ju priadis ei ero acanîts cuintro lu bal e lu nešti in particolâr cussì che stant che ae fiešto di San Piari, che jé la fiešto dal nešti protetuoar, i vin imbût lu coragjo di fâ cuatri sâlts cuintro la sô volontât, al à vulût vendicâši.

Rivât dei prins in Val di Cruos, ch'es ero rivados nomo tre cuatri femenos, a jur à det: - Cumò i voi ju in país, i siêri la puarto de glîšio e i tîri jù las cuartos des cjampanos par ch'i no podios sunâ... cussì i imparais a meti su bal lu dî di San Piari...

Aloro i sin partîts uns tre cuatri di nuâtiš e di corso i sin vignûts jù cu l'intenzion di sunâ almancul las cjampanos, ma a pracurâ âtos cuartos ei vevo gâ providût chêi cu no ero vignûts a Temau, cussì che cuant che nus àn vidûts a rivâ ei an comencét a

sunâ di che štrado.

Cuant che jé rivado la pušišion, cun di devant nomo lu Crištut che nus compagno lant e tornant, dut inflochetât di rôšos di mont, diviersos femenos es vaivo. Finît di cjantâ las litanios devant de quarto de glîšio sierado, pojât lu Crištut su pe quarto, ducj son tornâts a cjaso cul propôšit che in tal deman, demenio, duc' ei vevo di reštâ a šcoltâ la Messo di fôr de glîšio.

Jacom di Dati, ch'al vevo novant'agns, al é vignût sù cunt'un martiel e doi clauts e al à picjât lu Crištut par no lašâlu jubas. Dopo ei nus diševò che a Gjiviano i vîn picjât lu Signur pe secondo vòlto...

Ma tal indeman e no jé lado como ch'i varessin vulût: e ero la fiešto de primo Cumunion pei fruts, e ju gjenituors ei no parevo bon a lašâju bessuoi, cussì che nomo puoš ei son reštâts di fôr. Dopo, biel plan, dut é tornât como simpri."

Par concludi i voi di incjímó chešt: - Cuant che dal puint cajù, a Temau, dulà che a ši gjaviši par là su in tal Templi Ossari, che como ch'i vîn dét a ši va su in pušišion cjantant las litanios de Madono, jó no rîvi a viergi bocio par cjantâ: i m'ingrôpi, pensant che jé uno cerimonio che ši ripét da dušinto agn simpri compagno o cuâši, e che cumò, magari cussì no, e va murint. No voi jessi l'ucel dal mal auguri, ma cui timps cu còr a no rešto puešt nencje pe šperančo...

Ju zinghers, che como ch'a ši sà, ei son encje luor šbarničâts ca e là, ei ši cjato uno vòlto al an ducj inšiemò a Sainte Marie de la Mer in Francio.

Ch'al deventi Temau, par nuâtiš gjivianots, la nešto "Sainte Marie de la Mer?...

Pieri Pinčan, Gjiviano

PELLEGRINAGGIO FORANIALE AL 'CRIST DI TAMAU'

Nel duemila nell'ambito delle celebrazioni foraniali tendenti a solennizzare il Grande Giubileo ha preso forma l'idea di dare un significato particolare e locale a questo importante ed atteso evento religioso.

Un evento in cui la chiesa invita ad uscire dalla stressante corsa quotidiana, invita ad accantonare momentaneamente i problemi per dedicare parte del proprio tempo alla riflessione, alla preghiera, ad un esame di coscienza del personale modo di essere cristiani.

Per entrare nello spirito del giubileo nascono indulgenze, pellegrinaggi, visite a luoghi noti ed importanti per la religione cristiana; elementi questi, utili per rivedere la propria esistenza nel contesto di quella grande famiglia che è la chiesa.

Le intenzioni sono sempre buone, ma molte volte alle spalle di queste intenzioni giuste e sane si nasconde un giubileo commerciale, turistico, di facciata che non sempre collima con quello che dovrebbe essere il vero significato richiamato dalla religione. Le chiese, le icone sparse nelle campagne, all'angolo degli incroci, nascoste tra gli alberi del bosco sono i testimoni reali di una fede che allo scorrere della quotidiana

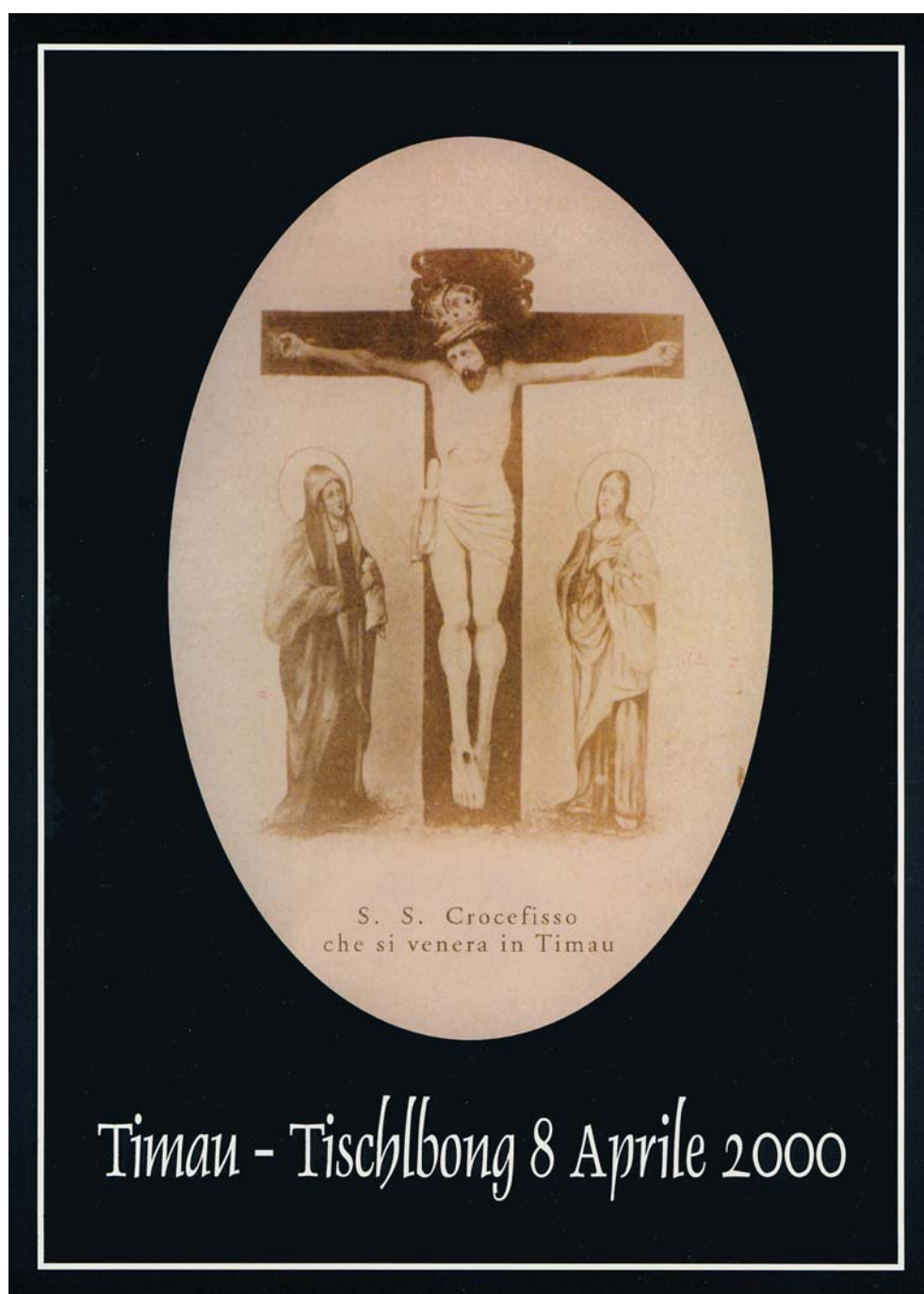


Fig. 120 - Santino commemorativo del primo Pellegrinaggio Foraniale al Cristo di Timau.

esistenza affiancava la devozione, la religiosità, il rispetto per Colui che tutto governa; che dire poi dei pellegrinaggi o degli 'avouts' (voti) che i vari paesi della Carnia nel corso dell'anno facevano visitando vari santuari e chiese del territorio?

Perché non pensare a un 'Gjubleo cjargnel' che potesse in qualche modo richiamare alla memoria il percorso di fede tracciato dai nostri avi?

Anche il Santuario del Cristo di Timau era una meta (e per alcune lo è ancor oggi) di questi significativi pellegrinaggi devozionali delle comunità della Carnia.

Ecco allora l'invito della Forania di San Pietro in Carnia rivolto a tutte le comunità di ritrovarsi assieme per un pellegrinaggio di riconciliazione in preparazione alla Pasqua. Recarsi in quel luogo sacro, all'antico santuario di Timau, per manifestare la volontà di seguire la linea comune ereditata dagli avi; un ponte ideale tra passato e presente che richiama momenti di religiosità e di vita vissuti in comunione tra persone di vari paesi che hanno contribuito a costruire, anno per anno, il tessuto sociale e la storia delle nostre vallate, della terra in cui viviamo.

Sabato 8 aprile 2000 la piccola comunità di Timau brulicava di persone che avevano accolto con entusiasmo e partecipazione l'invito; l'incontro ha avuto inizio nella Chiesa di Cristo Re ricolma di fedeli provenienti da Paularo, Arta Terme, Sutrio, Zuglio, Cercivento e Paluzza.

I vari momenti della cerimonia, sotto l'imponente scultura di Gesù crocifisso, sono improntati a francescana semplicità: al saluto del Vicario Foraneo segue la proposta di una lettura biblica e quindi il rito penitenziale, con alcuni spunti per l'esame di coscienza al termine del quale iniziano le confessioni; presenti tutti i sacerdoti della Forania che officiano all'unisono per garantire la massima assistenza ai numerosi intervenuti.

Nello spirito del percorso che i nostri vecchi un tempo facevano a piedi per raggiungere il Santuario i fedeli partecipano alla processione che, passando lungo le vie del paese, raggiunge il Santuario del Santissimo Crocifisso. Il lungo corteo orante e salmodiante invoca, con il canto delle litanie, i Santi con particolare riguardo a quelli devotamente supplicati nelle singole comunità.

La Santa Messa, solennizzata con i canti della tradizione, suggella e conclude l'incontro delle varie comunità: motivo di riflessione sul senso del peccato, un'opportunità di crescita lungo il percorso della comune fede, un'occasione per incontrare le diversificate tessere che compongono il policromo mosaico della forania erede dell'antica e significativa storia di San Pietro di Zuglio.

Con l'intento di operare con lo stesso spirito, pur consapevole dei mutamenti e delle evoluzioni dell'odierna società, dal 2005 la forania ha scelto di rinnovare annualmente l'appuntamento quaresimale delle comunità a Timau.

'Nella ferma convinzione - come spiega il Vicario Foraneo - che trovarsi insieme nell'azione e nella preghiera significa mantenere e difendere i valori e le tradizioni che ci sono stati tramandati'.

Celestino Vezzi



SPIGOLANDO FRA LE STELUTIS

Nelle pagine precedenti abbiamo ricordato le circostanze che accompagnarono la nascita di “Stelutis alpinis” e della sua...crescita, ottenuta mediante l’aggiunta al testo originale di Zardini di due strofe scritte dal suo amico Bierti. Ma l’argomento è troppo affascinante perché lo si possa mettere da parte dopo averne brevemente trattato il tema principale. Addentriamoci, allora, nella scoperta delle tante storie e storielle fiorite intorno a questo autentico capolavoro musicale, attingendo utili informazioni dal libro che Giuliano Rui, con l’egregia collaborazione di Mario Faleschini, ha voluto dedicare a quel suo nonno tanto speciale.

Proviamo ad immaginare una scena? Firenze, Piazza della Signoria, anno 1917. Arturo Zardini è seduto ad un tavolino del bar che si trova in un angolo della piazza e sta leggendo un giornale che riporta i tragici resoconti dei combattimenti con cui la guerra continua ad insanguinare il suo amato Friuli. I suoi occhi colmi di infinita pena si posano senza vederli sugli straordinari tesori artistici che impreziosiscono lo spazio intorno. Altre sono le immagini che in quel momento li riempiono e che scorrono in tutto il loro orrore sul sottofondo di un silenzioso urlo di ribellione a tanto scempio. Di colpo lo scenario cambia. Il vento gelido del dolore che aveva squassato fino ad un istante prima l’animo dell’uomo adesso è placato perché in aiuto dell’uomo prostrato è accorso il poeta e a lui un refolo leggero, disceso da uno di quei monti lontani e martoriati, ha sussurrato le prime parole di un’accorata preghiera che regala all’immortalità i palpiti di un amore semplice e struggente: “Se tu vens cassù tas cretis....” Non occorre di più perché il cuore del poeta si consegna fiduciosamente all’ispirazione che preme. Al primo verso seguono altri, le parole si allineano con magica simmetria, una dolce melodia le sublima rivestendole con le sue note solenni e traboccanti di commossa malinconia: è nata “Stelutis Alpinis”.

La nuova canzone conquista in un battito di ciglia tutti gli amici del Maestro, i suoi conoscenti e soprattutto i friulani costretti ad abbandonare la loro terra per cercare scampo dalla guerra in luoghi forestieri. Per loro “Stelutis” è l’espressione massima del rimpianto di patria lontana che consuma ogni rifugiato, è un inno al Friuli tanto caro

e tanto amato che un giorno essi riabbracceranno, nessuno osi dubitarne.

Poi qualcuno, non si saprà mai chi, ribattezza “Stelutis” il “canto dell’ Alpino morto” e sancisce, senza volerlo, un atto di adozione ufficiale della canzone da parte degli Alpini che ne faranno la gemma più preziosa del loro repertorio. Nel 1921, ad esempio, l’A.N.A. di Milano ringrazia Zardini e la Società Filologica Friulana per aver ottenuto il permesso di inserire “Stelutis Alpinis” in un canzoniere Alpino che l’Associazione ha in animo di pubblicare quanto prima, assicurando “...che la riproduzione sarà eseguita in tutta cura ed esattezza e che senza fallo alcune copie del Canzoniere verranno inviate a suo tempo a codesta Società...”. Gli alpini cantano “Stelutis Alpinis” ogni qualvolta l’occasione sia propizia, in pace ed in guerra; in quest’ultimo caso ne fanno testimonianza lettere spedite dal fronte greco-albanese o da quello russo. La villotta più celebre di Zardini viene eseguita nel corso di cerimonie militari, nei concerti eseguiti dalle Corali di ogni regione d’Italia, nelle manifestazioni a ricordo dei Caduti di tutti i conflitti, nei riti religiosi, nei concorsi musicali, nelle riunioni conviviali...

“Stelutis alpinis” parla al cuore della gente, ne smuove i sentimenti migliori, fa piangere di commozione e riesce persino a farsi capire da chi friulano non è: quante altre composizioni scritte nell’idioma della terra d’origine possono vantare una tale forza poetica, una capacità di avvincere altrettanto efficace ?

Si è sempre saputo che le cose belle di questo mondo, insieme con la legittima e doverosa ammirazione, attirano anche le scorie del pettegolezzo, della mistificazione, dell’invidia. A questa implacabile legge non si è sottratta neppure “Stelutis Alpinis”, che in più occasioni ha, suo malgrado, fornito lo spunto per polemiche ed insinuazioni.

Nel 1924, ad un anno dalla scomparsa di Arturo Zardini, suo fratello Attilio fa stampare, allo scopo di donarlo agli amici del consanguineo defunto, un biglietto commemorativo che riporta anche la celebre canzone, inspiegabilmente completata con le due quartine scritte dal Bierti! Le reazioni sdegnate della signora Elisa, la vedova del Maestro, e presumibilmente pure degli amici più cari di Arturo, ottengono lo scopo di far cambiare idea ad Attilio Zardini, il quale interrompe la distribuzione dei cartoncini incriminati e ne fa stampare altri con il testo originale del canto.

Tentativi di contaminare con elementi spuri la “Stelutis” scritta da Zardini continuano nel 1948, allorchè non meglio precisati “alcuni” (tra loro figura anche il maestro Garzoni, sia pure marginalmente e con toni più sfumati) esprimono l’opinione che la villotta vada rimaneggiata, in quanto difetta di contrappunto ed armonia. La signora Elisa Zardini scrive allora una vibrante lettera aperta, sollecitamente pubblicata da un quotidiano. Ne riportiamo un breve stralcio:

“... In “Stelutis Alpinis” - come anche categoricamente è stato affermato da competenti - non vi sono errori da sanare, né particolarità da modificare. Il testo non dev’essere alterato, ma deve restare come è stato scritto dall’Autore e quale è stato sempre eseguito dal suo coro, sia in periodo in cui ne ebbe lui la direzione, sia in quello successivo, dopo la sua scomparsa. Trovo strano, d’altra parte, che soltanto dopo oltre trent’anni dalla prima esecuzione e dopo venticinque dalla morte dell’Autore, si sia sentita la necessità di sollevare una questione del genere che, specie in sede di com-



Fig. 121 - Votiva Lampada dono delle Donne d'Italia che elevata nel centro del Cimitero di guerra di Timau di e notte arde in omaggio in venerazione: ad essa è legata una pia leggenda ed essa con la sua tricolore fiamma irradia l'affettuosa patriottica Canzone che ai piedi le giace inneggiando ai 1705 Eroi ivi dormienti: Amore - Gloria- Pace!

A ricordo della riconsacrazione della votiva Cappella di Pal Grande ove furono appesi i due dipinti della Madonna della Neve e del Santo Sudario, nella domenica 13 settembre 1931. (Annotazione apposta sul retro della fotografia da don Tita Bulfon).

memorazione, doveva essere ritenuta almeno inopportuna...”

Il pezzo forte dell’ “opera buffa” creata attorno alla canzone, tuttavia, viene ammannito al pubblico nel 1952.

Nel corso di una cerimonia di commemorazione per la scomparsa di Francesco Bierti, socio della Società Filologica Friulana, infatti, buona parte della stampa locale attribuisce al defunto la paternità dell’intera “Stelutis Alpinis”!

Quando si dice la padronanza del mestiere di cronista.....

Altra tornata di chiarimenti della signora Elisa, che ormai rasenta “l’esaurimento da castronerie” per quante è costretta a sentirne e a controbatterne, finché le prove addotte convincono anche il più calloso dei cervelli che il soave canto è stato scritto e musicato da Arturo Zardini da Pontebba. E da nessun altro.

Ci piace chiudere queste brevi note trascrivendo qualcuno degli interessanti giudizi espressi su “Stelutis Alpinis” da Sergio Piovesan nella sua cronaca “Vi racconto un canto”: “E’ un canto d’autore ma che, da molti, è ritenuto di origine popolare, caratteristica, questa, dei canti che nel testo e nella musica raggiungono livelli di alta poesia e che, per tale motivo, diventano patrimonio di tutto il popolo. E’ un compendio di sofferenze, di dedizioni, di intimità, di affetti, di certezze. Non più canto, non villotta, ma preghiera profonda e, nello stesso tempo, semplice ed umana, come semplice ed umano era ed è lo spirito di Zardini. Con questa composizione la poesia e la forza dell’autore si sono manifestate nella loro pienezza raggiungendo l’apice in un commovente sincretismo e tutte le umane sofferenze si sono compendiate con toccante espressività. Non sono necessarie molte parole: ci basta pensare al brivido che ci percorre nel cantare e nell’ascoltare “Se tu vens cassù tas cretis...”, brivido che si trasforma in emozione violenta, da serrarci la gola...”



Fig. 122 - Biglietto commemorativo dell’Autore, fatto stampare nel primo anniversario della sua morte dal fratello Attilio.

STELUTIS ALPINIS

(testo originale dell'autore)

Se tu vens cassù tas cretis,
là che lôr mi àn soterât,
al è un splaz plen di stelutis;
Dal miò sanc l'è stât bagnât.

Par segnâl, une crosute
je scolpide lì tal cret,
fra chês stelis nas l'erbuta,
sot di lôr jo duâr cujet.

Ciôl su, ciôl une stelute:
je 'a ricuarde il nestri ben.
Tu j darâs 'ne bussadute
E po plâtile tal sen.

Quant che a ciase tu sês sole
e di cûr tu prêis par me,
il miò spirt atôr ti svôle:
jo e la stele sin cun te.

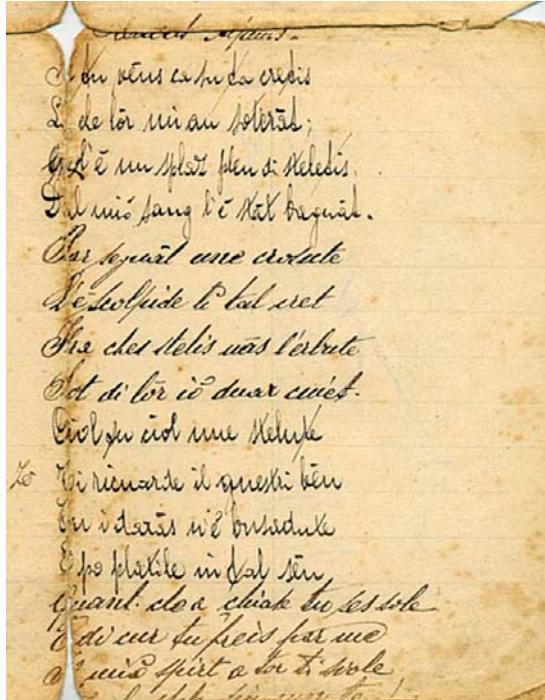


Fig. 123- La canzone nel manoscritto originale di Arturo Zardini.

STELLE ALPINE

Se tu vieni quassù fra le rocce
là dove mi hanno sotterrato,
c'è uno spiazzo pieno di stelle alpine;
dal mio sangue è stato bagnato.

Come segno, una piccola croce
è scolpita lì sulla roccia,
fra quelle stelle nasce l'erba,
sotto di loro io dormo tranquillo.

Cogli, cogli una stella alpina:
essa ricorda il nostro amore.
Tu dalle un bacio
e poi posala sul seno.

Quando a casa tu sei sola
e di cuore preghi per me,
il mio spirito ti aleggia intorno:
io e la stella siamo con te.

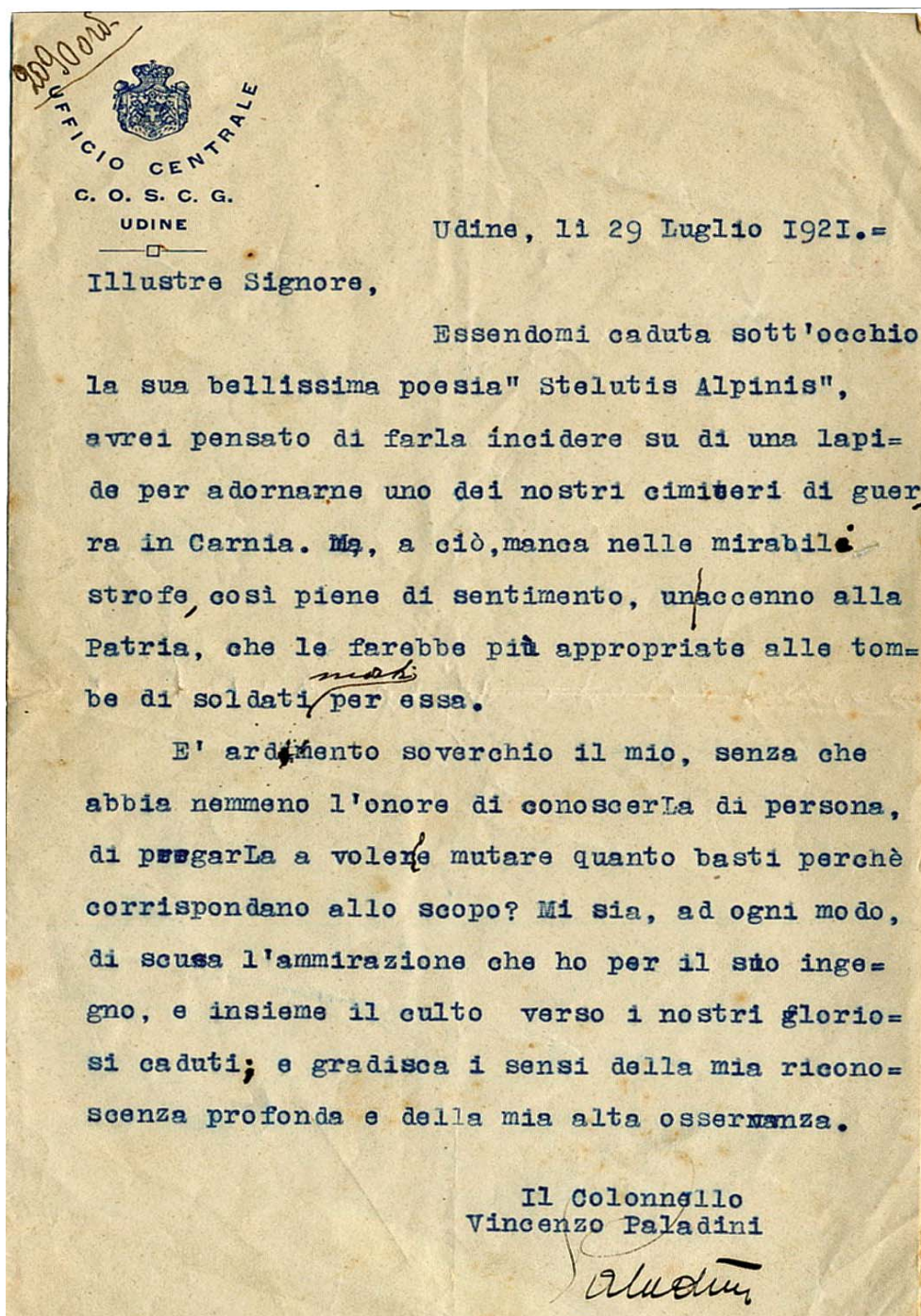


Fig. 124 - La lettera con cui il col. Paladini chiese a Zardini l'autorizzazione ad incidere il canto su una lastra da deporre nel cimitero di guerra di Timau.



DOCUMENTI

(A) Testamento di Leonardo Bruni da Paluzza

1450 novembre 30, Paluzza di Sopra, nella stufa della casa di ser Leonardo Bruni.

Leonardo Bruni da Paluzza, volendo visitare la dimora degli apostoli Pietro e Paolo e temendo di morire intestato, detta al notaio la presente donazione. Chiede di venire sepolto nel luogo in cui renderà l'anima a Dio, quindi ordina che si celebri annualmente il suo anniversario con dodici sacerdoti, a ciascuno dei quali spetterà un compenso di venti soldi. Lascia annualmente tre lire di soldi alla chiesa di S. Maria di Paluzza per l'acquisto di due ceri da collocare sull'altare di S. Maria; alla chiesa di S. Daniele lascia invece annualmente quaranta soldi, quindi ordina vari legati in misure di olio in favore delle chiese di S. Daniele, S. Michele, S. Maria di Paluzza, S. Gertrude di Timau, S. Nicolò di Lauzana, S. Nicolò di Ligosullo, S. Agnese di Siao, S. Giacomo di Paluzza, S. Lorenzo di Rivo, S. Martino di Cercivento, S. Nicolò di Tavella e S. Odorico di Sutrio, Ognissanti di Priola, S. Ursula di Noiariis, S. Nicolò degli Alzeri, S. Stefano di Piano d'Arta, S. Leonardo di Zuglio e per la chiesa della collegiata di S. Pietro di Carnia. Desidera poi che sua moglie Agnese rimanga padrona e usufruttuaria in casa propria, riservandole eventualmente alcune stanze nel caso non andasse d'accordo con il figlio Matteo; inoltre le lascia un campo, un ronco ed una rendita annuale di dieci marche di soldi, mentre se decidesse di andarsene da casa, abitando a Venzone o altrove, le lascia la somma di trentasei marche, e nulla altro. Al figlio Francesco lascia una rendita di cinque marche dei suoi affitti da esigersi nel Canal di Gorto, restando però escluso dall'eredità in quanto è da tempo separato dal padre. Al figlio Matteo lascia invece i suoi beni presso Englaro, una rendita di cinque marche di soldi, la casa sita in 'Plaza' e tutti gli altri suoi beni mobili e immobili. Alla giovane serva Lucia lascia gli indumenti di cui già dispone, e ordina che le venga comprata una pelliccia del valore di tredici lire di soldi, oltre alla somma di quattro marche di soldi per il suo salario, o in dono. Ordina al figlio Matteo di tenere in casa suo nonno Daniele: se questi preferisse abitare altrove, gli spetteranno settantasei ducati d'oro, oltre alla somma di dodici marche di soldi per la dote di Caterina, figlia di Daniele; inoltre precisa che Daniele aveva donato a Caterina i beni del defunto Pellegrino *de Ronch*. Inoltre, Leonardo Bruni lascia a titolo di dote alla nipote Margherita, figlia di Francesco suo figlio, venti marche

di soldi. Infine, dichiara suo erede universale il figlio Matteo: tuttavia, se questi morisse senza prole, l'eredità passera all'altro suo figlio Francesco e al nipote Rodolfo, figlio dello stesso Francesco.

Tstimoni: mastro Odorico Tiliotta da Ovasta, mastro Pietro di Antonio Bazinelli da Mione del Canale di Gorto, Biagio del fu Pietro Riul (?) da Rivo, Leonardo Avani da Siaio, Nicolò a Fontana da Ligosullo, Nicolò Paluzzani da Paluzza, Bortolo Michis da Paluzza, mastro Antonio de Mina.

Nota testamenti ser Leonardi Bruni de Paluza

Die lune ultimo mensis novembris. Actum in villa de / Paluza Superiori canalis Sancti Petri de Carnea, videlicet in stuba / domus habitationis infrascripti donatoris ^(a), presentibus providis / magistro Odorico Tiliotta de Avasta, magistro Petro filio / Anthonii Bazinelli de Miono de Gorto, Blasio quondam Petri / Riul (?) de Rivo, Leonardo Avani de Siaio, Nicolao a / Fontana de Liusulo, Nicolao Paluzani de Paluza, / Bertulo Michisi de Paluza, magistro Anthonio de Mina (?) / testibus et aliis quam pluribus fide dignis ad hoc ex ore infrascripti / donatoris ^(b) vocatis et rogatis. Dum cor(por)is sanitat(em) viget / mens interior, in semet ipsa collecta pleniori utitur ration(e), / q(ua) non cogitur id cogitare ^(c) quod debet, vel vide(re) tu(n)c / ultime iudiciu(m) voluntat(is) in quo tranquille me(n)t(is) r[...]. Jus / usus exigitur salubrius providetur. Quapropter providus / vir ser Leonardus Bruni de Paluza, corpore ac mente sanus / et compos per Ihesu Christi gratiam, volens visitare lumina (?) / beatorum apostolorum Petri et Pauli et aliorum sanctorum, timens decedere / intestatus, suarum rerum et bonorum omnium per presentem / donationem causa mortis ^(d) in hunc modum facere procuravit. Imprimis / quidem sepulturam sui corporis ellegit ubi Domino placuerit, altissimo // creatori reco(m)mittendo animam suam; item ordinavit fac[ere] / suum anniversarium quolibet anno cum XII presbiteris, dando cuilibet s[oldos] / XX et etiam pro animabus omnium suorum predecessorum, et hoc solvatur an[nuatim] / perpetualiter super affictu XII librarum soldorum que sibi debentur per Antho[nium] quondam Iohannis merici (?) de Liusulo; item reliquit et legavit annuatim / perpetualiter lumini ecclesie Sancte Marie de Paluza libras III soldorum / que sibi debentur per Dominicum de Avasacho ad emendum duos cereos / super altar(i) Sancte Marie, ut ardent quando celebratur divinum / officium; item reliquit et legavit annuatim perpetualiter lumini / ecclesie Sancti Danielis soldos XL^{ta} qui sibi debentur per Nicolaum / Manzotti super quadam decima que fuit Trabachie de Sudrio, / que legitur in pertinentiis de Cersavent(o), videlicet boni vivi et mortui, / cum hoc quod si umquam tum (?) infrascripti sui heredes <non solverent> predictum / anniversarium, quod camerarius predictae ecclesie Sancti Danielis / se impedire debeat de prefatis XII libris soldorum faciendo predictum / suum anniversarium; item reliquit et legavit annuatim perpetualiter / lumini prefate ecclesie Sancti Danielis duas libras olei; item ecclesie Sancti / Michaelis de Sancto Daniele predicto unam libram olei perpetualiter; item / lumini ecclesie Sancte Marie de Paluza duas libras olei annuatim perpetualiter; item lumini ecclesie Sancte Gerdrudis (!) de Thomau annuatim perpetualiter / unam libram olei; item lumini ecclesie Sancti Nicolai de Lauzana / annuatim ^(e) perpetualiter unam libram olei; item lumini ecclesie / Sancti Nicolai de Liusulo annuatim perpetualiter unam libram olei; / item lumini ecclesie Sancte Agnetis de Siaio annuatim perpetualiter unam / libram olei; item lumini ecclesie Sancti Iacobi de Paluza annuatim // [per]petualiter unam libram olei; item lumini ecclesie Sancti Laurencii de Rivo / [unam] libram olei; item lumini ecclesie Sancti Martini de Cersavent(o) / [an]nuatim perpetualiter unam libram olei; item lumini ecclesie Sancti Nicolai / de Tabella de Sudrio annuatim perpetualiter unam libram olei; item / lumini ecclesie Sancti Odorici de Sudrio

anuatim perpetualiter unam / libram olei; item lumini ecclesie Omnium Sanctorum de Priola anuatim perpe/tualiter unam libram olei; item lumini ecclesie Sancte Ursule de Noiaris / anuatim perpetualiter unam libram olei; item lumini ecclesie Sancti Nicolai / de Alzirs anuatim perpetualiter unam libram olei; item lumini ecclesie / Sancti Stephani de Plano anuatim perpetualiter unam libram olei; item lumini / ecclesie Sancti Leonardi de Zuglo anuatim perpetualiter unam libram olei; / item lumini collegiat(e) ecclesie Sancti Petri de Carnea unam libram olei / anuatim perpetualiter, et hec omnia solvantur post mortem suam, et / super uno suo affictu VI librarum soldorum qui sibi debetur per / uxorem quondam ⁽⁶⁾ Georgii Piruglini (?) de Liusulo et per heredes dicti / quondam Georgii Piruglini, cum hoc quod si umquam tum (?) sui heredes / solvere recusarent, quod camerarius ecclesie Sancti Danielis / se de predicto affictu impedire debeat, suplendo legat(is). / Item ordinavit honestam dominam Agnesam eius uxorem dominam, masariam / et usufructuariam, in domo sua caste vivendo et vitam vidualem / ducendo, et si conversare non posset cum Matheo eius filio eidem / domine Agnese reliquid stubam, chochinam, cameram, sallam et / canipam de medio cum stalla prope murum domus superioris; // item reliquid eidem campum de Baiarcio cum baiarcio s[uo]; / item ronchum de Vencaret; item marchas soldorum X de affic[tu pro] / quolibet anno iuste sortit(as) (?) usque ad vita(m) suam et post vit[am] / suam quod Matheus eius filius se impedire debeat de dictis / bonis et marchis; et si aliam vitam eli<g>ere voluerit eidem / reliquid pro iuribus suis marchas soldorum XXXVI et aliud / non valeat neque possit petere a domo ipsius ser Leonardi; / et si casus dederit quod ipsa in Avenzone (?) vel aliis locis / habitare vellet et non super bonis eidem legatis, quod petere / non valeat predictas X marchas nec bona eidem legata / usque ad vitam suam, nisi predictas XXXVI marchas soldorum pro / iuribus suis; et si reperiretur quod ipsa non bene tractaret domum / suam ac bona sua iuxta eius consensum quod exclusa / sit de prefatis bonis et ex marchis eidem legatis, salvis / XXXVI marchis pro iuribus suis. Item affirmavit, ratifi/cavit et approbavit quidquid dedit assignavitque / Francisco eius filio a se emancipato de bonis suis; item ultra / predicta legata data Francisco prefato reliquid et legavit eidem / Francisco marchas soldorum quinque ex suis affictibus eidem testatori / debentibus in canali de Gorto, salvis montibus de Fleons et Veranis, / cum hoc quod ipse sit contentus, exclusus ac exheredatus / ab hereditate sua; et hoc consideratum quod ipse Franciscus / quamplures actus contra ipsum ser Leonardum eius patrem fecit et tractavit, / pro quibus voluit ut sit privatus ab hereditate sua. Item // [item] reliquid et legavit Matheo eius filio bona sua sita / impertinentiis (!) de Englar; item marchas soldorum V ex affictibus suis; / item domus de Plaza cum omnibus et singulis pertinentibus; item reliqua / alia eius bona mobilia et immobilia presentia et futura / sibi met ipse donatoris ⁽⁶⁾ reperirent. Item ordinavit quod / honesta iuvenis Lucia eius ancilla habeat apparamentum / suum ex domo sua quod ad presens habet; item ordinavit quod Matheus / supradictus emere debeat unam pelipiam eidem Lucie precio XIII / librarum soldorum; item ordinavit quod ipsa habeat a domo sua marchas / soldorum IIII^{or} pro mercede sua, et si tot habere non deberet pro / mercede sua voluit habere amor(e) Dei. Item ordinavit / quod ipse Matheus tenere debeat Danielelem eius avum in domo / sua et ipsum bene tractare in victu et amictu et quod ipse non possit / neque valeat nec Agnes eius uxor ipsum Danielelem expellere; et / si conversari habitareque non vellet in domo sua, dixit et asseruit / habere velle ab ipso ducatos auri LXXVI, ut continetur manu / venerabilis domini presbiteri Candidi; item marchas soldorum XII pro / dote honeste domine Chatherine eius uxor et filie prefati Danielis. / Item dixit et asseruit quod bona que fuerunt quondam Pelegrini de Ronch / idem Daniel dedit atque donavit ipsi domine Chatherine, prout / continetur publico ^(h) instrumento manu Iohannis Pogli. Item ordinavit / quod debita contenta in suis quaternis aut

publicis instrumentis aut in / literis publicis quod ipse Matheus solvere teneatur. ⁽ⁱ⁾ // [Item] fecit in dote et dotis nomine Margarete eius nepti ac fil[ie] / [Fr]an(cis)ci eius filii marchas soldorum XX. Que quidem bona [mobilia] / et immobilia, iura et actiones ipsi met testatori reservata dedit [atque] / donavit Matheo eius filio donationis nomine que dicitur causa / mortis; et hec omnia causa mortis donationem disposuit / et donationem ipsam valere voluit et tenere ; et si prefatus / Matheus eius filius decederet sine liberis eidem superviventibus, / vel ab intestatu, eidem Matheo substituit Franciscum eius filium / et Rodulfum eius nepotem filium prefati Francisci; et hanc suam / ultimam voluntatem asseruit esse quam valere voluit / iure donationis causa mortis, et si non valeret iure dona/cionis causa mortis valeat saltem iure codicillorum aut / cuiuslibet alterius ultime voluntatis quo melius valere et / tenere potest, et cetera, ad plenum, cum consilio sapientis. ⁽ⁱ⁾

(a) A donator(is) nell'interlinea superiore, in luogo di testator(is) depennato. (b) A donator(is) nell'interlinea superiore, in luogo di testator(is) depennato (c) A segue q(uo)d depennato (d) A presentem / ... mortis nell'interlinea superiore, in luogo di p(re)ns nu(n)cupativu(m) / test(ament)um si(ne) sc(ri)pt(is) depennato (e) segue p(re)- depennato (f) A segue Iego Iegr (!) depennato (g) A donatoris nell'interlinea superiore, in luogo di testatoris depennato (h) A segue iud<icio> depennato (i) A segue Que quide(m) depennato (j) A Et ha(n)c sua(m) ultima(m) volu(n)tat(em) ... cu(m) consilio sapie(n)t(is) depennato.

Tratto da: Mauro Unfer. *Atti notarili, imbreviature e documenti per la storia di Timau*. Trascrizioni di Gilberto Dell'Oste e Mauro Unfer. Ricerche d'archivio Mauro Unfer con la collaborazione di Manuela Quaglia, Giulio Del Bon, Bruno Miculan, Piermario Flora, Giorgio Ferigo, Agostino Peressini, Helmuth Schwap.

(B) Visita Pastorale di Giacomo Maracco

1566, 27 ottobre, Mauthen - Timau

Giacomo Maracco si reca alla chiesa di S. Marco di Mauthen, dove assiste alla messa cantata dal capellano don Francesco Poruello, quindi visita la chiesa insieme al sacerdote Giovanni Scheffaner, curato in detto luogo. Dopo aver ordinato di mantenere tutto pulito e in ordine, Maracco interroga il capellano in merito alla condotta del clero locale: ne risulta che questi ha moglie e figli, che somministra la comunione con ambe le specie del pane e del vino, e che i sacerdoti della provincia non osservano le disposizioni contenute nella breve del Papa Pio IV, e in particolare il pievano di S. Giacomo di Lesach, Pietro Scorio. Prima di partire per l'Italia Maracco scrive una lettera a don Pietro Scorio, ordinandogli di comparire il giorno seguente a Paluzza. Quindi si avvia verso il passo di Monte Croce, dove osserva le antiche iscrizioni romane del tempo di Giulio Cesare, e raggiunge Timau: qui la chiesa di S. Maria (S. Gertrude) presenta gravi danni al tetto e all'intera struttura, perciò ordina che si provveda ai necessari lavori di restauro, ordinando al cameraro di recarsi a Paluzza il giorno seguente.

28 ottobre, Paluzza.

Maracco visita la chiesa di S. Daniele di Paluzza, segue la messa cantata dal prete Antonio, quindi visita la chiesa e ordina di ripulire e riparare il tabernacolo, di acquistare due nuovi corporali e sistemare quelli esistenti; il fonte battesimale viene rinvenuto aperto e senza serratura, perciò egli ordina di provvedervi un lucchetto. Chiede poi di esaminare il registro

dei battezzati, ma il sacerdote si scusa dicendo di non aver trascritto i nomi sul libro, perciò Maracco ordina che lo faccia entro otto giorni, e procuri anche di tenere meglio i mobili della sacrestia. Prosegue con la visita alla chiesa campestre di S. Nicolò, e ordina di imbiancare le pareti, sistemare il crocifisso e la pietra dell'acqua santa entro un mese. Infine, visita la chiesa di S. Maria e ordina di provvedere ad un tabernacolo, come aveva già ordinato nella sua visita precedente; inoltre vi trova i corporali sporchi e gli altari pieni di polvere e ragnatele, perciò ordina al sacerdote di pulire e tenere in ordine le chiese soggette alla sua cura, minacciandolo ripetutamente di sospensione e scomunica.

Die dominico XXVII octobris 1566

Summo mane antelatus reverendus dominus vicarius se contulit ad ecclesiam / Sancti Marci de Muda Aquilegensis diocesis predictae, et audita sacra missa / decantata per venerabilem presbiterum Franciscum Poruellum eius capellanum / videre voluit locum in quo servatur sacratissimum sacramentum; / ad eum accessit reverenter cum lampadibus accensis associatus / presbitero Ioanni Scheffaner curato dicti loci, astantibus et(iam) / aliis personis laycis, et ipso viso reperit in eo servari quemd(am) / pulvillum siricum quem comburi mandavit, prout ibidem / combustus fuit, et sacramentum ipsum immunde servari reperit, / eapropter mandavit locum ipsum mundari et omnia inventa // elevari et alio in loco conservari; subinde accessit in / sacrarium, et visis mobilibus eiusdem ecclesiae omnia inconfuse / conservari reperit, ideo ordinavit ea bene regi, postea interrogavit dictum presbiterum si duxerit et desponsaverit / uxorem et habeat filios; respondit ita verum esse se duxisse, / desponsasse uxorem et filios cum ea suscepisse; interrogatus / si tribuit comunione parrochianis suis sub utraque / specie, servatis conditionibus appositis in breve sanctissimi / faelicis memo(riae) Pii pape IIII, ⁽¹⁾ respondit se tribuisse / ut supra sub utraque specie, et esse tres in eius cura qui non / credunt; dicens et se videri ab omnibus presbiteris dictae / provinciae pro (?) breve ut supra, et in specie a domino presbitero / Petro Scorio Doc plebano Sancti Iacobi Lesach, non servatis / conditionibus. Quibus auditis, decrevit pre(fa)tus dominus vicarius / suas dare literas dicto Doc, quas ibidem scripsit tenoris / subnotati, et subinde ex dicto loco discessit cum eius familia versus Italiam.

“Venerabilis frater. / Quoniam [...] non nullis ad fidem catholicam christianam et / religionem nostram [...] vehementer cupio, mando tibi / ea pena quae inobedientibus a Deo statuta est, ut ad me / crastina die Pallutiam accedes, te ne statim dimittam, / mihiq(ue) gratissimum erit te presentem videre et amplecti cum te et Doctum, et catholicum esse omnes predicent, quo nihil mihi / iucundius, nihil optatius his miseris temporibus accidere / potest. Vale et Deum pro me ora. / Ex Muta, die XXVII octobris 1566. / Iacobus Mar(acc)us vicarius Aquil(egensis)”. A tergo: “Ven(erabili) tanquam fratri domino presbitero Petro Scorio Doc et / plebano Sancti Iacobi de Lesach”.

Quae quidem literae consignatae fuerunt in manibus cuiusdam // personae, quas promisit (a) dare et consignare dicto / domino presbitero Petro; et antequam in Italiam pervenissemus transivimus / per Montem Crucis (b) invium et devium vidimusque ephitafia / antiquissimae Iulii Caesaris et postea pervenimus in Italiam, / ad quod locum vocatur Tamau contratae Carneae ubi pre(fa)tus / dominus vicarius ingressus fuit ecclesiam Sancte Marie / dicti loci Tamau Aquilegensis dioces, et invenit eam totam / devastatam et indigere tam reparationem in tecto quam / ecclesia predicta, quia iminabatur ruvinam (!), et cum petisset / vocari camerarium responsu(m) fuit a non nullis personis ipsum / de presenti non reperiri in dicto loco, quo c(aus)a mandavit quod / quamprimum redierit eidem notificari debere quod in crastinum / se

conferrat Pallutia(m) coram sua reverenda dominat(ion)e (?), quia / intendit eum alloqui c(aus)a reparatione(m) et instaurationem dicte / ecclesie; et dum iter tendimus Pallutiam versus, in / medio itinere occurrit camerarius cui antelatus dominus / vicarius mandavit in poena excommunicationis et interdicti g(e)n(er)alis / eiusdem ecclesia(e) quod die crastina debeat ut s(upra) Pallutiam conferre et secum portare libros intrytuum et computorum / dictae ecclesiae, ad hoc ut possit provideri, si quid erit / consulen(dum) in honorem Dei et utilitatem ecclesiae, tandem hora 2 da noctis in circa pervenimus Pallutiam opta[...] Aquilegensis / diocesis predictae contratae Carneae.

(a) A segue eisdem depennato (b) A Corucis, lettura incerta.

* Il visitatore è Giacomo Maracco, veronese, vicario patriarcale dal 1557 al 1577.

(1) Pio IV (Giovanni Angelo Medici, 1499-1565), Papa dal 1559, approvò i decreti conclusivi del Concilio di Trento nel 1564, avviando la riforma della Curia con l'aiuto del nipote cardinale Carlo Borromeo.

Traduzione parziale:

(...) e prima di giungere in Italia attraversammo il Monte Croce, impraticabile, e vedemmo le epigrafi antichissime di Giulio Cesare, quindi arrivammo in Italia, in un luogo chiamato Tamau nella Contrada della Carnia, dove detto domino Vicario entrò nella chiesa di Santa Maria di detto luogo di Tamau, diocesi di Aquileia, e la trovò completamente devastata e bisognosa di restauro tanto del tetto che della chiesa stessa, poiché stava per andare in rovina; e avendo mandato a chiamare il cameraro, gli fu risposto da molte persone che questi al momento non si trovava in casa, perciò dette ordine che appena fosse rincasato gli si notificasse di presentarsi l'indomani a Paluzza al suo cospetto, intendendo discutere con lui in merito ai lavori di restauro da farsi in detta chiesa; e mentre stavamo andando verso Paluzza, a metà del tragitto, ci raggiunse in tutta fretta il cameraro cui il Vicario aveva dato appuntamento a Paluzza per l'indomani, sotto pena di scomunica ed interdetto ecclesiastico, dovendo anche portare con sé i registri delle entrate e delle uscite della chiesa, affinché vi si potesse provvedere a gloria di Dio e a beneficio della chiesa, quindi circa due ore dopo il tramonto giungemmo a Paluzza [...] nella diocesi di Aquileia e in Contrada della Carnia.

Tratto da: Mauro Unfer. *Atti notarili, imbreviature e documenti per la storia di Timau*. Trascrizioni di Gilberto Dell'Oste e Mauro Unfer. Ricerche d'archivio Mauro Unfer con la collaborazione di Manuela Quaglia, Giulio Del Bon, Bruno Miculan, Piermario Flora, Giorgio Ferigo, Agostino Peressini, Helmuth Schwap.

(C) Visita Pastorale di Agostino Bruno

1602, 3 ottobre

Visita delle chiese di tutta la provincia della Carnia tenuta dall'illustre e molto reverendo domino Agostino Bruno I.V.D. canonico di Cividale e vicario generale di tutta la diocesi Aquileiese per l'illustrissimo e reverendissimo domino Francesco Barbaro, per grazia di Dio e della sede apostolica patriarca di Aquileia, nell'anno 1602.

Visitatio / ecclesiarum totius provinciae Carneae habita ab / ill(ust)ri et admodum reverendo domino Augustino Bruno / I.V.D. canonico Civitatensi ac totius diocesis Aquileiensis / pro

ill(ustrissi)mo et reverendissimo domino Francisco Barbaro, Dei et / apostolicae sedis gratia patriarcha Aquileie(ns)is, / locumtenenti generali, de anno 1602. (a) //

Eodem die, de mane. / Item dominus associatus ut supra equitavit ad ecclesiam / sub invocatione Sanctae Geldrud in villa Timau; in ea / primo devote oravit et recitavit antiphonam et / orationem dictae sanctae, deinde incepit visitare. / Hac ecclesia distat a Palutia per quinque milliaria / versus montes qui dividunt Italiam a Germania / per viam difficilem et angustam, in qua fluit / quaedam aqua quae vocatur Fluvius. Haec ecclesia est / aedificata in villa appellata Tamau: (b) villa est / sub iurisdictione temporali communitatis Tulmetii, / sita in profunditate valis prope montem qui / appellatur Sanctae Crucis, citra quem est vallis Gilia / Germaniae; et primus locus dictae vallis qui inveni / est villa appellata La Muda, quae distat a / Tamau per X milliaria, et per dictam villam / est iter continuum mercatorum germanorum, qui / presertim ad emenda vina veniunt in Forum Iulii; / et villa habet numerum octo focularium, cuius habitatores utuntur li<n>gua italica et / germanica. Ecclesia non habet cimiterium nec sepulturas, nec sacristiam. / Ad int(errogat)a fuit dictum quod olim erat cimiterium, / sed aqua deiecit murum. Dominus mandavit / locum cingi pariete, et altare pro (c) / consecratione, cum primum consecrabitur ecclesia. / Ecclesia fuit reperta cum firmis parietibus, interius / dealbata, exterius incrustata, cum laqueari / novo tabullato, et tecta bene tabullis // exterius, bene pavimentata, cum una porta quae / firmiter clauditur et fenestris vitreatis et / vase aquae benedictae rupto in ingressu ecclesiae. / Tota ecclesia una cum capella, quae est fornicata et / pariter dealbata et pavimentata, est longa / quinque passibus cum dimidia in circa, lata tribus / cum dimidio in circa et totidem alta; habet unam / campanam positam in campanili in apice frons / tispiciae ecclesiae cum cruce ferrea. In eadem / ecclesia est unum tantummodo altare sub fornice / cum una imagine alta crucifixi Domini nostri lignea / deformi. / Ad interrogata dictum fuit quod ecclesia nuper fuit instaurata / a commune predictae villae Timau et quod expectatur reverendissimus episcopus Tergestinus qui ecclesiam, / altare, cimiterium et campanam consecret. / Dominus mandavit pingi cruces necessarias pro / consecratione in ecclesia, in altari accommodari / tabulam lapideam decenter, circumdari muro / cimiterium et reliqua parari pro consecratione / facienda. / Non adest confessionale. / Et quia fuit dictum quod homines predicti loci ordinerunt (?) / fieri iconam, dominus mandavit quod homines predicti / loci urgeant ut quamprimum icona decens super / dicto altari reponatur, imago crucifixi ellevetur / usque ad fornitem et instauretur, icona vero / ponatur (d) sub predicta imagine crucifixi. / Fuit factum inventarium parvae cuiusdam suppellectilis / predictae ecclesiae, quod hic inseritur. / Ad interrogata fuit dictum quod ecclesia olim fuit consecra[ta] / antequam instauraretur et quod in aniversarium con/secracionis celebratur quotannis in die nativit[at]is / beatissime Virginis. / Ad interrogata fuit dictum quod reverendus prepositus tenetur ad cele[bra]tionem missae in dicta ecclesia tantummodo in fes[to] / sanctae Geldrudae et in anniversario consecratio[n]is / et quod aliis etiam temporibus in eadem ecclesia celeb[rantur] / missae a reverendo preposito, aut ab aliis sacerdotib[us] / cum licentia ipsius prepositi. / Ad interrogata fuit dictum quod singulis annis in solemn[i]tate Paschali (e) omnes predicti loci Tamau confi[tentur] (?) / peccata sua et comunicant et quod sacrame[n]tum / eucharistiae eo tempore senibus et impotent[ibus] / administrantur a reverendo preposito in hac eccle[sia], / aliis vero qui possunt iter facere in eccle[sia] / parochiali Sancti Danielis Palutiae, cuius haec [ecclesia] / est filialis. / Ad interrogata fuit dictum quod eucharistiam pro infirmis / deferitur ab ecclesia parochiali predicta, et sic oleum / infirmorum, et in hoc itinere p(rae)ter ipsius longitu[dinem] / est fluvius Moscardus, qui saepissime inundat et / reddit iter invium. / Ad interrogata respondit reverendus prepositus quod quinque aut / sex vicibus toto tempore 15 annorum

quibus ipse [est] / prepositus accidit casus defopriendi (?) sacramen[ta] / ad infirmos huius loci. / Ad interrogata fuit dictum quod commune aministrat / cultum ipsius ecclesiae et quod ecclesia nullos / habet redditus, excepto quodam prato valoris / ducatorum 20. // Ad interrogata fuit dictum quod numquam accidit ut / aliquis ex Germania in hoc loco praedicaverit. / Ad interrogata fuit dictum quod ieiunia ab his hominibus / servantur, hoc est non comedi cibos prohibitos / in Quadragesima, nisi lactitia cum licentia / reverendi praesbiteri. / Ad interrogata fuit dictum quod populus huius loci ex / maiori parte diebus dominicis audit sacrum / <verbum> in parochiali ecclesia Sancti Danielis. / Ad interrogata fuit dictum quod ^(f) omnes dicti loci / sciunt Pater <noster>, Ave Maria et Credo. / Ad interrogata fuit dictum quod matrimonia celebrantur / in ecclesia parochiali predicta, in qua similiter / baptismus administratur. / Ad interrogata fuit dictum pulsari salutationem / angelica mane et vesperi. / Pendet lampas ^(g) ramea ante altare, quam de nocte / ardere dictum fuit.

(a) *A segue aggiunta di mano successiva, forse del se. XIX: importantissimo* (b) *A segue su depennato* (c) *A segue consecr depennato* (d) *A segue supra depennato* (e) *A segue hom<ines> depennato* (f) *A segue homi<nes> depennato* (g) *A segue ante depennato*

Traduzione:

Visita / delle chiese di tutta la provincia della Carnia tenuta dall' / illustre e molto reverendo domino Agostino Bruno / I.V.D. canonico di Cividale e vicario generale di tutta la diocesi Aquileiese / per l'illustrissimo e reverendissimo domino Francesco Barbaro, per grazia di Dio e / della sede apostolica patriarca di Aquileia, / nell'anno 1602.

Lo stesso giorno, al mattino. / Domino <Agostino Bruno>, accompagnato come si è detto, si diresse a cavallo alla chiesa / intitolata a Santa Geltrude nella villa di Timau; qui / dapprima pregò devotamente e recitò l'antifona e l'orazione di detta Santa, quindi iniziò la visita.

Questa chiesa dista da Paluzza cinque miglia / in direzione dei monti che separano l'Italia dalla Germania, / lungo un percorso difficile e angusto dove scorre / un torrente chiamato Fluvius. Detta chiesa è / edificata nella villa denominata Tamau, villa posta / sotto la giurisdizione temporale della comunità di Tolmezzo / e sita in fondo alla valle presso il monte / chiamato <Monte> di Santa Croce, oltre il quale vi è la valle Gailtal / della Germania; la prima località che si incontra in questa valle / è la villa denominata La Muda, che dista da / Timau dieci miglia, e in detta villa <di Timau> / c'è un traffico continuo di mercanti tedeschi che / vengono in Friuli soprattutto per acquistare vino; / e il villaggio conta otto fuochi, i cui abitanti parlano la lingua italiana e / germanica. La chiesa non ha cimitero né sepolture, e neppure la sacristia. Alle domande fu risposto che in precedenza vi era un cimitero, / tuttavia un'alluvione ne aveva abbattuto il muro. Il visitatore ordinò / di cingere il luogo con un muro e <di predisporre> l'altare per / la consacrazione, appena verrà consacrata la chiesa. / La chiesa presentava pareti robuste, all'interno / imbiancata e all'esterno intonacata, con un soffitto / nuovo tavolato, e coperta bene di tavole (scandole) // all'esterno, pavimentata bene, con una porta che / si chiude correttamente, finestre con vetrate e / il vaso rotto dell'acqua benedetta all'ingresso della chiesa. / L'intera chiesa con la cappella, che è fatta a volta e / similmente imbiancata e pavimentata, è lunga / cinque passi e mezzo circa, larga tre / e mezzo circa e alta altrettanto; ha una / campana posta sul campanile in cima al frontespizio della chiesa con una croce di ferro.

Nella stessa / chiesa c'è un solo altare sotto la volta, / con un'immagine lignea, sul fondo, del crocifisso di nostro Signore, / sfigurata. / Alle domande fu risposto che la chiesa era stata restaurata poco prima / dal comune di detta villa di Timau e che era atteso il reverendissimo vescovo di Trieste che avrebbe consacrato la chiesa, / l'altare, il cimitero e la campana. / Il visitatore ordinò di dipingere le croci necessarie per / la consacrazione nella chiesa, che nell'altare si dovesse sistemare / decentemente la tavola in pietra, circondare con un muro / il cimitero e predisporre tutto il resto per la consacrazione. / Manca il confessionale. / E poiché venne riferito che gli uomini del luogo avevano stabilito / di far fare un'icona, il visitatore ordinò loro / di collocare quanto prima possibile un'icona decente sopra / detto altare, di alzare l'immagine del crocifisso / sino alla volta <del coro> e di restaurarla, ponendo quindi l'icona / sotto detta immagine del crocifisso. / Venne fatto l'inventario di tutte le suppellettili / di detta chiesa, che qui si allega. // Alle domande fu risposto che la chiesa era stata consacrata / prima del restauro e che l'anniversario della con/sacrazione si celebra ogni anno nel giorno della natività / della beatissima Vergine. / Alle domande fu risposto che il reverendo preposito è tenuto alla celebra/zione della messa in detta chiesa soltanto nella festa / di Santa Geltrude e nell'anniversario della consacrazione / e che anche in altri giorni in detta chiesa vengono celebrate / messe dal reverendo preposito, oppure da altri sacerdoti / con il permesso dello stesso preposito. / Alle domande fu risposto che ogni anno nella solennità della Pasqua tutti gli abitanti di Timau confessano / i propri peccati e si comunicano, e che il sacramento / dell'eucaristia viene allora impartito agli anziani ed agli inabili / dal reverendo preposito in questa chiesa, / mentre agli altri che possono compiere il viaggio <viene impartito> nella chiesa / parrocchiale di San Daniele di Paluzza, di cui questa chiesa / è filiale. / Alle domande fu risposto che l'eucaristia per gli infermi / viene portata dalla chiesa parrocchiale, e così pure l'olio / santo degli infermi; e lungo l'intero percorso / vi è il torrente Moscardo, che molto spesso straripa e / rende la via impraticabile. / Alle domande il reverendo preposito risponde che <soltanto> cinque o / sei volte, nei quindici anni da quando egli è / preposito, è accaduto che mancassero i sacramenti / agli infermi di questo luogo. / Alle domande fu risposto che il comune amministra / il culto di detta chiesa e che la chiesa non / ha alcun reddito, eccettuato un prato del valore / di venti ducati. // Alle domande fu risposto che non è mai capitato che / qualcuno <proveniente> dalla Germania avesse predicato in questo luogo. / Alle domande fu risposto che da parte di questi uomini / vengono osservati i digiuni, ovvero non si consumano cibi proibiti / in Quaresima, se non i latticini con la licenza / del reverendo preposito. / Alle domande fu risposto che il popolo del luogo per / la maggior parte la domenica ascolta il sacro / verbo nella chiesa parrocchiale di San Daniele. / Alle domande fu risposto che tutti gli abitanti / fanno il "Pater noster", l' "Ave Maria" ed il "Credo". / Alle domande fu risposto che i matrimoni si celebrano / nella chiesa parrocchiale, nella quale parimenti / si amministra anche il battesimo. / Alle domande fu risposto che viene suonata la campana per la salutationem / angelica (?) al mattino e alla sera. / Davanti all'altare vi è appesa una lampada di rame, che si disse resti accesa durante la notte.

Tratto da: Mauro Unfer. *Atti notarili, imbreviature e documenti per la storia di Timau*. Trascrizioni di Gilberto Dell'Oste e Mauro Unfer. Ricerche d'archivio Mauro Unfer con la collaborazione di Manuela Quaglia, Giulio Del Bon, Bruno Miculan, Piermario Flora, Giorgio Ferigo, Agostino Peressini, Helmuth Schwap.

(D)
Statuti del Comune di Timau

1676, 17 marzo, Timau
Statutti fatti per li Huomini del Comun di Thimavo

L'anno 1676 Indizionene XIII giorno di Martedì, li 17 Marzo. Fatto nella Villa di Thimavo in Casa dell'infrascritto D. Zuane, presenti D. Matthio q. D. Pietro Moro, D. Daniele figlio di D. Pietro Silverio ambi della Villa di Paluzza, et m:o Zuanne Vuerli di Campo Longo Canal del Ferro, testimonij degni.

Dove comparsero appressoo me nodaro et testimonij soprascritti D. Zuane q. ser Pietro Primus Merigha attuale dell'honorato Comune di Thimavo, ser Giorgio figlio del q. ser Matthio Mentilg Giurato d'esso, ser Thomas q. sudetto Matthia, ser Zuanne etiam Mentilg, assistendo per nome di ser Giorgio suo Padre, et ser Adam Prener tutti huomini d'esso Comune, qual facendo tanto per nome loro proprio, che dell'altri huomini absenti di detto Comune per li quali promettono di ratto. Esponendo et desiderando per pubblica utilità, statuere et ordinare certe cose a comun beneficio d'esso Comune, li quali fecero (come dissero) secondo il solito la loro convocaze et piena vicinanza al luogo solito et consueto ove sogliono tutti unitamente convocarsi. Et per maggior validità, et (corroborazione) d'esse, stabilirono anco volontariamente volir ciò affermare con loro giuramento per poter con più diligenza tenir il bollantio delle raggioni del loro Comune qual però volendo che a perpetua memoria fossero regollate per poter poi anco (in caso) farvi interporre il Giudicial Decreto, et laudo delli Illmi DDi Giudici di Tolmezzo con aggiunger una penna peccuniaria contro gli transgressori di cadaun. Capitolo ò statuto che trasgrediranno. In esecuzione di ciò pregarono me infrascritto nodaro à voler tal loro statuti nottare et registrare, qual dissero come segue. et primo

Di far ogni mese una volta secondo il solito, et anticho lor consueto celebrare una Messa nella Veneranda Chiesa di S.Geldruda qui in Thimavo, secondo l'intenzioe del medesimo Commune, dando al Rreverendo sacerdote che celebrerà tal Messa per il Desinare, et suo salario L. 2:8 per volta.

Item statuirono celebrare et perpetuamente santificare con ogni fervore di spirito la festa di S. Biaggio, che viene li 3 Febraro, quella di S. Geldrude, che viene li 17 Marzo, et la festa di S. Lucia, che viene li 13 dicembre, per addimpimento della Divozione et votti fatti anticamente dalli loro antecessori. Promettendo astinersi a cadauna opera servili solito farsi li giorni non festivi et di non lasciare far alcun opera nei giorni suddetti da cadauna persona sotto le loro pertinente sia che esser si voglia sotto quelle penne, che parerà propria à detto Comune secondo Arbitrio.

Item deteterminarono che quando s'haverà di trasportare la Croce della lor Veneranda Chiesa di S. Geldrude in processione ai tempi soliti, cioè alle Roggationi, Ascensione, Corpus Domini, et in Stalli, ò in altri giorni necessarij, secondo l'ordine del Reverendo Curato di S. Daniele, Chiesa Parrochiale, di concorer processionalmente una persona per fuogho al suon della Campana per accompagnare la medesima Croce, ovunque sara portata, et mostrandosi alcuno innobbediente à quanto di sopra è dichiarato soggiaccia alla penna, giusto il praticato.

Item stabilirono, che se qualche persona d'esso Comune, vicino, o membro persona sia, che esser si voglia vorrà tenir vino à spina, farà, o venderà Pane, ò altro di poter il Merigha, et Giurato d'esso Comune con ogni miglior regola, et ragione apprezzare il tutto nella loro buona coscienza a quello il quale si troverà vinditore di simil robba, giusto però il praticato,

et regola dell'altri Comuni et cadauno che si renderà innobbediente al presente statutto col non volersi lasciar apprezzare tal Robbe, incorrino alla penna della Denontia per tal causa aspettante come (...) d'esser ipso iure denontiato dal Merigha, et Giurato d'esso Coe; Et in caso che detti Merigha et giurato reccussassero di far tal denontia, incorrino essi medesimi alla penna medesima delli sudetti inobbedienti.

item stabilirono che alcun particolare d'esso Comune, Vicino ò altra persona sia, che esser si voglia non ardiscano sotto qual si voglia protesto, ò colore tagliare, ne far tagliare nelli boschi d'esso Comune più di Piedi, ò Arbori cento per cadaun Particolare; senza la licentia espressa del medesimo Comune, sotto penna al Delinquente del consortio della vicinanza, et altro, ad Arbitrio. se veramente si troverà altri particolari d'esso Comune, vicino, o altre persone, che non havessero prestato il giuramento a quanto di deve, danneggiare li sudetti loro Boschi nessuno eccettuato, di poter il Merigha, et Giurato, o qualche particolare di vicinanza col mezzo delle ragioni crosar sequestrar il danno, et anco denontiarlo; accio sia condonato alla penna del sforzo.

item che un Habitante d'essa Villa, non membro del Comune, non ardischi parimente tagliare ne far tagliare Fien nelli Beni Comunali d'esso Comune, in particolare nella Cretta di Thimavo sotto penna della perdita di quella, et condonato alla penna del sforzo come di sopra.

Finalmente determinarono, che se si troverà persone bandite, et persone malviventi che volessero dimorare in essa villa di concorer tutti unitamente al suon di Campana Martello, et cacciarli fuori delle loro pertinentie, et se in caso che qualche particolare d'esso Comune, ò sia, che esser si voglia volessero proteggere simil gente, ò l'accettasse poi nella loro habitatione, incontri medesimamente essi alla medesima pena delli Banditi mettendosi però il tutto alle Leggi, et Costituzione della Patria, non pregiudicando ne (...) in minima parte

Quali cose di sopra statuite detto Merigha et giurato, et huomini d'esso Comune per li quali anco quatenus opus sit, promettono de Ratto vogliono et intendono dover (...) il tutto perpetuamente rate, ferme, et grate et inviolabilmente osservar, et mantener quanto sopra e stabilito sotto obbligazione de loro Beni et per maggior corroborazione il di in mano di me infrasto Nod:o tutti uno doppo l'altro giurarono ad S:D:E: d'osservarle et di mantenere le ragioni d'esso Comune in ampia et valida Forma.

Ms Giorgio Mentilg veramente promise giurare un altro giorno che non sia festivo mediante Santissima Comunione hoggi ricevuta.

Tratto da: Mauro Unfer. *Atti notarili, imbreviature e documenti per la storia di Timau*. Trascrizioni di Gilberto Dell'Oste e Mauro Unfer. Ricerche d'archivio Mauro Unfer con la collaborazione di Manuela Quaglia, Giulio Del Bon, Bruno Miculan, Piermario Flora, Giorgio Ferigo, Agostino Peressini, Helmuth Schwap.

(E)

Appello al Duce per i Caduti della Carnia

1931, 13 ottobre, Tolmezzo

A sua Eccellenza Benito Mussolini

Duce!

Famigliari e camerati degli Alpini della Carnia che dormono l'ultimo sonno nel Cimitero militare di Timau, Voi supplichiamo perché ci sia lasciato ciò che abbiamo, in questa nostra terra, di più caro e di più sacro.

Delle 1600 salme raccolte a Timau, oltre mille sono dei nostri: dei battaglioni Tolmezzo, Val Tagliamento, Monte Arvenis, reclutati nelle nostre valli carniche, prodigatisi senza risparmio sul tratto di confine più conteso, più aspro e più saldamente tenuto. Sono a Timau i tre quarti dei carnici caduti nella grande guerra.

E a quel Cimitero si volge da ogni nostra valle – dal Canal d’Ampezzo come dal Canal S. Pietro, dal Canal di Gorto come dal Canal d’Incaroio, dal Canal di Prato come dalla conca Tolmezzina – il pensiero e la preghiera, e negli avversari dei combattimenti più sanguinosi muovono pellegrinaggi a infiorare le tombe e a rivivere con gli Eroi. A tredici anni dalla Vittoria, non vi è giorno che il Cimitero di Timau non abbia tributo di preci e omaggio di fiori o di fronde; come non vi è sera in cui l’accensione del suo faro luminoso non faccia fremere, in tutti i venti paesi della conca circostante, palpiti di amore e di fede.

Sono i nostri morti, Duce! E ce li vogliono togliere! Ci vogliono strappare la carne della nostra carne, il sangue del nostro sangue! E non comprendono che ci danno un colpo mortale. Non comprendono che ci tolgono la fiamma viva che alimenta e alimenterà nei nostri figli, e nei figli dei nostri figli, le idealità più alte e più pure.

Duce!

A Voi innalziamo la nostra supplica con piena fiducia. Sappiamo che Voi non potrete a meno di accoglierla.

Non può essere soppresso il Cimitero militare di Timau, centro e cuore della Carnia. Mantenerlo non costa nulla allo Stato. Ove spese occorressero, la Carnia s’impegna di sostenerle. I nostri Morti non possono essere strappati dalla nostra terra, che li accoglie ai piedi del baluardo da loro difeso. Sono Essi, sulla soglia della porta d’Italia più pericolosa e più minacciosa, la guardia più vigile e più salda, la forza sicura e invincibile delle generazioni che verranno.

Associazione Nazionale Alpini. Sezione Carnica.

(F)

Le corazzate Tegetthoff

Laura Plozner, con lodevole tenacia, ha pazientemente ricostruito la storia dello spezzone di catena, partendo dalle labili tracce fornite anni prima da Onelio Mentil in una delle sue tante informazioni concernenti l’Ossario per approdare presso la Capitaneria di Porto di Brindisi, il cui comandante, Capitano di Fregata Antonio Parisi, con squisita gentilezza ha aderito alla richiesta di Laura che chiedeva conferme alle notizie in suo possesso e le ha fatto sollecitamente pervenire una preziosa, breve storia delle corazzate “Tegetthoff”, le due grandi unità di linea che, a cavallo del 1900, rappresentarono l’ossatura portante della piccola ma agguerrita marina da guerra austroungarica. A noi interessa in modo particolare soltanto ciò che riguarda la seconda di queste due importanti navi.

La nostra “Tegetthoff” viene costruita nel 1910, assieme alle gemelle “Viribus Unitis” e “Prinz Eugen”, presso lo Stabilimento Tecnico di Trieste, mentre la quarta delle navi da battaglia avente le caratteristiche costruttive e d’armamento delle altre tre, la “Santo Stefano”, vede la luce presso i Cantieri Danubius di Fiume. La “Tegetthoff” entra a far parte attiva della Imperiale Real Marina austroungarica nel 1913, giusto un anno prima che il mondo fosse incendiato dalla Grande Guerra.

Lunga 160 metri e larga poco più di 27, capace di esprimere un formidabile volume di fuoco grazie ai 42 cannoni di vario calibro disseminati su tutta l’area della nave e di 6 tubi lanciasiluri,

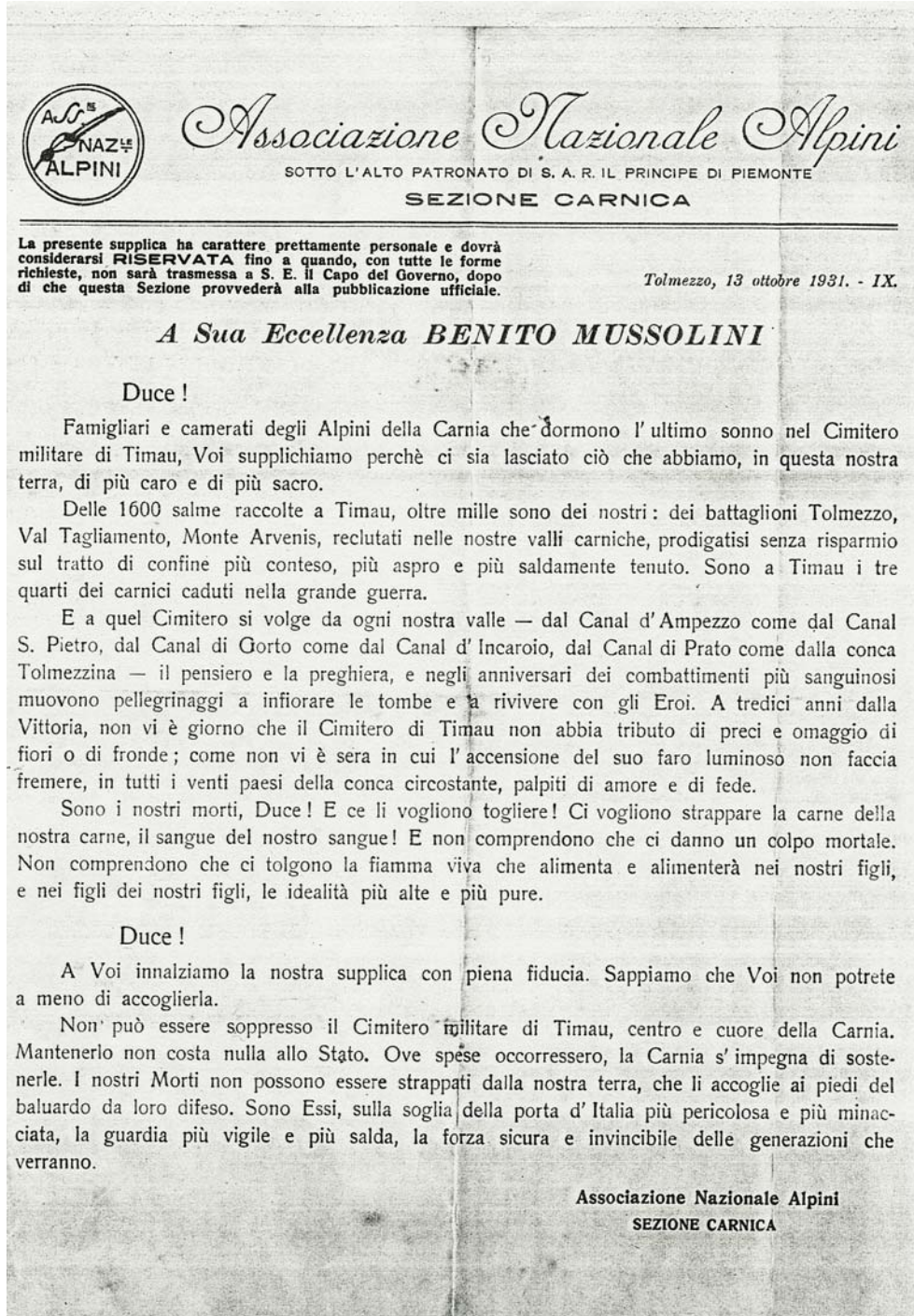


Fig. 125 - Supplica dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione Carnica, al Duce.

per di più resa quasi invulnerabile in presenza di siluramenti perchè attrezzata con un sistema di protezione costituito da reti parasiluri sospese ad apposite aste estensibili dallo scafo (le cosiddette “buttafuori”), la corazzata raggiunge nel maggio 1915, dopo l’entrata in guerra dell’Italia, il munitissimo porto istriano di Pola e vi staziona unitamente al grosso delle forze d’altura austriache che, attestate negli ultradifesi porti dalmati e albanesi di Pola, Cattaro, Sebenico e Durazzo, per restare ai più importanti, fronteggiano le forze navali alleate dislocate, sulle opposte sponde italiane, nei porti di Brindisi, Ancona, Venezia e Taranto. Gli anni di guerra scivolano via veloci senza che la storia registri episodi di particolare rilevanza in cui la “Tegetthoff” si distingua per atti memorabili, allorchè il 9 giugno del 1918, accompagnata dalla “Santo Stefano” e scortata da 7 cacciatorpediniere, la nostra corazzata esce dal porto di Pola per compiere una difficile e delicata missione: forzare lo sbarramento navale che gli alleati avevano predisposto sulla congiungente Otranto-isola di Corfù mediante il ricorso alla posa di reti fisse e permettere così alla flotta austriaca di incrociare liberamente per tutto il Mediterraneo. Quella stessa notte, però, il convoglio viene avvistato dal MAS 15 comandato dal Capitano di Corvetta Luigi Rizzo e dal MAS 21, agli ordini, questo, del Guardiamarina Aonzo. I due ufficiali si lanciano immediatamente all’attacco, ma la fortuna arride solo al Comandante Rizzo il quale, con una ben indirizzata coppia di siluri, affonda la “Santo Stefano”, mentre la “Tegetthoff” se la cava perchè il primo siluro lanciato dal MAS 21 di Aonzo la centra ma non deflagra, mentre il secondo neanche parte per il mancato funzionamento del meccanismo di sganciamento. Scampato il pericolo, la corazzata torna lestamente nel porto di Pola e lì resta fino al termine del conflitto.

Il 24 marzo 1919 le due corazzate “Tegetthoff” e “Franz Ferdinand”, un incrociatore, due cacciatorpediniere e cinque sommergibili raggiungono Venezia senza bandiera per consegnarsi ai vincitori Alleati, nel rispetto delle clausole armistiziali.

La corazzata “Tegetthoff”, assegnata all’Italia, viene avviata alla demolizione e da essa vengono asportati molti pezzi di valore storico (in special modo ancore, lunghezze di catene, arredi, bitte ecc.) ritenuti simboli particolarmente significativi per suggellare l’importante vittoria. Questi pezzi sono inviati, per esservi esposti, presso musei, Sacrali e strutture militari nazionali (esattamente come succede per la sezione di catena donata al Tempio Ossario di Timau) dove ancora oggi rappresentano l’imperitura memoria del primo grande conflitto dell’era moderna. Per completezza di informazione, si aggiunge che l’ancora della “Tegetthoff”, un tempo legata alla catena spedita in parte a Timau, è esposta davanti al “Monumento al Marinaio d’Italia” di Brindisi.

(G) La campana piccola del Tempio Ossario

Personalmente sono contento che i nonni Stefano e Maria Muser abbiano avuto l’onore di fare da padrini alla campana del SS.Crocifisso del Tempio Ossario di Timau. E’ stato un giusto riconoscimento ad una famiglia che nella sua dignitosa povertà ha dato tanto. Desidero presentarla in modo semplice e breve. Stefano Muser fu Pietro Cjonka nato e vissuto a Timau - dove è morto nel 1958 all’età di 67 anni - era un uomo semplice con un cuore grande come le montagne che sovrastano il suo paese. Seppe lottare dignitosamente contro un destino particolarmente avverso. Combattè nella prima guerra mondiale, insieme ai fratelli Pietro (morto sul fronte carsico) e Tommaso. Ferito alla schiena da schegge di granata, rientrò a Timau, ma solo per scoprirvi che la sua casa era stata distrutta dalle bombe austriache e che, cosa ancora

peggiore, sua madre era morta profuga in Calabria, dove riposava nel cimitero di Filadelfia, in provincia di Catanzaro. Mia nonna, Maria Mentil Noasch fu Giobatta Titarinka, anch'ella nata a Timau ed ivi deceduta nel 1974, all'età di 75 anni, era una donna di umanità e valori morali straordinari. Aveva partecipato come portatrice sul fronte carnico della Grande Guerra, terminata la quale si era unita in matrimonio con il suo Stefano. E come il suo Stefano, aveva un cuore grande e generoso: non credo che anche un solo mendicante sia passato da Timau senza trovare ristoro nella casa o un giaciglio nel fienile dei nonni. Le porte di casa "Titarinka" erano sempre aperte a tutti, per tutti c'erano parole di conforto, quando occorre, ed anche una tazzina di acqua scura e calda che la nonna Maria chiamava caffè e in cui qualche volta metteva anche un pò di zucchero, se c'era..."

Giuseppe Muser

Trascrizione del testo del Sacerdote Bulfon: *"Timau, 24 maggio 1931. Per la campana piccola del S.Smo Crocifisso comperata da sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Nogara Arcivescovo di Udine nel dì 19 maggio 1931 coi nomi S.S. Ermacora e Fortunato furono padrini i coniugi Muser Stefano fu Pietro Anzilut e Mentil Maria di Giobatta Noas ed offrirono £.20 Venti.*

In fede conferma il sottoscritto Sac. Giobatta Cav. Bulfon Curato"

Tratto da Asou geats... n° 45, dicembre 2003.

(H) La Sentinella degli Eroi di Timau 1930, 2 novembre, Timau

Nel cimitero di guerra di Timau, che raccoglie ben 1705 Salme sotto 1650 Croci e due Ossari, si erge nel mezzo, sopra una pietra, una colonnina: su questa è fisso un lampadario di bronzo nero, dono delle Donne italiane in onore degli Eroi Caduti e ad ornamento del Cimitero. Giorno e notte arde una lampada elettrica che getta un fascio di luce con i tre colori della bandiera nazionale. La lampada gira al soffiare del vento e getta così delle ombre e luci belle e grandi che fasciano tutto il cimitero.

Questi giochi di luce hanno fatto nascere nella mente pietosa della popolazione la credenza che ogni notte la povera anima di un Eroe, avvolta in un telo di tenda, faccia la ronda per il cimitero e si metta a guardia degli altri camerati che dormono nell'accampamento della Morte. E così ogni tramonto a turno un'anima d'Eroe lascia la tomba e fino al mattino fino al canto del gallo, fa il pio servizio di sentinella.

Questa credenza induce i paesani a pregare un deprofundis in suffragio dei poveri soldati, sepolti lontano dalle loro famiglie.

I fasci di luce che innondano il cimitero sono oggetto di devota ammirazione da parte delle persone che si recano a governare le armentie negli stivali tanto verso sera quanto la mattina per tempo specialmente nella lunga stagione invernale.

La leggenda mostra la pietà e la gratitudine della buona gente che vide e soffrì la guerra e conobbe tanti e tanti di coloro che ora sono sepolti in quel cimitero di Eroi gloriosi.

Timau, 2 novembre 1930 – VIII°

Leggenda raccolta dal Vicario di Timau e custode del Cimitero Militare Cav. Don Tita Bulfon.

LA SENTINELLA DEGLI EROI DI TIMAU

Nel cimitero di guerra di Timau, che raccoglie ben 1705 Salme sotto 1650 Croci e due Ossari, si erge nel mezzo, sopra una pietra, una colonnina: su questa è fisso un lampadario di bronzo nero, dono delle Donne Italiane in onore degli Eroi Caduti e ad ornamento del Cimitero. Giorno e notte arde una lampada elettrica che getta un fascio di luce con i tre colori della bandiera nazionale. La lampada gira al soffiare del vento e getta così delle ombre e luci belle e grandi che fasciano tutto il cimitero.

Questi giochi di luce hanno fatto nascere nella mente pietosa della popolazione la credenza che ogni notte la povera anima di un Eroe, avvolta in un telo di tenda, faccia la ronda per il cimitero e si metta a guardia degli altri camerati che dormono nell'accampamento della morte. E così ogni tramonto a turno un'anima d'Eroe lascia la tomba e fino al mattino fino al canto del gallo, fa il pio servizio di sentinella.

Questa credenza induce i paesani a pregare un deprofundis in suffragio dei poveri soldati, sepolti lontano dalle loro famiglie.

I fasci di luce che innondano il cimitero sono oggetto di devota ammirazione da parte delle persone che si recano a governare le armenta negli stavoli tanto verso sera quanto la mattina per tempo specialmente nella lunga stagione invernale.

La leggenda mostra la pietà e la gratitudine della buona gente che vide e sofferse la guerra e conobbe tanti e tanti di coloro che ora sono sepolti in quel cimitero di Eroi gloriosi.

Timau, 2 novembre 1930 - VIII°

Leggenda raccolta dal Vicario di Timau e custode del Cimitero Militare Cav. Don Tita Bulfon. -

*Don Tita Bulfon in omaggio
al Signor Rocco Tedino e Signor Mauro Unfer
Timau, 2.11.30 - VIII°*

Fig. 126 - Dattiloscritto di don Tita Bulfon riguardante la leggenda della "Sentinella degli Eroi di Timau".

(I)

La fiaccola alpina della fraternità

Nel 1956 il magg. alp. Sergio Rudella, commissario di leva a Monfalcone, si incontrò con Cuzzi, sua vecchia conoscenza, allora amministratore comunale. Nel corso di una cena, parlando della cerimonia di Redipuglia, nacque l'idea della fiaccola. Gli Alpini con la loro organizzazione avrebbero potuto assumersi l'onere di tale iniziativa. Il seme era gettato, l'idea cominciò a germogliare e pian piano prese corpo. Fu chiesta ed ottenuta, oltre a quella di tutti i soci, la collaborazione del gen. Scarpa, com.te il IV° Corpo d'Armata, il quale, pose a disposizione mezzi ed automezzi militari indicando quale unica condizione, la puntualità al momento dell'arrivo al Sacrario. Così, già in occasione delle celebrazioni della Vittoria dell'anno 1957, per la prima volta la fiamma accese i grandi tripodi ai fianchi della Scalea al Sacrario di Redipuglia.

Lo scopo della Fiaccola, chiamata della fraternità, è quello di unire idealmente, attraverso il fuoco purificatore acceso e benedetto all'Ossario di Timau, tutti i cimiteri della regione, nei quali riposano i Caduti delle due guerre e di ogni nazionalità, con il Sacrario di Redipuglia e ciò nella giornata che la Patria dedica al loro ricordo.

Nel corso degli anni la Fiaccola è diventata una manifestazione degli Alpini in campo nazionale che fa ormai parte integrante del programma delle celebrazioni ufficiali della Vittoria a Redipuglia.

Nel suo pellegrinaggio la Fiaccola unisce attraverso il simbolico fuoco, tutti i Caduti, sia della prima che della seconda guerra o, come nel caso dei Carabinieri di Peteano, ai Caduti in tempo di pace, senza distinzione di nazionalità.

Così vengono ricordati gli Austroungarici a Gemonia, a Palmanova, a Prosecco ed a Fogliano, gli Inglesi a Feletto Umbro, le gloriose Portatrici carniche a Paluzza, i Caduti civili alla Risiera di San Sabba ed alla Foiba di Basovizza. Ed ancora i Marinai a Grado, gli Avieri all'Aeroporto di Gorizia, i Carabinieri a Peteano, gli Alpini a Muris di Ragogna, al Tempio Ossario di Udine ed a quello di Cargnacco e tutti gli altri gloriosi Caduti al Tempio Ossario di Oslavia ed ai vari Monumenti a loro dedicati lungo il percorso principale e lungo le varie diramazioni che raggiungono le valli del Natisone, della Carnia ed anche l'Ossario di Caporetto in territorio sloveno.

In tal modo tutti sono partecipi alla solenne cerimonia del 4 novembre al sacrario di Redipuglia nel giorno dedicato al Loro ricordo.

La Fiaccola vista dagli altri

Dr. Giulio Bedeschi, Ufficiale medico del Gruppo Conegliano del 3° Reg. Artiglieria da montagna "Julia". Scrittore, autore di "Centomila gavette di ghiaccio", "Il peso dello zaino" ed altri.

*Per ognuna delle vite che la guerra
ha spento
valga questa luce, o Signore;*

*valga questa fiaccola
degli alpini viventi
a collegare cimitero a cimitero
nome a nome
speranza a speranza
in un'unica corona
di dolore e di amore da offrire a Te,
luminosa preghiera
che attiri a questa fiamma
le pupille di ogni uomo
e scenda profonda
nell'animo
di tutte le genti.*

Dr. Rocco Rocco, Ufficiale medico del Gruppo "Val Piave" del 3° Rgt. Artiglieria da montagna della "Julia" durante la campagna di Russia. Autore de "La razione di ferro", racconto autobiografico sulla stessa campagna, nonché di un volume di poesie. Primario medico radiologo ha anche pubblicato diversi lavori scientifici.

*Una Fiaccola
negli anniversari
tra le siepi di croci
con le corolle di filo spinato,
entro i solchi del dolorante amore
e sopra ogni pietra
allineata
nei silenzi degli Ossari
- Timau, Gemoni, Udine,
Carnazzo, Fogliano,
Oslavia... e fin su alla Scalea
dei Centomila
e sui perenni acuti verdi al colle
di Sant'Elia
uomini, fatti pari nella quiete
coperta del lauro e del mirto!*

Dr. Italo Querini, Ufficiale medico del Btg. "Tolmezzo" dell'8° Rgt. alpini della "Julia" nella campagna di Grecia. Per molti anni Presidente della Sezione di Gorizia dell'A.N.A.

*Con nera penna
ma bianco per anni
fra monti sacrali
di sangue d'Eroi,*

*il "Vecchio" t'accese
e con mano tremante
ed umido ciglio
ei passa consegna
a testa ricciuta
che passa e ripassa
tra tombe d'eroi
di ogni paese,
fratelli nel sonno
che risveglio non ha.
E mesta si ferma
in santa città,
ma riprende
sua nobile corsa
per compier missione
e, quando alfin giunta,
parla a capo chino
ma con face
al cielo rivolta:
"Cara, si grande Scalea
son giunta pur io
per darti calore d'affetto
ed unire l'amore di tutti.
Di fratel monte
ti porgo il saluto
ei vigila... ei prega
a te guardando
qual madre comune di pace".*

Antonio Venchiarutti, Presidente della Sezione A.N.A. di Gemona, per il 10° anniversario della Fiaccola.

*Alla Staffetta alpina
del Gruppo Alpini in congedo
di Monfalcone
recante la fiaccola benedetta
accesa
all'Ossario dei Caduti di Timau
in tutti i centri
del Friuli e dell'Isontino
fino al Sacrario di Redipuglia
legando
in questo simbolico omaggio
il ricordo
di tutti i Caduti in guerra*

*di ogni nazionalità.
La Sezione gemonese dell'A.N.A.
con riconoscente devozione
ringrazia
e rinnova con immutata fierezza
l'onore alla Bandiera.*

Tratto da www.geocities.com/anamonfalcone sito internet dell'A.N.A. di Monfalcone.

(F) **Ricordi e cimeli**

Compiliamo qui di seguito un breve elenco del materiale di vario genere, custodito nella sagrestia dell'Ossario, il cui significato intrinseco può rivelarsi interessante per il visitatore:

- un ritratto di don Tita Bulfon, eseguito nel 1937 dal geometra Ferruccio Sartori di Rovereto;
- la “Madonna della Neve” e il “Sacro Volto”, rispettivamente di Fragiaco da Venezia e di Cesare Laurenti, già citati precedentemente;
- i due ex-voto scampati all'incendio del 1917 (anch'essi ricordati qualche pagina addietro) ed altri quadretti votivi testimonianze di grazie ricevute dal SS.Crocifisso e dalla Madonna della Neve;
- una pregevole miniatura di “Stelutis Alpinis” realizzata dalle monache benedettine del Monastero di santa Scolastica in Civitella San Paolo (Roma) e donato dalla loro consorella Maria Pia Matiz di Timau alla locale corale “T. Unfer” che nel novembre 1970 ne fa gradito omaggio all'Ossario;
- una “Testa di Cristo” in gesso, dall'espressione intensa e sofferta, a firma di Lirosi;
- il messale di don Tita Bulfon, con firma autografa (Ediz.xpo Pontificie 1890);
- un “Messale Romano” con rilegatura marrone rigida ornata da borchie in rame dell'anno 1796.
- secchiello in bronzo con aspersionario per l'acqua santa, donato nel 1939 dalla Parrocchia di S.Gertrude;
- un reliquiario in rame a forma di doppio anello attraversato da un Crocifisso smaltato di colore azzurro, ai piedi del quale, incastonata in una piccola teca quadrata, è visibile una scheggia di legno che, stando alla data scritta su un pezzetto di carta infilato dietro il frammento, dovrebbe essere appartenuta alla Croce del “Crist miracolôs” del 1527 consumatosi nell'incendio che nel 1917 distrusse il Santuario;
- il calice, offerto nel luglio 1903 da Domenico Unfer (Corradina),
- una piccola rassegna fotografica di personaggi e situazioni legati ad avvenimenti della prima guerra mondiale.



BIOGRAFIE

GLI ARTISTI CHE CONFERIRONO LUSTRO AL SACRARIO

• **Giannino CASTIGLIONI - Giovanni GREPPI**

Giannino Castiglioni nasce a Milano nel 1884, da famiglia benestante che lo avvia agli studi umanistici, non trascurando di incoraggiare le inclinazioni alla coltivazione delle arti, particolarmente di pittura e scultura, precocemente manifestate dal piccolo allievo del prestigioso liceo Parini. Conseguito il diploma di maturità classica, Castiglioni inizia a frequentare la Facoltà di architettura del capoluogo lombardo, ma ben presto rivolge tutta la sua attenzione allo studio della medaglistica e della scultura funeraria presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera, dove conosce il professore di disegno architettonico Giovanni Greppi (1884-1960) con il quale, qualche decennio dopo, costituirà un formidabile sodalizio artistico che lascerà impronta indelebile nella storia dei monumenti dedicati ai Caduti della Grande Guerra.

Il “debutto” ufficiale di Castiglioni nel mondo dell'arte risale al 1927, allorché egli scolpisce in un cartiglio un verso di G. Parini che sarà successivamente inserito in una medaglia-ricordo da consegnare a tutti gli studenti che nel corso degli anni hanno frequentato il Liceo intitolato all'illustre scrittore milanese. Nello stesso periodo, Castiglioni realizza la seconda porta del Duomo di Milano, che porta scolpite le vicende principali della vita di S. Ambrogio, e la fontana in piazza S. Magno dedicata ai Caduti. L'opera, in marmo di Condoggia, si articola in tre pannelli che rappresentano in bassorilievo il sacrificio della terra, del cielo e del mare, raffigurati rispettivamente da tre figure femminili. Lo zampillo è spiovente a simboleggiare il pianto della città per i suoi figli caduti in guerra. Nel 1932, Giannino Castiglioni porta a termine l'imponente edicola funebre del senatore Antonio Bernocchi nel cimitero Monumentale di Milano e subito dopo entra definitivamente nel ristretto novero degli artisti più celebrati partecipando con una splendida composizione - il sarcofago e il busto di Luca Beltrami, uomo

politico ed architetto tra i più affermati di Milano - all'abbellimento del "Famedio", il Pantheon milanese in cui sono sepolti, o anche solamente citati, coloro che per meriti artistici, scientifici, letterari e militari sono degni di vivere nel ricordo imperituro dei posteri.

Si veniva intanto rafforzando nei quadri dirigenziali del regime fascista la decisione di intervenire, a distanza di anni dalla conclusione del primo conflitto mondiale, con un imponente programma di monumentalizzazione dei luoghi di guerra. Lo stesso Mussolini era naturalmente favorevole all'idea, cosicché nel 1933 si decide di passare all'azione pratica. Prima il generale Giovanni Faracovi, poi il suo parigrado Ugo Cei impegnano tutte le proprie energie nella realizzazione di quella che Mussolini considera una "virile scuola per i vivi" i quali trarranno utili insegnamenti dalle visite ai grandi ossari militari. Il generale Cei, nominato commissario straordinario per le onoranze ai caduti in guerra, ricopre un ruolo centrale nelle vicende edilizie dei sacrari militari realizzati negli anni Trenta e non esita ad imporre due suoi professionisti di fiducia nell'incarico di gestione e sviluppo artistico dei cantieri già avviati dal suo predecessore: l'architetto Giovanni Greppi e lo scultore Giannino Castiglioni. I due artisti milanesi monopolizzano dunque i lavori sui luoghi della Grande Guerra dal 1933 al 1941. La loro collaborazione risulta un sodalizio professionale di lunga durata, che produce oltre ai sacrari realizzati - di cui Redipuglia è l'opera più emblematica - una serie di progetti per cimiteri militari da erigersi all'estero. Le opere realizzate in quel periodo su progetto di Greppi e Castiglioni si trovano nelle località di Redipuglia, Monte Grappa, Caporetto, Pian di Salisei, Colle Inarco, Passo Resia, San Candido, Timau, Bezzecca, Feltrina, Pola e Zara.

Il Sacrario militare di Redipuglia sorge sul versante occidentale del monte Sei Busi, aspramente conteso dai belligeranti per lunghi mesi nel corso del 1917. La monumentale e scenografica scalinata rappresenta simbolicamente un immenso schieramento di soldati verso l'alto, precede la scalea una strada fiancheggiata da trentotto lapidi in bronzo infisse nella pavimentazione, sulle quali sono scolpiti i nomi delle battaglie che avevano segnato le fasi della guerra sul Carso. La scalea di ventidue enormi gradoni, affiancati da scalinate "regolari", ascende il colle e culmina con tre Croci luminose, una cappella ed un Osservatorio che sovrastano di poco l'imponente tomba del Duca d'Aosta. I nomi dei quarantamila soldati ivi sepolti sono ricordati su targhe di bronzo dominate dalla parola "Presente", ripetuta ossessivamente in tutto il monumento e costituente un esplicito richiamo al rito fascista dell'appello, officiato per tutti i morti che si erano distinti nella rivoluzione e nella vita nazionale.

L'Ossario militare di Timau viene realizzato dai due artisti tra il 1935 e il 1936. Nel progetto originario, risalente al giugno del 1935, l'impianto planimetrico pensato da Greppi e Castiglioni prevede di impostare la composizione dell'intero monumento su un sistema di gradoni che si assottigliano verso l'alto seguendo l'andamento delle linee di fuga: le estremità della costruzione sono occupate dalla parete-ossario, la zona centrale è caratterizzata invece da un'ampia scala che, restringendosi, conduce alla cappella, collocata la vertice della costruzione. L'accesso al sacello è segnato dal-

l'adozione di un timpano sovrapposto a due colonne. Questo progetto viene scartato al momento di disegnare la pianta definitiva del Sacrario di Timau, ma appare presente in larga parte, sia pure seguendo criteri prospettici chiaramente diversi, nella realizzazione del <Sacrario di Redipuglia. A Timau l'arte di Castiglioni risalta mirabile nel complesso bronzeo del Cristo Crocifisso che rivolge il Suo dolente sguardo al Caduto giacente ai piedi della Croce e nelle quattordici tavole, parimenti scolpite nel bronzo, che celebrano la Via Crucis.

Nel secondo dopoguerra, Castiglioni si dedica prevalentemente all'insegnamento, ma non trascura, quando ritiene ne valga la pena, di regalare altri splendidi saggi della sua finissima arte di scultore. Ne è testimonianza il prezioso basamento con rilievi in bronzo che l'artista scolpisce nel 1958 perché sopra di esso venga innalzato, nel famoso "Famedio" del Cimitero Monumentale di Milano, il sarcofago contenente le spoglie mortali di Alessandro Manzoni. Ed è la seconda volta che un'opera di Castiglioni adorna il Pantheon meneghino!

Giannino Castiglioni si spegne serenamente nella sua Milano all'inizio del 1971.

• **Pietro FRAGIACOMO**

Nasce a Trieste nel 1856 ed esercita i mestieri di falegname e fabbro prima a Venezia, poi a Treviso. Poco più che ventenne si dedica improvvisamente all'arte e nel 1878 si iscrive all'Accademia di Venezia, dove ha per maestro il Bresolin. Qui conosce Tito e Favretto, dei quali diviene presto amico ed estimatore, tanto che esordisce nel 1880 a Torino con un quadretto di gusto favrettiano. In seguito, tuttavia, si dedica quasi esclusivamente al paesaggio, prediligendo scorci della laguna veneta caratterizzati da un cromatismo in cui spiccano tonalità perlacee e delicate.

Tra il 1882 e il 1887 espone a Milano, Roma e Venezia; nel 1889 va a Parigi, nel 1890 raggiunge Costantinopoli e nel biennio 1891-1892 lavora a Monaco di Baviera. Da tutte queste esperienze di viaggio, però, ritorna solo con qualche schizzo e qualche abbozzo mai ampliati in opere di più vasto respiro. Tutta la poesia pittorica di Fragiaco- mo è singolarmente espressa dai paesaggi lagunari, un mondo rappresentato sempre sotto un velo di sottile malinconia.

Pietro Fragiaco- mo muore a Venezia, dove si era definitivamente ritirato, nel 1932. •

• **Arturo ZARDINI**

Arturo ZARDINI nasce il 9 novembre 1869 a Pontebba, da Antonio e Caterina GORTANI. A sette anni frequenta le scuole primarie comunali del paese, avendo come maestro don Rodolfo Tessitori, che era anche cappellano del luogo. Fin da piccolo, Arturo dimostra una spiccata sensibilità musicale ed è particolarmente attratto dalla cornetta. In una famiglia di lavoratori come la sua, anche il futuro Maestro deve

ben presto fornire il suo contributo e così, ancora ragazzo, Arturo aiuta il padre nel mulino di cui egli è proprietario, per trasformarsi in apprendista muratore durante la bella stagione. Il mestiere di muratore a Pontebba, però, impone il triste obbligo di trasferirsi all'estero, segnatamente in Austria, se si vuole perfezionare l'arte muraria e trovare un lavoro soddisfacente almeno sotto l'aspetto economico, poiché per il resto quella dell'emigrato è una vita dura, ingrata, soggetta ad orari di lavoro massacranti, alimentazione ridotta quasi esclusivamente a polenta e formaggio, diffidenza e disprezzo da parte dei locali. Anche Zardini, appena quattordicenne, emigra in Corinzia dove resta alcuni anni prima come apprendista, poi come mastro-muratore. Sono anni di sacrifici, segnati dalle rinunce e dalle amarezze, ma il giovane Arturo non si arrende. La sua robustezza fisica lo favorisce enormemente nel lavoro e fa la sua preziosa parte anche nelle zuffe ingaggiate con coetanei austriaci troppo sprezzanti verso gli italiani. Il giovane Arturo ha da tempo compreso che solo la cultura può affrancare da una condizione di sottomissione e rendere l'uomo padrone del proprio destino: comincia perciò a sfruttare ogni momento libero dal lavoro per istruirsi, studiando di buona lena. Nel 1887, diciottenne, Zardini ritorna a Pontebba e l'anno successivo si arruola nel Regio Esercito, dove entra come allievo cornettista nella banda del 36° Reggimento di fanteria di stanza a Modena. Da questo momento, per Zardini è un continuo crescendo di soddisfazioni personali e professionali. In breve tempo, egli diventa primo cornettista nella banda militare, poi sotto-capomusica nel 1893, indi frequenta un corso quadriennale di armonia e contrappunto presso l'Istituto Musicale di Alessandria sotto la guida del maestro Cicognani. Rientrato al Corpo, viene iscritto ad un corso annuale di perfezionamento presso il liceo musicale "Rossini" di Pesaro e finalmente, il 15 agosto del 1899, ottiene il diploma di direttore di banda e l'abilitazione all'esercizio della professione al termine di un esame condotto dal maestro Perosi, padre del grande Lorenzo Perosi. Il diploma gli schiude a questo punto le porte della nomina a capo-musica di banda militare presso il suo 36° Reggimento fanteria "Pistoia". Nell'ottobre del 1901 ottiene un diploma di primo grado con medaglia d'argento per una sonata di soli archi in un concorso musicale indetto dalla Società Artistica Musicale Diritto e Giustizia di Palermo. Nel 1902 termina il servizio militare (nel corso del quale aveva anche imparato a tirar di scherma) con il grado equivalente al nostro maresciallo maggiore e nell'anno successivo inizia a lavorare in Comune, con la qualifica di applicato. Il 18 febbraio 1903, Zardini si sposa con Maria Nassimbeni, ma la sua felice unione è presto turbata da due gravi lutti: nel 1904, a nemmeno un anno di vita, muore la figlioletta Angelina e nel 1905 anche la diletta Maria lo lascia nel dolore più cupo. Nel 1908, il Maestro si sposa con Elisabetta Fortuzzi, figlia di un sorvegliante romagnolo delle ferrovie da poco trasferitosi a Pontebba. Elisabetta gli dà cinque figli (quattro femmine ed un maschio) di cui due purtroppo muoiono precocemente. Allo scoppio della Grande Guerra, Zardini lascia Pontebba con la sua famiglia e si rifugia a Firenze, provando ogni giorno più forte la nostalgia per la sua terra lontana. Ritornato a Pontebba dopo il volontario esilio, Zardini ritrova poco per volta la sua migliore vena creativa, riconoscibile in tante composizioni di quel periodo, quali

villotte, marce militari ed inni religiosi. Il 30 giugno 1922 Zardini è nominato Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia, un prestigioso riconoscimento ai suoi tanti meriti di uomo e di artista. Nell'ottobre del 1922, purtroppo, Zardini si mette a letto per un'insufficienza renale. È l'inizio della fine della sua vita terrena. Nel dicembre di quell'anno le sue condizioni si aggravano ed egli viene trasportato all'Ospedale di Udine. Il 4 gennaio del 1923, a mezzogiorno, Arturo Zardini muore per uremia, a cinquantatré anni, lasciando una grande eredità di affetti e di cordoglio nel cuore dei suoi cari e di quanti avevano avuto il privilegio di conoscerlo.

• **Cesare LAURENTI**

Nasce a Mesola (Ferrara) nel 1854 e non tarda a mostrare la sua precoce inclinazione per le arti. Nella città estense si cimenta nella produzione di alcuni bozzetti a carattere mitologico e qualche interessante manufatto in ceramica che Laurenti decora indulgendo ad un cromatismo che richiama il gusto dell'Accademia veneziana. A Ferrara segue anche un corso di scultura, non trascurando però gli studi che culminano nella laurea in architettura. Nel 1882, Laurenti si trasferisce a Padova, dove è allievo del Ceccon, e qui si impone rapidamente per le sue qualità innovative nel campo della tecnica pittorica che egli non smetterà mai di perfezionare: nell'ultimo periodo della sua vita, infatti, egli si diletterà ad adoperare la tempera con leganti speciali così da dare l'impressione che si trattasse di pittura ad olio. A Padova, Laurenti diventa subito protagonista dello stile liberty in voga negli anni '80 ed è in questo periodo che egli produce interessanti opere, apprezzate anche all'estero, raffiguranti allegre scene popolari di genere che ricordano lo stile favrettiano. La sua produzione comprende altresì composizioni allegorico-simboliste, ritratti, paesaggi, marine (rare) e decorazioni. Nel ventennio tra il 1890 e il 1910, Laurenti si dedica, oltre che alla scultura, anche all'architettura e alle arti applicate, con risultati purtroppo inferiori ai suoi metodi di poliedrico artista. La ricerca di nuove esperienze, soprattutto nel campo della tecnica policroma, lo portano prima a Firenze (presso l'Accademia di questa città egli può giovare dei preziosi consigli del Saransi) e successivamente a Napoli, ove si trattiene per un breve periodo. È di questi anni la sua partecipazione a numerose mostre (Parigi, Monaco, Dresda) in cui ottiene significativi premi. Dopo la Grande Guerra, Laurenti si trasferisce a Venezia dove espone dipinti di notevole vigore espressivo, tutti realizzati con la personale tecnica della finta pittura ad olio. Cesare Laurenti muore nella città lagunare nel 1936.

• **Giovanni Angelo ROSSI (Vanni, nella vita e nell'arte)**

Nasce il 6 novembre 1894 a Ponte S. Pietro (BG) e fin da bambino dimostra straordinaria attitudine per la pittura. A tal proposito, la tradizione paesana vuole che

un giorno il conte Pietro Moroni, sindaco di Ponte S. Pietro, passando davanti al cortile in cui abitava la famiglia Rossi, si fermasse meravigliato ad osservare le immagini sacre di solenne bellezza con cui il piccolo Vanni aveva affrescato i muri delle case che vi sorgevano. Grazie all'intuizione ed all'aiuto concreto del conte Moroni, Giovanni Angelo diviene uno dei migliori allievi dell'Accademia Carrara, della quale frequenta per sette anni i corsi sotto la guida del maestro Ponziano Loverini. Al termine del corso ottiene una borsa di studio per un perfezionamento presso l'Accademia d'Arte Inglese a Roma. E' l'anno 1914 e Rossi, come tanti altri giovani della sua generazione, viene poco dopo chiamato alle armi e trascorrerà gli anni del primo conflitto mondiale nelle trincee del Carso. Finita la guerra, Vanni riprende gli studi e nel 1920 ottiene il primo, importante riconoscimento: Monsignor Polvara lo chiama a collaborare quale insegnante di pittura presso la Scuola Superiore di Arte Cristiana a Milano. Nello stesso anno, il pittore espone alla Quadriennale d'arte di Roma ed alla Biennale di Venezia. La sua predilezione per l'arte di carattere sacro ("Sarai un pittore di Madonne" gli prediceva la mamma) lo porta a partecipare alle più prestigiose mostre di quel genere: Milano, Budapest, Parigi, Madrid... e poi in molte chiese della Lombardia, di Caporetto e di Timau, al Tempio Ossario. La seconda guerra mondiale gli distrugge lo studio di Milano e lo costringe a rifugiarsi a Sotto il Monte (BG), dove lavora agli affreschi della chiesetta di Brusico e dove conosce il cardinale Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII, che impara ad amare ed apprezzare la sua arte. Tornato a Milano dopo la guerra, Rossi si impegna in opere grandiose quali il Giudizio Universale della chiesa di Porto d'Adda ed il ciclo di affreschi della chiesa dei SS. Nereo ed Achilleo, a Milano. Notevoli sono anche le 125 tavole a tempera di ispirazione biblica, che sono, oltre che un'opera d'arte, la storia di una vita spirituale, il racconto di una vita di artista. Al suo paese natale, Vanni Rossi regala la Crocifissione nella Cappella Maggiore del cimitero e la Cappella della sua famiglia, con gli angeli coristi che sfiorano un prato di teneri fiori e volgono le spalle al paesaggio familiare delle Prealpi bergamasche. L'artista muore nel 1973, a Ponte San Pietro. La sua grande arte, fatta di colori tenui e delicati, rifulge nelle sue opere ospitate nei più importanti Musei d'Arte sacra di Milano (Galleria di Villa Clerici), di Roma (Galleria d'Arte Sacra in Vaticano) ed in importanti collezioni private.

• Giovanni PELLIS

Nasce a Ciconicco di Magagna (UD) il 19 febbraio 1888 e compie i primi studi di disegno a Udine, sotto la guida del maestro Leonardo Rigo. Dopo la morte del padre, nel 1907, fruendo di una piccola eredità, egli si reca a Venezia dove frequenta i corsi liberi dell'Accademia e dove partecipa, con altri giovani, alle mostre di Cà Pesaro. Negli anni successivi lo ritroviamo a Roma e a Torino, ma alla fine della prima guerra mondiale, alla quale egli ha partecipato nelle file del Genio, a causa di

ristrettezze economiche è costretto a rientrare in Friuli. Soggiorna spesso in montagna, soprattutto a Sauris dove dipinge “Il viatico”, esposto alla Biennale di Venezia il 1922, un’opera interessante perché consente di cogliere le tematiche che guidano tutta la sua arte: la convinzione che il fine ultimo della pittura fosse il verismo, un verismo spietato, più forte della realtà. Da qui gli sforzi di racchiudere l’ispirazione dentro uno schema e quindi le insoddisfazioni, le crisi, i dipinti distrutti mentre il Pellis migliore è proprio quello che dipinge ciò che vede, abbandonandosi all’entusiasmo ed alla trepidazione, dimentico delle estetiche che lo impacciano e lo limitano. Tra le sue opere più felici ricordiamo “Case a Sauris di Sopra”, “Scirocco” (1928), “Paesaggio estivo” (1941), “Giardino romantico” (1942), “Fioritura” (1959), dove il colore è forte e l’artista si lascia abbagliare dalla luce e dalle sensazioni. Accanto ai quadri, ci sono poi i moltissimi disegni e schizzi veloci che hanno la funzione di fissare nella memoria momenti particolari legati ad una passeggiata, ai colori di una spiaggia o di malghe montane sepolte sotto la neve. Giovanni Pellis muore a Valbruna il 30 gennaio 1962.

• Fred PITTINO

Nasce a Dogna, in Friuli, nel 1906. Dopo aver ottenuto il diploma di geometra, si dedica esclusivamente alla pittura, tenendo nel 1929 la sua prima personale a Udine dove un gruppetto di giovani – Grasso, Modotto e Piccini – sta dando nuovo impulso alle arti friulane. Nel 1930 si trasferisce a Milano dove sviluppa la sua personalità artistica a contatto con i Maestri del ‘900 ed i giovani che in quel periodo frequentavano l’Accademia di Brera e la Galleria del Milione: Birilli, Dal Bon, Spilimbergo, Sassu, Tomea, Fontana, Conte e soprattutto Persico. Nel 1940 torna definitivamente a Udine dove prosegue la sua attività pittorica di cavalletto, ma dove riceve anche importanti incarichi per l’esecuzione di affreschi e mosaici. Offre la sua esperienza come educatore aprendo il suo studio a tanti giovani allievi e curando la direzione artistica della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo. Muore nel 1991, dopo oltre sessant’anni di pittura in cui ha raggiunto prestigiosi traguardi artistici e personali, segnatamente attraverso mostre personali, la presenza a quattro edizioni della Biennale di Venezia, alle Quadriennali romane, all’Art 4 ’73 di Basilea e ad altre mostre collettive in Italia e all’estero.

• Marino Felice SOPRACASA

Marino Sopracasa nasce il 20 ottobre 1897 ad Enemonzo (UD), da Osvaldo e da Cancianilla Minigher.

A tre anni segue i genitori in Germania (dove il padre, stimato impresario, attende alla costruzione di alcune chiese) e fa ritorno dieci anni dopo nel paese natale, ove

completa la sua formazione scolastica e professionale, segnatamente nel campo della decorazione e del restauro, in cui mostra tanta abilità da essere chiamato in Bulgaria per eseguirvi alcuni lavori. Allo scoppio della prima guerra mondiale, è costretto a rimpatriare. Nel 1916 viene chiamato alle armi ed inviato al fronte. L'anno successivo, l'esplosione di una bomba gli procura la perdita della mano sinistra. La tremenda menomazione, tuttavia, non influisce più di tanto sull'attività artistica di Sopracasa, il quale, dando fondo a tutta la sua determinazione ed alla sua tenacia, continua a praticare l'arte della decorazione e della pittura con capacità ed ingegno.

La fine della guerra, purtroppo, apre un periodo di disagi e ristrettezze per il giovane artista che si vede costretto a riprendere la via dell'estero onde procacciarsi un lavoro. Il suo forzato allontanamento dall'Italia gli costa una progressiva discesa nell'anonimato nel panorama artistico friulano. Nel 1928, finalmente, il suo nome "torna a riveder le stelle" grazie alla partecipazione ad alcune importanti mostre presentate nella città di Udine.

Lo stile artistico di Sopracasa è molto particolare e per parlarne con competenza riportiamo volentieri il giudizio critico espresso nel 1996 dalla dottoressa Raffaella Cargnelutti (alla quale siamo debitori anche di altre notizie qui riportate sul personaggio in argomento):

"...Sopracasa si caratterizza sin dagli esordi per il suo personale modo di trattare il colore e di rendere il paesaggio. Soggetti privilegiati del racconto sono vedute della sua terra natale, la Carnia, riletta nel variare attento e sensibile della stagioni e nei suoi scorci più inediti e suggestivi. Dalla materia cromatica consistente della sua tavolozza, emerge un'accorata narrazione della vita degli umili, intrisi di una profonda sacralità. Le sue vedute sono ricostruite grazie a colori stesi a spatola con larghi movimenti emozionali e catturano la giustezza dei toni e della luce con sorprendente forza espressiva. I paesaggi di neve -ad esempio- sono ottenuti con pochi colori: la biacca, le terre, le sfumature grigio-verdi intrise del gelo dei prati e della forza primigenia delle rocce delle montagne, dalle quali fuoriescono, come per magia, umili dimore strappate con forza alle difficoltà del vivere quotidiano...."

Marino Sopracasa è ormai un pittore affermato e la sua arte riscuote unanimi riconoscimenti in premi e lusinghiere recensioni. Le sue partecipazioni ad importanti esposizioni in Italia e all'estero si susseguono ininterrotte, ma egli non distoglie mai del tutto lo sguardo dalla sua amata Carnia. Nel 1969, per dirne una, Sopracasa accoglie la richiesta di don Paolo Verzegnassi, parroco di Timau, e fissa su otto straordinari pannelli la versione pittorica di "Stelutis Alpinis", la celeberrima preghiera di Arturo Zardini. La pregevole opera è esposta nel locale Tempio Ossario e non è azzardato affermare che l'arte sopracasiana è riuscita a conferire un afflato lirico di ulteriore commozione alla già perfetta composizione del Maestro di Pontebba.

Marino Felice Sopracasa, che tanto ha dato alla sua Carnia, e tanto ha ricevuto, lascia tuttavia questo mondo lontano dai suoi paesaggi, dai colori, dai sussurri d'amore che egli ha tanto celebrato in vita. L'artista muore infatti a Venezia nel 1982.

ELENCO DEI CADUTI
NELLA GRANDE GUERRA
APPARTENENTI A CORPI ED ARMI
DELL'ESERCITO:

OSSA
IN PACE CHRISTI
NOMINA
IN GLORIA AETERNA

Gli elenchi riportati di seguito sono stati desunti dal registro dei Caduti conservato presso il Tempio Ossario di Timau.

Il registro, delle dimensioni di cm. 42x29, rilegato in cartone rigido ricoperto da un sottile foglio di feltro marrone, consta di 126 pagine nelle quali sono riportati, in caratteri dattiloscritti, i nominativi dei militari sepolti nel Sacratio, completi di reparto, Arma o Corpo di appartenenza, data di morte ed eventuali onorificenze. Notizie suppletive sono state aggiunte a mano dai custodi dell'Ossario succedutisi negli anni. Nel registro è conservata anche la mappa del vecchio cimitero di guerra di Timau, con le sepolture contrassegnate da un numero. Ognuno dei loculi occupati dai resti mortali dei Caduti, misura cm. 54 di lunghezza e 25 di larghezza. I loculi ricavati sulla faccia interna ed esterna delle due pareti longitudinali del Tempio (quelle rivolte a nord e a Sud) si fronteggiano simmetricamente, pur essendo separati da una parete in calcestruzzo larga 60 cm.



Fig. 127 - Parete ad arcata in cui sono incassati i loculi contenenti i resti mortali del Caduti.

GRADO	COGNOME e NOME	CORPO e REPARTO	Data e luogo della morte (o di esumazione)	N.° di Tomba	FILA	CAMPO	ANNOTAZIONI e N. di targhetta
	BLENCO GENERALE DELLE SAIME TUMULATE NEL SACRARIO DEI CADUTI DEL TIMAU.						
Operaia Milita.	PLOZNER MENTIL Maria	Porta Munizioni	16./2/16 Timau				Mes. d'Oro
Soldato	ABATINI Edoardo	8° Alpini	30 / 7 / 15 Timau T.52I	I			
Soldato	ABBATELLO Vincenzo	16° Bers.	9 / 3 / 17 Timau T.I057	2			
Soldato	ABIATELLO Francesco	16° Bers.	 Timau T.I05I	3			
Soldato	ABIGONE Giuseppe		 Timau T.7I	4			
Soldato	ACCAMANTE Nicola	10° Fant.	10 / I / 17 Timau T.I407	5			

Fig. 128 - *Pagina del “Registro dei Caduti” conservato al Tempio Ossario.*

N.	QUALIFICA/GRADO	COGNOME	NOME	REPARTO	CORPO/ARMA	DATA DI MORTE	ONORIFICENZA
1	Operaia militare	PLOZNER MENTIL	Maria	Portamunizioni	Portatrice carnica	16/02/1916	Med. Oro
2	Soldato	ABATINI	Edoardo	8°	Alpini	30/07/1915	
3	Soldato	ABBATIELLO	Vincenzo	16°	Bersaglieri	09/03/1917	
4	Soldato	ABIATELLO	Francesco	16°	Bersaglieri		
5	Soldato	ABIONE	Giuseppe				
6	Soldato	ACCAMANTE	Nicola	10°	Fanteria	10/01/1917	
7	Soldato	ACCATTATO	Francesco	12°	Bersaglieri	28/06/1916	
8	Soldato	ACCETTURI	Nicola	9°	Fanteria	13/01/1917	
9	Soldato	ADAMI	Silvio	8°	Alpini	06/06/1915	
10	Caporale	ADDORISIO	Antonio	148°	Fanteria	05/09/1916	
11	Soldato	ADRI	Domenico	9°	Fanteria	08/01/1917	
12	Sergente	AGOSTINELLI	Umberto	13°	Fanteria	07/03/1917	
13	Soldato	AGOSTINI	Leonardo	8°	Alpini	02/07/1916	
14	Soldato	AGOSTINI	Lodovico	8°	Alpini	09/06/1915	
15	Soldato	AGOSTINIS	Giulio	8°	Alpini	26/07/1916	
16	Soldato	AGOSTINIS	Leonardo	8°	Alpini	25/07/1916	
17	Soldato	AIELLO	Francesco	132°	Fanteria	23/08/1916	
18	Soldato	AIRANDI	Giovanbattista	3°	Alpini	23/08/1916	
19	Soldato	ALBAMONTE	Calcidonio	10°	Bersaglieri	17/08/1915	
20	Militare	ALBANESI	Antonio				
21	Soldato	ALBENGA	Giuseppe	2°	Alpini	13/03/1916	
22	Soldato	ALBERTI	Carmine	8°	Alpini	05/04/1916	Med. Bronzo
23	Soldato	ALBERTO	Antonio	3°	Alpini	27/06/1916	
24	Soldato	ALESI	Francesco	148°	Fanteria	15/07/1916	
25	Soldato	ALESIATO	Alpini				
26	Sottotenente	ALESSANDRI	Mario	2°	Artiglieria montagna	16/05/1916	Med. Bronzo
27	Soldato	ALESSIO	Guerino	147°	Fanteria	05/09/1916	
28	Soldato	ALFANO	Raffaele	131°	Fanteria	28/02/1917	
29	Militare	ALFREDO					
30	Soldato	ALI	Vincenzo	16°	Bersaglieri	26/03/1916	
31	Soldato	ALOISI	Giuseppe	145°	Fanteria	01/01/1916	
32	Soldato	ALOISIO	Sante	145°	Fanteria	30/11/1915	
33	Soldato	ALVISI	Antonio	132°	Fanteria	26/06/1917	
34	Soldato	AMBROSIO	Antonio	132°	Fanteria	16/07/1916	
35	Caporale	AMEDEO	Antonino	145°	Fanteria	31/07/1915	
36	Soldato	AMERIO	Antonio	3°	Alpini	24/07/1916	
37	Soldato	AMPRIMO	Giovanni	3°	Alpini		
38	Soldato	ANALLI	L	145°	Fanteria		
39	Soldato	ANDREOLETTI	Francesco	145°	Fanteria	26/03/1916	
40	Soldato	ANDRIOLO	Angelo	16°	Bersaglieri	20/02/1916	
41	Soldato	ANDRIONI	Oreste	3°	Alpini	07/03/1916	
42	Soldato	ANELLI	Antonio	131°	Fanteria	04/06/1917	
43	Soldato	ANGARO	Sante	8°	Alpini		
44	Soldato	ANGELASTRO	Pasquale	132°	Fanteria	16/04/1917	
45	Soldato	ANGELINI	Luigi	16°	Bersaglieri	26/06/1916	
46	Soldato	ANGIONE	Salvatore	16°	Bersaglieri	27/03/1916	
47	Soldato	ANSALONE	Giuseppe	145°	Fanteria	29/09/1915	

48	Soldato	ANTOGNACOMI	Giuseppe	8°	Alpini	03/08/1915	
49	Caporale	ANTONACCI	Donato	12°	Bersaglieri	05/07/1916	
50	Soldato	ANTONIOTTO	Andrea	131°	Fanteria	23/04/1917	
51	Soldato	ANTONUCCI	Nazzareno	724°	Artiglieria montagna	09/05/1917	
52	Soldato	ARCANO	Giuseppe	145°	Fanteria		
53	Soldato	ARCESE	G	8°	Alpini		
54	Soldato	ARMAND	Alfredo	3°	Alpini	01/07/1916	
55	Soldato	ARMANDO	Antonio	2°	Alpini	19/06/1915	
56	Soldato	ARMANDO	Maurizio	2°	Alpini	27/03/1916	
57	Soldato	ARNALDI	Giovanni	2°	Alpini	06/07/1915	
58	Soldato	ARPINO	A	132°	Fanteria		
59	Soldato	OSTOLIDI	Fioravante	8°	Alpini	15/05/1916	Med. Argento
60	Militare	ATARM	Luigi		Brigata Lazio		
61	Soldato	AVIDANO	Giovanni	2° Compagnia	Alpini	03/07/1917	
62	Soldato	AVUSA	Orazio				
63	Caporal maggiore	AZZALI	Cesare	3°	Alpini	20/08/1916	Med. Bronzo
64	Sergente	AZZARO	Salvatore	16°	Bersaglieri	26/03/1916	Med. Bronzo
65	Soldato	BADIA	Raffaele	228°	Fanteria	17/10/1916	
66	Sergente	BAER	Emilio	16°	Bersaglieri	27/03/1916	Med. Argento
67	Soldato	BAFFETTI	Francesco	8°	Alpini	10/05/1916	
68	Soldato	BAGNI	Costanzo	50°	Mitraglieri		
69	Soldato	BAGNOLI	Olindo	16°	Bersaglieri	15/01/1916	
70	Soldato	BAIARDI	Mario	16°	Bersaglieri	21/11/1916	
71	Soldato	BAIN	Valentino	145°	Fanteria	16/04/1916	
72	Soldato	BALANZONE	Giovanni	2°	Alpini	05/07/1915	
73	Soldato	BALESTRACCI	Enrico	148°	Fanteria	28/08/1916	
74	Soldato	BALDACC	P	50°	Fanteria		
75	Soldato	BALDACCINI	Pasquale	16°	Bersaglieri	26/03/1916	
76	Caporal maggiore	BALDELLI	Gualtiero	1°	Genio	23/06/1916	2 Med. Bronzo
77	Soldato	BALLATORRE	Giuseppe	2°	Alpini	23/05/1916	
78	Soldato	BANDINI	Giuseppe	16°	Bersaglieri	17/03/1916	
79	Soldato	BANNA	S	2°	Alpini		
80	Soldato	BAR	Pietro	3°	Alpini	29/07/1917	
81	Soldato	BARAL	Celestino	3°	Alpini	17/05/1916	
82	Soldato	BARANI	Ercole	148°	Fanteria	10/06/1916	
83	Soldato	BARATTA	Guido	16°	Bersaglieri	25/08/1916	Med. Argento
84	Soldato	BARBARINO	Giuseppe	144°	Fanteria	16/11/1916	
85	Soldato	BARBASSO	A	16°	Bersaglieri		
86	Soldato	BARBATO	Michele	131°	Fanteria	30/06/1917	Med. Bronzo
87	Sergente	BARBERIO	Carmelo	4°	Artiglieria	03/04/1917	
88	Soldato	BARBERO	Pietro	2°	Alpini	19/06/1915	
89	Soldato	BARBUGLI	Luigi	269°	Fanteria	27/12/1916	
90	Soldato	BARDESE	R	3°	Alpini		
91	Soldato	BARILLI	Giacomo	16°	Bersaglieri	27/03/1916	Med. Bronzo
92	Soldato	BARLETTA	Fede	132°	Fanteria	27/05/1917	
93	Soldato	BARONE	Salvatore	16°	Bersaglieri	16/04/1916	
94	Soldato	BARRA	Giovanni	2°	Alpini	22/06/1915	
95	Soldato	BARRA	Luigi	8°	Alpini	27/07/1915	
96	Soldato	BARTOLINI	Claudio	3°	Alpini	27/01/1917	

97	Soldato	BASILI	Marsilio	145°	Fanteria	14/01/1916	
98	Caporale	BASSO	Giovanni	2°	Artiglieria montagna		Med. Bronzo
99	Soldato	BASSI	Giosuè				
100	Soldato	BASSO	Giuseppe	2°	Alpini	31/05/1915	
101	Soldato	BATTALICO	Nicola				
102	Soldato	BAVARINI	O	16°	Bersaglieri		
103	Soldato	BAVINO	Baldino	131°	Fanteria	26/06/1917	
104	Sergente	BAZZO	Domenico	8°	Alpini	03/05/1916	
105	Soldato	BEARZATO	Benedetto	8°	Alpini	26/09/1915	
106	Soldato	BEGHI	Domenico	76°	Fanteria	22/06/1916	
107	Soldato	BEILA	Domenico	2°	Alpini	14/03/1916	
108	Soldato	BELLIMOSE	Tito	10°	Fanteria		
109	Caporale	BELTRANDO	Alessandro	2°	Alpini	24/08/1915	
110	Soldato	BELTRITTI	Antonio	2°	Alpini	02/07/1915	
111	Soldato	BENATTI	Ernesto	3°	Fanteria	27/08/1915	Med. Bronzo
112	Soldato	BENEDETTI	B	145°	Fanteria		
113	Soldato	BENOTTO	Secondo	3°	Alpini	03/09/1916	
114	Soldato	BENSI	Valentino	8°	Alpini	24/06/1916	
115	Soldato	BEOLETTO	Giovanni	2°	Alpini	02/04/1917	
116	Caporale	BEORCHIA	Ernesto	8°	Alpini	03/08/1915	Med. Bronzo Med. Argento
117	Soldato	BERDONCINI	Antonio	145°	Fanteria		
118	Soldato	BERETTA	Riccardo	4°	Artiglieria	03/04/1917	
119	Soldato	BERGAGNINI	Luigi	8°	Alpini		
120	Soldato	BERNACCHI	Otello	10°	Bersaglieri	13/10/1915	
121	Soldato	BERNARDI	Giovanni	2°	Alpini	12/09/1916	
122	Soldato	BERNARDON	Vittorio	8°	Alpini	14/05/1916	Med. Bronzo
123	Soldato	BERNI	Cesare	3°	Fanteria	15/06/1915	
124	Soldato	BEROTTO	G	8°	Alpini		
125	Caporale	BERSANO	Giacomo	3°	Alpini	16/12/1916	
126	Soldato	BERTALMIO	Marcello	3°	Alpini	16/04/1917	
127	Soldato	BERTOCCI	Federico	8°	Alpini	05/06/1916	
128	Soldato	BERTOLA	Giovanni	3°	Alpini	01/07/1916	
129	Caporale	BERTONE	Nicolò	132°	Fanteria	18/10/1917	Med. Argento
130	Soldato	BERUTTIANIA					
131	Soldato	BETTICO	G	3°	Alpini		
132	Soldato	BETTINATI	Luigi	16°	Bersaglieri		
133	Caporale	BIAGGIOTTI	Narciso	148°	Fanteria	18/05/1916	
134	Soldato	BIANCHI	Domenico	9°	Fanteria	16/01/1917	
135	Soldato	BIANCHI	Michele	2°	Alpini	18/01/1916	
136	Soldato	BIANCO	Giacomo	2°	Alpini	12/11/1916	
137	Soldato	BIANCO	Natale	2°	Alpini	13/09/1916	
138	Soldato	BIGLIONE	Giacomo	2°	Alpini	12/03/1916	
139	Soldato	BIONDI	Mario	148°	Fanteria	27/06/1916	
140	Soldato	BLANC	Isidoro	5°	Alpini	26/05/1916	
141	Soldato	BOARINO	Antonio	8°	Alpini	24/09/1915	
142	Soldato	BOASSO	Giuseppe	3°	Alpini	23/06/1916	
143	Caporale	BOASSO	Giuseppe	2°	Alpini	12/10/1915	Med. Bronzo
144	Caporale	BOCCHETTO	Crispino	3°	Alpini	03/09/1916	

145	Caporale	BOCCIARELLI	Domenico	10°	Artiglieria	26/03/1916	Med. Bronzo
146	Soldato	BOERO	Bartolomeo	2°	Alpini	18/05/1916	
147	Soldato	BOLLI LIETTA	Giosuè	3°	Alpini	21/10/1916	
148	Soldato	BOLLI	S	145°	Fanteria		
149	Soldato	BOLOGNINI	Demio	3°	Alpini	11/04/1917	
150	Soldato	BOLZONI	Giuseppe	16°	Artiglieria	23/05/1917	
151	Soldato	BONADIO	Giuseppe	8°	Alpini	23/09/1915	Med. Bronzo
152	Caporale	BONANNI	Aristide	8°	Alpini	25/05/1915	Med. Argento
153	Soldato	BONORA	Giovanni	145°	Fanteria	14/04/1916	
154	Soldato	BONASSINI	Michele	10°	Bersaglieri	04/12/1915	
155	Soldato	BONETTO	Pasquale	3°	Alpini	27/06/1916	
156	Soldato	BONICORI	Giovanni				
157	Soldato	BORCARI	Angelo				
158	Soldato	BORDUGONI	Domenico	16°	Bersaglieri	04/08/1916	
159	Soldato	BORELLI	Giovanni	2°	Alpini	16/06/1915	
160	Soldato	BORELLI	Pasquale				
161	Soldato	BORELLO	Stefano	3°	Alpini	16/04/1916	
162	Soldato	BORIO	Carlo	3°	Alpini	27/06/1916	Med. Bronzo
163	Soldato	BORRA	Giacomo				
164	Soldato	BORRI	Luigi	2°	Alpini	13/03/1916	
165	Soldato	BORTELLONI	Giorgio	148°	Fanteria	24/06/1916	
166	Soldato	BORZON	Paolo	10°	Bersaglieri	31/10/1915	
167	Soldato	BOSANDELLA	L	8°	Alpini		
168	Soldato	BOSCHIAN	Giovanni	8°	Alpini	26/03/1916	Med. Bronzo
169	Soldato	BOSCHI	Luigi	2°	Alpini		
170	Soldato	BOSCO	Biagio	3°	Alpini	10/03/1917	
171	Caporale	BOSCO	Francesco	3°	Alpini	10/03/1917	
172	Soldato	BOSTICO	Carlo	3°	Alpini	27/11/1916	
173	Soldato	BOSTICCO	Natale	3°	Alpini	25/07/1916	
174	Soldato	BOTIS	Carlo	3°	Alpini		
175	Soldato	BRAMBILLA	Giuseppe	3°	Alpini	17/09/1916	
176	Soldato	BRANASSO	Basilio	8°	Alpini	20/09/1915	
177	Soldato	BRENSA	Luigi	3°	Alpini	27/06/1916	
178	Soldato	BRENZO	Luigi	3°	Alpini	30/06/1916	
179	Sottotenente	BRESCIANO	Francesco	8°	Alpini	01/04/1916	Med. Argento
180	Soldato	BRESIO	Antonio				
181	Soldato	BRESSA	Agostino	8°	Alpini	14/09/1915	Med. Bronzo
182	Sergente	BRESSA	Giuseppe	8°	Alpini	21/06/1916	Med. Argento
183	Caporale	BREZZO	Antonio	2°	Alpini	10/07/1915	
184	Soldato	BRIGNONE	Salvatore	14°	Alpini	28/03/1916	
185	Soldato	BRIOSCHI	Luigi	132°	Fanteria	05/06/1917	
186	Soldato	BRIZIO	Cristoforo	2°	Alpini	22/06/1915	
187	Soldato	SBRIZZAI	Giovanbattista	8°	Alpini	26/03/1916	Med. Bronzo
188	Soldato	BRUGNONE	Filippo	147°	Fanteria	02/09/1916	
189	Soldato	BRUN PASCUTO	Angelo	8°	Alpini	26/03/1916	Med. Bronzo
190	Soldato	BRUNELLO	Antonio	9°	Fanteria	08/01/1917	
191	Soldato	BRUNERO	Felice	3°	Alpini	12/01/1917	
192	Caporale	BRUNERO	Giobatta	3°	Alpini	02/06/1917	
193	Soldato	BRUNI	Pietro	8°	Alpini	20/03/1916	

194	Soldato	BRUNO	Modesto	3°	Alpini	27/06/1916	
195	Soldato	BRUSSI	F	145°	Fanteria		
196	Soldato	BUCCELLATO	Antonio	148°	Fanteria	25/07/1915	
197	Soldato	BUGLIAN	Luigi	8°	Alpini	25/05/1915	
198	Soldato	BULIANI	Giuseppe	8°	Alpini	25/05/1915	
199	Soldato	BULZANI	Antonio	10°	Bersaglieri	09/10/1915	
200	Soldato	BUMPILLI	Giuseppe	6°	Alpini	10/06/1916	
201	Soldato	BUONI	A	2°	Alpini		
202	Soldato	BUONO	Francesco	16°	Bersaglieri	28/03/1916	
203	Soldato	BURGARELLO	Vito	6°	Fanteria		
204	Soldato	BURIGANA	Ambrogio	8°	Alpini	12/04/1917	
205	Militare	BUSCEMI					
206	Sottotenente	BUSCEMI	Francesco	131°	Fanteria	08/06/1917	
207	Soldato	BUSSI	Pietro	8°	Alpini	26/03/1916	Med. Bronzo
208	Soldato	BUTTIGLIERO	Francesco	3°	Alpini	16/04/1917	
209	Soldato	BUZZI	Nicola				
210	Soldato	CAFFARO	Vincenzo	10°	Bersaglieri	14/09/1915	
211	Soldato	CAFFUERI	Giovanni	9°	Fanteria	11/11/1916	
212	Soldato	CAIOTTI	Giuseppe	145°	Fanteria	05/04/1916	
213	Soldato	CALA	Cataldo	16°	Bersaglieri	26/03/1916	
214	Soldato	CALANDRA	Giovanni	16°	Bersaglieri	14/08/1915	
215	Caporal maggiore	CALDATO	Guglielmo	2°	Artiglieria montagna	21/06/1915	Med. Argento
216	Caporale	CALEGARI	P	147°	Artiglieria montagna		
217	Soldato	CALLIGARIS	Angelo	8°	Alpini	30/04/1916	
218	Soldato	CALLIGARIS	Francesco	3°	Alpini	10/06/1917	
219	Soldato	CALVANO	A	9°	Fanteria		
220	Soldato	CALZARETTO	Rocco	3°	Alpini	11/05/1917	
221	Soldato	CAMERO	G	2°	Alpini		
222	Soldato	CAMICELLA	M	16°	Bersaglieri		
223	Soldato	CAMINOTTO	A	8°	Alpini		
224	Soldato	CAMISARO	Marco				
225	Soldato	CAMPI	Antonio	125°	Fanteria	29/10/1915	
226	Soldato	CAMPO	Lorenzo	145°	Fanteria	30/09/1915	
227	Soldato	CAMPOGIGLIO	Luigi	48°	Artiglieria montagna		
228	Soldato	CAMPOLINI	Arnaldo	146°	Fanteria		
229	Soldato	CAMUSSO	Antonio	3°	Alpini	25/06/1917	
230	Soldato	CANARA	Carlo	8°	Alpini	09/09/1915	
231	Soldato	CANCIANI	Fulvio	8°	Alpini	24/09/1915	
232	Soldato	CANDIDO	Francesco	9°	Fanteria	24/01/1917	
233	Soldato	CANDIDO	Luigi	8°	Alpini	07/06/1915	Med. Argento
234	Soldato	CANDOL	Matteo	8°	Alpini	20/06/1916	
235	Soldato	CANDOTTI	Pietro Giovanni	8°	Alpini	23/06/1915	
236	Caporale	CANGEMI	Domenico	16°	Bersaglieri	16/09/1915	Med. Bronzo
237	Soldato	CANGEMI	Paolo	145°	Fanteria	29/02/1916	
238	Soldato	CANIEL	Angelo	147°	Artiglieria montagna		
239	Soldato	CANINO	Vincenzo	9°	Fanteria	26/02/1917	
240	Soldato	CANIZZARO	Ignazio	145°	Fanteria	27/01/1916	
241	Soldato	CANNATARO	Francesco	4°	Artiglieria fortezza	03/04/1917	
242	Soldato	CANOSSA	M	16°	Bersaglieri		

243	Caporale	CANTU	Bartolomeo	3°	Alpini	08/08/1916	
244	Soldato	CANZIAN	Antonio	8°	Alpini	14/09/1915	Med. Bronzo
245	Soldato	CAPANNI	Giuseppe	16°	Bersaglieri	23/06/1916	
246	Soldato	CAPELLI	P	147°	Artiglieria montagna		
247	Soldato	CAPELLO	Albino	3°	Alpini	23/05/1916	
248	Soldato	CAPELLO	Tomaso	3°	Alpini	30/10/1916	
249	Soldato	CAPENCOLA	Giuseppe				
250	Soldato	CAPOELLINO	Andrea				
251	Soldato	CAPORESI	Primo				
252	Soldato	CAPPELLARI	Gino	8°	Alpini	15/06/1915	Med. Bronzo
253	Caporale	CAPPELLARI	Valentino	8°	Alpini	26/03/1916	Med. Bronzo
254	Soldato	CAPPELLETTI	Luigi	8°	Alpini	27/03/1916	Med. Bronzo
255	Soldato	CAPPELLO	Giorgio	148°	Fanteria	16/05/1916	
256	Caporale	CAPRA	Dante	16°	Bersaglieri	04/07/1916	
257	Soldato	CARABANI	Camillo	16°	Bersaglieri	28/03/1916	
258	Soldato	CARACCIO	Pasquale	145°	Fanteria	09/11/1915	
259	Soldato	CARBONE	Girolamo	9°	Fanteria	28/01/1917	
260	Soldato	CARDONE	Giovanni	84°	Artiglieria montagna	02/11/1916	
261	Soldato	CARNEVALE	Francesco	132°	Fanteria	18/05/1917	
262	Soldato	CARNOVALE	Pietro	146°	Fanteria		
263	Caporale	CARRARINI	Ottavio	16°	Bersaglieri	26/03/1916	
264	Soldato	CARRARA	Carlo	8°	Alpini	09/09/1915	
265	Soldato	CARRARO	B	8°	Alpini		
266	Soldato	CARRIDONI	Ettore	16°	Bersaglieri		
267	Soldato	CARTA	Francesco	6°	Fanteria	05/07/1915	
268	Soldato	CARTELLI	Luigi	8°	Alpini	06/06/1915	Med. Argento
269	Soldato	CASA	Pietro	3°	Alpini	05/05/1917	
270	Soldato	CASAGRANDE	Giuseppe	8°	Alpini	02/07/1915	Med. Bronzo
271	Soldato	CASAGRANDE	Luigi	147°	Fanteria	22/06/1916	
272	Soldato	CASALI	Gaetano	8°	Alpini	27/08/1915	Med. Bronzo
273	Soldato	CASALI	Romano	8°	Alpini		
274	Soldato	CASASOLA	Luigi	8°	Alpini	26/03/1916	Med. Bronzo
275	Soldato	CASAZZA	Giacomo	3°	Alpini	22/09/1915	
276	Soldato	CASSA	Amelio				
277	Sergente	CASSAN	Vincenzo	8°	Alpini	26/03/1916	Med. Bronzo
278	Soldato	CASSISO	F	148°	Fanteria		
279	Soldato	CASTELLACCI	Adolfo	148°	Fanteria	15/07/1916	
280	Caporal maggiore	CASTELLANI	Giuseppe	8°	Artiglieria Fortezza	16/01/1916	
281	Soldato	CASTELLANO	Pietro	2°	Alpini	12/03/1916	
282	Soldato	CASTELLANO	Vittorio	8°	Artiglieria Fortezza	22/08/1917	
283	Soldato	CASTELLO	Giovanni	16°	Bersaglieri	14/07/1916	
284	Soldato	CASTELLUCCI	Adolfo	146°	Fanteria	17/05/1916	
285	Soldato	CASTELZOTTO	O	8°	Alpini		
286	Soldato	CATALANO	Giuseppe	10°	Bersaglieri	14/09/1915	
287	Soldato	CATANIA	Croce	145°	Fanteria	16/09/1915	
288	Soldato	CATRINI	Corrado	148°	Fanteria	31/05/1916	Med. Bronzo
289	Soldato	CATTORINI	Guido	146°	Fanteria	06/08/1915	
290	Soldato	CAVAGLIA	Giuseppe	3°	Alpini	03/09/1916	
291	Soldato	CAVAGNO	Franco	3°	Alpini		

292	Soldato	CAVALIERE	Romano	131°	Fanteria	26/08/1917	
293	Soldato	CAVALLERI	Giuseppe	2°	Alpini	16/03/1916	
294	Soldato	CAVALLERO	Giovanni	3°	Alpini	24/08/1916	
295	Soldato	CAVANI	Geminiano	3°	Fanteria	16/09/1915	
296	Soldato	CAVAZZI	Salvatore				
297	Soldato	CAVEDONI	Ettore	16°	Bersaglieri	27/03/1916	
298	Soldato	CECOLANGO	Pietro	2°	Alpini		
299	Soldato	CEIRANO	A	2°	Alpini		
300	Caporale	CELAN	Giovanni	8°	Alpini	25/05/1915	
301	Soldato	CELESTE	Salvatore	145°	Fanteria	31/07/1915	
302	Soldato	CELESTINI	Angelo	16°	Bersaglieri	01/09/1916	Med. Bronzo
303	Caporal maggiore	CELI	Vito	131°	Fanteria	25/06/1917	
304	Caporale	CELLA	Erminio	8°	Alpini	15/06/1915	Med. Argento
305	Soldato	CELLA	Giuseppe	8°	Alpini	12/06/1915	
306	Soldato	CEOLIN	P	8°	Alpini		
307	Soldato	CERBAI	Giovanni	49°	Artiglieria campagna	27/11/1916	
308	Soldato	CERESONI	Terzo	8°	Alpini	27/03/1916	Med. Bronzo
309	Caporal maggiore	CERRI	Luigi	132°	Fanteria	12/04/1917	
310	Soldato	CERTOSIO	Giuseppe	2°	Alpini	13/06/1915	
311	Soldato	CERUTI	Giorgio	16°	Bersaglieri		
312	Soldato	CESA	Luigi	2°	Alpini		
313	Sergente	CHERUBIN	Osvaldo	8°	Alpini		
314	Soldato	CHESI	Donato	131°	Fanteria	25/08/1917	
315	Soldato	CHIALINA	Giovanni	8°	Alpini	29/02/1916	
316	Soldato	BURBA	Emidio	8°	Alpini	01/07/1915	
317	Caporale	CHIARA	Giuseppe	3°	Alpini	25/12/1916	
318	Soldato	CHIARAPPA	Giuseppe	27°	Fanteria	03/04/1917	
319	Soldato	CHIARUTTINI	Leonardo	8°	Alpini		
320	Soldato	CHIAVARIO	Oreste	147°	Fanteria	22/07/1916	
321	Soldato	CHIAZZA	Lorenzo	2°	Alpini	13/03/1916	
322	Soldato	CHIULLI	Domenico	132°	Fanteria	03/05/1917	
323	Caporal maggiore	CIANFARANI	Francesco	131°	Fanteria	01/06/1917	Med. Bronzo
324	Soldato	CICAILO	Salvatore	3°	Fanteria		
325	Soldato	CICCARELLI	Concezio	132°	Fanteria	26/04/1917	
326	Soldato	CICCHINO	Giuseppe	10°	Bersaglieri	20/10/1915	
327	Soldato	CICULO					
328	Soldato	CIMENTI	Giuseppe	8°	Alpini	10/06/1915	
329	Soldato	CIMINO	Giovanni	125°	Fanteria	29/03/1916	
330	Soldato	CINNIRELLA	Francesco	148°	Fanteria	05/09/1916	
331	Soldato	CIPOLAT	Luigi	8°	Alpini	27/03/1916	Med. Bronzo
332	Soldato	CIPRILLI	Cipriano	1°	Genio	09/02/1917	
333	Soldato	CIRANNA	Giuseppe	145°	Fanteria	05/03/1916	
334	Soldato	CIRCELLO	Michele	9°	Fanteria	24/02/1917	
335	Soldato	CIRILLO	Felice	10°	Bersaglieri	30/07/1915	
336	Soldato	CLAUT	Antonio	8°	Alpini	12/12/1916	
337	Soldato	CO	G	132°	Fanteria		
338	Soldato	COCO	Giuseppe	11°	Bersaglieri		
339	Soldato	COLA	Giuseppe	148°	Fanteria	16/05/1916	
340	Soldato	COLASANTI	Vincenzo	132°	Fanteria	02/08/1917	

341	Caporal maggiore	COLEGN	Giulio	148°	Fanteria	20/07/1916	
342	Caporale	COLLIN	Vittorio	8°	Alpini	28/03/1916	
343	Caporale	COLLU	Giammaria	16°	Bersaglieri	13/06/1916	
344	Caporale	COLOMBINI	Romolo	8°	Alpini	03/08/1917	
345	Soldato	COLOMBO	Camillo	76°	Fanteria	22/06/1916	
346	Soldato	COLOMBO	Romeo	1°	Artiglieria montagna	01/06/1915	
347	Soldato	COLUSSI	Angelo	8°	Alpini	24/05/1916	
348	Soldato	COMIS	Luigi	8°	Alpini	05/06/1916	
349	Soldato	CONTARDO	Egidio	8°	Alpini	09/08/1917	
350	Soldato	CONTE	Augusto	8°	Alpini	28/03/1916	Med. Bronzo
351	Sottotenente	CONTI	Paolo	132°	Fanteria	07/06/1917	
352	Soldato	CONTI	Pietro	169°	Compagnia mitraglieri	19/03/1917	
353	Soldato	CONTINO	Pietro	6°	Fanteria	29/06/1915	
354	Soldato	COPPO	Pietro	3°	Alpini	24/06/1916	
355	Soldato	CORALLI	Giuseppe	132°	Fanteria	01/01/1916	
356	Caporale	CORDARO	Giuseppe	10°	Bersaglieri	14/09/1915	Med. Bronzo
357	Soldato	CORIAS	G	6°	Fanteria		
358	Soldato	CORONA	Antonio	8°	Alpini	12/12/1916	
359	Caporal maggiore	CORTESIA	Vittorio	132°	Fanteria	22/10/1917	
360	Caporale	CORTINATO	Giacomo	16°	Bersaglieri		
361	Soldato	COSENTINI	Ernesto	132°	Fanteria	16/09/1917	
362	Soldato	COSENTINO	Carmelo	10°	Bersaglieri	14/09/1915	Med. Bronzo
363	Soldato	COSTA	Giuseppe	131°	Fanteria	30/08/1917	
364	Soldato	COSTA	Francesco	3°	Alpini	27/12/1916	
365	Soldato	COSTANTINIS	Giuseppe	146°	Fanteria		
366	Soldato	COSTANTINO	Francesco	132°	Fanteria	03/10/1917	
367	Soldato	COZZO	Calogero	10°	Bersaglieri	20/09/1915	
368	Soldato	CRAIGHERO	Dionisio	8°	Alpini	30/03/1916	
369	Soldato	CRAIGHERO	Guerino	8°	Alpini	18/02/1916	
370	Soldato	CRISTAUDI	Bartolomeo	3°	Alpini	13/12/1916	
371	Sergente	CROCE	Giovanni	3°	Alpini	12/03/1917	
372	Sergente	CRUCIANI	Settimio	145°	Fanteria	30/07/1915	Med. Argento
373	Sottotenente	CUFFARO	Giuseppe	24°	Fanteria	17/11/1916	Med. Argento
374	Caporale	CULTRARO	Giovanni	10°	Artiglieria	16/04/1917	
375	Soldato	CURATO	Carlo	3°	Alpini		
376	Soldato	CUSCITO	Nicola	234°	Compagnia mitraglieri	20/11/1916	
377	Soldato	CUSSUMANO	G	145°	Fanteria		
378	Soldato	DA COLLE	Giobatta	145°	Fanteria	09/11/1915	
379	Soldato	DAGNELLO	Angelo	4°	Artiglieria fortezza	03/04/1917	
380	Soldato	DAIUTO	Francesco	148°	Fanteria	14/07/1916	
381	Soldato	DAL DIN	Onorato	8°	Alpini	28/06/1916	
382	Soldato	DALLE GROTTAGLIE		145°	Fanteria		
383	Soldato	DALMAZZO	Giovanni	3°	Alpini	19/05/1916	
384	Caporale	DAL PEZZO	Florindo				
385	Soldato	DAL TOR	Giocondo				
386	Soldato	DAMA	Gennaro	145°	Fanteria	28/03/1916	
387	Soldato	DAMBROSIO	Carmine	131°	Fanteria	09/05/1917	
388	Soldato	DAMIANO	Pietro	2°	Alpini	01/01/1916	
389	Soldato	DAMICELLA	Giuseppe	16°	Bersaglieri	29/03/1916	

390	Soldato	DAMICO	Emanuele	16°	Bersaglieri	16/04/1916	
391	Soldato	DAMICO	Giuseppe	16°	Bersaglieri	13/08/1916	
392	Soldato	DEL PIERO	Pietro	8°	Alpini	29/04/1916	
393	Soldato	DANDREA	Oliviero	8°	Alpini	27/06/1915	
394	Soldato	DANGELI	Raffaele	145°	Fanteria	30/07/1915	
395	Soldato	DANI	Pierino				
396	Soldato	DANIELE	F	8°	Alpini		
397	Soldato	DANIELE	Lorenzo	2°	Alpini	30/08/1915	
398	Soldato	DANSELMO	Alberigo	8°	Alpini	29/03/1916	Med. Bronzo
399	Soldato	DANTE	Cesidio	10°	Artiglieria fortezza	16/01/1917	
400	Soldato	DANTONA	Michele	76°	Fanteria	22/06/1916	
401	Soldato	DAO CASTES	Pietro	2°	Alpini	27/03/1916	Med. Bronzo
402	Soldato	DARIGLI	Giovanni	87°	Compagnia mitraglieri		
403	Soldato	DAURIO	Luigi				
404	Soldato	DE BERNARDO	Giovanni	8°	Alpini	22/06/1915	
405	Soldato	DE CECCO	Osvaldo	8°	Alpini	10/06/1916	
406	Soldato	DE DAMIANI	Basilio	8°	Alpini	26/03/1916	
407	Soldato	DE FICCHI	Vincenzo	131°	Fanteria	18/10/1917	
408	Soldato	DE FRANCESCHI	Celeste	8°	Alpini	10/05/1916	Med. Argento
409	Soldato	DE FRANCESCHI	Francesco	8°	Alpini	11/09/1915	2 Med. Argento
410	Soldato	DE FRANCESCHI	Vittorio	8°	Alpini	20/08/1916	
411	Soldato	DELESIO	D	8°	Alpini		
412	Soldato	DEL FANTE	Guido	3°	Fanteria	25/07/1915	
413	Soldato	DELFINO	Giuseppe	2°	Alpini	13/06/1915	
414	Soldato	DELLACQUA	G	145°	Fanteria		
415	Caporal maggiore	DELLAMICO	Carlo	145°	Fanteria	28/08/1915	Med. Bronzo
416	Soldato	DELLARSO	Pietro	2°	Alpini		
417	Soldato	DELLA GASPERA	Vittorio	8°	Fanteria	29/06/1916	
418	Caporal maggiore	DELLA MARTINA	Arturo	8°	Alpini	12/05/1916	
419	Caporale	DELLA PERUTA	Andrea	9°	Fanteria	08/01/1917	
420	Soldato	DELLA PIETRA	Felice	8°	Alpini	16/09/1915	
421	Soldato	DELLA SCHIAVA	Giulio	8°	Alpini	26/03/1916	Med. Bronzo
422	Caporale	DELLA TOFFOLA	Valentino	8°	Alpini	21/06/1915	Med. Bronzo
423	Caporale	DELLA TORRE	Giuseppe	2°	Alpini	16/08/1915	
424	Soldato	DELLA VERDE	Marcello	3°	Alpini	19/05/1916	
425	Soldato	DE LORENZI	Alfonso	8°	Alpini	31/05/1916	
426	Soldato	DEL SOTTO	E	8°	Alpini		
427	Soldato	DE LUCA	Francesco	132°	Fanteria	11/06/1917	
428	Soldato	DE LUCA	Sante	2°	Artiglieria montagna	14/10/1916	
429	Soldato	DE LUGO	Pietro	318°	Compagnia mitraglieri	09/09/1916	
430	Soldato	DE MARIA	Antonio	2°	Alpini	02/08/1915	
431	Soldato	DE MICHELI	Gaudenzio	2°	Artiglieria montagna	24/06/1916	
432	Soldato	DE MISTRO	U	8°	Alpini		
433	Soldato	DEOTTO	Silvio	8°	Alpini	20/03/1916	
434	Soldato	DE PANFILIS	Gabriele	8°	Alpini	07/09/1915	
435	Soldato	DE PAOLIS		2°	Alpini		
436	Soldato	DE PRATO	E	1°	Genio		
437	Soldato	DE ROSA	L	8°	Alpini		
438	Soldato	DE ROSA	Raffaele	131°	Fanteria	30/08/1917	

439	Soldato	DE ROSSI	Angelo	8°	Alpini	10/06/1915	
440	Soldato	DE SANTIS	Francesco	16°	Bersaglieri	23/07/1916	
441	Soldato	DE TONI	Luigi	8°	Alpini	01/07/1916	Med. Bronzo
442	Soldato	DE ZORZI	Giuseppe	9°	Fanteria	19/11/1916	
443	Soldato	DIANA	Marino	9°	Fanteria	20/11/1916	
444	Soldato	DI BORTOLI	Vincenzo	8°	Alpini	27/04/1916	
445	Soldato	DI CANIO	Rocco	132°	Fanteria	04/09/1917	
446	Soldato	DI CRESCENZI	Giuseppe	132°	Fanteria	04/03/1917	
447	Soldato	DIETTOSO	Nunziato				
448	Soldato	DI FRANCESCO	Celestino	8°	Alpini	09/05/1916	
449	Soldato	DI GALLO	Ubaldo	8°	Alpini	26/03/1916	Med. Bronzo
450	Soldato	DI GLERIA	Andrea	8°	Alpini	26/09/1916	
451	Soldato	DIGNOTI		9°	Fanteria		
452	Soldato	DI MAIO	Vito	145°	Fanteria	23/01/1916	
453	Soldato	DI MARIA	Filippo	16°	Bersaglieri	13/03/1917	
454	Soldato	DI MINCO	Luigi	16°	Bersaglieri	09/03/1917	
455	Soldato	DI MONTE	Guglielmo	8°	Alpini	10/04/1916	
456	Soldato	DINANNO	Alessandro				
457	Soldato	DI PAOLA	Biagio	10°	Bersaglieri	04/09/1915	
458	Soldato	DIPARIO	N	16°	Bersaglieri		
459	Caporal maggiore	DI PIAZZA	Vincenzo	8°	Alpini	29/06/1916	
460	Caporale	DI PIERRI	Vincenzo	132°	Fanteria	04/09/1917	
461	Soldato	DI SALVATORE	Achille	8°	Alpini	15/06/1915	Med. Bronzo
462	Soldato	DI SANGI	Sebastiano	16°	Bersaglieri	27/03/1916	
463	Soldato	DITAGLIANO	Alfonso	132°	Fanteria	13/05/1917	
464	Soldato	DITTORELLI	Luigi	145°	Fanteria	19/03/1916	
465	Soldato	DIVIDELLO	Pasquale	132°	Fanteria	03/06/1917	
466	Soldato	DIVISELLO	Felice	3°	Alpini	07/11/1916	
467	Soldato	DOMENICO	Z				
468	Soldato	DONADIO	Nicola	132°	Fanteria	30/07/1917	
469	Soldato	DONATI	Antonio	3°	Bersaglieri	20/06/1915	
470	Soldato	DONDERI	Antonio	3°	Alpini	17/05/1916	
471	Soldato	DON MARCO	Z	132°	Fanteria	16/04/1917	
472	Soldato	DORIGO	Luigi	8°	Alpini	27/03/1916	Med. Bronzo
473	Soldato	DORLANDO	Ernesto	8°	Alpini	02/07/1916	
474	Soldato	DORLANDO	Guerino	8°	Alpini	10/06/1915	Med. Bronzo
475	Soldato	D'ORTENSI	Marcello	131°	Fanteria	10/04/1917	
476	Soldato	DONADA	Davide	8°	Alpini	14/06/1915	Med. Argento
477	Soldato	DOSSI	Giovanbattista	3°	Alpini	06/05/1917	
478	Soldato	DOTTA	Giulio	3°	Alpini	27/04/1916	
479	Soldato	DRAGON	Giovanni				
480	Soldato	DURANTI	Francesco	50°	Compagnia mitraglieri	01/10/1917	
481	Soldato	DURIGHELLO	Giacomo	8°	Alpini	24/06/1916	
482	Soldato	DUTTO	Giorgio	2°	Alpini	10/03/1916	
483	Soldato	EFISIO	P	16°	Bersaglieri		
484	Soldato	ELIANO	Vincenzo	3°	Alpini	18/08/1917	
485	Caporal maggiore	ERBA	Paolo	3°	Alpini	24/01/1917	
486	Soldato	ERCOLI	Alfredo	6°	Fanteria	26/06/1915	
487	Soldato	ESPOSITO	Salvatore	9°	Fanteria	15/02/1917	

488	Soldato	EUGENI	Paolo	11°	Bersaglieri	01/05/1916	
489	Soldato	FABBRO	Angelo	2°	Alpini	10/06/1915	Med. Bronzo
490	Soldato	FABIANO	Angelo	8°	Artiglieria	16/01/1917	
491	Soldato	FAGAETTA	Pellegrino	8°	Alpini	12/05/1916	
492	Soldato	FALCO	Antonio	3°	Alpini	12/08/1915	
493	Soldato	FALCO	Michele	2°	Alpini	05/04/1916	
494	Soldato	FALGA	G	8°	Alpini		
495	Soldato	FALIOLA	Donato				
496	Soldato	FAMIGLIETTI	Marciano	51°	Fanteria		
497	Soldato	FANARA	Giuseppe	132°	Fanteria	16/04/1917	
498	Soldato	FANCELLA	S	132°	Fanteria		
499	Sottotenente	FAPANNI	Giuseppe	8°	Alpini	01/04/1916	Med. Argento
500	Caporale	FARABOSCHI	Pietro	8°	Alpini	05/09/1916	
501	Sergente	FARINA	Serafino	132°	Fanteria	02/06/1917	Med. Bronzo
502	Soldato	FARINELLI	Angelo	10°	Artiglieria fortezza	21/07/1916	
503	Soldato	FASCIELLO	R	132°	Fanteria	16/04/1917	
504	Soldato	FAURE	Giobatta	3°	Alpini	19/05/1916	
505	Soldato	FAVA	Giuseppe	3°	Alpini	06/03/1917	
506	Soldato	FAVOLI	Silvio	8°	Alpini	09/10/1917	
507	Soldato	FAZZONE	Antonio	132°	Fanteria	03/06/1917	
508	Soldato	FELICE	Giovanni	4°	Artiglieria fortezza	03/04/1917	
509	Soldato	FELICE	Giuseppe	4°	Artiglieria fortezza	03/04/1917	
510	Soldato	FELICI	Pasquino	3°	Alpini	17/09/1916	
511	Soldato	FEMI	Antonio				
512	Soldato	FENEGGIO	Giuseppe	145°	Fanteria	08/08/1915	
513	Soldato	FENILI	Francesco	16°	Bersaglieri	06/03/1916	
514	Soldato	FERIGO	Vittorio	8°	Alpini	29/03/1916	Med. Bronzo
515	Sottotenente	FERLITO BIRAGHI	Sebastiano	146°	Fanteria	12/10/1915	Med. Argento
516	Soldato	FERRANTE	Giuseppe	132°	Fanteria	03/06/1917	
517	Soldato	FERRARESÌ	Giovanni	10°	Bersaglieri	04/11/1915	
518	Soldato	FERRARI	Ernesto	145°	Fanteria	12/09/1915	
519	Soldato	FERRARI	Eugenio	3°	Alpini	26/04/1916	
520	Soldato	FERRARI	O	8°	Alpini		
521	Soldato	FERRARO	A	2°	Alpini		
522	Soldato	FERRERI	Domenico	162°	Corpo Sanità	16/04/1917	
523	Soldato	FERRERI	Felice	16°	Bersaglieri		
524	Caporale	FERRERI	Ferdinando	132°	Fanteria	23/05/1917	
525	Soldato	FERRERO	Alessandro	2°	Alpini	15/05/1915	
526	Soldato	FERRERO	Angelo	3°	Alpini	01/07/1916	
527	Caporale	FERRERO	Giovanni	8°	Alpini	03/08/1917	
528	Soldato	FERRERO	Giuseppe	3°	Alpini	02/08/1916	
529	Caporale	FERRETTO	Francesco	3°	Alpini		
530	Soldato	FERRINI	Cesare	10°	Bersaglieri	14/09/1915	
531	Soldato	FERRO	Annibale	178°	Bersaglieri	20/08/1917	
532	Caporale	FERRO	Giuseppe	2°	Alpini	01/06/1915	
533	Sottotenente	FERRO LUZZI	Giovanni	3°	Fanteria	07/06/1915	Med. Argento
534	Soldato	FERRONI	Ernesto	145°	Fanteria	12/06/1916	
535	Soldato	FETTO	Giuseppe	8°	Alpini	25/05/1916	
536	Caporale	FILIPPIN	Antonio	8°	Alpini	14/09/1916	Med. Bronzo

537	Soldato	FINOCCHIO	Matteo	9°	Fanteria	30/10/1916	
538	Soldato	FIOCCHI	Angelo	16°	Bersaglieri	27/03/1916	
539	Soldato	FIORELLA	A	16°	Bersaglieri		
540	Soldato	FIORI	Carmelo	6°	Fanteria		
541	Soldato	FLESIA	Antonio	3°	Alpini	07/05/1916	
542	Soldato	FOCO	Domenico	3°	Alpini	29/06/1916	
543	Soldato	FOGLIA	Giuseppe	3°	Alpini	20/11/1916	
544	Soldato	FONDI	F	9°	Fanteria		
545	Soldato	FONTANA	A	145°	Fanteria		
546	Soldato	FONTANA	Francesco	132°	Fanteria	13/06/1917	
547	Soldato	FORABOSCHI	Pietro	8°	Alpini	07/08/1917	
548	Soldato	FORESTIERI	Pietro	3°	Fanteria	25/06/1916	Med. Bronzo
549	Soldato	FORMENTO	Giovanbattista	2°	Fanteria	19/12/1916	
550	Soldato	FORNARI	Antonio				
551	Soldato	FORNI	Giuseppe	94°	Artiglieria montagna		
552	Soldato	FORTI	Sebastiano	145°	Fanteria	28/03/1916	
553	Soldato	FORTUNATO	Francesco	9°	Fanteria	13/01/1917	
554	Soldato	FOSCHIATTE	Umberto	8°	Alpini	28/09/1917	
555	Soldato	FOSCHINI	Nicola	1°	Genio	26/03/1916	Med. Bronzo
556	Soldato	FRANCANELLA	Antonio	148°	Fanteria	01/07/1916	
557	Caporale	FRANCESCONI	Angelo	10°	Fanteria	10/01/1917	
558	Soldato	FRANCO	Lorenzo	3°	Alpini	22/07/1916	
559	Soldato	FRANCOLINO	Antonio	132°	Fanteria	16/04/1917	
560	Soldato	FRASCONA	Giacomo	6°	Fanteria	23/06/1915	
561	Soldato	FRATTE	Valentino	8°	Alpini	26/05/1916	
562	Soldato	FRAZZETTO	Paolo	148°	Fanteria	06/07/1916	
563	Caporale	FREILONE	Felice	3°	Alpini	07/11/1916	
564	Soldato	FRISCO	Giuseppe	16°	Bersaglieri	05/08/1916	
565	Caporale	FRISO	Giovanni			02/08/1917	
566	Soldato	FRONCIA	Nicola	145°	Fanteria	16/09/1915	
567	Soldato	FRUCK	Luigi	8°	Alpini	30/07/1916	
568	Soldato	FUCI	Giuseppe	16°	Bersaglieri	28/03/1916	Med. Argento
569	Caporale	FUGOGLIA	Nicolò	148°	Fanteria	01/06/1916	
570	Soldato	FURCAS	Ernesto	10°	Bersaglieri	14/09/1915	Med. Bronzo
571	Soldato	FURIANI	Enrico	148°	Fanteria	09/07/1916	
572	Soldato	FUSILIONI	Matteo	3°	Fanteria	07/06/1915	
573	Soldato	GABBELLATI	Luigi	146°	Fanteria		
574	Soldato	GABRIELI	Tommaso	4°	Artiglieria fortezza	03/04/1917	
575	Soldato	GAGLIOTI	Bruno	132°	Fanteria	13/06/1917	
576	Soldato	GAJOTTI	Giovanni		Alpini	29/03/1916	Med. Bronzo
577	Soldato	GALBIERI	Carlo				
578	Soldato	GALETTTO	Eugenio	3°	Alpini	27/06/1916	
579	Caporal maggiore	GALLI	Francesco	10°	Bersaglieri	14/08/1915	
580	Soldato	GALLO	Giovanni	3°	Alpini	05/09/1916	
581	Soldato	GALLO	Giuseppe	8°	Alpini	25/01/1917	
582	Soldato	GAMBA	Cesare	3°	Alpini	24/04/1917	
583	Soldato	GAMBETTA	Casimiro	163°	Artiglieria montagna	19/09/1917	
584	Caporale	GAMBINO	Calogero	145°	Fanteria	26/09/1915	
585	Soldato	GANDIGLIO	Mattia	2°	Alpini	12/10/1915	Med. Argento

586	Soldato	GANNA	Giovanni	3°	Alpini	29/08/1916	
587	Soldato	GARDIN	Antonio	9°	Fanteria	12/12/1916	
588	Sottotenente	GAROSI	Raffaele	3°	Alpini	24/04/1917	
589	Soldato	GARUFFI	Natale	16°	Bersaglieri	27/06/1916	
590	Soldato	GATNER	Giovanni	8°	Alpini	17/01/1916	
591	Soldato	GRATTAGRISA	Rocco	9°	Fanteria	23/11/1916	
592	Soldato	GAVA	Gianmaria	2°	Artiglieria montagna	24/06/1916	
593	Soldato	GAZZOTTO	Pietro	132°	Fanteria	11/09/1917	
594	Soldato	GELARDI	Alfonso	145°	Fanteria	31/07/1915	
595	Soldato	GENERALELLA	Sebastiano	148°	Fanteria	24/06/1916	
596	Soldato	GENINATTI	Giovanni	3°	Alpini	20/08/1916	
597	Soldato	GENNANO	Liborio	16°	Bersaglieri	31/08/1916	
598	Soldato	GENNERO	Vincenzo	3°	Alpini	27/06/1916	
599	Soldato	GENOVA	B	16°	Bersaglieri		
600	Soldato	GENOVESE	Felice	3°	Fanteria	05/07/1915	Med. Bronzo
601	Soldato	GENOVESE	Fortunato	2°	Artiglieria montagna	09/10/1915	
602	Soldato	GENOVESE	Leonardo	145°	Fanteria	09/11/1915	
603	Caporale	GENOVESI	Raffaele	9°	Fanteria	17/02/1917	
604	Soldato	GENTILINI	Agostino	10°	Bersaglieri	14/09/1915	Med. Bronzo
605	Soldato	GENZE	Pietro	5°	Artiglieria	21/01/1917	
606	Soldato	GERARD	Giovanni				
607	Soldato	GERARDI	Luigi	4°	Squadroni autieri	26/08/1917	
608	Soldato	GERAU	Giuseppe	147°	Fanteria	23/09/1916	
609	Caporal maggiore	GERBI	Giuseppe	3°	Alpini	27/10/1916	
610	Soldato	GERBINI	Angelo	12°	Bersaglieri		
611	Soldato	GERROTTO	Antonio	12°	Bersaglieri		
612	Soldato	GHEDA	Angelo	16°	Bersaglieri	19/03/1916	
613	Soldato	GHERARDI	Lorenzo	3°	Alpini	27/06/1916	
614	Soldato	GHIDINA	Giacomo	8°	Alpini	30/07/1915	Med. Bronzo
615	Soldato	GHIO	Antonio	2°	Alpini	23/01/1916	
616	Soldato	GHIOTTI	C	2°	Alpini		
617	Soldato	GHIZO	Costante	8°	Alpini	05/07/1916	Med. Bronzo
618	Soldato	GIACALONE	Antonio	16°	Bersaglieri	10/04/1916	
619	Soldato	GIACOMIN	Giovanni	146°	Fanteria	10/10/1915	
620	Soldato	GIAGNORI	Paolo	131°	Fanteria	20/08/1917	
621	Soldato	GIALLONZO	Angelo	16°	Bersaglieri	19/01/1917	
622	Soldato	GIANCHINO	B	16°	Bersaglieri		
623	Soldato	GIANDINOTTO	Giuseppe	10°	Bersaglieri	30/09/1915	
624	Caporale	GIANGRANDE	Michele	16°	Bersaglieri	27/03/1916	Med. Bronzo
625	Soldato	GIANINOTTI	Pietro	3°	Alpini	02/06/1917	
626	Soldato	GIANNI	Michele	148°	Fanteria	19/09/1916	
627	Soldato	GIAQUINTA	Giovanni	148°	Fanteria	14/06/1916	
628	Soldato	GIRADINA	Francesco	16°	Bersaglieri	27/03/1916	Med. Bronzo
629	Soldato	GIARETTI	Giacomo	3°	Alpini	29/06/1916	
630	Soldato	GIGLIO	Paolo	3°	Fanteria	11/06/1915	
631	Soldato	GIOL	G	16°	Bersaglieri		
632	Soldato	GIONA	Alberto	2°	Alpini	14/06/1915	
633	Soldato	GIORDANO	Antonio	3°	Alpini	14/07/1916	
634	Soldato	GIORDANO	Felice	2°	Alpini	02/04/1917	

635	Soldato	GIORDANO	Rocco	132°	Fanteria	09/03/1917	
636	Soldato	GIOTTO	Giuseppe	16°	Bersaglieri	27/03/1916	
637	Soldato	GIOVANNELLI	Nazzareno	131°	Fanteria	30/08/1917	
638	Soldato	GIOVANNINI	Emilio	16°	Bersaglieri	01/09/1916	Med. Bronzo
639	Soldato	GIOVENCO	Giovanni	234°	Fanteria	26/12/1916	
640	Soldato	GIOVETTI	Carlo	2°	Alpini	05/07/1916	
641	Soldato	GIRARDI	Ettore	3°	Alpini	21/05/1917	
642	Soldato	GIRGENTI	Giovanni	147°	Fanteria	02/09/1916	
643	Caporale	GIRODO	Domenico	3°	Alpini	20/11/1916	
644	Soldato	GIVERIO			Fanteria		
645	Soldato	GIUFFRIDA	Francesco	1°	Genio	28/06/1916	
646	Soldato	GIULIANI	Gaspere	8°	Alpini	12/03/1916	
647	Soldato	GIULIANO	Pasquale	132°	Fanteria	20/07/1917	
648	Caporale	GIUNCHETTI	Luigi	3°	Alpini	20/08/1916	
649	Soldato	GIUNTA	A	145°	Fanteria		
650	Soldato	GIUSEPPE		16°	Bersaglieri		
651	Soldato	GOIA	M	16°	Bersaglieri		
652	Soldato	GOLDONI	Attilio	145°	Fanteria	31/01/1916	
653	Soldato	GONANO	Luigi	8°	Alpini	06/10/1915	Med. Bronzo
654	Soldato	GONELLA	Luigi	3°	Alpini	19/05/1916	
655	Soldato	GONELLA	Pietro	3°	Alpini	29/04/1916	
656	Soldato	GORACCI	E	145°	Fanteria		
657	Soldato	GORETTI	Adolfo	6°	Fanteria	21/07/1916	
658	Soldato	GORLA	Chiaffredo	3°	Alpini	21/11/1916	
659	Soldato	GOVERNI	Naviglio	8°	Alpini	31/05/1916	
660	Soldato	GRAICHERO	Pietro	8°	Alpini	09/06/1915	
661	Soldato	GRANO	Michele	132°	Fanteria	16/04/1917	
662	Soldato	GRASSO	Giuseppe	145°	Fanteria	18/01/1916	
663	Soldato	GRAVA	Giovanni	8°	Alpini	16/06/1915	
664	Soldato	GRAVANI	Pietro	3°	Alpini	07/11/1916	
665	Soldato	GRAZIANO	L	146°	Fanteria		
666	Caporale	GRILLO	Antonio	16°	Bersaglieri	23/06/1916	
667	Soldato	GRILLO	Nicolò	143°	Artiglieria montagna	20/08/1917	
668	Soldato	GRIMALDI	Alessio	16°	Bersaglieri	26/03/1916	
669	Soldato	GRIMALDI	Giuseppe	145°	Fanteria	17/11/1915	
670	Soldato	GROSSOVITO	A	132°	Fanteria		
671	Soldato	GUADAGLIO	Riccardo	146°	Fanteria		
672	Soldato	GUADAGNINI	Angelo	2°	Artiglieria montagna	18/04/1916	
673	Soldato	GURDABASCIO	Paolo	148°	Fanteria	20/06/1916	
674	Soldato	GUARDINI	Francesco	3°	Alpini	07/11/1916	
675	Soldato	GUARENA	Alberto	2°	Alpini	14/06/1915	
676	Soldato	GUARNERI	Ernesto	16°	Bersaglieri	26/03/1916	
677	Caporale	GUARUNTO	Gaetano	16°	Bersaglieri	27/06/1916	
678	Soldato	GUGLIELMO	Francesco	132°	Fanteria	02/09/1917	
679	Soldato	GUGLIELMO	Giacomo	10°	Bersaglieri	30/07/1915	
680	Soldato	GUIDO	Gervasio	3°	Alpini	27/06/1916	Med. Bronzo
681	Soldato	GULLOTTA	Pasquale	132°	Fanteria	16/05/1917	
682	Soldato	GUERRIERI	Giorgio	145°	Fanteria	11/04/1916	
683	Caporale	GUZZI	Pietro	6°	Fanteria		

684	Soldato	GUZZO	Fortunato	148°	Fanteria	01/06/1916	Med. Bronzo
685	Caporale	IACOBONI	Domenico	8°	Alpini	26/03/1916	Med. Bronzo
686	Soldato	IACOMO	Giuseppe	148°	Fanteria	27/06/1916	
687	Soldato	IAFFOLA	A	8°	Alpini		
688	Sottotenente	IALLONGHI	Anselmo	8°	Alpini	02/11/1915	
689	Soldato	IANNAZZO	Calogero	148°	Fanteria	01/07/1916	
690	Soldato	IANNUCELLO	Luca	132°	Fanteria	16/06/1917	
691	Soldato	IANNUZZI	Leonardo	131°	Fanteria	02/08/1917	
692	Soldato	IBATICI	Giovanni	3°	Alpini	16/02/1917	
693	Soldato	IGNITI	Francesco				
694	Soldato	ILECORAL	Giuseppe	3°	Alpini	30/08/1916	
695	Soldato	IMPRALA	F	145°	Fanteria		
696	Soldato	INANDI	Lorenzo	3°	Alpini	07/05/1916	
697	Soldato	INDICA	Luigi	145°	Fanteria	27/03/1916	
698	Soldato	IOB	Angelo	8°	Alpini	13/10/1916	
699	Soldato	IODICE	Alfonso	131°	Fanteria	02/08/1917	
700	Soldato	IONNO	Giuseppe				
701	Caporale	IOSI	Michele	147°	Fanteria	13/10/1916	
702	Soldato	ISGRO	Michelangelo	145°	Fanteria	26/03/1916	Med. Bronzo
703	Soldato	ITRI	Saverio	9°	Fanteria	16/01/1917	
704	Soldato	IUZZOLINI	Mario	8°	Alpini		
705	Soldato	LABOZZETTA	Rocco	16°	Bersaglieri	12/05/1916	
706	Soldato	LAGGIARI	Vincenzo	3°	Alpini	01/07/1916	
707	Soldato	LA GIOIA	Michele	131°	Fanteria	07/07/1917	
708	Soldato	LA GROTTIERA	Michele	12°	Bersaglieri	06/07/1916	
709	Soldato	LAI	Salvatore	145°	Fanteria	18/10/1915	
710	Soldato	LAIMENI	D	2°	Alpini		
711	Soldato	LA MANNA	Antonio	9°	Fanteria	16/01/1917	
712	Soldato	LA MANTICO	Giuseppe	3°	Fanteria	16/06/1915	
713	Soldato	LAMI	Giuseppe	145°	Fanteria	06/08/1915	
714	Soldato	LAMI	Paolo	148°	Fanteria	31/05/1916	
715	Soldato	LA MONICA	Francesco	145°	Fanteria	14/09/1915	
716	Soldato	LANDI	Antonio	131°	Fanteria	10/06/1917	
717	Soldato	LANTIERI	Giuseppe	9°	Fanteria	22/12/1916	
718	Soldato	LANUSSO	A	145°	Fanteria		
719	Soldato	LAOVISON	F	8°	Alpini		
720	Soldato	LAPE	A	3°	Alpini		
721	Soldato	LA VECCHIA	Andrea	132°	Fanteria	16/04/1917	
722	Soldato	LAVIANO	Vincenzo	132°	Fanteria	30/07/1917	
723	Soldato	LAZZARO	Pietro	9°	Fanteria	16/12/1916	
724	Soldato	LEMBO	Giuseppe	145°	Fanteria	30/01/1916	
725	Soldato	LEONCINO	Pasquale	2°	Alpini	30/06/1915	
726	Soldato	LEONE	Tommaso	3°	Alpini	05/05/1917	
727	Soldato	LESTINO	Pietro	8°	Alpini	20/03/1916	
728	Soldato	LETTI	Nicolò	148°	Fanteria	01/07/1916	
729	Soldato	LIBERTI	Vincenzo	8°	Alpini	13/07/1917	
730	Soldato	LICCIARDELLI	Sebastiano	146°	Fanteria		
731	Soldato	LIDOTTI	A	148°	Fanteria		
732	Soldato	LIGOZZI	Carlo	16°	Bersaglieri	22/03/1916	

733	Soldato	LISA	Pietro	146°	Fanteria	12/12/1915	
734	Caporal maggiore	LIUCCA	Demetrio	145°	Fanteria		
735	Sergente	LOCATELLI	Francesco	3°	Alpini	12/03/1917	
736	Caporale	LOMBARDI	E	145°	Fanteria		
737	Soldato	LOMBARDO	Bartolomeo	3°	Alpini	03/09/1916	
738	Soldato	LOMBARDO	Pietro	145°	Fanteria	13/04/1916	
739	Soldato	LO MONACO	Gaetano	189°	Compagnia mitraglieri	07/05/1917	
740	Soldato	LONGHI	Giobatta	131°	Fanteria	02/09/1917	
741	Soldato	LONGHINO	Antonio	8°	Alpini	31/08/1917	
742	Sergente	LONGO	Angelo	16°	Bersaglieri	27/03/1916	
743	Sergente	LONGO	Pietro	10°	Bersaglieri	14/10/1915	
744	Caporale	LORE	Giacomo	148°	Fanteria	28/07/1916	
745	Soldato	LOREFICE	Francesco	16°	Bersaglieri	30/03/1916	
746	Soldato	LOVINO	Angelo	132°	Fanteria	06/08/1917	
747	Soldato	LUCA	Ottavio	145°	Fanteria	27/01/1916	
748	Soldato	LUCARELLI	Alfredo	50°	Compagnia mitraglieri	28/05/1916	
749	Soldato	LUCCA	Vincenzo	13°	Fanteria		
750	Soldato	LUCHINI	Costantino	8°	Alpini	11/06/1915	
751	Soldato	LUCIDI	Domenico	8°	Alpini	26/03/1916	Med. Bronzo
752	Soldato	LUISONI	Giuseppe	2°	Alpini	16/06/1916	
753	Caporal maggiore	LUPIERI	Umberto	8°	Alpini	26/03/1916	
754	Soldato	LUPPI	Provvido	148°	Fanteria	09/05/1916	
755	Soldato	MACCA	Giuseppe	3°	Alpini		
756	Soldato	MACCHERONI	S	16°	Bersaglieri		
757	Caporal maggiore	MACCHIA	Felice	87°	Compagnia mitraglieri	01/06/1917	
758	Soldato	MACCHIA	Trifone	131°	Fanteria	04/06/1917	
759	Soldato	MADAN	Raimondo	621	Compagnia mitraglieri	07/03/1917	
760	Soldato	MAGARELLI	Mauro	132°	Fanteria	19/10/1917	
761	Soldato	MAGLIANO	Bernardo	2°	Alpini	23/03/1916	
762	Soldato	MAGLIULO	Cipriano	131°	Fanteria	12/09/1917	
763	Soldato	MAGONIO	Bartolomeo	9°	Fanteria	27/11/1916	
764	Sottotenente	MAGRINI	Ermanno	8°	Alpini	03/04/1916	Med. Argento
765	Soldato	MAIERON	Eugenio	8°	Alpini	29/08/1917	
766	Soldato	MALACALZA	Amanzio	6°	Artiglieria fortezza	16/01/1917	
767	Soldato	MALICA	Francesco	1°	Genio	26/03/1916	Med. Bronzo
768	Soldato	MALTESE	Alessandro	145°	Fanteria	26/05/1916	Med. Bronzo
769	Soldato	MAMMANO	Luigi	132°	Fanteria	06/03/1917	
770	Soldato	MANCA	Francesco	146°	Fanteria	14/09/1915	
771	Soldato	MANCINI	Giuseppe	16°	Bersaglieri	26/03/1916	
772	Soldato	MANENTI	Salvatore	16°	Bersaglieri	26/09/1916	
773	Soldato	MANFRE	Salvatore	16°	Bersaglieri	26/03/1916	Med. Bronzo
774	Soldato	MANGANARO	Paolo	145°	Fanteria	11/10/1916	
775	Soldato	MANGANARO	Salvatore	148°	Fanteria	16/05/1916	
776	Soldato	MANGIAMELE	Giuseppe	132°	Fanteria	18/10/1917	Med. Argento
777	Soldato	MANGIONE	Mario	16°	Bersaglieri	28/03/1916	
778	Soldato	MANGRASSO	V	132°	Fanteria		
779	Caporal maggiore	NASSIVERA	Eugenio	8°	Alpini	26/05/1916	
780	Soldato	MANNI	Zeno	234°	Compagnia mitraglieri	20/11/1916	
781	Soldato	MANNIO	Paolo	16°	Bersaglieri		

782	Soldato	MANO	Benedetto	3°	Alpini	
783	Sergente	MANTOVANI	Giuseppe	12°	Bersaglieri	30/03/1916
784	Soldato	MOROCUTTI	Lino	8°	Alpini	
785	Soldato	MARANGON	Antonio			
786	Soldato	MERANI	Giuseppe	8°	Alpini	01/07/1916
787	Soldato	MARANO	Salvatore	146°	Fanteria	
788	Soldato	MARCANTONIO	Nicola	131°	Fanteria	15/08/1917
789	Soldato	MARCHESE	Giuseppe	16°	Bersaglieri	30/07/1916
790	Soldato	MARCHESINI	Girolamo	146°	Fanteria	
791	Soldato	MARCHETTI	Luigi	3°	Alpini	30/10/1916
792	Soldato	MARCHETTI	Nello	8°	Alpini	20/07/1916
793	Soldato	MARDULLI	F	132°	Fanteria	
794	Soldato	MARENCO	Stefano	2°	Alpini	06/07/1915
795	Soldato	MARENGO	Francesco			
796	Soldato	MARENGO	Giuseppe	2°	Alpini	13/06/1915
797	Soldato	MARGARITA	Rodolfo	8°	Alpini	11/04/1916
798	Soldato	MARIANI	Battista	162°	Artiglieria montagna	26/06/1917
799	Caporal maggiore	MARIANI	Giuseppe	145°	Fanteria	30/01/1916
800	Soldato	MARIGHETTI	Achille	16°	Bersaglieri	28/03/1916
801	Soldato	MARINO	Pasquale	2°	Alpini	12/03/1916
802	Soldato	MORLANI	Luigi	8°	Alpini	01/07/1916
803	Soldato	MARLETTA	Francesco	16°	Bersaglieri	26/09/1916
804	Soldato	MAROCCHI	Martino	145°	Fanteria	06/12/1915
805	Soldato	MAROCCO	Battista	225°	Compagnia mitraglieri	18/01/1917
806	Soldato	MARRONE	Carmine	132°	Fanteria	16/06/1917
807	Soldato	MARTIN	Angelo	8°	Alpini	11/04/1916
808	Soldato	MARTINELLI	Giovanni	145°	Fanteria	11/10/1915
809	Soldato	MARTINI	Agostino	2°	Alpini	22/02/1916
810	Soldato	MARTINI	Anselmo	146°	Fanteria	30/08/1915
811	Soldato	MARTINIS	Agostino	8°	Alpini	04/05/1916
812	Soldato	MARTINIZ	Giovanni	8°	Alpini	10/06/1915
813	Soldato	MARTINO	Giacomo	2°	Alpini	23/02/1917
814	Soldato	MARTINO	Michele	2°	Alpini	12/03/1916
815	Soldato	MARTORINO	Vincenzo	16°	Bersaglieri	27/03/1916
816	Soldato	MASSILIS	Giacomo	8°	Alpini	
817	Soldato	MARZIALE	Bartolomeo	11°	Bersaglieri	02/07/1915
818	Soldato	MASCILONGO	Nicola	10°	Bersaglieri	16/09/1915
819	Soldato	MASELLI	Nicola	10°	Fanteria	10/01/1917
820	Caporal maggiore	MASSA	N	132°	Fanteria	
821	Caporale	MASSARO	Alberto	2°	Alpini	27/03/1916
822	Soldato	MASSARO	G	19°	Artiglieria	
823	Soldato	MASSERIA	Giobatta	8°	Alpini	25/05/1915
824	Soldato	MASSIMO	Natale	234°	Compagnia mitraglieri	24/10/1916
825	Soldato	NASSIVERA	Attilio	8°	Alpini	
826	Soldato	MASUTTI	Pietro	8°	Alpini	30/12/1916
827	Soldato	MATIZ	Pietro	5°	Bersaglieri	28/11/1915
828	Operaio militare	MATIZ	Egidio			
829	Caporale	MATIZ	Vincenzo	94°	Fanteria	25/05/1916
830	Soldato	MATIZ	Ottavio	2°	Fanteria	20/01/1917

831	Soldato	MATIZ	Gaetano	116°	Fanteria	18/10/1916	
832	Soldato	MATTALIA	Luigi	3°	Alpini	17/03/1916	Med. Bronzo
833	Soldato	MATTALONE	Antonio	145°	Fanteria	24/11/1915	
834	Soldato	MATTIA	Virgilio	8°	Alpini	22/08/1917	
835	Soldato	MAZZEO	Angelo	145°	Fanteria	14/09/1915	
836	Soldato	MAZZOCCHI	Giovanni	3°	Alpini	07/04/1917	
837	Soldato	MAZZOCCO	Carlo	8°	Alpini	25/05/1915	
838	Soldato	MAZZOLI	Domenico	16°	Bersaglieri	27/03/1916	
839	Soldato	FELICE	Felice	8°	Alpini	09/06/1915	
840	Soldato	MEDIATI	Bruno	9°	Fanteria	08/01/1917	
841	Soldato	MEDUGNO	Giuseppe	132°	Fanteria	20/03/1917	
842	Soldato	MELANI	B				
843	Soldato	MELFI	Ignazio	16°	Bersaglieri	23/05/1916	
844	Soldato	MELI	Angelo	16°	Bersaglieri	24/05/1916	
845	Caporale	MELIS	Giuseppe	147°	Fanteria	22/06/1916	
846	Soldato	MELLANO	Giovanni	2°	Alpini	14/06/1915	
847	Soldato	MELLINO	Secondo	2°	Alpini	27/03/1916	Med. Bronzo
848	Soldato	MENGO	Francesco				
849	Soldato	MENIGHETTI	Pellegrino	8°	Alpini	30/04/1916	
850	Operaio militare	MENTIL	Egiziano				
851	Soldato	MENTIL	Isaia	8°	Alpini	30/07/1916	
852	Soldato	MERANDO	A	145°	Fanteria		
853	Soldato	MERLAT	Carlo	3°	Alpini	05/09/1916	
854	Soldato	MERLINI	Giuseppe	6°	Fanteria	29/06/1915	
855	Soldato	MERLUZZI	Umberto	8°	Alpini	03/04/1916	
856	Soldato	MERULLO	A	145°	Fanteria		
857	Soldato	METTUO	Biagio	145°	Fanteria		
858	Soldato	MEZZATESTA	Loreto	16°	Bersaglieri	23/06/1916	
859	Caporale	MIU	Alessandro	8°	Alpini		
860	Soldato	MICELI	Giovanni	147°	Fanteria	05/09/1916	
861	Soldato	MICOLANI	Rocco	132°	Fanteria	23/05/1917	
862	Soldato	MIGLIORINO	Michele	16°	Bersaglieri	26/03/1916	
863	Soldato	MIGNECO	Antonio	145°	Fanteria	16/04/1916	
864	Soldato	MIGOTTI	Silvio	8°	Alpini	26/03/1916	Med. Bronzo
865	Soldato	MILAN	Luigi	148°	Fanteria	27/06/1916	
866	Soldato	MINERVINI	Orazio	132°	Fanteria	22/06/1917	
867	Soldato	MINON	Remigio	8°	Alpini	10/06/1915	
868	Soldato	MINOZZI	Giovanni	145°	Fanteria	31/10/1915	
869	Soldato	MIORINI	Pietro	8°	Alpini	25/05/1916	
870	Soldato	MIRERA	S	145°	Fanteria		
871	Soldato	MISDARIS	Agostino	8°	Alpini	15/06/1915	Med. Bronzo
872	Caporal maggiore	MISDARIS	Giuseppe	8°	Alpini	16/04/1917	
873	Soldato	MISTRETTA	Giuseppe	16°	Bersaglieri	26/03/1916	
874	Soldato	MODOLO	Luigi	8°	Alpini	17/07/1916	
875	Soldato	MODOLO	Vittorio	8°	Alpini	10/06/1915	
876	Soldato	MOLE	Giuseppe	148°	Fanteria	24/05/1916	
877	Soldato	MOLINARI	Luigi	8°	Alpini	24/06/1915	
878	Soldato	MOLINARI	Salvatore	8°	Alpini	17/06/1916	
879	Caporal maggiore	MOLINO	Gianbattista	3°	Alpini	14/05/1917	

880	Soldato	MONACO	Salvatore	148°	Fanteria	01/07/1916	
881	Soldato	MONAMETTI		16°	Bersaglieri		
882	Soldato	MONASTRA	Antonio	148°	Fanteria	28/07/1916	
883	Soldato	MONCALVO	Ernesto	16°	Bersaglieri	27/03/1916	
884	Soldato	MONTANTE	Antonio	16°	Bersaglieri	27/03/1916	Med. Argento
885	Soldato	MONTELEONE	Carmine	132°	Fanteria	04/07/1917	
886	Soldato	MONTELEONE	Pasquale	132°	Fanteria	09/10/1917	
887	Capitano	MONTEROSSO	Angelo	145°	Fanteria	19/10/1915	3 Med. Argento 1 Med. Bronzo
888	Soldato	MONTI	Arnolfo	3°	Alpini	19/10/1916	
889	Soldato	MONZECCHI	Giulio	146°	Fanteria	31/07/1915	
890	Soldato	MORATTO	Cesare	4°	Artiglieria fortezza	03/04/1917	
891	Soldato	MOREALE	Giuseppe	5°	Genio	06/04/1916	
892	Soldato	MORETTI	Dionigi	2°	Alpini	11/06/1915	
893	Soldato	MORFINI	Stefano	16°	Bersaglieri	17/09/1916	
894	Soldato	MORINI	Ermenegildo	8°	Alpini	26/03/1916	
895	Soldato	MORO	Gildo	8°	Alpini	14/06/1915	Med. Bronzo
896	Soldato	MORO	Pietro	8°	Alpini	26/03/1916	Med. Bronzo
897	Soldato	MORO BLASUT	Angelo	8°	Alpini	17/09/1916	
898	Soldato	MOSCA	Giovanni	3°	Alpini	15/07/1916	
899	Soldato	MOSSO	Giovanni	3°	Alpini	27/06/1916	
900	Soldato	MOTTA	Antonio	146°	Fanteria		
901	Soldato	MOTTA	Stefano	8°	Alpini	08/09/1917	Med. Argento
902	Soldato	MURA	Giovanni	145°	Fanteria	14/11/1915	Med. Bronzo
903	Soldato	MURIANO	Antonio	16°	Bersaglieri	26/09/1916	
904	Soldato	MUSER	Fortunato	8°	Alpini	06/11/1916	
905	Soldato	MUSINOTTO	Pietro	148°	Fanteria	01/07/1916	
906	Soldato	MUSTAZZO	Rosolino	148°	Fanteria	01/07/1916	Med. Bronzo
907	Soldato	MUZZINI	C	146°	Fanteria		
908	Soldato	NATALI	Luigi	3°	Fanteria		
909	Soldato	NEBRIOLO	Giuseppe	3°	Alpini	01/07/1916	
910	Soldato	NESTRO	Michele	132°	Fanteria	02/08/1917	
911	Soldato	NICOBIA	Ignazio				
912	Caporale	NICOLINI	Alessandro	145°	Fanteria	15/09/1915	
913	Soldato	NIGRO	Pasquale	12°	Bersaglieri	28/06/1916	
914	Soldato	NOSENGO	Giovanni		Genio	04/07/1915	Med. Bronzo
915	Caporale	NOVARESE	Antonio	3°	Alpini	18/07/1916	
916	Soldato	NOVARINO	Gianbattista	3°	Alpini	20/08/1916	
917	Soldato	NOVO	Sebastiano	2°	Alpini	25/09/1915	
918	Soldato	NUDO	Pasquale	4°	Artiglieria fortezza	03/04/1917	
919	Soldato	NUNIA	Giovanni	3°	Bersaglieri		
920	Soldato	OCCHIONERO	Vincenzo	9°	Fanteria	26/01/1917	
921	Caporal maggiore	ODDO	Francesco	16°	Bersaglieri	28/05/1916	
922	Soldato	ODETTO	Giorgio	2°	Alpini	15/08/1915	
923	Soldato	OGNIBENE	Giuseppe	16°	Bersaglieri	17/09/1916	Med. Argento
924	Soldato	OLIVERO	Girolamo	2°	Alpini	13/08/1916	
925	Soldato	ONTILLA	Salvatore	145°	Fanteria	31/07/1915	
926	Caporale	ORTIS	Giacomo	3°	Artiglieria	01/04/1916	Med. Bronzo
927	Soldato	ORTOLANO	Redento	3°	Alpini	07/10/1916	

928	Soldato	OSTRIO	Sebastiano	2°	Alpini	29/03/1916	
929	Soldato	PADOVANO	Simone	9°	Fanteria	19/12/1916	
930	Caporale	PADUANO	Onofrio	132°	Fanteria	10/05/1917	
931	Soldato	PAGANI	Attilio	132°	Fanteria	16/04/1917	
932	Soldato	PAGANO	Antonio	9°	Fanteria	05/02/1917	
933	Soldato	PALADINI	Giuseppe	3°	Fanteria	16/06/1915	
934	Soldato	PALANCA	Giovanni	2°	Alpini	14/09/1916	
935	Soldato	PALESTRI	R	8°	Alpini		
936	Soldato	PALETTO	Ernesto	8°	Alpini	04/07/1916	
937	Soldato	PALMA	Giuseppe	3°	Alpini	27/06/1916	
938	Soldato	PALMAS	Angelo	3°	Fanteria	11/07/1915	Med. Bronzo
939	Soldato	PALMIZIO	Mansueto	131°	Fanteria	02/08/1917	
940	Soldato	PALOMBI	Angelo	131°	Fanteria	10/03/1917	
941	Soldato	PAMCALDI	Sante	16°	Bersaglieri	26/03/1916	Med. Bronzo
942	Soldato	PANDOLFI	Vittorio	8°	Alpini	28/03/1916	
943	Soldato	PAOLETTI	Giuseppe	8°	Alpini	03/07/1916	
944	Sergente	PAOLIN	Marco	8°	Alpini	27/03/1917	Med. Bronzo
945	Soldato	PAOLINO	Alfonso	16°	Bersaglieri		
946	Soldato	PAOLINO	Donato	145°	Fanteria	12/04/1916	
947	Caporal maggiore	PARENTELLI	Sabatino	145°	Fanteria	09/11/1915	
948	Soldato	PARTENICO	A	156°	Fanteria		
949	Soldato	PARUZZA	Secondo	2°	Alpini	12/03/1916	
950	Soldato	PASCHIERO	Matteo	2°	Alpini	26/06/1915	
951	Soldato	PASERO	Vittorio	2°	Alpini	02/06/1915	
952	Soldato	PASQUA	Francesco	131°	Fanteria	06/03/1917	
953	Soldato	PASQUI	Adelmo	145°	Fanteria	23/08/1917	
954	Caporale	PASQUALE	Fedele	3°	Alpini	23/07/1916	
955	Caporale	PASTRONE	Francesco	3°	Alpini	14/06/1916	
956	Soldato	PATTO	D	3°	Alpini		
957	Soldato	PAVECO	Romeo	3°	Alpini		
958	Soldato	PAVESI	Lorenzo	3°	Alpini	28/12/1916	
959	Soldato	PEDUTTO	Angelo	150°	Artiglieria montagna	09/08/1917	
960	Soldato	PEIRONEL	Ferdinando	3°	Alpini	26/03/1916	
961	Soldato	PELLACANI	Giuseppe	145°	Fanteria	31/01/1916	
962	Soldato	PELLEGRINO	Giovanni	2°	Alpini	25/09/1915	
963	Soldato	PELLEGRINO	Minetto	145°	Fanteria	24/10/1915	
964	Soldato	PELLEGRINO	Sante	8°	Alpini	27/03/1916	
965	Soldato	PELLI	Vincenzo	132°	Fanteria	06/06/1917	
966	Soldato	PELLISTRI	Cherubino	145°	Fanteria	26/03/1916	Med. Bronzo
967	Soldato	PENANCHI	Attilio	145°	Fanteria	30/01/1916	
968	Soldato	PENERUS	Luigi	8°	Alpini	30/12/1916	
969	Soldato	PERAZZOLI	Guglielmo	148°	Fanteria	28/06/1916	
970	Soldato	PEROSINO	Ernesto	3°	Alpini	20/08/1916	
971	Sergente	PEROTTO	Luigi	3°	Alpini	08/03/1916	
972	Soldato	PES	Luigi	8°	Alpini	19/10/1915	
973	Soldato	PESANDO	Secondino	3°	Alpini	26/06/1916	
974	Soldato	PESANDO	Valentino	3°	Alpini	30/06/1916	
975	Soldato	PETRACCHINI	Primo	148°	Fanteria	24/06/1916	
976	Sottotenente	PETRI	Guido	8°	Alpini	21/09/1916	

977	Soldato	PETRIS	Celestino	3°	Alpini	10/09/1916	
978	Soldato	PETTINATO	Ferdinando	4°	Artiglieria fortezza	03/04/1917	
979	Soldato	PEZZINO	Salvatore	16°	Bersaglieri	20/07/1916	
980	Soldato	PEZZOLI	Vincenzo	8°	Artiglieria		
981	Soldato	PEZZUTTI	Angelo	8°	Alpini	09/01/1917	
982	Soldato	PEZZUTTI	Paolo	8°	Alpini	20/09/1915	
983	Soldato	PIANA	Anselmo	148°	Fanteria	06/07/1916	
984	Sergente	PIATTI	Giuseppe	132°	Fanteria	17/09/1917	
985	Soldato	PIAZZON	Umberto	8°	Alpini	08/06/1916	
986	Soldato	PICCIONI	Gaspere	131°	Fanteria	19/03/1917	
987	Soldato	PICELI	G	8°	Alpini		
988	Soldato	PIERGENTILI	Giovanni	11°	Bersaglieri	02/05/1916	
989	Soldato	PIETRAFITTA	Antonio	16°	Bersaglieri	30/01/1916	Med. Bronzo
990	Soldato	PIETRANGELO	Enrico	146°	Fanteria	26/01/1916	
991	Soldato	PIETRANTONIO	Armando	145°	Fanteria	27/03/1916	Med. Bronzo
992	Soldato	PIETROLUCCI	Pietro	148°	Fanteria	10/06/1916	
993	Soldato	PIGLIA	G	145°	Fanteria		
994	Soldato	BILLIANI	Giuseppe	8°	Alpini		
995	Soldato	PILOTTI	Luigi	8°	Alpini	29/06/1916	
996	Caporale	PINNA	Giuseppe	147°	Fanteria	15/07/1916	
997	Soldato	PINNA	Salvatore	10°	Bersaglieri	14/09/1915	Med. Bronzo
998	Soldato	PINTO	Giuseppe	131°	Fanteria	07/05/1917	
999	Soldato	PINTO	P	16°	Bersaglieri		
1000	Soldato	PIOLO	Tersilio	3°	Alpini	16/02/1917	
1001	Soldato	PIRA	Agostino	2°	Alpini	16/06/1915	
1002	Sergente	PIREDDA	Pietro	146°	Fanteria	30/07/1915	Med. Argento
1003	Militare	PIRO	Rino				
1004	Soldato	PIROVANO	Pasquale	132°	Fanteria	16/04/1917	
1005	Soldato	PITTON	Angelo	8°	Alpini	21/08/1916	
1006	Soldato	PIUVANO	Domenico	3°	Alpini		
1007	Soldato	PIZZALIS	Enrico	132°	Fanteria	02/08/1917	
1008	Soldato	PIZZOCHERO	Antonio	8°	Artiglieria fortezza	17/06/1917	Med. Bronzo
1009	Caporale	PLAZZOTTA	Giovanni	8°	Alpini	06/06/1915	
1010	Soldato	PLAZZOTTA	Osvaldo	8°	Alpini	15/07/1915	Med. Bronzo
1011	Soldato	PLOZNER	Antonio	8°	Alpini	26/12/1915	
1012	Caporal maggiore	PLOZNER	Giuseppe	8°	Alpini	07/08/1917	
1013	Soldato	PLOZNER	Osvaldo	8°	Alpini	29/03/1916	Med. Bronzo
1014	Soldato	POCCHETTINO	Pietro	3°	Alpini		
1015	Soldato	POLLEDRI	Luigi	3°	Alpini	09/11/1916	
1016	Soldato	POLO	Sante	8°	Alpini	25/05/1916	
1017	Soldato	POLOMBRATO	Pietro	2°	Artiglieria montagna		
1018	Soldato	POMERO	Giorgio	2°	Alpini	13/06/1915	
1019	Soldato	PONCIBO	Giovanni	2°	Alpini	23/06/1915	
1020	Soldato	PONTONIERE	G	132°	Fanteria		
1021	Caporal maggiore	PONZIANI	Antonio	132°	Fanteria	26/06/1917	
1022	Soldato	PORCU	Giovanni	6°	Fanteria	22/06/1915	
1023	Soldato	PORINO	Bernardo	2°	Alpini	26/09/1915	
1024	Soldato	PRATO	Antonio	131°	Fanteria	18/04/1917	
1025	Soldato	PRESI	Giuseppe	3°	Alpini	27/12/1916	

1026	Sottotenente	PRESSACCO	Amleto	16°	Bersaglieri	29/03/1916	Med. Argento
1027	Soldato	PRESTERA	Domenico	9°	Fanteria	18/12/1916	
1028	Soldato	PRESTI	F	146°	Fanteria		
1029	Sottotenente	PRETI	Enrico	12°	Bersaglieri	29/03/1916	Med. Bronzo
1030	Caporale	PRIMUS	Amadio	8°	Alpini	07/10/1915	
1031	Soldato	PRIMUS	Felice				
1032	Soldato	PRINCIPE	Michele	9°	Fanteria	03/12/1916	
1033	Soldato	PROIETTI	Augusto	150°	Sezione bombardieri	03/08/1917	
1034	Soldato	PROTTI	Angelo	8°	Alpini	29/06/1916	
1035	Soldato	BROVEDANI	Pietro	8°	Alpini		
1036	Soldato	PUMA	Antonio	163°	Sezione bombardieri		
1037	Soldato	PUNTEL	Dionisio	422°	Compagnia mitraglieri	20/09/1917	
1038	Operaio militare	PUNTEL	Giacomo				
1039	Caporal maggiore	PUNTEL	Osvaldo	8°	Alpini	15/06/1915	Med. Bronzo
1040	Caporal maggiore	PUNTEL	Osvaldo	8°	Alpini	26/03/1916	
1041	Soldato	PUNTEL	Raimondo	8°	Alpini	01/05/1916	
1042	Soldato	PUPINI	Canciano	8°	Alpini	26/03/1916	
1043	Soldato	PUSCHIASIS	Giovanbattista	8°	Alpini	11/10/1916	
1044	Soldato	PUZZOLO	Salvatore	6°	Fanteria	23/06/1915	
1045	Caporale	QUATTROCCHI	Antonio	10°	Bersaglieri	14/09/1915	
1046	Soldato	QUATTROCCHI	Giuseppe	16°	Bersaglieri	26/03/1916	Med. Bronzo
1047	Soldato	QUEGALI	Angelo	146°	Fanteria		
1048	Soldato	URBANO	Guerrino	109°		26/03/1916	Med. Bronzo
1049	Soldato	QUIGALO	Antonio	146°	Fanteria		
1050	Militare	R	E	6°	Fanteria		
1051	Soldato	RADI	Antonio	16°	Bersaglieri	05/08/1916	
1052	Caporale	RADICCHIO	Biagio	36°	Artiglieria	30/07/1915	
1053	Soldato	RAFFIN	Luigi	8°	Alpini		
1054	Soldato	RAIMONDO	Giovanni				
1055	Sergente	RAMAGNI	Federico	5°	Artiglieria	09/11/1915	
1056	Sergente	RAMBOTTI	Girolamo	3°	Fanteria	11/07/1915	Med. Bronzo
1057	Soldato	RAMOTTO	B	8°	Alpini		
1058	Soldato	RANDAZZO	Antonino	10°	Bersaglieri	16/09/1915	Med. Bronzo
1059	Soldato	RANGAN	Antonio	8°	Alpini		
1060	Soldato	RAPALLINI	Attilio	2°	Alpini	27/08/1915	
1061	Soldato	RAPPINO	Angelo	3°	Alpini	21/07/1916	
1062	Soldato	RASAGLIA	Paolo	16°	Bersaglieri		
1063	Soldato	RASO	F	2°	Alpini		
1064	Sergente	RATTO	Pietro	3°	Alpini	17/01/1916	2 Med. Bronzo
1065	Caporale	REI	Giovanni	2°	Alpini	14/06/1915	
1066	Soldato	REQUIN	Giovanni	145°	Fanteria		
1067	Soldato	RESPOLLI	Tersilio	145°	Fanteria	17/03/1916	
1068	Soldato	RESTIVO	Salvatore	10°	Fanteria		
1069	Soldato	RIBERO	Giovanni	2°	Alpini	27/06/1915	
1070	Caporale	RICCHIARDI	Giovanbattista	8°	Alpini		
1071	Sottotenente	RICCI MENICETTI	Giovanbattista	8°	Alpini	10/10/1915	2 Med. Bronzo
1072	Soldato	RICCIO	Ermanno	16°	Bersaglieri		
1073	Soldato	RICCIO	Salvatore	131°	Fanteria	04/06/1917	
1074	Soldato	RIDOLFI	Angelo	50°	Compagnia mitraglieri		

1075	Soldato	RIGHI	Luigi	132°	Fanteria	16/10/1917	
1076	Soldato	RIPOSO	Agatino	10°	Bersaglieri	22/09/1915	
1077	Soldato	RIVIERA	Tommaso	3°	Alpini	05/09/1916	
1078	Soldato	RIZZA	Sante	148°	Fanteria	10/07/1916	
1079	Soldato	RIZZO	Gaetano	146°	Fanteria	15/01/1916	
1080	Sergente	RO	Giuseppe	163°	Artiglieria montagna		
1081	Soldato	RUBIOLO	Stefano	2°	Alpini		
1082	Capitano	ROBUSCHI	Giulio	8°	Alpini	03/08/1917	Med. Argento
1083	Soldato	ROCCA	Ferdinando	16°	Bersaglieri	26/03/1916	Med. Bronzo
1084	Soldato	ROCCIGIONE	E	3°	Alpini		
1085	Soldato	RODOLFI	F	8°	Alpini		
1086	Soldato	ROGGERO	Antonio	2°	Alpini	17/06/1915	Med. Bronzo
1087	Soldato	ROMANETTI	G	3°	Alpini		
1088	Soldato	ROMANO	Antonio	4°	Artiglieria fortezza	03/04/1917	
1089	Soldato	ROMANO	Carmine	131°	Fanteria	07/05/1917	
1090	Soldato	ROMANO	Giuseppe	16°	Bersaglieri	27/04/1916	
1091	Soldato	ROMANO	Leone	8°	Alpini	19/08/1915	
1092	Soldato	ROMANO	Roberto	6°	Genio	27/08/1917	
1093	Caporal maggiore	ROMERO	Francesco	3°	Alpini	03/09/1916	
1094	Soldato	RONALDO	Pellegrino	16°	Bersaglieri		
1095	Caporale	RONCAROLO	Antonio	53°	Fanteria	16/06/1917	
1096	Soldato	RONCO	Bernardo	3°	Alpini	14/06/1916	
1097	Soldato	ROSA	Vittorio	8°	Alpini	29/06/1916	Med. Argento
1098	Sottotenente	ROSSELLI	Aldo	145°	Fanteria	01/04/1916	Med. Argento
1099	Soldato	ROSSETTI	Raffaele	8°	Alpini	21/05/1916	
1100	Soldato	ROSSI	Carlo	149°	Artiglieria montagna		
1101	Soldato	ROSSI	E	8°	Alpini		
1102	Soldato	ROSSI	Lorenzo				
1103	Soldato	ROSSO	Fiorentino	145°	Fanteria	05/03/1916	
1104	Soldato	ROSTIZZI	Ottaviano				
1105	Soldato	ROTELLI	Luigi	8°	Alpini	08/06/1916	
1106	Soldato	ROTTER	Pietro	8°	Alpini	12/01/1916	
1107	Sottotenente	ROTTA	Emanuele				
1108	Soldato	ROVERE	Severino	148°	Fanteria	27/06/1916	Med. Bronzo
1109	Soldato	RUGGERI	Nicolò	16°	Bersaglieri	02/08/1916	
1110	Soldato	RUGGERO	Domenico	132°	Fanteria	02/09/1917	
1111	Soldato	RUGGERO	Pasquale				
1112	Soldato	RUSSO	Francesco	16°	Bersaglieri	18/04/1916	
1113	Soldato	RUSSO	Gaetano	2°	Artiglieria campagna		
1114	Soldato	RUSSO	Giovanni	12°	Bersaglieri	28/06/1916	
1115	Sergente	BUSOLINI	Pietro	8°	Alpini		Med. Bronzo
1116	Soldato	RUSSOMANO	Francesco	8°	Alpini	30/07/1916	
1117	Soldato	SABATINI	F	17°	Bersaglieri		
1118	Soldato	SABATO	Antonio	3°	Fanteria	11/06/1915	
1119	Soldato	SABBATINI	Pietro	16°	Bersaglieri	14/09/1915	
1120	Soldato	SACCHETTI	Gennaro	132°	Fanteria	16/04/1917	
1121	Soldato	SACCO	Enrico	3°	Alpini	02/08/1916	
1122	Soldato	SACCO	Ferdinando	3°	Alpini	03/03/1917	
1123	Soldato	SAGLIETTO	Francesco	16°	Bersaglieri	27/03/1916	

1124	Caporale	SALA	Costante	8°	Alpini	11/06/1915	
1125	Soldato	SALASCO	Francesco	3°	Alpini	05/06/1916	Med. Bronzo
1126	Soldato	SALASCO	Giuseppe	3°	Alpini	19/05/1916	Med. Bronzo
1127	Soldato	SALENGO	Giovanni	3°	Alpini	07/08/1916	
1128	Soldato	SALVADOR	Francesco	8°	Alpini	23/03/1916	Med. Bronzo
1129	Caporale	SALVADORI	Luigi	16°	Bersaglieri	26/03/1916	
1130	Soldato	SALVAGGIO	Giuseppe	9°	Fanteria	11/11/1916	
1131	Soldato	SALVAI	Pietro	3°	Alpini	28/08/1916	
1132	Soldato	SANDRI	Francesco	3°	Alpini	21/10/1917	
1133	Soldato	SANTAMARIA	Francesco	145°	Fanteria	26/03/1916	Med. Bronzo
1134	Soldato	SANTIL	F	8°	Alpini		
1135	Soldato	SANTIN	Antonio	8°	Alpini	09/01/1917	
1136	Soldato	SANTINI	Giovanni	8°	Alpini	29/06/1916	
1137	Soldato	SANTINI	Marcello	145°	Fanteria	19/03/1916	
1138	Soldato	SANTORE	Giuseppe	3°	Alpini	05/02/1917	
1139	Soldato	SANTORO	Gaetano	132°	Fanteria	17/07/1917	
1140	Soldato	SANTORO	Gennaro	131°	Fanteria	03/04/1917	
1141	Soldato	SANTUCCI	Albino	145°	Fanteria	08/09/1915	
1142	Soldato	SAPONARO	Pierino	3°	Fanteria	13/03/1916	
1143	Soldato	SARACENO	Salvatore	148°	Fanteria	24/06/1916	
1144	Soldato	SARDO	Daniele	3°	Alpini	29/10/1916	
1145	Soldato	SARETTI	Giuseppe	2°	Alpini	06/03/1916	
1146	Soldato	SARNO	Salvatore	131°	Fanteria	19/07/1917	
1147	Soldato	SARTORE	Giuseppe	3°	Alpini	05/02/1917	
1148	Soldato	SARUBBO	Antonio	4°	Artiglieria fortezza	03/04/1917	
1149	Soldato	SASIA	Stefano	3°	Alpini	11/08/1916	
1150	Caporale	SAVA	Giovanbattista	8°	Alpini	26/03/1916	Med. Bronzo
1151	Soldato	SAVARONI	Raimondo	16°	Bersaglieri	08/04/1916	
1152	Soldato	SAVERO	Felice	3°	Alpini	30/08/1916	
1153	Soldato	SAVIO	Costante	3°	Alpini	23/11/1916	
1154	Soldato	SCAGLIA	Antonio	3°	Alpini	10/07/1917	
1155	Soldato	SCAGLIA	Carlo	3°	Alpini	19/04/1916	
1156	Caporale	SCAGLIA	Domenico	3°	Alpini	28/07/1916	
1157	Soldato	SCALI	Angelo				
1158	Sergente	SCAMPOLI	F	3°	Bersaglieri		
1159	Soldato	SCANDAGLIATO	Enrico	147°	Fanteria	25/07/1916	
1160	Caporale	SCANO	Stefano	2°	Alpini		
1161	Soldato	SCARONE	Giacomo	3°	Alpini	30/08/1916	
1162	Soldato	SCARSINI	Ernesto	8°	Alpini	08/06/1915	
1163	Soldato	SCHALLER	Bortolomeo	3°	Alpini	05/06/1916	
1164	Soldato	SCHEMBARI	Giuseppe	16°	Bersaglieri	06/12/1916	
1165	Soldato	SCHIAPPACERCA	Nazzario	16°	Bersaglieri	29/03/1916	
1166	Soldato	SCHIARITO	G	132°	Fanteria	16/04/1917	
1167	Soldato	SCHIAVO	A	16°	Bersaglieri		
1168	Sergente	SCHIAVO	Agostino	16°	Bersaglieri	26/03/1916	
1169	Soldato	SCIARTINI		145°	Fanteria		
1170	Soldato	SCIPIONE	Donato	132°	Fanteria	16/04/1917	
1171	Caporal maggiore	SCOPELLITO	Francesco	3°	Fanteria	20/06/1915	
1172	Caporale	SCREM	Nicolò	8°	Alpini	30/03/1916	

1173	Soldato	SCUARINO	Giovanni	148°	Fanteria		
1174	Soldato	SCUNGELLA	Giuseppe	3°	Fanteria		
1175	Soldato	SCUTEL	Silvio				
1176	Soldato	SECONDI	Giuseppe	16°	Bersaglieri	26/03/1916	
1177	Soldato	SEDDA	E	621°	Mitraglieri		
1178	Soldato	SEGAZZI	Carlo	16°	Bersaglieri		
1179	Soldato	SELENATI	Fermo	8°	Alpini	11/12/1916	
1180	Soldato	SEMBOLI	Olinto	147°	Fanteria	13/10/1916	
1181	Soldato	SEMINARA	Salvatore	16°	Bersaglieri	27/07/1916	
1182	Soldato	SENZI					
1183	Soldato	SERANO	Pasquale	146°	Fanteria		
1184	Soldato	SERNINI	Pietro	12°	Bersaglieri		
1185	Soldato	SERRA	Cesare	132°	Fanteria	16/04/1917	
1186	Soldato	SERRA	Daniele	148°	Fanteria	17/05/1916	
1187	Soldato	SERRA	Tommaso	6°	Fanteria	19/06/1915	
1188	Soldato	SESTILI	Giacomo	16°	Bersaglieri	25/03/1916	
1189	Soldato	SIAGOGINI	Gaetano	16°	Bersaglieri		
1190	Soldato	SIBILLA	Pasquale	132°	Fanteria	07/05/1917	
1191	Soldato	SIELSI	Antonino	16°	Bersaglieri	12/06/1916	
1192	Caporale	SIMEONI	Leone	148°	Fanteria	21/05/1916	
1193	Soldato	SIMONETTI	Vittorio	8°	Alpini	01/06/1916	
1194	Soldato	SIRO	Pasquale	132°	Fanteria	19/05/1917	
1195	Caporal maggiore	SOPRACASA	Luigi	8°	Alpini	08/06/1915	
1196	Soldato	SOLARI	Leonardo	8°	Alpini	03/05/1916	
1197	Soldato	SOLERO	Eugenio	3°	Alpini	27/06/1916	
1198	Soldato	SOLERTI	Amerigo	8°	Alpini	28/09/1915	
1199	Soldato	SOLLERO	Antonio	8°	Alpini	14/09/1916	
1200	Soldato	SOLLERO	Biagio	8°	Alpini		
1201	Soldato	SONETTI	Bartolo	12°	Bersaglieri		
1202	Soldato	SORBI	Giovanni	145°	Fanteria	27/03/1916	Med. Bronzo
1203	Soldato	SORCE	Andrea	16°	Bersaglieri	26/03/1916	Med. Bronzo
1204	Soldato	SORIA	Florio	2°	Alpini	16/10/1916	
1205	Soldato	SORRENTI	Giuseppe	4°	Artiglieria fortezza	03/04/1917	
1206	Soldato	SPADA	Antonio	148°	Fanteria	24/03/1916	
1207	Soldato	SPADAFINO	Vito	10°	Fanteria	10/01/1917	
1208	Soldato	SPADAFORO	Giuseppe	8°	Alpini	11/06/1915	
1209	Soldato	SPAGNA	Giuseppe	132°	Fanteria	25/08/1917	
1210	Soldato	SPARACINO	Giuseppe	16°	Bersaglieri	21/10/1915	Med. Bronzo
1211	Sottotenente	SPECHEL	Davide	131°	Fanteria	28/04/1917	
1212	Soldato	SPILOTTI	Pietro	8°	Alpini	15/06/1915	Med. Bronzo
1213	Soldato	SPINOTTI	A	8°	Alpini		
1214	Soldato	STANGABRANO	Placido	147°	Fanteria		
1215	Soldato	STEFANELLI	Francesco	11°	Bersaglieri	01/05/1916	
1216	Soldato	STEFANONE	Enrico	3°	Alpini	12/11/1916	
1217	Soldato	STELLATO	Vincenzo	12°	Bersaglieri	17/04/1916	
1218	Soldato	STILLITANO	Domenico	4°	Artiglieria fortezza	03/04/1917	
1219	Caporal maggiore	STIVALA	Giuseppe	145°	Fanteria	28/03/1916	
1220	Soldato	STOPIANO	Eugenio	2°	Alpini	12/10/1915	
1221	Soldato	STRACCIABOSCO	Angelo	5°	Genio	06/04/1916	

1222	Soldato	STURNI	Carmelo	9°	Fanteria	23/11/1916	
1223	Soldato	SURICA	C	145°	Fanteria		
1224	Sergente	TADDIO	Giovanni	8°	Alpini	01/07/1916	Med. Bronzo
1225	Soldato	TAFORELLI	Luigi	8°	Alpini	23/06/1915	
1226	Soldato	TAGLIANDINI	Pietro				
1227	Sergente	TAMBORNINI	Giobatta	10°	Bersaglieri	28/09/1915	
1228	Soldato	TAMBURELLI	Giuseppe	49°	Fanteria	06/05/1916	
1229	Soldato	TANENGO	Giovanni	2°	Alpini		
1230	Soldato	TANNO	Vincenzo	16°	Bersaglieri	21/04/1916	
1231	Sergente	TARUSSIO	Antonio	8°	Alpini		
1232	Caporale	TARSITANI	Rocco	64°	Artiglieria montagna	05/03/1917	
1233	Soldato	TAVANI	Osvaldo	8°	Alpini	14/09/1915	
1234	Sottotenente	TAVERNA	Paolo	9°	Fanteria	04/02/1917	
1235	Soldato	TECCI	Agostino	132°	Fanteria	18/03/1917	
1236	Soldato	TEDESCO	Giuseppe	16°	Bersaglieri	25/06/1916	
1237	Soldato	TERRANOVA	Girolamo	148°	Fanteria	05/09/1916	
1238	Soldato	TERRANOVA	Mariano	16°	Bersaglieri	26/03/1916	Med. Bronzo
1239	Soldato	TERZUOLO	Gaspere	2°	Alpini	25/06/1915	
1240	Soldato	TESTA	Ignazio	146°	Fanteria		
1241	Soldato	TIBALDI	Giacomo	3°	Alpini	26/06/1916	
1242	Soldato	TINDIGLIE	Antonio	3°	Fanteria	15/06/1915	
1243	Soldato	TOFFOLO	Angelo	8°	Alpini	20/05/1916	
1244	Soldato	TOFFOLO	Davide	8°	Alpini	14/04/1916	
1245	Soldato	TOLAZZI	Mario	8°	Alpini	10/05/1916	
1246	Soldato	TOMMASI	Silvio	145°	Fanteria	26/09/1915	
1247	Soldato	TONNINO	Antonio	16°	Bersaglieri		
1248	Soldato	TORNELLO	Michele	148°	Fanteria	16/08/1916	
1249	Caporale	TOSCANI	Pietro	3°	Alpini	10/12/1916	
1250	Caporal maggiore	TOSCANO	Francesco	132°	Fanteria	02/08/1917	
1251	Soldato	TOSCARI	Giovanni				
1252	Soldato	TOSCARI	Giovanni	269°	Fanteria		
1253	Soldato	TOSI	Bortolo				
1254	Soldato	TOSSO	Vito				
1255	Soldato	TOTARO	Giovanni	16°	Bersaglieri	26/03/1916	
1256	Soldato	TOURNI	Luigi	3°	Alpini	07/11/1916	
1257	Soldato	TOVINO	V	6°	Fanteria		
1258	Soldato	TRAINA	Giuseppe	8°	Alpini	10/06/1916	
1259	Sergente	TRAINA	Vincenzo	145°	Fanteria	30/08/1915	
1260	Soldato	TRAMONTINA	Giovanni	8°	Alpini	28/05/1916	
1261	Soldato	TREPODI	Carmelo	16°	Bersaglieri	18/06/1916	
1262	Soldato	TRESCO	F	145°	Fanteria		
1263	Militare	TREVISAN	Giuseppe	8°	Alpini	02/02/1916	
1264	Soldato	TREZZI	Antonio	189°	Comp. Mitraglieri	02/09/1917	
1265	Soldato	TRICCA	Silvio	131°	Fanteria	04/04/1917	Med. Argento
1266	Soldato	TRINCHERA	Gaetano	132°	Fanteria	16/04/1917	
1267	Soldato	TRINGALI	Vincenzo	145°	Fanteria	23/01/1916	
1268	Soldato	TRIOLO	Giuseppe	146°	Fanteria	19/03/1916	
1269	Soldato	TRIPODI	Annunziato	9°	Fanteria	20/11/1916	
1270	Soldato	TROMBETTA	Luigi	8°	Alpini	29/06/1916	

1271	Soldato	TRUSSO	Carmelo	145°	Fanteria	12/08/1915	
1272	Soldato	TUONO	Amadio	132°	Fanteria	17/05/1917	
1273	Caporal maggiore	TURCHESI	Pietro	8°	Alpini	18/09/1915	
1274	Soldato	TURCO	Luigi	8°	Alpini	04/04/1916	
1275	Caporal maggiore	TURLON	Antonio	8°	Alpini	27/03/1916	2 Med. Bronzo
1276	Soldato	TURRINI	Emilio	148°	Fanteria	30/07/1916	
1277	Caporal maggiore	UGOLINI	Francesco	145°	Fanteria	12/03/1916	
1278	Soldato	URALDO	Plinio	146°	Fanteria		
1279	Soldato	VACCARO	G	8°	Alpini		
1280	Soldato	VACCARO	Raffaele	148°	Fanteria	01/07/1916	
1281	Soldato	VALENT	Edoardo	8°	Alpini	16/04/1917	
1282	Soldato	VALENTE	Romolo	3°	Alpini	29/01/1917	
1283	Soldato	VALENTI	Antonio	146°	Fanteria		
1284	Soldato	VALENTI	Carmelo	16°	Bersaglieri	26/07/1916	
1285	Soldato	VALENTI	Nicolò	132°	Fanteria	23/05/1917	
1286	Caporale	VALENTINI	Candido	24°	Artiglieria	15/05/1916	Med. Bronzo
1287	Soldato	VALENZA	Antonio	6°	Fanteria	22/06/1915	
1288	Caporal maggiore	VALENZA	Calogero	16°	Bersaglieri	21/03/1916	
1289	Soldato	VALERIO	Angelo	146°	Fanteria		
1290	Soldato	VALIN	Angelo	8°	Alpini	09/11/1915	
1291	Soldato	VALIONE	C	132°	Fanteria	16/04/1917	
1292	Soldato	VALOT	Basilio	8°	Alpini	24/09/1915	
1293	Caporal maggiore	VANNI	Albino	131°	Fanteria	04/10/1917	
1294	Soldato	VARINI	Dante	146°	Fanteria	06/08/1915	
1295	Caporal maggiore	VARNERIN	Pietro	8°	Alpini	14/02/1916	
1296	Soldato	VASCO	Carlo	145°	Fanteria	09/11/1915	
1297	Soldato	VASOGLIO	Giovanni	3°	Alpini		
1298	Caporal maggiore	VASSALLO	Giobatta	2°	Alpini	17/08/1915	
1299	Soldato	VENNEONE	Filippo				
1300	Soldato	VENTRESCA	Giovanni	8°	Alpini	14/06/1915	
1301	Soldato	VENTURELLO	Giovanni	3°	Alpini	30/06/1916	
1302	Soldato	VENTURINI	Virgilio	8°	Alpini	16/02/1917	
1303	Soldato	VERDIRANO	G	145°	Fanteria		
1304	Soldato	VERGNANO	Antonio	3°	Alpini	06/08/1916	
1305	Soldato	VERNETTI	Michele	3°	Alpini		
1306	Soldato	VERONA	Agostino	8°	Alpini	29/09/1916	
1307	Caporale	VERRECCHIA	Luigi	16°	Bersaglieri	11/12/1916	
1308	Soldato	VIANZIO	Francesco	1°	genio	28/06/1916	
1309	Caporal maggiore	VICO	Francesco	3°	Alpini	08/08/1916	Med. Bronzo
1310	Soldato	BIDOLI	Ettore	8°	Alpini	29/03/1916	
1311	Caporal maggiore	VIETTI	Eugenio	2°	Alpini	19/07/1915	Med. Argento
1312	Soldato	VIGLIETTI	Giovanni	3°	Alpini	23/05/1916	
1313	Caporale	VIGNA	Giovanni	3°	Alpini	12/07/1916	
1314	Soldato	VILLI	Genio				
1315	Soldato	VINCENZI	Angelo				
1316	Soldato	VINCI	Francesco	148°	Fanteria	18/05/1916	
1317	Caporale	VIOLA	Giuseppe	3°	Alpini	13/09/1917	
1318	Soldato	VIOLONI	Massimo	3°	Alpini	24/07/1916	
1319	Soldato	VITALE	Antonio	126°	Artiglieria montagna	17/07/1916	

1320	Soldato	VITALE	Aurelio	10°	Artiglieria montagna	08/06/1917	
1321	Soldato	VITALE	Salvatore	147°	Fanteria	05/09/1916	
1322	Soldato	VITTORELLI	Luigi	8°	Alpini	19/03/1916	
1323	Soldato	VOLPE	Salvatore	145°	Fanteria	04/10/1915	
1324	Soldato	VOZZA	Giuseppe	9°	Fanteria	16/02/1917	
1325	Soldato	VULLOTTO	Francesco	148°	Fanteria	01/07/1916	
1326	Soldato	ZACCARIA	Rosario	16°	Bersaglieri	26/03/1916	Med. Bronzo
1327	Soldato	ZACCONE	Francesco	4°	Art. fortezza	03/04/1917	
1328	Soldato	ZACCONER	Virgilio	8°	Alpini	13/08/1916	
1329	Soldato	ZAGHI	Egisto	148°	Fanteria	24/06/1916	
1330	Soldato	ZAMOLO	Girolamo	8°	Alpini	27/03/1916	Med. Bronzo
1331	Soldato	ZAMPOL	Ercole	8°	Alpini	26/03/1916	Med. Bronzo
1332	Caporal maggiore	ZANCHETTA	Giordano	2°	Artiglieria montagna	16/01/1917	
1333	Soldato	ZANETTI	Biagio	8°	Alpini	01/06/1916	
1334	Soldato	ZANGARI	Sostene	132°	Fanteria	03/06/1917	
1335	Caporale	ZANI	Giovanni	8°	Alpini	24/12/1916	
1336	Soldato	ZANIER	Celeste	8°	Alpini	25/08/1917	
1337	Soldato	ZANNASIO	Francesco	3°	Alpini		
1338	Soldato	ZANNIGHI	Fernando				
1339	Soldato	ZANNONE	Alfonso	9°	Fanteria		
1340	Soldato	ZANOTTI	Francesco	16°	Bersaglieri	26/03/1916	
1341	Caporal maggiore	ZANOTTI	Marco	8°	Alpini	08/06/1915	
1342	Soldato	ZANUS	Sante	8°	Alpini	03/09/1915	
1343	Soldato	ZANUTTO	Biagio	8°	Alpini	01/06/1916	
1344	Soldato	ZAVALLONI	Egisto	131°	Fanteria	13/09/1917	
1345	Soldato	ZECCHINI	Giuseppe	8°	Alpini	21/05/1916	
1346	Soldato	ZICARI	Giuseppe	16°	Bersaglieri	26/03/1916	
1347	Soldato	ZINI	Giovanni		Alpini		
1348	Soldato	ZIROLDI	Paolo	8°	Alpini	25/05/1916	
1349	Soldato	ZIZZA	Giuseppe	169°	Fanteria		
1350	Soldato	ZOLLI	Giovanni	8°	Alpini	01/06/1916	
1351	Caporale	ZONICCO	B	2°	Alpini		
1352	Soldato	ZOPITO	Francesco	132°	Fanteria	13/05/1917	
1353	Soldato	ZUCCA	Antonio	148°	Fanteria	01/06/1916	Med. Bronzo
1354	Caporale	ZUCERI	Pietro	3°	Alpini		
1355	Caporal maggiore	ZUFFI	Giacomo	3°	Alpini	19/09/1916	

REGIA GUARDIA DI FINANZA CADUTI INUMATI NEI LOCULI

N.	QUALIFICA/GRADO	COGNOME	NOME	ONORIFICENZA
1356	Maggiore	MACCHI	Giovanni	Guardia di Finanza
1357	Capitano	PONIATOSKY	Vincenzo	Guardia di Finanza
1358	Guardia	ALLEGRO	Giacomo	Guardia di Finanza
1359	Guardia	AMBROSETTI	Valerio	Guardia di Finanza
1360	Guardia	ANENTI	Romeo	Guardia di Finanza
1361	Guardia	ANTONACCI	Bernardino	Guardia di Finanza
1362	Guardia	ARCA	Antonio	Guardia di Finanza
1363	Guardia	CADEDDU	Vincenzo	Guardia di Finanza
1364	Guardia	CAGNASSO	Filippo	Guardia di Finanza
1365	Guardia	CAPOSTOTI	Giuseppe	Guardia di Finanza
1366	Guardia	CAPUTI	Antonio	Guardia di Finanza
1367	Guardia	CASTIGLIONE	Alberto	Guardia di Finanza
1368	Sottotenente	CATENACCI	Cesare	Guardia di Finanza
1369	Guardia	CIARAVELLA	Davide	Guardia di Finanza
1370	Guardia	CICATIELLO	Pasquale	Guardia di Finanza
1371	Guardia	DE MARCO	Lorenzo	Guardia di Finanza
1372	Brigadiere	DENZA	Raffaele	Guardia di Finanza
1373	Guardia	FELE	Salvatore	Guardia di Finanza
1374	Sottobrigadiere	FOIS	Giovanni	Guardia di Finanza
1376	Brigadiere	GARBELLOTTA	Adriano	Guardia di Finanza
1377	Guardia	INGUSIO	Rosario	Guardia di Finanza
1378	Brigadiere	LAMONEA	Giulio	Guardia di Finanza
1379	Guardia	LUBOZ	Giovanni	Guardia di Finanza
1380	Guardia	MANCA	Giovanni	Guardia di Finanza
1381	Sottobrigadiere	MARCOZZI	Giacomo	Guardia di Finanza
1382	Guardia	MARSICANO	Aniello	Guardia di Finanza
1383	Tenente	MELONI	Antonio	Guardia di Finanza
1384	Guardia	MILANI	Aurelio	Guardia di Finanza
1385	Guardia	MOSCHESE	Gaetano	Guardia di Finanza
1386	Guardia	NICITA	Giovanni	Guardia di Finanza
1387	Guardia	OCCHIPINTI	Vincenzo	Guardia di Finanza
1388	Guardia	PANCIA	Giuseppe	Guardia di Finanza
1389	Guardia	PETROIACO	Matteo	Guardia di Finanza
1390	Guardia	PINOIA	Fiorenzo	Guardia di Finanza
1391	Guardia	PUGLISI	Angelo	Guardia di Finanza
1392	Guardia	PULEO	Filippo	Guardia di Finanza
1393	Guardia	PULINA	Gavino	Guardia di Finanza
1394	Guardia	RALLO	Nicolò	Guardia di Finanza
1395	Guardia	RIZZO	Antonino	Guardia di Finanza
1396	Guardia	ROSSI	Paolo	Guardia di Finanza
1397	Guardia	ROSSITTO	Salvatore	Guardia di Finanza
1398	Sottobrigadiere	ROSSODIVITA	Nicola	Guardia di Finanza

1399	Tenente	RUCCO	Carlo	Guardia di Finanza	Med. Argento
1400	Guardia	RUSSO	G	Guardia di Finanza	
1401	Guardia	RUSSO	Gaetano	Guardia di Finanza	
1402	Guardia	SALE	Pietro	Guardia di Finanza	
1403	Guardia	SANNA	Giovanni	Guardia di Finanza	
1404	Guardia	SCALA	Corrado	Guardia di Finanza	
1405	Sottobrigadiere	SCAROINA	Lorenzo	Guardia di Finanza	
1406	Guardia	SCHIFFO	Giuseppe	Guardia di Finanza	
1407	Guardia	STAIBANO	Luigi	Guardia di Finanza	
1408	Guardia	TOMMASI	Vito	Guardia di Finanza	
1409	Guardia	VARVELLO	Luigi	Guardia di Finanza	
1410	Guardia	VITA	Giacinto	Guardia di Finanza	
1411	Guardia	VOLPE	Michele	Guardia di Finanza	
1412	Guardia	ZAPPETTI	Giobbe	Guardia di Finanza	
1413	Guardia	ZARDIN	Francesco	Guardia di Finanza	

REGIA GUARDIA DI FINANZA
ELENCO CADUTI ALLA MEMORIA

N.	QUALIFICA/GRADO	COGNOME	NOME	ONORIFICENZA
1414	Sottobrigadiere	ABBATICCHIO	Raffaele	Guardia di Finanza
1415	Guardia	ALAMPI	Nicola	Guardia di Finanza
1416	Guardia	ALIBRAVO	Giovanni	Guardia di Finanza
1417	Guardia	ANTICONOME	Giuseppe	Guardia di Finanza
1418	Guardia	ANTONANGELI	Pietro	Guardia di Finanza
1419	Guardia	ARITZU	Antonio	Guardia di Finanza
1420	Guardia	ATTANASIO	Adorante	Guardia di Finanza
1421	Guardia	BATELLI	Erminio	Guardia di Finanza
1422	Guardia	BATTISTA	Bernardo	Guardia di Finanza
1423	Guardia	BIANCHI	Giovanni	Guardia di Finanza
1424	Guardia	BOLOGNA	Enrico	Guardia di Finanza
1425	Guardia	BONAFIGLIA	Filippo	Guardia di Finanza
1426	Guardia	BOVENZI	Luca	Guardia di Finanza
1427	Guardia	CALLUSO	Sperato	Guardia di Finanza
1428	Guardia	CAPOCCHIANO	Florindo	Guardia di Finanza
1429	Guardia	CAPRIO	Felice	Guardia di Finanza
1430	Guardia	CAPRIUOLO	Antonio	Guardia di Finanza

1431	Guardia	COLOMBINI	Attilio	Guardia di Finanza	
1432	Guardia	COSTA	Giovanni	Guardia di Finanza	
1433	Guardia	DAIELLO	Felice	Guardia di Finanza	
1434	Guardia	DASARA	Edoardo	Guardia di Finanza	
1435	Sottobrigadiere	DE CONCILIIS	Manlio	Guardia di Finanza	
1436	Sottobrigadiere	DE LUGO	Antonio	Guardia di Finanza	
1437	Brigadiere	DENZA	Raffaele	Guardia di Finanza	
1438	Guardia	DERRICO	Vincenzo	Guardia di Finanza	
1439	Guardia	DI CESARE	Enrico	Guardia di Finanza	
1440	Guardia	FALEGGNI	Vittorio	Guardia di Finanza	
1441	Sottobrigadiere	FAVATA	Savino	Guardia di Finanza	
1442	Guardia	FENU	Antonio	Guardia di Finanza	
1443	Brigadiere	GADOLA	Cesare	Guardia di Finanza	
1444	Brigadiere	GIAMBARBA	Enrico	Guardia di Finanza	
1445	Sottobrigadiere	GIGLIO	Giuseppe	Guardia di Finanza	
1446	Guardia	GIORGI	Luigi	Guardia di Finanza	
1447	Guardia	GUISO	Alessio	Guardia di Finanza	
1448	Guardia	INSINGA	Giuseppe	Guardia di Finanza	
1449	Guardia	LAMPIS	Salvatore	Guardia di Finanza	
1450	Guardia	LODDE	Giacomo	Guardia di Finanza	Med. Argento
1451	Guardia	MARIANINI	Eugenio	Guardia di Finanza	
1452	Guardia	MARINO	Domenico	Guardia di Finanza	
1453	Guardia	MASIA	Giovanni	Guardia di Finanza	
1454	Guardia	MONACI	Pietro	Guardia di Finanza	
1455	Guardia	MORICONI	Angelo	Guardia di Finanza	
1456	Guardia	MOSCIONI	Giuseppe	Guardia di Finanza	
1457	Guardia	PANI	Raffaele	Guardia di Finanza	
1458	Guardia	PARISE	Adone	Guardia di Finanza	
1459	Guardia	PATTERI	Matteo	Guardia di Finanza	
1460	Guardia	PETTI	Guglielmo	Guardia di Finanza	
1461	Guardia	PIAZZA	Beniamino	Guardia di Finanza	
1462	Guardia	PINTUS	Giovanni	Guardia di Finanza	
1463	Guardia	PLUTINO	Sebastiano	Guardia di Finanza	
1464	Guardia	PUDDU	Giuseppe	Guardia di Finanza	
1465	Guardia	RAVAGNI	Ottavio	Guardia di Finanza	
1466	Guardia	ROMANO	Orazio	Guardia di Finanza	
1467	Guardia	SACCHETTI	Enrico	Guardia di Finanza	
1468	Guardia	SALVAGNO	Luigi	Guardia di Finanza	
1469	Guardia	SCATENA	Francesco	Guardia di Finanza	Med. Argento
1470	Guardia	SECCHI	Francesco	Guardia di Finanza	

RIPOSANO NEL SACRARIO ANCHE LORO

N.	QUALIFICA/GRADO	COGNOME	NOME
1471	Soldato	PUNTEL	Porfirio
1472	Marinaio	PUNTEL	Guglielmo
1473	Caporale	UNFER	Basilio
1474	Soldato	MENTIL	Emidio
1475	Capitano	RISPOLI	Armando
1476	Sacerdote	BULFON	Giobatta

REPARTO	CORPO/ARMA	DATA DI MORTE	DATA TRASLAZIONE AL TEMPIO OSSARIO
8°	Alpini Regia marina	20/02/41	Traslato 29.09.1961
		11/02/44	Traslato 03.07.1969
		05/10/38	Traslato 23.06.1973 da Dolo (VE)
8°	Alpini Sanità	26/12/42	Traslato 11.11.1992
		16/03/44	Traslato 14.10.1992da cimitero Arta Terme Traslato 08.10.1989da cimitero Timau

ELENCO DEI CADUTI TUMULATI NON IN ORDINE ALFABETICO

Soldato	BIDOLI	Ettore
Soldato	BILLIANI	Giuseppe
Soldato	BROVEDANI	Giovanni
Soldato	BRUNELLO	Antonio
Soldato	BURBA	Emidio
Sergente	BUSOLINI	Pietro
Soldato	DONADA	Davide
Soldato	FELICE	Felice
Soldato	GIVERIO	
Soldato	MASSILIS	Giacomo
Soldato	MERANI	Giuseppe
Caporale	MIU	Alessandro
Soldato	MORLANI	Luigi
Soldato	MOROCUTTI	Lino
Caporal maggiore	NASSIVERA	Eugenio
Soldato	NASSIVERA	Attilio
Soldato	OSTOLIDI	Fioravante
Soldato	RUBIOLO	Stefano
Soldato	SBRIZZAI	Giovanbattista
Caporal maggiore	SOPRACASA	Luigi
Soldato	URBANO	Guerino

fra	VICO	e	VIETTI
fra	PIGLIA	e	PILOTTI
fra	PROTTI	e	PUMA
fra	BRUN PASCUTO	e	BRUNERO
fra	CHIALINA	e	CHIARA
fra	RUSSO	e	RUSSOMANO
fra	D'ORTENSI	e	DOSSI
fra	MAZZOLI	e	MEDIATI
fra	GIRODO	e	GIUFFRIDA
fra	MARTORINO	e	MARZIALE
fra	MARANGON	e	MARANO
fra	MEZZATESTA	e	MICELI
fra	MARINO	e	MARLETTA
fra	MANTOVANI	e	MARANGON
fra	MANGRASSO	e	MANNI
fra	MASSIMO	e	MASUTTI
fra	ARPINO	e	ATARMi
fra	RO	e	ROBUSCHI
fra	BRIZIO	e	BRUGNONE
fra	SIRO	e	SOLARI
fra	QUEGALI	e	QUIGALO

ELENCO DEI CADUTI AUSTRO-UNGARICI

1477	Soldato	DORMOLGER	Raimond
1478	Zugsfuhrer	GOLSER	Eduard
1479	Soldat	IOHANN	Franz
1480	Soldat	MOSYIBA	Gabor
1481	Oberleutnant	SAMEK	Ladislau
1482	Soldat	SCHRIBMAIL	
1483	Soldat	WOLF	Josef
1484	Soldat	SMILOV	Wasył

CADUTI IGNOTI ITALIANI	N. 225
CADUTI IGNOTI AUSTRO-UNGARICI	N. 65
TOTALE GENERALE CADUTI	N. 1.774



IL TEMPIO OSSARIO DI TIMAU

Verso la fine del 1200 minatori di origine carinziana e tirolese, che alcuni anni prima avevano creato il villaggio di Timau in cui abitare per il periodo in cui essi lavoravano nelle miniere di rame ed altri minerali scavate nei pressi del paese, decidono di erigere accanto alle loro case una chiesetta che viene consacrata a Santa Geltrude. Nel corso dei successivi decenni, la piccola chiesa acquista sempre più importanza tra i fedeli non solo di Timau, tanto che si ritrova citata in alcuni testamenti del 1300 per lasciti di beneficenza. Col passare del tempo aumenta il numero dei pellegrini che si recano a pregare nella chiesa di Santa Geltrude ed è certamente con grande preoccupazione che essi notino quanti danni arrechi al sacro edificio l'umidità che si alza dal vicino fiume, per non parlare del pericolo di piene alle quali la chiesetta è esposta.

A più riprese, infatti, essa deve affrontare la furia distruttrice delle acque, uscendone più o meno danneggiata. Nell'ottobre del 1729, un'alluvione più violenta delle altre rade al suolo tutte le case di Timau lasciando in piedi solo la chiesetta che però è invasa da melma, ghiaia e detriti. I timavesi abbandonano quel luogo poco sicuro e ricostruiscono il paese un chilometro più a valle, assieme alla chiesa e consacrando anch'essa a Santa Geltrude. La vecchia chiesa viene quindi abbandonata, ma sarà per poco. Nel 1752 Timau e dintorni conoscono i devastanti effetti arrecati a campi ed orti coltivati dall'invasione di sterminate orde di bruchi che attaccano tutto ciò che di vegetale cresce nella zona specie i cappucci. Sembra che nulla possa fermarli, finché non accade qualcosa di prodigioso: un pastorello, intento a badare al suo gregge che pascolava nei prati intorno alla chiesa abbandonata, si reca a riempire un recipiente con l'acqua di una sorgente che zampillava in un angolo della chiesetta, a lato dell'altare. Tornato all'aperto, egli beve e si accorge che i bruchi investiti da qualche goccia di quell'acqua si ritraggono e poi fuggono. Incuriosito, ripete l'esperimento: i bruchi effettivamente cercano riparo con la fuga dal contatto con l'acqua della sorgente della chiesa. La notizia si sparge fulminea in paese. Tutti corrono ad attingere acqua nella vecchia chiesetta, e con essa bagnano le colture:

in un tempo brevissimo i bruchi scompaiono per non ricomparire mai più. La gente di Timau non cessa di ringraziare il Signore per averla liberata dal tremendo flagello dei bruchi e si affretta a restituire alla malconcia chiesetta una nuova veste, ripulendola e risistemandola. Da quel momento, però, essa cambia nome e diventa la chiesa del Cristo, con riferimento ad un Crocifisso presente dal 1527 nel sacro edificio.

Il Santuario accoglie nei tempi successivi le pie visite di tantissimi fedeli, ma l'umidità torna a minacciarne la stabilità, tanto che dal 1907 al 1910 vengono effettuati lavori di ristrutturazione totale. Nel 1915 l'Italia entra in guerra contro l'Austria-Ungheria ed il Santuario è trasformato in deposito militare e dormitorio per le truppe italiane. Più volte bombardato, esso resta sempre miracolosamente illeso, ma nell'ottobre del 1917, dopo Caporetto, l'armata italiana in Carnia si ritira su nuove posizioni ed il Santuario viene dato alle fiamme, uscendone distrutto quasi totalmente. Ricostruito nel 1921, riconsacrato nel 1923, nel 1935 entra nella nuova dimensione che lo porterà a diventare Sacrario militare. Era, infatti, successo che il cimitero di guerra di Timau, per una legge del 1931, dovesse essere dimesso e tutte le salme dei militari colà inumate spostate nel Sacrario di Udine. Don Tita Bulfon, parroco di Timau, si oppone all'idea e, appoggiato dalla popolazione della vallata, fa presente all'autorità dello Stato, giungendo fino a Mussolini, che i resti di quei valorosi caduti per Patria sui monti sovrastanti Timau devono restare in paese, proponendo di accoglierli tutti nel Santuario del Cristo, da adattare alle esigenze di un Ossario. Dopo un anno di dure trattative, don Tita riceve la tanto sospirata autorizzazione e nel maggio del 1936 iniziano i lavori di trasformazione del Santuario. Scalpellini e muratori si occupano di costruire il porticato, la scalinata di accesso al Tempio e i loculi in cui alloggiare i resti dei Caduti, mentre illustri artisti dell'epoca realizzano pitture murali e sculture in bronzo di notevole bellezza. Finalmente, il 2 novembre 1937 il Tempio Ossario di Timau viene inaugurato e consacrato. Nei suoi loculi interni ed esterni riposano i resti mortali di 1691 militari italiani (di cui 225 ignoti) e di 73 militari austro-ungarici (di cui 65 ignoti). A destra dell'altare, in un piccolo cippo marmoreo, sono invece tumulate le spoglie di Maria Plozner Mentil, l'eroica "Portatrice carnica" colpita a morte il 15 febbraio del 1916. Nel 1951 il pittore friulano Giovanni Pellis è chiamato ad affrescare nuovamente l'interno del Tempio Ossario perché l'umidità aveva del tutto deteriorato le pitture realizzate nel 1935 da Vanni Rossi, ad eccezione delle otto lunette dipinte al di sopra delle file dei loculi. Nel 1957 parte dal Tempio Ossario di Timau la prima fiaccola che, attraversando dal 1° al 4 novembre tutto il Friuli Venezia Giulia, accende il grande tripode del maestoso Sacrario di Redipuglia. Nella sacrestia del Tempio Ossario, infine, è possibile ammirare il quadretto della "Madonna della Neve" dipinto nel 1916 da Pietro Fragiaco di Venezia perché adornasse la cappelletta costruita in quell'anno dagli alpini sul Pal Grande. Degno d'attenzione è anche il "Sacro volto" ad opera di Cesare Laurenti. Sempre in sacrestia, sono conservati quadretti di ex-voto, un bel ritratto di don Tita Bulfon, una pregevole testa di Cristo in gesso, una mappa del 1747 di Timau con annotazioni autografe di

don Tita Bulfon ed un'interessante raccolta fotografica relativa a personaggi e momenti della I° guerra mondiale.

Die Gedenkstätte von Tischlbong/Tischelwang

Gegen Ende von 1200 beschlossen die Bergmänner kärntnerischen und tirolischen Ursprungs, die vor einigen Jahren das kleine Dorf von Tischlbong/Tischelwang gegründet hatten, wo sie wohnten, solange sie in den beim Dorf befindlichen Bergwerken von Kupfer und anderen Mineralien arbeiteten, neben ihren Häusern ein Kirchlein zur Heiligen Gertrud zu errichten. Im Laufe der darauf folgenden Jahrzehnte gewann das Kirchlein an immer größerer Bedeutung nicht nur unter den Gläubigen aus Tischlbong/Tischelwang, so dass es in einigen Urkunden aus 1300 dank Vermächtnissen erwähnt wird.

Im Laufe der Zeit nimmt die Anzahl der Wallfahrer zu, die die Kirche zur Heiligen Gertrud besuchten und sie bemerkten ja besorgt, in welchem erheblichen Ausmaß die Feuchtigkeit, vom Bach hinauf, sowie die Überschwemmungen, das Heiligtum beschädigte.

Mehrmals musste es der zerstörenden Gewalt der Wässer entgegentreten, indem es mehr oder wenig davon beschädigt wurde. Im Oktober 1729 machte eine gewalttätigere Überschwemmung alle Häuser von Tischlbong/Tischelwang dem Erdboden gleich; nur das Kirchlein blieb unberührt, jedoch voll von Schlamm, Kies und Geröll. Die Tischlbongara/Tischelwanger verließen jenen wenig sicheren Platz und errichteten das Dorf, sowie das Kirchlein, einen Kilometer ferner im Tal wieder. Sie widmeten es zur Heiligen Gertrud. Die alte Kirche wurde deshalb verlassen, aber nicht zu lange Zeit. 1752 waren Tischlbong/Tischelwang und die Umgebung den fürchterlichen Eingriffen in die bebauten Felder und Gärten von den unzähligen Raupen ausgesetzt, die alles beschädigten, was im Gebiet wuchs, insbesondere die „cappucci“. Es schien, als ob nichts sie behindern könnte; jedoch geschah etwas Wunderbares: Ein Hirtenknabe, der auf seine auf den Wiesen um die verlassene Kirche weidende Herde achtete, füllte einen Gehälter mit Wasser einer Quelle aus, die an einer Ecke des Kirchleins, auf einer Seite des Altars, entsprang. Wieder im Freien trank er und bemerkte, dass sich die von einigen Tropfen jenes Wassers bewässerten Raupen zurückzogen und dann wegliefen. Aus Neugierde wiederholte er die Probe: Die Raupen entflohen dem Kontakt mit jenem Wasser.

Die Nachricht verbreitete sich ganz blitzschnell im Dorf. Alle liefen, im alten Kirchlein jenes Wasser zu schöpfen, und damit gossen die Kulturen: Plötzlich verschwanden die Raupen und ein für allemal. Die Leute von Tischlbong/Tischelwang hörten nicht auf, Gott zu danken, sie von der furchtbaren Geißel der Raupen befreit zu haben und beschlossen, das übel zugerichtete Kirchlein umzubauen und zu renovieren. Seit dieser Zeit änderte sich der Name, und es wurde zur Kirche Christi in Bezug auf einen Kruzifix, der seit 1527 im Heiligtum hing.

Das Heiligtum wurde in den darauf folgenden Zeiten von den zahlreichen frommen Gläubigen besucht, aber die Feuchtigkeit bedrohte wieder die Stabilität, so dass Renovierungsarbeiten von 1907 bis 1910 durchgeführt wurden.

1915 trat Italien in den Krieg gegen Österreich-Ungarn ein, und das Heiligtum wurde zum Militärlager und Schlafsaal für die italienischen Truppen. Mehrmals geschossen, blieb es wunderbarerweise unberührt, aber im Oktober 1917, nach Karfreit, zog die italienische Armee in Karnien auf neue Stellen zurück, und das Heiligtum wurde in Flammen gesetzt und wurde fast ganz zerstört. 1921 wieder errichtet, 1923 wieder geweiht, 1935 wurde zur Militärgedenkstätte. Es war passiert, dass der Kriegsfriedhof von Tischlbong/Tischelwang, laut Gesetz von 1931, verlassen werden sollte und alle dort bestatteten Gefallenen in die Gedenkstätte von Udine verlegt werden sollten. Der Pfarrer von Tischlbong/Tischelwang, Tita Bulfon, war nicht einverstanden und, mit der Unterstützung der Bevölkerung, machte der Staatsbehörde bekannt, Mussolini selbst, dass die Reste jener Tapferen, die für die Heimat auf den Tischlbong/Tischelwang umgebenden Bergen gefallen waren, im Dorf bleiben mussten, und er schlug vor, alle im Heiligtum Christi aufzunehmen und dieses in eine Gedenkstätte zu verwandeln. Steinmetzen und Maurer waren mit dem Bau der Laube, der Zugangstreppe und den Grabstätten beschäftigt, wo die Reste der Gefallenen zu begraben waren, während die prominenten Künstler jener Zeit Wandbilder und Skulpturen aus Bronze von erheblicher Bedeutung bemalten. Am Schluss wurde die Gedenkstätte von Tischlbong/Tischelwang am 2. November 1937 geweiht.

In den inneren und äußeren Grabstätten liegen die sterblichen Reste von 1691 italienischen Soldaten, von denen 225 unbekannt, und von 73 österreichisch-ungarischen Soldaten, von denen 65 unbekannt. Auf der rechten Seite des Altars, in einem kleinen Marmorstein, sind dagegen die Reste Mariens Plozner Mentil, die tapfere „Portatrice carnica“, begraben, die am 15. Februar 1916 tödlich geschossen wurde. 1951 wurde der friulanische Maler Giovanni Pellis berufen, das Innere des Heiligtums zu bemalen, weil die Feuchtigkeit die 1935 von Vanni Rossi bemalten Bilder ganz beschädigt hatte, ausgenommen 8 Lünetten über den Reihen der Grabstätten.

1957 fand der erste Fackelzug statt, der, aus dem Heiligtum von Tischlbong her, vom 1. bis zum 4. November die ganze Region Friaul - Julisch Venetien durchquerte, den Dreifuss der riesigen Gedenkstätte zu Redipuglia anzündete.

In der Sakristei des Heiligtums ist es möglich, das Bildchen der Muttergottes vom Schnee zu bewundern, das 1916 von Pietro Fragiaco aus Venedig bemalt wurde, damit das in demselben Jahr von den Alpini auf dem großen Pal errichtete Kirchlein schmückte. Bemerkenswert ist auch „Das heilige Gesicht“, Werk von Cesare Laurenti. Immer in der Sakristei sind die Weihegaben, ein schönes Porträt von dem Pfarrer Tita Bulfon, ein wertvoller Haupt Christi aus Gips, eine Karte aus 1747 von Timau mit eigenhändigen Anmerkungen von Tita Bulfon und eine interessante Fotosammlung betreffend Leute und Ereignisse des ersten Weltkrieges aufbewahrt.

Dar Olta Goot va Tischlbong

Avn vertin van 1200 da oarbazlait as zuar senant gabeisn ckeman aneitlan joarn darvoar van Cheartn unt van Tiroul, honant ckoot aufn gapaut is chlana dearfl va Tischlbong bo zan meing plaim in da zait asa honant goarbatat ina minieras va chupfar unt ondara sochna, honant aufn gapaut zuachn pa soiarn haisar a chirchl as, mens verti is gabeisn, honanzis ainckendigat dar Haling Gertrude.

Ina joarn darnooch is chirchl is olabaila mear boarn darchent va ola da ainbonara unt nitt lai va Tischlbong, asouviil za sain aufcriim in aneitlan teschtamenz van 1300 asar gelt unt grinta zua honant glosn. Mittar zait senant olabaila mearar lait ckeman petn in chirchlan var Haling Gertrude unt honzi sichar onckeip zan varzongsi mens drauf senant ckeman bi viil schana as da vaichtickait hott gamocht as van pooch seem zuachn is ckeman, ona zan rein van gisna as hiatn gameachat is chirchl untarmochn. Mear abia a mool, va bosmar bast, deing giisn honant schana gamocht, ovar is olabaila schtianantar plim. In otober van 1729, a greasara gisa va ola da seeng as senant virpai gongan hott untar gatriim ola da haisar va Tischlbong, unt hott schtianantar glosn lai is chirchl as ovar is gabeisn voula santar, paltan unt schtana.

Da tischlbongara varlosnt is see oart as nitt sichar is gabeisn unt tuant ibarpauan is doarf unt da chircha an kilometro baitar oachn, unt honant deiga chircha aa ainc-kendigat dar Haling Gertrude. Da olta chircha beart asou varlosn ovar vir biani joarn.

Is 1752 Tischlbong unt da dearfar zuachn honant gamuast probiarn da schana as da ruias honant gamocht ina ackar, ina chabastar unt ina gartlan as ols honant pfreisn bosta in velt is gabozzn maista da chepfnchraut. Hott gadaicht asa niks hiat gameachat aufholtn, pis as nitt eipas unglaublich is ceachn: a hirtl as hiatn is gabeisn ina bisn umadum var oltn chircha, is gongan onviln a chandali min bosar as ausar hott gaploundart in aan eika, av aa saita van altoor.

Ausar var chircha, hottar gatrunkn unt is drauf ckeman as aneitlan tropfn senant pfoln afta ruias unt as deing senant pfloum. Zeachn dosto, sghmaist bidar a pisl bosar unt sicht as deing ruias inearmust vliank va deing bosar asar ina chircha hott ckoot ganoman. Da nojarickait is cbint in doarf aus gongan. Ola senant gloufn neman is bosar ina olta chircha unt sghmaisnz afta ackar. In biani zait da ruias senant varsgnbuntn unt senant niamar zuar ckeman. Da lait va Tischlbong honant niamar pfertigat zan padonckn in Hargoot zan homsa darleast van ruias unt hott onckeip bidar hear zan richtn unt ausar zan puzzn is chirchl, ovar, bezzlt nomat unt beart “dar olta Goot”, polt as ina chircha is gabeisn a chraiz schuan van 1527 hear. Dar santuari hott viil lait onganoman ina joarn darnooch as senant ckeman petn, ovar da vaichtickait hott schana gamocht asouviil as van 1907 pis is 1910 is da chircha bidar gonz boarn ibarmocht.

Is 1915 Balisch heip-oon is chriag kein Eztraich unt Ungarn, unt da chircha is boarn gapraucht vir sghlof-zimar unt magazin vir da balischn saldotn.

Viil mool isa boarn bombardiert, ovar is olabaila schtianantar varpliim, pis in otobar van 1917, nooch da cicht va Caporetto, mensi da balischn saldotn honant gamuast hintar ziachn av an nojan front unt dar Olta Goot is boarn varprent, polda ols is boarn oogaprent unt in oscha gongan.

Bidar ibarpaut is 1921, bidar gabichn is 1923, is 1935 is ain gatrtn da cicht asin hott gamocht bearn Sacratio Militare.

Is gabeisn ceachn, as dar chriag vraitouf va Tischlbong schult van aan chricht van 1931, hiat colat sain zua gatonan, unt ola da saldotn as senant gabeisn pagroom sainan oachn gatroot af Bain in Sacratio. Dar Pra Tita Bulfon, gaistligar va Tischlbong, is kein gabeisn af dei cicht unt, min hilf va ola da lait van tool, hott gamocht beisn in Governo, unt hott criim goar in Mussolini selbar, as da oarman pandar van saldotn as senant gabeisn pfoln virn Votarlont afta perga as oubar Tischlbong senant hiatn gamuasat in doarf plaim, unt zan tuanansa ina chircha van Oltn Goot, as mitt aneitlan oarbatn hiat ckoot zan sainan gabezzlt in Ossario.

Nooch a joar asasi honant criim vir a cicht udar da ondara, dar Pra Tita hott pache-man da autorizzazion unt in mai van 1936 honant onckeip da oarbatn.

Da schtaanmezkara unt da mauarara honant gamocht da portikats, da schtiaga voar da chircha unt da greibar bo da pandar zan tuan, darbaila chunslara van seeng zaitna honant da oarbatn va molarai gamocht unt da schian schkulturas in bronz.

Entlich, in 2 novembar van 1937 is boarn auf gatonan dar noja Tempio Ossario va Tischlbong unt gabichn. Ina greibar ainbendi unt ausbendi var chircha rostnt da oarman pandar va 1691 balischa saldotn (unt va deing 225 senant ona nomat) unt 73 eztraichischa unt ungarischa saldotn (unt va deing 65 senant ona nomat). Afta reachta saita van altoor senant pagroom ovar da pandar var Maria Plozner Mentil, da Portatrice carnica as iis boarn darschousn in 15 fevraar van 1916. Is 1951 dar molar van Vriaul Giovanni Pellis is boarn ckriaft bidar zan ibarmochtn da molarai drina ina chircha bal da vaichtickait hott gonz ckoot varderp da seeng as hott ckoot gamocht dar Vanni Rossi is 1935, va deing senanzi lai gabeisn paholtat da ocht piltar oubara greibar.

Is 1957 geat abeck van Oltn Goot da fiaccola as virpai geat in gonzn Vriaul van earschn novembar avn viartn, unt geat onzintn is groasa voiar av Redipuglia.

Drina ina sakreschtia is meidlich seachn is pilt var Maria sghnea gamocht is 1916 van molar Pietro Fragiaco va Feneidi virn chorchlan gapaut is see joar van alpíns in Groasn Paal. A schia pilt is aa is zicht van Christ van Cesare Laurenti. Olabaila ina sakreschtia, senant aufgacholtn da Ex voto, a schia pilt van Pra Tita Bulfon, dar chopf va gips van Christ, a lontckoarta van 1747 bo dar Pra Tita hott darpai criim unt viil piltar van saldotn unt van oartn van earschn belt chriag.

Traduzione di Beppino Matiz van Messio

• NOTE BIBLIOGRAFICHE •

- ¹ Mauro Unfer, *Tischlbongara Piachlan*, vol.5, Circolo Culturale “G.Unfer” di Timau, 2001.
- ² Mauro Unfer, *Breve cronistoria del SS.Crocifisso di Timau*, Giubileo 2000.
- ³ Mauro Unfer, *Breve cronistoria...* op. citata.
- ⁴ M. Unfer, *Atti notarili, imbreviature e documenti per la storia di Timau dal 1327 al 1613*.
Trascrizioni di Gilberto Dell’Oste e Mauro Unfer. Ricerche d’archivio di Mauro Unfer con la collaborazione di Manuela Quaglia, Giulio Del Bon, Bruno Miculan, Piermario Flora, Giorgio Ferigo, Agostino Peressini, Helmuth Schwap.
- ⁵ Mauro Unfer, *Breve cronistoria...* op. citata.
- ⁶ M. Unfer, *Atti notarili ...*op. citata.
- ⁷ M. Unfer, *Atti notarili ...*op. citata.
- ⁸ Domenico Molfetta, *Don Tita Bulfon e il Tempio Ossario di Timau*, Parrocchia di S.Gertrude di Timau, 1989.
- ⁹ Mauro Unfer, *Tischlbongara Piachlan ...*op. citata.
- ¹⁰ Testimonianza di Evelina Matiz, raccolta nel settembre 1999 da Laura Plozner van Ganz.
- ¹¹ Mauro Unfer, *Tischlbongara Piachlan ...*op. citata.
- ¹² Eberhard Kranzmayer, *Dar Olta Got va Tischlbong*, Comunità Montana della Carnia, 1986.
- ¹³ Mauro Unfer, *Tischlbongara Piachlan ...*op. citata.
- ¹⁴ Mauro Unfer, *Tischlbongara Piachlan ...*op. citata.
- ¹⁵ Mauro Unfer, *Tischlbongara Piachlan ...*op. citata.
- ¹⁶ Mauro Unfer, *Tischlbongara Piachlan ...*op. citata.
- ¹⁷ Mauro Unfer, *Tischlbongara Piachlan ...*op. citata.
- ¹⁸ Mauro Unfer, *Tischlbongara Piachlan ...*op. citata.
- ¹⁹ Marina Di Ronco, *Santuari oltre i confini*, in AA. VV. “Santuari Alpini - Luoghi e itinerari religiosi nella montagna friulana” Atti del Convegno di Studio - Udine, 27/09/1997.
- ²⁰ Archivio di Stato di Udine, ANA: b. 608, notaio Matteo Morasso, atto del 16 gennaio 1728.
- ²¹ Peppino Matiz, testimonianze tratte da archivio personale.
- ²² Peppino Matiz, testimonianze tratte da archivio personale.
- ²³ Racconti rilasciati a Laura Plozner van Ganz da Olga e Giobatta Muser Todeschk, Ottavio Plozner Sghlousar, Elsa, Alda e Rita Plozner Ganz, Pietro e Lucia Plozner Kreccar, Delfina Mentil Pans, Giordano Unfer Pindul, Onelio Mentil Garibaldi.
- ²⁴ Laura Plozner van Ganz , testimonianze tratte da archivio personale.

- ²⁵ Mauro Unfer, *Tischlbongara Piachlan* ...op. citata.
- ²⁶ Mauro Unfer, *Breve cronistoria*... op. citata.
- ²⁷ Manoscritto di Pre Luigi Rossitti Cappellano Curato di Timau, datato 18 luglio 1888. Copia in Archivio Mauro Unfer.
- ²⁸ A.C.A.U. b. 780, Visita pastorale anno 1602.
- ²⁹ Archivio Roja, Casa Gortani Tolmezzo 14.25 (25).
- ³⁰ Archivio Roja, Casa Gortani Tolmezzo 14.25 (25).
- ³¹ Domenico Molfetta, *Don Tita Bulfon* ...op. citata.
- ³² Laura Plozner van Ganz, testimonianze tratte da archivio personale.
- ³³ Laura Plozner van Ganz, testimonianze tratte da archivio personale.
- ³⁴ Domenico Molfetta, *Don Tita Bulfon* ...op. citata.
- ³⁵ Domenico Molfetta, *Don Tita Bulfon* ...op. citata.
- ³⁶ Laura Plozner van Ganz, testimonianze tratte da archivio personale.
- ³⁷ Archivio parrocchiale di Timau, Cart. I, Fascicolo Tempio-Sacrario del SS. Crocifisso - Decreti e note varie. Nello stesso archivio troviamo un'altra nota di Pra Tita, risalente al 1929. *Il Santuario stato incendiato causa la guerra nell'ottobre 1917 fu ricostruito dal Ministero Terre Liberate di Treviso: l'esecuzione dei lavori fu dal 21 marzo al 2 ottobre 1921. Furono eseguiti i lavori da una Cooperativa di lavoro fra i Combattenti di Cleulis e Timau diretti dagli Ing.^{ri} Ballantini cav. Umberto dell'Uff. Tecnico di Udine e Rinoldi Federico di Tolmezzo il collaudo fu il 23 luglio 1923 e la somma spesa per detti lavori fu di £ 141.043 - 53 senza computare la somma a parte dovuta alli due Ingegneri.* APT, Cart. VI, Risposta ai questionari proposti dalla S.C. del Concilio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici.
- ³⁸ Domenico Molfetta, *Don Tita Bulfon* ...op. citata.
- ³⁹ Notizie rintracciabili in una pergamena in latino che si trova nella sacrestia dell'Ossario.
- ⁴⁰ Sac. Cav. Gio. Batta Bulfon, *Cenni Storici del Santuario del SS.mo Crocifisso di Timau nella ricorrenza del 19° centenario della Redenzione*. Udine – Tolmezzo, Libreria Editrice Aquileia, 1933.
- ⁴¹ Domenico Molfetta, *Don Tita Bulfon* ...op. citata.
- ⁴² Domenico Molfetta, *Don Tita Bulfon* ...op. citata.
- ⁴³ Lindo Unfer, *Testimonianze della Grande Guerra sui monti di Timau e dintorni*, Tolmezzo, 1998.
- ⁴⁴ Di ciò ha parlato a Laura Plozner la Signora Rita Primus van Polak
- ⁴⁵ Testimonianze raccolte nel 1997 e 2006 da Laura Plozner.
- ⁴⁶ Domenico Molfetta, *Don Tita Bulfon* ...op. citata.
- ⁴⁷ Emilio Di Lena, *Incontri con gente nostra*, Comune di Paluzza, 1998. Dobbiamo permetterci una piccola correzione riguardante l'errata citazione di una data. Don Tita afferma di aver conosciuto Benito Mussolini nel 1896, quando entrambi insegnavano a Tolmezzo: questo non è possibile perchè il futuro duce del fascismo aveva insegnato a Tolmezzo nel 1906 (Cfr. Giordano Bruno Guerri "Fascisti" - Mondadori, Milano - 1995) ed anche perchè è piuttosto improbabile che Mussolini fosse già maestro elementare nel 1896 quando aveva appena tredici anni, essendo nato nel 1883.
- ⁴⁸ Domenico Molfetta, *Don Tita Bulfon* ...op. citata.
- ⁴⁹ Notizie tratte dalla *Relazione dell'Amministrazione comunale di Paluzza (1920-1926)* - Premiato Stabilimento Tipografico Emilio Gaspari di Morciano di Romagna, MCMXXVI. Pubblicazione segnalata da Laura Plozner.

La costruzione di un Ossario nei pressi del Santuario del SS. Crocifisso venne chiesta anche dalla Cooperativa di Lavoro dei Combattenti di Cleulis - Timau che eseguì anche la ricostruzione del Santuario dopo l'incendio del 1917, come ricorda Ferdinando Primus nel suo libro *Memorie di un piccolo mondo scomparso*. Tolmezzo 1973. ()... *E qui voglio esternare il mio disappunto perchè il carattere del vetusto e celeberrimo Santuario del SS.mo Crocifisso è stato distrutto e la sua alta torre campanaria demolita. Il miracoloso Santuario avrebbe dovuto essere rispettato ed il Sacrario degli Eroi poteva venire eretto sullo stesso sito della secolare chiesa, come unità a parte...* ()

- ⁵⁰ Testimonianze di Giovanni Ebner e Onelio Mentil raccolte da Laura Plozner van Ganz. Testimonianze di Peppino Matiz van Messio.
- ⁵¹ Testimonianza di Onelio Mentil raccolta nel 1994 da Laura Plozner van Ganz.
- ⁵² Testimonianza di Laura Plozner van Ganz .
- ⁵³ Testimonianza di Fiorenza Silverio pronipote di Ottavio.
- ⁵⁴ Notizie raccolte da Laura Plozner.
- ⁵⁵ Articolo di Laura Plozner, tratto dal nr.12 del periodico trilingue "Asou Geats", dicembre 1992.
- ⁵⁶ Dati trascritti grazie a Stefano Mentil che si è arrampicato sul campanile ed ha annotato le loro "generalità" complete.
- ⁵⁷ Di questi due straordinari personaggi ci parla con commosso affetto il nipote Giuseppe Muser di Casteons:
- ⁵⁸ Testimonianza di Peppino Matiz van Messio.
- ⁵⁹ Scheggia ritrovata da Fabio Unfer e Ivano Matiz.
- ⁶⁰ *Relazione dell'Amministrazione* ...op. citata. Nella relazione è anche detto che venne contribuito per costruendo Monumento Brigata Lazio nel Cimitero di Timau: in questo sacro recinto venne a cura del Comune collocata l'antenna con la grande bandiera nazionale e la lampada votiva ...".
- ⁶¹ Giuliano Rui e Mario Faleschini - *Turo Zardini* - Ediz. Arti Grafiche Friulane - 2003.
- ⁶² La dottoressa Giusi Cattaneo, conservatrice e restauratrice di dipinti, nonché collaboratrice della C.R.D. di Lazzate (Milano), ha segnalato di aver scoperto, nel corso di studi aventi per argomento le opere di Giannino Castiglioni, che all'entrata del Cimitero comunale di Rovellasca (Como) troneggia un Crocifisso bronzeo identico a quello situato nel Tempio Ossario di Timau. La firma dell'artista incisa sul peduccio della Croce indica chiaramente il nome dello scultore milanese.
- ⁶³ Peppino Matiz, *Asou Geats* nr.34, aprile 2000.
- ⁶⁴ Domenico Molfetta, *Don Tita Bulfon* ...op. citata.
- ⁶⁵ La stessa foto è conservata nella sacrestia del Tempio Ossario, dono dell'alpino Dionisio Redivo dell'8° Alpini "Tolmezzo". La foto è così sottotitolata: *Al mio carissimo e bravo don Luigi Janes con tutto l'affetto che egli merita per la sua bontà, per il suo spirito altruistico di perfetto sacerdote della religione di Cristo. Ten. Col. Ugo Pizzarello - 25/11/1916*
- ^{65a} Il quadro della Madonna della Neve, è sicuramente stata eseguita dal pittore e artista Fragiaco. Da recentissime ricerche è emerso che il coinvolgimento dell'artista sia avvenuto nel 1916 a cura del prof. Gortani, allora già docente universitario, eletto in Parlamento e all'epoca ufficiale degli alpini presso il comando Zona, alle dipendenze gen. Lequio. La nota risulta da un appunto custodito assieme ad una poesia dedicata alla "Madonna delle Neve" nell'archivio personale del prof. Gortani presso il Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari di Tolmezzo.

⁶⁶ Domenico Molfetta, *Don Tita Bulfon* ...op. citata.

⁶⁷ Emilio Di Lena, *Incontri con gente nostra* ... op. citata.

⁶⁸ Emilio Di Lena, *Incontri con gente nostra* ... op. citata.

⁶⁹ Peppino Matiz, notizie tratte da archivio personale.

⁷⁰ Giulio Bedeschi, Ufficiale medico del Gruppo Conegliano del 3° Reg. Artiglieria da montagna "Julia". Scrittore, autore di "Centomila gavette di ghiaccio", "Il peso dello zaino" ed altri.

⁷¹ Testo di Carlo Mulinelli. (Bleggio Inferiore, Trento, 1899 - Udine 1969). Ha accompagnato la critica d'arte alla produzione pittorica, rimasta in un ambito privato. Dal 1929 è vissuto a Cividale. Docente di storia dell'arte nelle scuole medie superiori, è stato direttore del Museo archeologico nazionale di Cividale. Nel 1943 tra i fondatori della Face-Famiglia artisti cattolici Ellero, ha presieduto il sodalizio fino al momento della scomparsa, impegnandosi nella ricerca scientifica sull'arte antica, nella militanza critica sull'arte contemporanea, nella promozione di manifestazioni culturali nonché nella divulgazione artistica attraverso conferenze e incontri. Gli Itinerari d'arte da lui ideati rappresentarono una novità nella Udine del secondo dopoguerra. Ha collaborato ai quotidiani *Il Gazzettino* e *Messaggero Veneto*, e alle più importanti pubblicazioni edita in Friuli: *Quaderni della Face*, *Memorie storiche Forogiuliesi*, *Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti* e alle riviste della Società Filologica Friulana.

⁷² Laura Plozner van Ganz, testimonianze tratte da archivio personale.

• RIFERIMENTI ICONOGRAFICI •

- Fig. 1, *Foto di Giulio Del Bon.*
 Figg. 2, 43, 48, 61, 62, 105, *Foto di Mauro Unfer.*
 Figg. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 13, 14, 23, ed immagini capitolo Ex-Voto, *Foto di Giuliano Doriguzzi.*
 Fig. 7, *Atto del 1771. Archivio parrocchiale di Cleulis.*
 Fig. 9, 118, 119, *Foto di Pre Arrigo Zucchiatti.*
 Fig. 10, 106, 107, *Archivio William De Stales.*
 Fig. 12, 112, *Foto di Michele Toch.*
 Fig. 15, *Particolare di una foto panoramica di Timau, scattata in data 6 agosto 1876, da Pietro Copitz da Siao (Treppo Carnico). Archivio Mauro Unfer.*
 Fig. 16, *Collezione Lorenzo Cimenti, Tricesimo.*
 Figg. 17, 19, 26, 52, 70, 120, 126, *Archivio Mauro Unfer.*
 Fig. 20, *Disegno di A. Pontini. Civici Musei di Udine.*
 Figg. 18, 24, 27, 29, 30, 32, 37, 38, 39, 55, 60, 69, 75, 76, 86, 100, 102, 125, *Archivio Laura Plozner.*
 Fig. 21, *In esposizione nella sacrestia del Tempio Ossario.*
 Figg. 22, 25, 72, *Archivio Dolomitenfreunde - Amici delle Dolomiti.*
 Figg. 24, *Collezione Walter Gozzer, Tolmezzo.*
 Figg. 28, 42, 56, 121, *Archivio parrocchiale di Timau.*
 Figg. 31, 33, 34, 35, 41, 44, 45, 49, 50, 51, 54, 66, 67, 71, 73, 74, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, da 92 a 99, 127, 128, *Foto Luciano Plazzotta.*
 Fig. 36, *da Emilio Di Lena, Incontri con gente nostra, Paluzza 1998.*
 Fig. 40, *Archivio Fiorino Unfer.*
 Fig. 46, 122, 123, 124, *Archivio Giuliano Rui, Pontebba.*
 Fig. 47, *Da Gazzettino Illustrato, 2 dicembre 1923. B.C.U. Foto di Francesca Cattarin.*
 Figg. 53, 64, *da Domenico Molfetta, Don Tita Bulfon e il Tempio Ossario di Timau, Parrocchia di S.Gertrude Timau, 1989.*
 Figg. 57, 58, *da Omaggio alle Portatrici carniche, ANA Udine, 1986. La foto delle portatrici risulta conservata presso l'Ossario fino all'anno in cui è stato stampato il suddetto libretto. Dal 1986 della foto non si trova più traccia.*
 Fig. 59, *Archivio Paolo Gaspari Editore.*
 Figg. 62, 63, 63a *foto fornite dall'Ufficio Stampa della Presidenza della Repubblica. Per gentile concessione di Laura Plozner.*
 Fig. 68, 101, *Foto di Roberto Del Negro.*

Fig. 87, *ANA Monfalcone*.

Fig. 88, 91, *Archivio Dino Matiz*.

Figg. 89, 104, *Foto di Velia Plozner*.

Fig. 90, *Archivio Parrocchiale Paluzza*.

Fig. 103, da *Asou Geats*, pag. 5, nr. 10 ottobre 1989.

Fig. 108, 113, 114, 117, *Foto di Gino Del Fabbro*.

Fig. 109, *Archivio Gino Del Fabbro*.

Fig. 111, *Foto di Nelio Toch*.

Fig. 115, 116, *Foto di Patrizia Coseano*.

Cartine 1 e 2: percorsi dei pellegrinaggi da Collina e Givigliana al Santuario del SS. Crocifisso. Elaborazioni grafiche di Mauro Unfer. Carta topografica 09 Tabacco (Feletto - Udine).

• INDICE •

IL TEMPIO OSSARIO DI TIMAU	PAG.	3
LE PRIME NOTIZIE	PAG.	13
I RICHIAMI DELLA FEDE	PAG.	20
L'ABITO NUOVO	PAG.	27
GUERRA E PACE	PAG.	35
NASCITA DI UN MITO	PAG.	38
PAROLE ED OPERE	PAG.	45
IL CAMMINO DELLA PIETÀ	PAG.	50
LA VOCE DELLE CAMPANE	PAG.	54
POLVERE DI STELLE	PAG.	56
DONNE AL FRONTE	PAG.	60
VITTIME SENZA DIVISA	PAG.	63
LA MAMMA DIVINA	PAG.	76
ADDIO AD UN AMICO	PAG.	85
CON GLI OCCHI DELLA FEDE	PAG.	89
IL GIORNO DELLA MEMORIA	PAG.	95
QUANDO LA POESIA SI TINGE D'ARCOBALENO	PAG.	102
VENITE, ADOREMUS DOMINUM ...	PAG.	106
 APPROFONDIMENTI	PAG.	111
EX - VOTO	PAG.	113
TESTIMONIANZE	PAG.	117
SPIGOLANDO FRA LE STELUTIS	PAG.	149
DOCUMENTI	PAG.	155
BIOGRAFIE	PAG.	175
ELENCO DEI CADUTI	PAG.	183
 RIASSUNTI	PAG.	251
 NOTE BIBLIOGRAFICHE	PAG.	257
 RIFERIMENTI ICONOGRAFICI	PAG.	261

ODE ALL'OSSARIO

Timau, sentinella del Carnico fronte
tu accenni al passante l'Ossario dei forti,
che giù nella valle spumosa del fonte
racconta un poema, le glorie dei morti.

Nell'onda pugnace dei giorni di guerra,
da mille paesi son qui convenuti;
i figli che il Mare con l'Alpe rinserra;
i figli d'ITALIA qui son caduti.

E giacquer protesi su rocce scalate
l'elmetto forato, pugnale alla mano
da bombe e fucili le vesti straziate;
s'apriuan sepolcri sui monti e nel piano.

Sfiorò la vittoria coll'ali la fossa,
che l'onda del tempo copriva d'oblio;
e l'Italia raccolse, baciò le lor ossa
e tutte compose nel Tempio di Dio.

Del gran Crocefisso fu questo il Santuario,
che popoli e Regi passando han baciato,
con lucidi marmi lo veste l'Ossario,
che implora l'amplesso del CRISTO immolato.

Sacrario, racconta l'immenso poema
dei mille tuoi morti disvela il lor volto
rigato di sangue, perché il diadema
che cinge la fronte non resti sepolto.

Campane, lanciate quei nomi alla valle
Che un dì risuonava del passo Romano
Ed or fu crogiuolo, crivello di palle;
chiamate le genti dal monte e dal piano.

Ai posteri reca solenni ed austeri,
il nome d'ITALIA Timau solatia
la prece ed i fiori pei mille guerrieri,
ha il cuor di sorella, di PLOZNER Maria.

Questa è l'eroina del popolo audace
che ai militi un giorno recava i conforti
or resta fra i prodi, nel senno di pace.
TIMAU la rive pietosa sui morti.

Prof. ROSSETTI don Antonio

